Quotidiano / Anno LV / N. 307 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 29 dicembre 1978 / L. 200

Trovati i resti dell'aereo precipitato in mare al largo di Punta Raisi

A pag. 2

Barricato in canonica telefona: pubblicate le mie poesie. Poi uccide il prete

A pag. 5

Il '79 si apre con impegnativi appuntamenti economico-sociali

Lo Sme si è incagliato sulle riserve francesi

Improbabile che parta il 1° gennaio il nuovo sistema monetario - Il pomo della discordia con Schmidt resta l'agricoltura - Oggi nuovi valori alle monete ?

Non bastano gli slogan

Può anche darsi che nel giro delle prossime ore il presidente francese Giscard d'Estaing e il cancelliere tedesco Schmidt trovino quel minimo di accordo indispensabile per risolvere la questione delle misure a sostegno della agricoltura e dare il via al sistema monetario europeo. E' una ipotesi. Sta di fatto, però, che a poche ore dalla chiusura del mercato dei cambi che dovrà far conoscere i valori con i quali le monete dovrebbero entrare nel serpente, la situazione appare estremamente confusa ed incerta, segnata da una divergenza molto profonda proprio tra i due paesi che sono stati i promotori del nuovo sistema. Entrerà la Francia nello SME fin dal primo gennaio? E in caso contrario, che cosa accadrà per gli altri paesi che hanno aderito al nuovo accordo monetario? Le vicende degli ultimi giorni hanno confermato che dietro le affermazioni di principio, dietro la suggestione della *grandeur* politica, ci sono interessi concreti e corposi, che messi in discussione passano al contrattacco, relegando in seconda linea gli slogans propagandistici.

Proprio le vicende delle ultime ore ed il clima di massima incertezza che regna a Bruxelles dimostrano che la fase istruttoria della trattativa monetaria è stata condotta con leggerezza. I comunisti avevano chiesto che vi fosse, in questa trattativa, una valutazione attenta e precisa di tutti gli aspetti della questione, in modo da evitare colpi di scena o soluzioni dannose per il nostro paese. Non si trattava di diro *no* all'Europa, piuttosto di dare solide basi all'unità europea, oggi messa in discussione non dall'Irlanda o dall'Italia, ma proprio da un contrasto fra i due paesi che ne sono stati gli alfieri più rumorosi. Questo conferma che misure e accordi che non affrontino nel concreto i problemi dello sviluppo e delle politiche economiche non sono tali da garantire un reale cammino unitario all'Europa.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Alla vigilia della fissazione delle parità di cambio per l'istituzione del serpente monetario, il fatto che la Francia mantenga le sue riserve, rende estremamente improbabile l'avvio, dal 1. gennaio prossimo, del nuovo sistema monetario europeo. La nascita del «serpentone» si è dimostrata ancora più travagliata del previsto, a causa della lite furibonda scoppiata fra francesi e tedeschi, che hanno immediatamente smesso di andare d'accordo quando si sono spente le luci del «vertice» di Bruxelles, e si sono cominciati a fare i conti in soldoni su un problema concretissimo come quello dei montanti compensativi monetari in agricoltura. Così, la data fatidica del primo gennaio, decisa dal vertice di Brema nel luglio scorso per l'avvio del nuovo sistema, e mantenuta come un feticcio anche contro le ragionevoli esigenze di una più approfondita discussione, quasi certamente non verrà rispettata.

La conferma indiretta ma probante che lo SME non inizierà a funzionare come previsto il primo gennaio prossimo, si è avuta ieri quando fonti diplomatiche hanno dichiarato che la riunione dei governatori delle banche centrali prevista per oggi pomeriggio a Bruxelles era stata annullata. I governatori avrebbero dovuto compiere l'ultimo atto fondamentale per la entrata in vigore del sistema monetario: fissare i rapporti di cambio fra le rispettive valute, i valori cioè ai quali le singole monete sarebbero entrate nella *griglia* delle parità bilaterali, il sistema di rapporti di cambio semifissi su cui si basa lo SME. Tali valori avrebbero dovuto essere stabiliti, secondo la decisione presa il 18 dicembre scorso dai nove ministri delle finanze, sulla base di quelli registrati alla chiusura delle borse valori di oggi pomeriggio, l'ultimo «fixing» prima della riapertura di lunedì primo gennaio. Secondo voci circolate a Bru-

Vera Vegetti

(Segue in penultima)

Il sindacato e il piano triennale Colloquio con Lama

Giudicheremo in base alle scelte per l'occupazione e il Mezzogiorno - Contratti e coerenze - I mutamenti nella società civile

ROMA — Sulla scrivania di Luciano Lama c'è una copia dell'intervista che il ministro del Tesoro ha rilasciato mercoledì alla *Repubblica*: una vera e propria «dichiarazione d'intenti» alla vigilia della presentazione del tanto atteso piano triennale, che aprirà una discussione tra le forze politiche e sociali. La *Repubblica* si chiede cosa succederebbe se Pandolfi fosse bocciato; proviamo a sentire dal segretario generale della CGIL, a quali condizioni il governo potrà superare l'esame. Cosa si aspetta la Federazione sindacale dal programma triennale? In base a quali criteri il sindacato lo giudicherà?

«*Questa volta* — risponde Lama — *per valutare il piano cominceremo da quella che Pandolfi stesso chiama la seconda parte: cioè gli investimenti, l'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno. Così eviteremo di cadere noi stessi nel pericolo dei due tempi al quale fa riferimento Scalfari. Cominceremo da lì, poi prenderemo in esame le questioni relative alle compatibilità. Non accetteremo il discorso opposto, quello che vuole mettere i lavoratori dipendenti sul banco degli accusati senza che vi sia nessuna certezza che un loro comportamento responsabile possa vedere delle conseguenze positive*».

Anche tu sei convinto, come il ministro, che il paese sia in declino? Condividi la sua diagnosi?

«*Dal punto di vista economico credo che si debba parlare senza dubbio di declino. Sono anche d'accordo che le debolezze della nostra economia vengono da lontano. Ma non bisogna dimenticare mai che nel determinare gli attuali squilibri hanno avuto un peso determinante le politiche governative e padronali. Comunque, oggi dobbiamo vincere la tendenza all'arroccamento che, in questa fase di insicurezza, si è sviluppata spontaneamente nel corpo sociale. Occorre sapere, però, che tra gli arroccati ci sono innanzitutto gli evasori, gli speculatori, c'è la parte abbiente della società, il padronato al quale il ministro — e di questo mi stupisco un po' — non fa neppure cenno. Quando si dice che ciascuno deve fare la sua parte, bisogna sapere che le parti non sono tutte uguali e che non si può chiedere lo stesso sacrificio a percettori di reddito così diversi*».

Intendi dire, insomma, che l'austerità deve valere per tutti, altrimenti si afferma la spinta a chiudersi nel proprio particolare?

«*Vedi, la politica di austerità deve perseguire anche tra i lavoratori dipendenti soluzioni perequatrici, dando di più a chi si trova in condizioni sociali peggiori. Insomma, una maggiore giustizia. Credo che una rigorosa scelta riformatrice sia il contrario di lasciare a ciascuno quello che oggi ha. Deve essere, al contrario, una politica selettiva che, nell'austerità, chiede contributi proporzionalmente maggiori a chi gode di condizioni di favore e di privilegio*».

All'EUR il sindacato ha cercato di dare una definizione precisa a questa ispirazione di fondo. Ma da più parti si avanza il dubbio che la linea dell'EUR abbia perduto di efficacia e sia rimasta una sorta di scatola vuota. E' così? Lo stesso Pandolfi dice che l'EUR non deve perdere per strada la sua forza...

«*Certo, ma la verità è che finora la forza l'ha messa solo il sindacato e non con le parole, ma con i suoi comportamenti concreti. So bene che tra noi ci sono uomini e componenti che hanno tirato di più e altri che considerano l'EUR come una politica di facciata. Dopo un anno di discussioni e polemiche ce lo possiamo dire. Ci sono stati anche errori, ma la verità non va negata. Se qualcuno, però, ha indebolito la nostra strategia, ebbene è stato sicuramente il governo che non ha dato risposte concrete sulla programmazione. Nemmeno l'adesione allo SME praticamente senza condizioni ci ha dato una mano. Anzi, restano aperti i pericoli che venga utilizzata per indebolire il sindacato e colpire conquiste come la scala mobile. Peggio ancora ha fatto la Confindustria, che con il suo "sciopero degli investimenti" al sud, ha approfondito il solco tra le due Italie*».

E il sindacato è stato davvero sempre coerente? Molti si chiedono se a conti fatti la piattaforma della FLM sia proprio in linea con l'EUR.

«*Ho già detto di sì e non cambio opinione. La richiesta di un aumento pari a 30 mila lire graduato in tre anni e tutto compreso (naturalmente se ci si crede, se non si pensa poi di arrivare alla fine a 70 mila lire) è perfettamente compatibile. C'è il problema dell'orario. Ma credo che, se le riduzioni saranno gestite in modo da valorizzare al massimo la valutazione a livello di fabbrica, se saranno collegate ad aumenti effettivi di produttività, ad una migliore utilizzazione degli impianti e della forza lavoro, in modo da compensare i costi che una riduzione pur modesta comporterà, ebbene a queste condizioni l'insieme della piattaforma si muoverà dentro le scelte dell'EUR*».

La Confindustria ha già risposto che le richieste dei metalmeccanici sono insostenibili. Si va, dunque, verso un conflitto molto aspro. Qual è il terreno dove lo scontro è più duro: l'orario forse?

«*Guarda, il vero punto di disaccordo con il padronato — che spero non diventi punto di disaccordo anche con il governo — è la volontà del sindacato di esercitare maggior potere sull'organizzazione del lavoro, sulla politica degli investimenti, pro-*

(Segue in penultima)

Algeria in lutto per la morte di Bumedien

Il presidente algerino Huari Bumedien è morto l'altra notte. Aveva 46 anni ed era presidente della Repubblica da tredici. L'Algeria è in lutto, il suo popolo e il suo governo tributano oggi al leader scomparso solenni funerali.

Bumedien era il capo di una nazione partigiana, che nella guerra di liberazione aveva rinnovato le sue radici e il suo modo di essere, fortemente segnata da eredità antiche ma avida di modernità. Comandante militare negli anni della Resistenza, poi, per tredici anni, dell'Algeria indipendente, democratica e popolare, sarà ricordato soprattutto per ciò che questo dato ha rappresentato e rappresenta sulla scena mondiale, per ciò che ha significato e significa per gli uomini del nostro tempo. Un rivolgimento storico di eccezionale portata, pagato con altissimo prezzo di sangue e perciò stesso destinato a lasciare la sua impronta ben oltre le frontiere nazionali. La vittoria del popolo algerino, il suo ingresso tra i popoli liberi, il suo impegno socialista hanno inferto al colonialismo un colpo decisivo, sono stati una conquista per tutte le forze democratiche e di liberazione.

Ma Bumedien non era soltanto questo. Dalle posizioni conquistate, egli aveva spinto lo sguardo sulle grandi realtà di un mondo in tumultuoso divenire. Chiara, dinamica era la sua visione di un destino comune dei paesi nuovi nel mondo arabo, in Africa e negli altri continenti liberati o in lotta per la liberazione; un destino le cui chiavi vedeva nella continuità del comune, grandioso processo di emancipazione da servitù vecchie e nuove. Sue furono — e sono parte viva e attuale del bilancio e dell'eredità, sorprendentemente ricca, dei suoi anni — l'intuizione e l'iniziativa che posero quattro anni orsono all'ordine del giorno della comunità internazionale la ricerca e l'edificazione di un «nuovo ordine economico».

Per questo e per altri motivi i comunisti italiani, la cui solidarietà con il popolo algerino non è mai venuta meno, onorano oggi Bumedien come un «internazionalista».

Il messaggio di Longo e Berlinguer

Una delegazione del PCI oggi ai funerali

ROMA — I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato alla presidenza del Fronte di Liberazione Nazionale algerino il seguente messaggio:

«Profondamente colpiti dalla immatura, dolorosa scomparsa del Presidente Houari Bumedien vi porgiamo le più commosse condoglianze dei comunisti italiani e nostre personali. Indimenticabili resteranno, in noi, gli incontri avuti col Presidente Bumedien, e l'impressione profonda suscitata dalla sua grande personalità, dal suo impegno internazionalistico, dalla sua acuta e realistica visione dei grandi problemi del mondo contemporaneo. Grande è il vuoto che la sua scomparsa lascia, per il vostro popolo e per tutte le forze che nel mondo lottano per un avvenire di pace, di progresso, di giustizia e di libertà. Con il Presidente Bumedien scompare un combattente di primo piano per l'indipendenza del popolo algerino e per la costruzione, in una Algeria riscattata dalla soggezione coloniale attraverso una lunga ed eroica lotta, di una società progressista.

«Grande è stato in questi anni il suo contributo intelligente e tenace per l'unità e lo sviluppo autonomo dei paesi arabi e per una giusta soluzione di pace nel Medio Oriente con l'affermazione dei diritti nazionali del popolo palestinese.

«Generale è il riconoscimento della sua paziente ed appassionata azione all'interno dei paesi non allineati, di cui è stato uno dei più prestigiosi ed autorevoli rappresentanti, per far loro assolvere un ruolo specifico rivolto alla costruzione di un nuovo assetto internazionale e di un nuovo ordine economico mondiale, di cui fossero protagonisti popoli e Stati liberi, indipendenti e sovrani legati tra loro da rapporti di autonomia e di eguaglianza.

«I comunisti italiani, mentre rivolgono il loro estremo e riverente saluto al Presidente Bumedien, riconfermano la loro volontà di intensificare i rapporti di amicizia e di collaborazione fra il popolo italiano e il popolo algerino, tra il PCI e il FLN, e gli sforzi tesi a fare del bacino del Mediterraneo un'area di pace e di progresso.

«Anche in questo modo onoreremo la memoria del Presidente Bumedien, conducendo avanti l'opera alla quale ha dedicato, con tanta intelligenza e passione politica, tutte le sue energie».

Ai funerali del presidente Bumedien, che si svolgono oggi ad Algeri, partecipa una delegazione del PCI, composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, della segreteria e della direzione, e Claudio Verdini, del Comitato centrale.

BIOGRAFIA E ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA PAGINA

Macabra scoperta di un pastore vicino a Terracina

Trovati carbonizzati in una cava due uomini, una donna, un ragazzo

I corpi sfigurati, difficile l'identificazione - La morte risalirebbe a 15 giorni fa - Forse un regolamento mafioso - Una storia di speculazione edilizia

Dal nostro inviato

TERRACINA — Due uomini e una donna, un ragazzo di 10-12 anni. I loro corpi carbonizzati sono stati ritrovati ieri sera in una cava di pietra in località Campo Soriano, a 4-5 chilometri dal centro abitato di Terracina. La morte risalirebbe a quindici giorni fa. Un delitto atroce, una esecuzione di stampo mafioso. Senz'altro si tratta di questo, ma per il momento su questa scoperta si può dire ben poco e gli investigatori, i carabinieri di Terracina, non sono ancora riusciti ad imboccare una pista precisa. A tarda sera, dopo il sopralluogo del medico legale e del pretore di Terracina, Spaziani, i resti carbonizzati sono stati portati all'Istituto di medicina legale e stamattina saranno analizzati da un perito chiamato da Roma. Forse allora le indagini potranno fare un primo passo in avanti, si potranno avanzare le prime ipotesi.

La zona di Campo Soriano, nella parte alta di Terracina, è costellata di villette, una zona residenziale popolata soltanto d'estate da villeggianti romani e di Latina. Una zona dunque di sviluppo edilizio. Proprio la vecchia cava di pietra, abbandonata da diversi anni e ormai diventata deposito abusivo di rifiuti, qualche tempo fa è stata al centro di una vicenda edilizia dai contorni non troppo chiari. Una grossa società voleva costruirvi un nuovo centro residenziale ma tutto è saltato per l'opposizione del Comune che aveva destinato quella zona ad altri usi. Ci furono polemiche, anche aspre, poi tutto si spense.

Ieri sera c'è stato chi ha voluto ipotizzare un collegamento tra quella storia e il ritrovamento dei quattro cadaveri carbonizzati, ma si tratta di un'ipotesi e niente più, valida quanto qualsiasi altra, quanto quella di un sequestro di persona oppure di una faida familiare.

I quattro cadaveri sono stati ritrovati da un pastore della zona verso le 19,30. L'uomo, abbandonate le sue pecore, ha raggiunto la cava per appartarsi, quando il suo sguardo è caduto su qualcosa che lo ha inorridito: un piede annerito dal fuoco fuoriusciva da un cespuglio. Ha raggiunto Terracina ed ha subito avvertito i carabinieri. Qualche minuto più tardi sul posto c'erano già i primi militari. Rimossi i rami del cespuglio, i quattro corpi, ammucchiati, sono venuti alla luce. Addosso non avevano alcun lembo di indumento, niente che si fosse salvato dalle fiamme. Impossibile un'identificazione e anche soltanto definire con precisione l'età. Probabilmente uno degli uomini e la donna avevano sui 20-25 anni, mentre l'altro uomo era leggermente più anziano, forse 30 anni. La stessa causa della morte, se provocata dal fuoco oppure da colpi di pistola o altro, potrà essere accertata stamattina

Le indagini comunque appaiono particolarmente difficili. Sia i carabinieri che la polizia hanno escluso che negli ultimi tempi, qui a Terracina, siano avvenuti episodi di criminalità di un certo peso, qualcosa insomma che possa essere ricollegato a quei quattro corpi carbonizzati.

Terracina è una città relativamente tranquilla: sono stati in molti ieri sera ad affermare che molto probabilmente questa storia non è nata qui, ma altrove. Gli investigatori stanno vagliando in particolare una notizia proveniente dal carcere di Velletri. Un detenuto, Alois Pilgeri, avrebbe confessato di aver partecipato al rapimento di un bambino, Rolf Tucher, di Basilea, e di averlo abbandonato in un bosco vicino a Priverno non lontano da Terracina.

Gianni Palma

La produzione di petrolio è cessata in tutto l'Iran

TEHERAN — L'Iran appare ormai sull'orlo del collasso economico. Il paese è paralizzato dagli scioperi contro il sanguinario regime dello scià, che investono i settori chiave, fra cui quello petrolifero: la radio ha ammesso, ieri, che «la produzione del petrolio è cessata». Sono chiuse anche le banche, le dogane, ecc. e sono bloccati i trasporti aerei. La legge marziale continua, intanto, a fare vittime: ieri, l'esercito ha sparato ed ucciso alcuni manifestanti a Teheran, Ahwaz, Mahsad, Ghazvin, Shiraz.

A PAGINA 13

A proposito di un discorso del Papa contro la legge italiana sull'aborto

No, la giustizia non è stata lesa

ROMA — *Giovanni Paolo II ha rivolto ieri un ampio discorso agli esponenti della Associazione medici cattolici, prevalentemente dedicato all'atteggiamento degli operatori sanitari nei rispetti della legge italiana sull'interruzione della gravidanza. E, dato il riferimento specificamente italiano, egli ha richiamato anche la propria figura di vescovo di Roma. Associandosi a un precedente messaggio di Paolo VI, il Papa ha espresso la sua* «sincera ammirazione per tutti gli operatori sanitari che, seguendo il dettato della retta coscienza, sanno quotidianamente resistere a lusinghe, pressioni, minacce e talvolta anche a violenze fisiche, per non macchiarsi di comportamenti in qualsiasi modo lesivi di quel bene sacro che è la vita umana».

Riferendosi quindi al comportamento dei medici cattolici egli ha richiamato «l'esemplare testimonianza da voi resa, con adesione tempestiva e compatta alle indicazioni dell'Episcopato, nella recente e dolorosa vicenda della legislazione abortiva». *Questa adesione contribuirà agli obiettivi della affermazione del diritto di libertà di coscienza,* «sancito da apposita clausola nella legge», *di* «difesa del diritto alla vita» *e di* «denuncia sociale di una situazione legale lesiva della giustizia».

Il Papa ha quindi espresso l'avviso che una simile condotta dei medici obiettori può esporli «al rischio di incomprensioni, di fraintendimenti, e anche di pesanti discriminazioni». *Tutti rischi che dovranno essere stoicamente affrontati secondo l'indirizzo del Beato Moscati e dello stesso Cristo.*

Come si può vedere, il Papa ha delineato uno stato della libertà di coscienza in Italia drammatico e inquietante con una sequenza di parole («lusinghe, pressioni, minacce, violenze fisiche, pesanti discriminazioni»*) che a un osservatore ignaro disegna una situazione insostenibile per coloro che restino coerenti ai principi cristiani che sono chiamati a sopportare, se necessario, persecuzione e tormenti.*

E' questa la realtà dell'Italia? Soprattutto: la legge di cui si discute è tale da incoraggiare o consentire simili coartazioni delle libertà professionali e di coscienza? La risposta, netta, non può che essere no.

Lo stesso Giovanni Paolo II riconosce, in un inciso, che un'apposita clausola della legge afferma e tutela (tramite un preciso meccanismo garantista) il diritto alla libertà di coscienza del personale medico e paramedico. C'è dunque solo una verifica pratica da fare: tale normativa di legge è rispettata? Che lo sia è dimostrato proprio da quanto il Papa stesso riconosce quando esprime ammirazione e soddisfazione per l'ampiezza del ricorso all'obiezione di coscienza. Ma, al di là di questo riconoscimento, la prova sta nella cronaca viva di questi mesi durante i quali molte donne si sono imbattute nella contraddizione tra quanto scritto nella legge e le difficoltà, le resistenze, spesso proprio le pressioni illegittime che hanno trovato nelle istituzioni ospedaliere. Se un problema concreto di libertà si pone, esso riguarda il fatto che lo Stato non è riuscito ancora a onorare del tutto il proprio dovere di apprestare le condizioni perché le sue leggi siano attuate.

La rappresentazione inquietante della realtà italiana che il Papa ha voluto accreditare induce al dubbio che, invocando la libertà di coscienza si voglia intendere altro: l'idea che sia legittima una legislazione solo in quanto collimante con determinati indirizzi etici e ideologici. Del resto, ciò è stato apertamente affermato da esponenti dell'episcopato italiano e trova la sua controprova nella minaccia — recentemente rinnovata — di comminare sanzioni di diritto canonico (la scomunica) anche a carico dei pubblici ufficiali che adempiano ai loro obblighi legali. E' appena il caso di notare che, per questa via, si chiama in causa la materia delicatissima dei rapporti tra Stato e Chiesa, o meglio tra le loro rispettive sovranità e indipendenza.

Nella fattispecie, lo Stato italiano ha agito in modo conforme alla propria Costituzione e giurisprudenza costituzionale: ha affermato non già un obbligo lesivo della libertà di coscienza, che anzi è esplicitamente tutelata, e neppure un consenso di principio all'aborto ma ha definito, come era suo dovere e in base ad una esclusiva logica pratico sociale, le condizioni e le procedure per l'interruzione volontaria della gravidanza al lo scopo di sottrarre questo fenomeno — sempre esorcizzato ma mai vinto — alle turbative rovinose della clandestinità. Lo Stato non poteva, a termini di Costituzione, obbedire, e non ha obbedito, a motivazioni ideologiche che appartengono a altri soggetti. Nulla pertanto può essere obiettato alla legittimità del suo operato, e perciò non sussiste alcuna «lesione della giustizia».

Esisterebbe, invece, grave lesione della sovranità statale e della giustizia se allo Stato, ai suoi organi e ai suoi operatori, nonché a coloro che non abbiano liberamente avanzato obiezioni di coscienza, fosse inibito, anche solo con coartazione morale, l'esercizio di potestà e doveri.

Sui decreti e il finanziamento della sanità

Duplice richiamo di Pertini al presidente del Consiglio

Un colloquio con Andreotti per obiettargli l'eccessivo ricorso ai decreti - Una lettera per sollecitare la definizione della somma destinata nel 1979 al FSN

ROMA — Secondo quanto rivelato da «Repubblica», il presidente Pertini ha rivolto un duplice richiamo al governo: il primo, a carattere informale, contro l'eccessivo ricorso ai decreti legge senza che ricorrano le dovute ragioni di urgenza; il secondo, formalizzato attraverso una lettera a Andreotti, per richiamare all'esigenza di legiferare la copertura finanziaria per il 1979 della legge di riforma sanitaria.

Il presidente della Repubblica ha telefonato a Andreotti il 23 dicembre per esporgli le sue obiezioni a proposito dei decreti deliberati dal Consiglio dei ministri il giorno prima e per sollevare in generale la questione di un più oculato e ridotto ricorso a tale strumento. Andreotti si sarebbe difeso dicendo che il governo è intervenuto su materie che il Parlamento teneva bloccate e che venivano a scadenza e sulle quali, del resto, sarebbe esistito accordo tra i partiti. Tale argomento è stato anche ripreso da una nota ufficiosa di Palazzo Chigi. Pertini avrebbe insistito annunciando, secondo «Repubblica» che per l'avvenire non si sarebbe più limitato a accertare la legittimità formale dei decreti.

Il fenomeno dell'eccessivo ricorso ai decreti era stato richiamato, giorni orsono, anche dal presidente della Camera. Esso finisce con il forzare la programmazione parlamentare e provocare anche obiezioni di carattere costituzionale. In quanto, in concreto, ai decreti del 22 dicembre, c'è da dire che aveva senza dubbio carattere di urgenza quello sul personale universitario dopo la caduta del cosiddetto decreto Pedini a causa dell'ostruzionismo fascista-missino. Ma eguale circostanza non vale per altri provvedimenti. Ad esempio, per quello relativo al mantenimento in servizio di alti graduati militari. In realtà su tale materia non c'era stato un ritardo parlamentare nell'iter della legge: c'era stato invece un ostacolo della Commissione ben motivato, anche in presenza di un contrasto tra i ministeri della Difesa e del Tesoro oltre che per l'opposizione comunista. Dunque, il governo si trovava non già di fronte a una inadempienza ma una opposizione. L'avere emesso sulla stessa materia e con eguale contenuto un decreto significa non già aver rimediato a una svista ma porre il parlamento di fronte ad un fatto compiuto. L'opposizione a tale decreto rimane ferma da parte comunista. In generale è, comunque, scorretto che il governo faccia carico al parlamento del continuo ricorso ai decreti. Il problema è semmai quello di un raccordo più corretto fra esecutivo e legislativo.

In quanto alla lettera di Pertini sulla legge di riforma sanitaria, il testo lamenta che per la copertura per il 1979 la legge di riforma contempla una «complessa operazione» senza «esplicitare l'ammontare finale e complessivo della spesa». Pertini, pertanto, ritiene opportuno che, essendo il Bilancio dello Stato ancora all'esame del Parlamento, sia predisposta una nota di variazione del bilancio stesso che determini l'ammontare complessivo del Fondo sanitario nazionale per l'anno prossimo.

Alcuni parenti delle vittime del DC 9 precipitato al largo di Punta Raisi, lanciano fiori in mare dalla torpediniera «Grosso» a bordo della quale hanno seguito le operazioni di recupero

Trovati da un sommozzatore i resti dell'aereo precipitato nel mare di Palermo

Un cimitero a 52 metri di profondità

Le acque agitate hanno impedito il recupero delle salme - La lunga attesa dei familiari delle vittime - A Punta Raisi mancano anche i soccorsi in mare - Aperta un'altra inchiesta - I parlamentari siciliani del PCI chiedono la chiusura notturna provvisoria dello scalo aereo

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Arrivano! Arrivano!»: dalle transenne della banchina «Sammuzzo» del porto di Palermo, i familiari, in attesa, scattano avanti verso il mare. Li hanno trovati. E cercano di tirarli su con i mezzi speciali della nave «Proteo», da sempre addetta al recupero dei relitti, dopo gli affondamenti; una unità che i marinai evitano sempre di chiamare col suo nome, collegato ad episodi luttuosi. Per i militari è semplicemente «quella nave».

Un recupero difficile

Ma il mare, ieri mattina, si è fatto di nuovo brutto, forza 4. Ci sono quaranta nodi di vento, la visibilità è limitata a due metri. Sotto il pelo dell'acqua scorrono fortissime correnti. Le residue, pietose, speranze di recuperare ieri, come era stato annunciato, le ottanta salme, sembrano di nuovo svanire. Corpi e masse ferrose erano state individuate, finalmente, dopo quasi cinque giorni — tre salme poggiate sul fondale roccioso e, accanto la coda, la parte centrale della carlinga, col troncone, spezzato, dell'ala sinistra ed un frammento di carrello —, da un sommozzatore della nave-appoggio «Cavezzale». Il quale, dopo essere emerso, da una profondità di 52 metri, al centro del rettangolo di tre miglia per due delimitato con qualche incertezza sulla base delle indicazioni di testimoni e tecnici, in un punto che è a quaranta gradi a nord di Punta Raisi, a una distanza di due miglia marine dalla costa (poco più di tre chilometri e mezzo), è esploso in un pianto dirotto. Il sub, sulla tolda della nave, ha poi voluto disegnare con precisione quel che aveva visto. Quando, nella tarda mattinata di giovedì, ciò avveniva, cinquantuno tra familiari ed amici delle vittime «disperse», erano proprio lì, sopra al camposanto d'acqua salata. Ce li aveva portati, assieme ad una piccola folla di giornalisti, fotografi e cineoperatori, la nave «Grosso».

Erica Brudchedler, 37 anni, messaggera di un dolore distante (l'ha mandata a Palermo la madre di Ella Luginbdel, la cui salma è stata già recuperata e riconosciuta) aveva spartito tra la folla, senza una parola, un mazzo di rose rosse, per spargerli verso le onde. I più scuotevano il capo, mentre il «Grosso» solcava i flutti. Dall'altoparlante i comandanti delle varie unità in zona si alternavano nelle informazioni: «Non vediamo niente. Tutto è molto difficile», dicevano, perché l'annuncio della scoperta, ad ogni buon conto, era stato deciso di ritardarlo, per evitare che la commozione si trasformasse, ancora una volta, in sorda rabbia e i sessantaquattro a bordo volessero restare in mare aperto.

Antonino Salerno, vigile del fuoco all'aeroporto di Caselle, a Torino, parla del fratello, Michele, 19 anni, che in quella tragica mattina ha lavorato in fabbrica fino alle 10. E poi è partito, aveva prenotato il posto fin da ottobre. «Lascia Torino alle 3,20 del pomeriggio. Com'è che ha preso il volo speciale? Sono piene di disservizi le linee aeree dei poveri! E poi, i soccorsi, i soccorsi che non arrivano mai. La nostra protesta non ce li restituirà. Ma non ci consoleremo buttando i fiori in mare». Pasquale Vella, un cappotto liso, la barba lunga e gli occhi infossati, dichiara, nella saletta del «Grosso»: «Noi viviamo in Germania da venti anni. Non possiamo tornare a casa a mani vuote, senza le salme. Ma li ritroveranno?».

Il gavitello giallo

Li hanno trovati. L'ammiraglio Luigi De Ferrante, comandante di «Mari-Sicilia», vale a dire il coordinatore di tutte le capitanerie dell'Isola, dirà ai giornalisti, e poi ai familiari stipati nella saletta dell'hotel Jolly, che si sono usati per le ricerche i migliori mezzi, che c'è stato un grande sforzo di tutti i marinai. «Ma siamo stati noi — lo incalzano —, le famiglie, a sollecitare il ministero a prendere subito contatti coi pescatori di Terrasini, che erano stati i primi ad arrivare sul luogo, ed a salvare i salvabili». Ed il punto del fondale sul quale il relitto spezzato si è poggiato col suo tremendo carico di salme è proprio lì: a duecento yards dal gavitello giallo lasciato dall'equipaggio del «Nuovo Pacifico», quella notte.

E i soccorsi? Perché hanno ritardato? «E' stato un tremendo delitto. E dopo il recupero delle salme dovremo pensare a far pagare chi ha da pagare. Chiudiamolo! Almeno per la notte, questo maledetto aeroporto!», gridano ad un tratto. L'ammiraglio, poco prima, davanti ai cronisti ammetteva, con amarezza: «Le attrezzature di soccorso marino si sono manifestate nettamente inadeguate. E' la solita storia di tutti i mali del paese, che ad un certo punto scoppiano. Gli uomini, i marinai, ce l'hanno messa tutta. E invece, non si trattava di uomini, ma di strutture di soccorso che non abbiamo. In un aereoporto che è circondato per tre lati dall'acqua. Chiedete, chiedete ai marinai. Vi diranno che a Terrasini non c'è nemmeno modo per acquartierarsi. Forse questo succede perché non ci sono soldi!».

Qualcuno ricorda, invece, come, in fatto di finanziamenti pubblici, proprio nel porto di Palermo, il fortunale di tre anni fa abbia ingrassato con cinquanta miliardi l'«industria dei disastri», per i cassoni frangiflutti, forse inutili, o mal disposti: beneficiaria la SAILEM, una azienda ben protetta.

La procura della Repubblica, apprese le dichiarazioni dell'ammiraglio, vuol vederci chiaro. Ed ha fatto scattare, fin da ieri mattina una inchiesta specifica sul caos dei soccorsi. Perché, appena preso il largo, la notte tra venerdì e sabato, l'unico battello di soccorso (un «Boston Whaler» CP 5027), ha dovuto tornare indietro? Aveva un motore in avaria, un altro è inefficiente dal 16 dicembre, è stato risposto. Tale guasto era già stato segnalato? Ed a chi? Sì, tutto regolarmente segnalato.

Fino all'ottobre di tre anni fa, proprio il giorno del fortunale che ridusse in frantumi la diga foranea-calabrodo del porto, quei battelli di Punta Raisi erano due, ormeggiati a Terrasini. Uno se lo portarono le onde. L'altro rimase malconcio. Così, quella notte, i pescherecci hanno dovuto salvare, oltre che i ventuno passeggeri superstiti, anche i due uomini del «servizio di soccorso» ufficiale.

Codice navale alla mano, il comandante della Capitaneria di porto, il capitano di vascello Sergio Piantanida ieri sera, durante una conferenza stampa, ha riversato sulla direzione dell'aeroporto e sul ministero dei trasporti, la responsabilità per la mancata presidisposizione dei soccorsi.

Il direttore dello scalo palermitano, poi, era stato ben preventivamente informato che non vi era neppure un battello efficiente. Inoltre, si è saputo dalle autorità militari che uno scivolo e un porticciuolo, appositamente realizzati nel 1970 a Punta Raisi erano stati giudicati da una apposita commissione inadeguati: soldi buttati al vento, dunque, per un'opera essenziale che era prevista dal piano regolatore generale dello scalo. La struttura non è stata quindi mai consegnata — ha detto l'ammiraglio De Ferrante — alla Marina militare. E' stato per questi motivi, dunque, che i soccorsi non sono arrivati in tempo.

Per l'altra inchiesta, quella relativa alla dinamica e alla responsabilità dell'inabissamento del DC-9, si attende il recupero della «scatola nera». Bisogna appurare — scrivono i familiari di due delle 115 vittime del disastro di Punta Raisi numero 1, quello del 5 maggio '72, in una memoria scritta fatta pervenire ai giudici di Catania che si occupano dell'istruttoria — fatti chiari, che servono anche per l'oggi.

Le radioassistenze per l'atterraggio sono ancora quelle, carenti, del '72. Il radar è cieco per tre chilometri. L'atterraggio «a vista» avviene sulla base delle semolici, inattendibili e insufficienti, indicazioni della torre di controllo e della strumentazione di bordo.

La chiusura dell'aeroporto di Punta Raisi di notte è stata chiesta da nove deputati comunisti (primo firmatario il compagno Pio La Torre) in una interpellanza rivolta al ministro dei Trasporti. Nel documento i parlamentari del PCI chiedono di conoscere «quali provvedimenti di emergenza si intendono adottare» per l'aeroporto palermitano «e se non si ritenga, in attesa di installare, con estrema urgenza le necessarie apparecchiature di sicurezza sia per l'assistenza al volo che per il soccorso in mare, di procedere alla chiusura dello scalo nelle ore notturne». Nei giorni scorsi anche i deputati regionali comunisti con una interpellanza rivolta al presidente della Regione (primo firmatario Russo) avevano chiesto al governo regionale siciliano di schierarsi in prima fila nell'accertamento delle responsabilità del disastro.

Infine un'ultima notizia. Domani mattina, sabato, alle ore 11, nella chiesa di San Domenico, si svolgeranno i funerali collettivi delle vittime.

Vincenzo Vasile

FIPAC-CGIL: Riemergono le carenze a Punta Raisi

ROMA — La segreteria nazionale della Fipac-CGIL (la Federazione del trasporto aereo della CGIL), in relazione alla sciagura aerea di Palermo, sottolinea in una nota l'esigenza «di appurarne le cause attraverso una rigorosissima inchiesta». «Al di là, comunque, dei motivi specifici che possono aver determinato l'incidente, per risalire ai quali senza escluderne alcuno non servono le polemiche liquidatorie di questi giorni, riemergono con sempre più chiarezza — prosegue la nota — le gravi carenze delle infrastrutture di assistenza al volo dello scalo siciliano, più volte denunciate dalla nostra organizzazione». La nota sottolinea «la pressoché totale mancanza di assistenza di emergenza e di quella di soccorso a mare, già denunciata nello stesso rapporto "Lino" dopo l'incidente di Palermo del '72 e tuttora inefficiente».

Compie oggi sessant'anni il compagno Edoardo Perna

Un telegramma di auguri inviato da Luigi Longo e Enrico Berlinguer

Compie 60 anni, oggi, il compagno Edoardo Perna, presidente del gruppo comunista al Senato e membro della Direzione del partito.

I compagni Longo e Berlinguer hanno inviato a Perna questo telegramma: «Ti esprimiamo, anche a nome di tutto il partito, le nostre più vive congratulazioni per il felice compimento dei tuoi 60 anni. Con l'occasione vogliamo riconfermarti, interpretando i sentimenti di tutti i compagni, l'apprezzamento e la stima profonda per il contributo che hai dato alla lotta antifascista e per l'opera intelligente che hai svolto e che svolgi quale dirigente del partito».

Inviando a Perna gli auguri più cordiali e fraterni dell'«Unità» pubblichiamo questo articolo inviatoci da Leo Canullo.

Altri meglio di me potranno sottolineare la ricchezza e acutezza dello studioso di diritto, la penetrante e continua riflessione sulla natura della Costituzione antifascista come essenziale punto di riferimento della strategia della via democratica al socialismo, espressa, in modo attento e stimolante in numerosi saggi, convegni e in esemplari lezioni alla scuola del partito da Edoardo Perna. Il suo contributo teorico-politico alla elaborazione della via italiana al socialismo è il dato più saliente e costante del suo impegno intellettuale, caratterizzato da una severa abitudine al rigore che rifugge da facili suggestioni, dalle mode ricorrenti e dalla facile popolarità. Proprio queste peculiari caratteristiche hanno contraddistinto il contributo di grande rilievo dato da Perna come militante prima nella organizzazione comunista romana e del Lazio, poi come dirigente del gruppo parlamentare al Senato.

Per chi ha avuto la possibilità di collaborare con Perna negli anni immediatamente successivi alla guerra, nella costruzione del partito a Roma, resta limpida la lezione di chiarezza intellettuale e di realismo nella battaglia delle idee e nella lotta politica per trasformare, in quegli anni tumultuosi, le adesioni generose e impazienti al «comunismo» di grandi masse popolari in partecipazione consapevole ad una complessa strategia: ad una lotta politica senza scorciatoie avventurose che ha consentito, nel corso di lunghi anni di duro lavoro, di costruire quel solido tessuto democratico che ha portato il PCI, il 20 giugno 1976, ad essere il primo partito della città.

Il compagno Perna è stato un protagonista di primo piano in tutta la lotta politica ed ideale di questo trentennio, con responsabilità di vario tipo nel partito, al governo della Provincia di Roma, nelle istituzioni.

Subito dopo la Liberazione è stato segretario della sezione Colonna, poi funzionario di partito, membro della commissione sindacale, dirigente della stampa e propaganda e poi dell'organizzazione della Federazione romana, membro della Segreteria, nel 1958 segretario regionale del PCI del Lazio e dal '72 membro della direzione del partito. E' stato eletto Presidente dell'Amministrazione Provinciale nel 1954, e senatore a partire dalla IV legislatura; ha collaborato, fino al 1972, alla direzione del gruppo assieme al compagno Terracini, e assunto poi la presidenza del gruppo stesso.

Decisivo è stato il contributo di Perna nella lotta politica, anche interna, per l'affermazione della strategia della via italiana al socialismo. Su due momenti delicati e significativi della vita del partito, vorrei soffermarmi.

Nel tormentato periodo del 1956 (XX congresso, Ungheria e VIII Congresso del PCI) di fronte al vacillare di punti di riferimento ritenuti incrollabili il partito attraversò, come è noto, un periodo di travaglio ed anche di lacerazione interna. A Roma, in particolare, si produssero fenomeni preoccupanti di divaricazione, rispetto alla linea generale che si cercava di affermare e che trovò compiuta elaborazione con la dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso; si contrapponevano di fatto due tendenze: quella, assai diffusa, di chi si arroccava nel rifiuto della nuova ed anche dolorosa realtà che emergeva nell'URSS e negli altri Paesi socialisti con il XX Congresso del PCUS; è una spinta di segno opposto, che si esprimeva in modo esasperato e clamoroso in taluni gruppi di intellettuali tendente — al di là delle stesse dichiarate intenzioni — a liquidare un patrimonio storico-ideale ed a rimettere in discussione, in sostanza, la natura stessa del partito rivoluzionario.

Credo si possa affermare, senza retorica, che Perna ha rappresentato allora per la gran parte del partito a Roma un punto di riferimento, per lucidità e razionalità di analisi, concentrata soprattutto nella definizione della via italiana al socialismo, nella peculiarità della situazione storicamente determinata nel nostro Paese grazie al tipo di lotta portata avanti durante il fascismo e nella Resistenza; nella politica delle alleanze per la trasformazione della società e nel nesso inscindibile tra lotta democratica e prospettiva socialista. La battaglia di Perna, si è espressa con un impegno particolare nel dibattito congressuale, nella polemica volta a recuperare la massa dei militanti disorientati ed anche suggestionati da facili «slogans» ad una visione complessiva del modo come avanzare per un profondo rinnovamento della società. Non erano, allora, posizioni «popolari» e di facile assimilazione; ma la battaglia contro ogni ambiguità e doppiezza a cui Perna ha dato un notevole contributo ebbe ragione dei miti, delle improvvisazioni e delle suggestioni intellettualistiche.

Anche nel 1969, di fronte alla crisi interna del partito aperta dal gruppo che si richiamava al «Manifesto», di cui sono ormai note le vicende, il contributo di Perna si è espresso con rigore e lucidità nel dibattito al Comitato Centrale. Anche in tale circostanza l'ispirazione fondamentale della sua azione politica non era la prefigurazione di un astratto modello di società; ma l'analisi concreta della società italiana, la sua storia reale, e il ruolo che deve svolgere il partito che «non può essere, come non vogliamo che sia, la misura di tutte le cose, ma una grande forza politica che dà la sua impronta ad una battaglia attraverso la quale la classe operaia realizza in pieno la sua egemonia». Mi pare una lezione di grande attualità.

Nel ricordare alcuni momenti del contributo dato da Perna all'orientamento dei comunisti ho voluto sottolineare il ruolo di dirigente politico che ha svolto negli anni passati, forse meno conosciuto di quello che attualmente svolge come Presidente del gruppo dei senatori comunisti da tutti vivamente apprezzato, ma decisivo per l'unità del Partito, per l'affermazione e lo sviluppo della via italiana al socialismo e per la formazione comunista di intere generazioni.

Leo Canullo

Il 19 gennaio a Firenze il convegno sul dissenso nell'Est

Dal 19 al 21 gennaio si svolgerà in Palazzo Vecchio a Firenze il convegno internazionale su «Democrazia e dissenso nei paesi dell'Est europeo», organizzato su iniziativa del Consiglio comunale. La prima giornata dei lavori sarà dedicata alle «radici storiche del dissenso», la seconda alle «realtà politiche e sociali del dissenso», la terza al tema «dissenso e situazione internazionale». Al convegno è prevista la presenza di storici ed economisti italiani ed europei, teorici e politologi, storici delle democrazie popolari e specialisti sui problemi dell'Unione Sovietica, e rappresentanti del dissenso. Sono stati anche invitati alcuni dissidenti residenti nei paesi dell'Est: Andrej Sacharov, Roy Medvedev, Rudolf Slansky, Frantisek Kriegel, Jacek Wozniakowski.

Nuova asta deserta per Tuttoquotidiano

CAGLIARI — L'asta bandita dal giudice fallimentare del tribunale di Cagliari per la vendita degli impianti della «SEDIS», la società editrice di «Tuttoquotidiano» dichiarata fallita oltre due anni fa, è andata deserta. Si tratta del settimo esperimento d'asta (la base questa volta era stata portata a un miliardo e 600 milioni di lire mentre inizialmente era di tre miliardi e quattrocento milioni) che non va a buon fine.

Ancora irrisolta la crisi regionale

In Calabria la DC gioca al rinvio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La Calabria, la regione forse più colpita dalla crisi economica e sociale, dove le tensioni sociali e il malessere serpeggiano pericolosamente e dove permangono irrisolti i nodi dello sviluppo, dell'occupazione e del lavoro, da quasi due mesi è senza governo regionale. Nessun passo in avanti ha fatto infatti registrare la crisi apertasi nel mese di novembre, nessuna novità in positivo è intervenuta nel dialogo tra i partiti. Alcuni movimenti, in negativo, sono da attribuire alla DC che tenta di rinviare il più possibile la soluzione della crisi cercando di riannodare nel frattempo vecchie alleanze con i partiti laici e con lo stesso PSI. Che cosa succede dunque? Succede che dopo la grande manifestazione del 31 ottobre dei 30 mila calabresi a Roma — con un possente e maturo movimento di lotta che nello sfascio economico della regione si batte per lo sviluppo e per una radicale inversione degli indirizzi governativi in politica economica — il ruolo della giunta regionale, le profonde inadempienze e insufficienze del suo operato, vengono drammaticamente allo scoperto. La giunta, formatasi nel marzo scorso e composta da DC, PSI, PSDI e PRI con l'appoggio del PCI, in una maggioranza politica basata su un programma di grande significato e rilevanza, si è dimostrata, in sostanza, incapace di mettere da un lato in concreto i punti più importanti del programma, di segnare una svolta nel lavoro complessivo della Regione; dall'altro di improntare il rapporto con il governo e i centri di potere pubblico e privato in termini più seri e meno pietistici del passato. Con un documento del direttivo regionale il PCI ha aperto formalmente la crisi («quella giunta — dice Franco Ambrogio, segretario regionale comunista — non solo non rappresentava i lavoratori ma costituiva un ostacolo oggettivo al movimento di lotta») e ha chiesto che un governo unitario, comprendente tutti i partiti, nell'eccezionale situazione della Calabria venga al più presto costituito. «La nostra proposta — dice Ambrogio — non nasce né da questioni di schieramento né da esigenze di partito. La Calabria vive una condizione di estrema gravità ed eccezionalità per cui la giunta unitaria è la risposta all'emergenza calabrese, il rafforzamento dell'unità dei partiti democratici, il passo in avanti necessario nella politica dell'intesa».

Le risposte democristiane in questo mese e mezzo sono state tutte negative e, cosa più importante, completamente immotivate. In sostanza la DC risponde alla proposta di una giunta unitaria con veti, pregiudiziali ideologiche e si nasconde dietro deliberati congressuali, «dinieghi — commenta il compagno Ambrogio — del tutto lontani dalla realtà calabrese».

Il tentativo però, di tirare per le lunghe la trattativa, di logorare il rapporto stesso fra i partiti, è venuto allo scoperto con i due rinvii del consiglio regionale chiamato ad eleggere il nuovo esecutivo (il PCI ha votato contro tutte e due le volte); rinvii che hanno visto costituirsi, in forme diverse, maggioranze con l'esclusione dei comunisti. Il consiglio regionale, fissato ora per il 15 gennaio, rischia un ulteriore slittamento e già si parla infatti di un nuovo rinvio, di una nuova «pausa di riflessione».

«Il tentativo — dice Ambrogio — è quello di logorare la situazione mentre i problemi della Calabria si fanno più gravi e attendono una risposta. L'unica risposta dei partiti della giunta a questa situazione è quella invece di chiedere al consiglio l'autorizzazione all'esercizio provvisorio di tutte le voci del bilancio 79, in pratica un voto di fiducia che vedrebbe il PCI su un'altra posizione».

Di fronte all'atteggiamento democristiano le posizioni degli altri partiti sono contraddistinte in Calabria da oscillazioni, incertezze, titubanze. Il PSI si è dichiarato favorevole ad una giunta unitaria e all'ingresso nel governo regionale del PCI, non sostenendo però questa posizione con un adeguato impegno e svolgendo anzi una continua polemica nei confronti dei comunisti. Per settimane intere sul giornale *Calabria*, il giornale filosocialista della regione, si è intessuta una polemica sulle motivazioni che hanno indotto il PCI a ritirare l'appoggio alla giunta e ancora oggi si dà ampio spazio alle resistenze democristiane accusando i comunisti di porre questioni di parte, di irrigidirsi su problemi di schieramento. PRI e PSDI, dal canto loro, mantengono una posizione di prudenza, alle prese con problemi interni, pur se va segnalata (ignorata volutamente dalla stampa locale) una presa di posizione della direzione regionale repubblicana in cui si afferma che «deve essere compiuto un ulteriore sforzo unitario per trovare soluzioni programmatiche e politiche adeguate all'eccezionalità della situazione calabrese».

In sostanza però l'unica posizione autenticamente unitaria e responsabile è quella mantenuta dal nostro partito. «La Calabria — dice il compagno Ambrogio — non può però più aspettare: l'urgenza e l'esigenza di un governo unitario spingono e non permettono ulteriori dilazioni. Se la DC non vuole accedere a questa soluzione che è l'unica adeguata alla situazione calabrese e che permette lo sviluppo in avanti della politica delle intese, formi un'altra giunta senza pretendere però che il PCI la voti».

Filippo Veltri

Approvati i primi 5 articoli della riforma della assistenza

ROMA — Poco prima che la Camera approvasse in via definitiva la legge di riforma sanitaria, le commissioni Affari costituzionali e Interni, riunite in sede referente, sotto la presidenza della compagna Nilde Jotti, hanno approvato i primi cinque dei venti articoli della riforma dell'assistenza, che si salda e si intreccia con quella sanitaria.

All'esame delle due commissioni è un testo che unifica quattro proposte di legge di iniziativa parlamentare (PCI, DC, PSI, PSDI), una di iniziativa popolare e un disegno di legge del governo. Il lavoro di unificazione è stato pazientemente compiuto da un comitato ristretto che vi ha dedicato parecchi mesi.

La legge di riforma dell'assistenza, secondo il decreto 616 doveva essere varata entro la fine di quest'anno, ma la complessità della materia, i punti di differenziazioni contenuti nelle varie proposte — taluni anche profondi, quale il rapporto dell'assistenza pubblica con quella privata, il destino delle IPAB, il ruolo delle autonomie locali, i compiti e il tipo di ministero cui devono essere assegnate le competenze statali — ne hanno impedito l'esame entro i tempi previsti.

Dopo una rapida informazione delle due relatrici (Adriana Lodi, PCI, e Cassamagnago, DC) le commissioni hanno approvato, con un solo voto di astensione, cinque dei venti articoli del testo. Essi riguardano i principi e gli obiettivi della legge: intervenire con servizi territoriali, aperti, a carattere domiciliare per mantenere i cittadini nel loro ambiente familiare e sociale. I servizi sociali saranno coordinati e integrati con i servizi sanitari, con quelli formativi di base e con gli altri servizi finalizzati allo sviluppo sociale; essi sono visti non più come interventi spezzettati per categorie di cittadini divise per età o tipo di minorazione, ma nel quadro della sicurezza sociale.

Con la riforma scompare, quindi, il concetto della assistenza come erogazione benefica, per lasciare il posto al principio costituzionale del diritto all'assistenza, così come i servizi segreganti — che hanno caratterizzato fino ad ora l'assistenza italiana — dovranno gradualmente trasformarsi e lasciare il posto ai servizi territoriali. Le commissioni riprenderanno il loro lavoro l'11 gennaio.

La Turchia tra violenza reazionaria e legge marziale

ISTANBUL — Militari per le strade della città dopo la proclamazione della legge marziale; (accanto) una immagine di Istanbul

Ankara: l'ombra del colonnello

Il paese a una stretta per la feroce offensiva di destra che è seguita alla vittoria elettorale del partito di Ecevit

A un anno esatto dalla sua ascesa al governo, il primo ministro turco Bulent Ecevit, «leader» del Partito Repubblicano del Popolo (socialdemocratico), deve fronteggiare una crisi drammatica, gli esiti della quale è oggi impossibile prevedere. Il massacro di Kaharmanmarasà, una città della Turchia meridionale di 150 mila abitanti dove nei giorni scorsi «*gruppi di militanti dell'estrema destra hanno imperversato mascherati e armati mettendo a ferro e fuoco quartieri interi*» (Ozaydinli, ministro dell'Interno) e «*compiendo un vero e proprio genocidio*» (Ecevit), ha segnato un grosso punto a favore delle forze reazionarie (il Partito d'Azione Nazionale e il Partito Nazionale della Salvezza) e conservatrici (il Partito della Giustizia).

Ecevit, infatti, non avrebbe voluto chiamare ad un ruolo diretto e determinante nella vita politica l'esercito, che fra l'altro costituisce ormai, attraverso l'OYAK (Fondo di mutuo soccorso delle Forze armate), anche una potente struttura industriale e finanziaria collegata al capitale multinazionale. Ma già a settembre la tensione si era manifestata in modo significativo: «*Nel caso in cui il terrorismo raggiunga dimensioni intollerabili* — aveva avvertito il capo dello Stato Maggiore, generale Evren — *le Forze armate sapranno fare il loro dovere*». Il primo ministro aveva risposto ribadendo la fiducia nella possibilità di «*migliorare il clima politico del paese con i meccanismi di cui lo Stato democratico dispone*»: questo impegno, però, egli non è riuscito a mantenere. In effetti, il terrorismo ha raggiunto «dimensioni intollerabili» — dal gennaio '78 alla vigilia della strage a Kaharmanmarasà, i morti per violenze politiche erano già più di 800 (circa 3 al giorno, dunque!) — e adesso la legge marziale vige in tredici province e nella capitale, Ankara. Per due mesi, si dice. Ma la scadenza verrà rispettata? E, se lo sarà, a quali prezzi politici?

Le ragioni che hanno costretto Ecevit, dopo un lungo braccio di ferro, ad «aggrapparsi» ai militari, nonostante la fallimentare esperienza degli anni 1971-73 (durante i quali essi assunsero direttamente il governo), e ad accettare la sospensione dei diritti costituzionali sono molteplici e complesse.

Da quando, sull'onda dei successi conseguiti dal Partito Repubblicano del Popolo nelle elezioni politiche del giugno '77 e nelle elezioni amministrative del dicembre successivo, la coalizione «nazionalista» di centro-destra costituita nel '75 e che aveva come «asse portante» il Partito della Giustizia del «premier» Suleyman Demirel si sgretolò ed Ecevit poté infine diventare capo del governo, è stata avviata una «strategia destabilizzatrice» tesa a provocare, nel più breve tempo possibile, un nuovo «rimescolamento delle carte», che non esclude neppure l'instaurazione di un regime militare. Questa strategia si è tradotta in una realtà orribile e sanguinosa ed ha la sua «punta di lancia» nel Partito d'Azione Nazionale, la cui «organizzazione di combattimento», i «Lupi grigi», è responsabile della stragrande maggioranza degli assassinii politici avvenuti quest'anno.

Il Partito d'Azione Nazionale ha un «duce», l'ex-colonnello Turkes, di origine cipriota, nazista (per i suoi legami con il Terzo Reich, ha anche fatto un po' di prigione, alla fine della seconda guerra mondiale), che propugna una ideologia ultra-nazionalista (la «*riunificazione in seno alla Madre Patria di tutti i popoli turchi*»), antimarxista ed «anticapitalistica» (il suo demagogico «anticapitalismo» è, in realtà, diretto — lui stesso lo ha precisato in ripetute occasioni — contro la «*democrazia politica occidentale*» e non gli impedisce di intrattenere rapporti assidui e «organici» con importanti gruppi economici). Nella coalizione «nazionalista» presieduta da Demirel, Turkes è stato addirittura vice-primo ministro. Il «suo» PAN, infatti, è un Partito «legale», con 17 deputati e solide posizioni negli apparati dello Stato, ed ha stretti collegamenti con gli elementi delle Forze armate che dirigono «Controguerriglia», una organizzazione impiantata sotto l'egida della CIA negli «anni '60» e che ha svolto da allora un ruolo di primo piano (anche attraverso un «sapiente» lavoro di infiltrazione nei gruppi clandestini o semiclandestini più estremistici della sinistra) nella lotta contro la democrazia.

Questo partito apertamente e «legalmente» fascista ha eroso posizioni non soltanto all'altra formazione «*ultras*», cioè al Partito Nazionale della Salvezza di Erbakan, che s'ispira alla tradizione islamica sunnita e rigidamente conservatrice e quindi è animato da un odio feroce per la minoranza «eretica» e «progressista» degli alevi (non a caso, sui tragici fatti di Kaharmanmasarà incombe, fra le altre, la sua ombra), ma anche al «centrista» Partito della Giustizia, il cui «leader» Demirel, che si è affrettato a chiedere ad Ecevit di «*andarsene*» perché «*il suo governo si è dimostrato incapace di mantenere l'ordine*», sta conducendo un giuoco molto ambiguo e pericoloso, «cavalcando la tigre» dell'eversione nella speranza di poter tornare al governo attraverso elezioni anticipate o un compromesso patrocinato dalle Forze armate.

L'attacco al governo di Ecevit è dunque durissimo. Come egli stesso ha più volte sottolineato, l'eredità ricevuta era quella di «*un paese in rovina*». Qualche cifra darà un'idea della gravità della crisi: tasso d'inflazione al 40 per cento ed oltre (la lira turca è stata svalutata tre volte in un anno); fortissimo indebitamento con l'estero; disoccupazione del 15-20 per cento della popolazione attiva.

Per fronteggiare questa situazione, che alimenta il marasma sociale e politico e quindi offre gli spazi necessari alla destra eversiva e al terrorismo, il governo a maggioranza repubblicana-popolare ha fatto, finora, poco. La delusione è forte, fra quei «*gruppi sociali molto diversi: piccoli proprietari rurali, contadini senza terra, intellettuali, funzionari, anche classe operaia, come attesta l'aumento notevole di suffragi accordati nel '77 al PRP nei quartieri popolari delle grandi città industriali*» (cfr. «*La costruzione di un'alternativa*» di Semih Vaner, in «*Politica internazionale*», numero 9, settembre 1978) che ne hanno appoggiato il programma riformatore. Non c'è stata, per esempio, nemmeno la riforma fiscale, particolarmente attesa dalla piccola borghesia e dalle masse dei lavoratori salariati. Mentre — come si è visto — il PAN del fascista Turkes continua ad insanguinare il paese con la connivenza di settori dell'apparato statale, tutti i partiti d'ispirazione marxista — fra cui il Partito comunista — restano nell'illegalità in base agli articoli 141 e 142 del Codice penale (introdotti nel 1932, sul modello del «codice Rocco» mussoliniano), nonostante le aperture manifestate da Ecevit durante le ultime campagne elettorali e recentemente ribadite, sia pure con molta cautela, in occasione del processo intentato al direttore della rivista democratica «*Urun*», Tastan, reo di aver pubblicato il «manifesto programmatico» del PCT.

Permane, sostanzialmente, l'isolamento internazionale della Turchia sulla grossa questione di Cipro ed è tuttora aperto l'intero «contenzioso» con la Grecia. Il governo può invece segnare al suo attivo lo sviluppo dei rapporti commerciali e di cooperazione economica con l'URSS ed i paesi dell'Est europeo (Romania e Jugoslavia, soprattutto) e del Medio Oriente, da un lato; d'altro lato, la revoca dell'«*embargo*» sulle forniture belliche USA, che era in vigore dal '74, cioè dall'occupazione militare turca della parte settentrionale di Cipro. Ma, per quanto riguarda il primo aspetto, le aperture verso i paesi socialisti, così come ogni altra iniziativa in direzione di una politica estera relativamente autonoma e «non allineata», ha suscitato «inquietudine» nella NATO e violente, strumentali reazioni all'interno; mentre la revoca dell'«*embargo*» ha comportato la riapertura delle più importanti basi militari USA sul territorio turco e, quindi, una ripresa della presenza americana che potrebbe diventare molto inquietante, anche in rapporto agli sviluppi della situazione in Iran.

Ecevit e il Partito Repubblicano del Popolo — che però dispone in Parlamento soltanto della maggioranza relativa (214 seggi su 450) ed è quindi condizionato anche dai suoi alleati (un gruppo di 11 deputati indipendenti, usciti nel dicembre '77 dal Partito della Giustizia e quasi tutti fatti ministri, e un deputato del Partito Democratico di orientamento «centrista») — hanno dunque cercato di trovare un proprio spazio sul terreno internazionale, compiendo dei passi positivi: ma non sono riusciti ad evitare, anche a causa, appunto, dei molti condizionamenti, numerose contraddizioni (di cui è un esempio significativo la posizione d'intransigenza mantenuta a proposito di Cipro); sono rimasti pressoché «fermi», d'altra parte, sul piano interno.

Tutto ciò, ha oggettivamente facilitato l'offensiva delle destre e si è arrivati, così, al richiamo dei militari, seppure in via provvisoria. Ma i giuochi non sembrano conclusi. Ecevit non è caduto ed è difficile prevedere se le Forze armate, data anche la mancanza di alternative *politiche* realistiche, vogliano assumersi la responsabilità di farlo cadere. Ma è certo che la tutela militare sotto la quale la Turchia è ora venuta a trovarsi costituisce una pesante ipoteca sul futuro. L'avvio di una politica democratica e riformatrice, unitaria e fondata sull'appoggio delle masse popolari, appare comunque, oggi più che mai, necessaria per far fronte alla crisi con possibilità di successo. Forse, non è troppo tardi

Mario Ronchi

Una biografia del poeta assassinato

Lo «scandalo» Pasolini e la nostra cultura

Il significato di un'opera che si colloca tra i punti alti della coscienza civile e letteraria del Novecento

La pubblicazione di questa «Vita di Pasolini» mi pare il risultato perfetto ed allettante di un progetto esemplare dell'industria culturale, redatto in base al calcolo di ogni elemento della produzione e del mercato. Non che sia ingiusta una operazione del genere perché un libro può davvero rispondere onestamente anche a un compito di tempestività nella informazione e magari anche al bisogno di riconoscere voci e appagare interrogativi pubblici su un caso o su un avvenimento; ma mi pare doveroso rilevarne la dimensione e il peso perché questi finiscono per incidere profondamente sulla materia e sulla forma del libro.

Questa biografia (Enzo Siciliano, *Vita di Pasolini*, Rizzoli, pp. 418, L. 7.000) infatti è portata dalla sua natura soprattutto al consumo di notizie più o meno inedite sul poeta che ne è oggetto e anche di curiosità su tutta la sua tragica vicenda. E' il primo libro che esce su Pasolini assumendo l'ampiezza di una biografia generale ad appena tre anni dal suo assassinio, quando tanti elementi sia della sua vita che della sua morte sono caldi e ancora indefiniti dentro il fumo dello scontro che li ha caratterizzati e della tremenda violenza del distacco. Tutti gli altri libri usciti finora su Pasolini — penso a quelli di Ferretti e di Scalia, al libro collettivo di Garzanti, a quelli dei Comuni di Novara e di Urbino, nati da dibattiti democratici su una figura così generosa di intellettuale — hanno avuto il carattere di interventi politici, miravano ad approfondire i temi sociali legati alle opere e anche ai comportamenti del poeta, a lanciare delle ipotesi per una appropriazione quanto più possibile allargata e feconda della sua lezione. Questo di Enzo Siciliano si pone invece come una biografia completa, capace di leggere e di interpretare tutto e offrire delle conclusioni da «libro di storia italiana» (cito dal risvolto di copertina).

Come sempre l'industria è perentoria nell'affermazione dei propri prodotti, i quali sono per principio buoni proprio perché ottenuti a regola d'arte attraverso la perfezione dei sistemi industriali. Il peso più grosso che grava su questo libro gli viene appunto dalla specifica commerciale, di marketing, entrata nel progetto e quindi nella produzione: lo scandalo Pasolini è immenso e vivo non solo nella cultura italiana ma dentro tutta la vita del Paese e il libro quindi deve andare a coprirne tutta la grande area per trovarvi un'altrettanto distesa zona di appetiti e di consumo. E il libro per essere lo strumento capace di tanta penetrazione prende ad esempio il meccanismo di un film, e assume spesso andamento e la voce del documentario audiovisivo e del rotocalco.

Un «cuore di bambino»

Si apre infatti con una pagina corrusca che guarda la scena dell'assassinio. Poi si va con un salto a ritroso fino «al cuore di un bambino», che si guarda crescere per tutta una prima parte fino a quando «l'oscuro Rimbaud della provincia friulana, partendo in un'alba d'inverno per Roma "come in un romanzo", con sua madre, portava con sé un simile carico di energia creativa».

La seconda parte s'addentra con minuzia, giorno per giorno, nella vita di Pasolini a Roma, con tutte le vicende letterarie e cinematografiche, lungo tutti i suoi viaggi, rapporti e scandali fino a tornare sul luogo dell'assassinio. Chiudono alcune pagine di un epilogo dal tono declamatorio: «Chiese a se stesso di morire?» e via una serie di enigmi religiosi, ideologici, letterari fino alla citazione ritagliata di una frase che Pasolini scrisse nel '69 o '70 al margine di un disegno: «Il mondo non mi vuole più e non lo sa». «Il vertice dell'orgoglio o il vertice della disperazione?» si domanda il libro con un brivido di suspence. Le tre righe seguenti, quelle della dissolvenza finale («La sua morte, forse, fu il modo, coraggioso, di chiedere al mondo di "sapere" di lui, quando pure non lo "volesse" più») danno una risposta che potrebbe anche essere accettata se non fosse però letterariamente sfumata dalla nebbiolina di quel «forse». Un limite del libro infatti è quello di non scegliere, anche se esso intende entrare dappertutto e indagare per rispondere a ogni interrogativo e a ogni curiosità.

Un'indagine così larga e generica non può che essere letteraria, cioè di intrattenimento e di immediata ricomposizione di qualsiasi evento, contrasto, ipotesi dentro la logica degli aggettivi e della pagina. La «bella» lingua che ne risulta è la prova certa della letterarietà di tutto il libro, dell'operazione costante e dominante di guardare a ogni atto e scritto di Pasolini come alla preparazione e al tentativo di una scalata alla letteratura, cioè al sistema intatto che sta sopra e che guardando sempre dall'alto quale società di amici illustri, di editori, di potenti agenti del successo, riconosce, giudica e concede.

Indagine dispersiva

A prova di questo sta la differenza appunto letteraria tra la prima e la seconda parte del libro. La prima è più intensa e scorrevole, quasi sempre convincente e talvolta commovente, proprio perché si riferisce a un momento individuale e sociale ormai fuso, risolto, composto anche culturalmente. Lo stesso essere diverso del poeta e anche l'affronto civile che l'ha duramente segnato sono ormai definiti e storicizzati, anche per l'apporto della produzione culturale del protagonista medesimo, e quindi ha potuto costituire un oggetto letterario duttile nella sua composizione. E per tutto l'arco corrispondente il libro trova i suoi accenti più autentici ed alti. La seconda parte invece che si riferisce a una materia fluida e accidentata, e non ancora unitaria da nessun punto di vista, tanto che nei suoi confronti lo strumento puramente letterario resta piccolo e incerto, risulta piuttosto frammentaria e dispersiva. Siciliano consapevole del rischio ha cercato di dotarsi di uno strumento supplementare inserendo spesso un linguaggio più basso e immediato, da inchiesta giornalistica.

Ma questa parte inferiore gli si è guastata tra le mani a contatto di tutte le urgenze estemporanee e spesso contraddittorie della vicenda, anche perché non era sorretta da un uso e da un fuoco selettivo e critico, riducendosi a una sorta di recitativo tra il confidenziale e l'allusivo.

Siciliano deve aver creduto che non si poteva altrimenti assolvere con pienezza produttiva all'attesa della scrittura di un libro definitivo sulla vita e sulla morte di Pasolini, in perfetto equilibrio funzionale tra la cultura e le masse. Peccato per Enzo Siciliano, buon amico di Pasolini, perché in tal modo si rischia forse di affiancarsi a una letteratura novecentesca, anche se di recente tale letteratura ha temprato i suoi strumenti nei bagni della psicanalisi ridotta soltanto a operazione di adattamento o in quelli della sociologia e dell'economia, istituti canonici della superiore compatibilità. Ma almeno su un punto tutta la cultura italiana istituita o no, burocratica o attiva, si è trovata d'accordo a proposito di Pasolini: che egli era incompatibile con la conservazione e le sue burocrazie. Per la cultura della trasformazione e della ricerca questa incompatibilità costituisce adesso un grosso contributo e una sfida civile.

Paolo Volponi

Modernità e tradizione nell'opera di Carrà

Può un pittore italiano dimenticare Giotto?

Una mostra grafica a Roma consente di riconsiderare criticamente il valore di una ricerca che, dopo le esperienze della avanguardia storica, ha puntato al recupero di un grande patrimonio figurativo

Carlo Carrà, «Paesaggio di Cengio» (1917), in alto. Carlo Carrà, «La casa dell'amore» (1922)

ROMA — La Calcografia Nazionale ospita fino al 31 dicembre, nei locali di via della Stamperia 6, una mostra dell'opera grafica di Carlo Carrà (Quargneto di Alessandria 1881 - Milano 1966). Sono 220 opere dal 1910 al 1947 tra disegni, acquaforti e litografie, presentate da Stefania Massari con particolare sottolineatura dei caratteri plastico simbolici, anche in relazione alla pittura, di tutto il percorso grafico. E' di questi giorni l'uscita, presso Feltrinelli, dell'importante volume che raccoglie tutti gli scritti di Carrà. La mostra, quindi, è assai utile per riconsiderare concretamente la complessa ricerca fatta da Carrà, dopo il periodo futurista, della rifondazione di un'arte «italiana» di un recupero del tempo storico della pittura italiana e di un «ritorno all'idea italiana della solidità originale delle cose» ai fini di un realismo strutturato come costruzione mentale.

«Noi metteremo lo spettatore al centro del quadro» aveva detto Carrà ricordando i tumultuosi funerali dell'anarchico Galli nel 1904 — e il quadro omonimo è l'evidenza moderna, sociale e formale, di tale centralità — e, forse, più di tutti gli altri futuristi, più dello stesso Boccioni, da «Ritmi di oggetti» del 1911 a «La Galleria di Milano» del 1912, che è un punto culminante di tutto il percorso pittorico di Carrà, sentì e dipinse il dinamismo come riorganizzazione del visibile attorno alla nuova centralità dello «spettatore». Ma del 1914 è la profonda, lacerante crisi futurista: è il periodo dei collages. Con l'immersione nell'esistenza Carrà aveva avuto la rivelazione di un essenza umana che non era quella del dinamismo ma che poggiava su altre profonde costanti che stavano dietro al dinamismo. Il 1915 è l'anno che pubblica «Guerra-Pittura» ma, quasi a un tempo, sulla nuova «Voce», quegli scritti capitali, folgoranti che sono «Parlata di Giotto» e «Paolo Uccello costruttore».

Comincia così un periodo duro, oscuro, anche doloroso, di ricerca nella storia e in se stesso dei fondamenti di una pittura che rimettesse non lo spettatore al centro del quadro ma l'uomo al centro del cosmo e questo facesse con una maniera moderna italiana consapevole tanto di Cézanne e Seurat, in quanto costruttori, quanto delle origini del costruire e che sono italiane e stanno in Giotto, Paolo Uccello, Piero della Francesca, Masaccio.

Con la pubblicazione di «Pittura Metafisica» nel 1919 e con i quadri metafisici, così diversi da quelli di De Chirico, per la stupefacente concretezza degli oggetti pittorici, fossero pure i più simbolici, Carrà raggiunge una sua tipica chiarezza italiana moderna (e che stupiva Klee e Grosz). E il segno, nei disegni e nelle stampe sempre così profondamente correlati, consente di penetrare nel grembo più segreto delle idee madri delle forme della «chiarezza italiana» di Carrà. Del pittore si conservano 900 disegni, 50 lastre calcografiche e 61 lastre litografiche (lastre incise in anni più lontani hanno avuto tirature recenti).

I disegni e le stampe esposti accompagnano il periodo «antigrazioso», quello metafisico, quello del realismo, dopo il 1921, che Worringer chiamava *cosmico* e Bontempelli *magico*. Carrà disegna e incide seguendo delle costanti lineari e volumetriche: prima è la natura e poi una potente astrazione figurale per fare della pittura una «cosa mentale». La realtà è ripensata e ricostruita attraverso elementi costanti che riportano tutti a un grande ordine strutturale.

Carrà disegna e incide — interessante è seguire le varianti del segno dal disegno alla stampa che sono quasi sempre un procedere verso l'essenziale, l'assolutamente necessario — con un arcaismo che sembra ricercare gli archetipi delle figure, dei gesti, delle espressioni che costruiscono l'immagine. Le figure stanno come così, piramidi, cubi, cilindri e tengono lo spazio e sono in relazione tra loro secondo un'organizzazione spaziale armoniosamente costruita sul numero. Il reale subisce una semplificazione schematica, primitiva, archetipa. Vi compaiono maschere variamente espressive ma bloccate nella fissità; simbologie infantili e motivi dell'infanzia recuperata (specialmente nell'enigmatico gioco della pittura metafisica).

Carrà cerca un'essenza e un'energia nascoste nelle cose: le vuole catturare e sprigionare. Sente che il tempo umano affonda fino a sprofondare e così si fa antico, interroga Giotto e il suo cifrario di forme; ma non perde il filo della costruzione scovato in Cézanne e in Seurat. In sostanza cerca per sè una sua tipicità italiana nel dipingere composizioni di figure e paesaggi di mare e di campagna. In questa sua ricerca Carrà è passato attraverso diversi momenti pittorici ma, si direbbe, senza contraddizioni e come in un continuo, lento approfondimento del suo stupore per il mondo — uno stupore di tipo giottesco — a mano a mano che con la costruzione figurativa tutto ciò che era impressionistico, fenomenico, si chiariva e si solidificava in una essenza durabile.

Carrà stesso ha chiarito questo punto: «La mia pittura è fatta di elementi variabili e di elementi costanti. Fra gli elementi variabili si possono includere quelli che riguardano i principi teorici e le idee estetiche. Fra gli elementi costanti si pongono quelli che riguardano la costruzione del quadro. Per me, anzi, non si può parlare di espressione di sentimenti pittorici senza tener calcolo soprattutto di questi elementi architettonici che subordinano a sé tutti i valori figurativi di forma e colore. A questi principi deve unirsi quello di spazialità, il quale non è da confondersi col prospettivismo; poichè il valore di spazialità non ha mai origini per così dire fisive...».

Così strutturando gli elementi architettonici nella spazialità Carrà è andato facendo un originale sondaggio dell'essere dell'uomo e della sua collocazione moderna nel cosmo. Si vedano i disegni e le stampe della stupenda serie metafisica tra il 1916 e il 1919; i paesaggi cézanniani ma così italiani di Cengio e di Moneglia tra il 1917 e il 1921; la giottesca figurazione delle «Figlie di Loth» che anticipa il fulgore del costruito Mediterraneo de «Il pino sul mare»; e le tante figure umane e popolane fino a quel senso angoscioso di attesa che è negli interni con le donne come in «La casa dell'amore» del 1922 e nella «Solitudine» femminile del 1923; o ancora, nel 1944, ne «La cercatrice di pidocchi» che si stringe il figlio come sotto una oscura minaccia.

Carrà ha figurato una certa grandezza umana, dolorosamente arcaica e che patisce solitudine. Ha saputo vedere che queste figure umane hanno storicamente ancora la giovinezza del passo dei kouroi e delle korài greche. E di fronte alla scoperta di questa giovinezza storica dell'uomo lo stupore poetico, prima metafisico e poi realista (cosmico o magico o mentale), gli ha anche dato le vertigini e per fare «composizione di quei sentimenti primi», di cui parlava Roberto Longhi commosso per quel suo trapassare dall'effimero al «silenzio clamante», s'è fatto arcaico, lui che era stato futurista, e di un arcaismo petroso fino all'immobilità del manichino non più metafisico.

Così Carrà a riconsiderarlo resta un sommo artista in dialogo col tempo storico e che ha sentito la giovinezza storica dell'uomo ma non è riuscito a fuggire la contraddizione dell'invaghimento arcaico a un passo da quella riva di vecchi pietrificati e spaccati che vede Ebdomero di Giorgio De Chirico. E' strano ma è di fronte al mare, a partire da quel tempestoso paesaggio del capolavoro del «Cinquale» del 1925, che Carrà lascia cadere l'arcaismo e si lascia invadere, sensi e mente, occhio e idee, dall'infinito moto cosmico della natura, e se c'è dipinta una figura, un bagnante, è per dire una sicurezza umana, pure nella fragilità, a petto del cosmo. E' con i paesaggi, spesso, che Carrà chiarisce meglio il suo rapporto spirituale di moderno che cerca un rapporto con le cose che lo circondano.

Dario Micacchi

Motivata la sentenza del processo di Napoli

Ecco come la Fiat spiava e schedava i lavoratori

Dal nostro inviato

NAPOLI — Per spiare e schedare i lavoratori, la Fiat aveva messo in piedi «un'organizzazione tentacolare» che arrivava nelle questure, nelle caserme dei carabinieri, negli uffici comunali e dell'anagrafe, ai messi municipali e ai vigili urbani di moltissime località, anche al di fuori del Piemonte. Attraverso questi canali fu effettuato «un vero saccheggio di fascicoli e schedari», che avrebbero dovuto restare riservati, allo scopo di selezionare i lavoratori «sulla base degli orientamenti politici e sindacali». L'indice di gradimento era elevato nei confronti di chi manifestava simpatia «per le forze conservatrici e filo-governative». Al contrario, militare nel sindacato, essere di sinistra (e soprattutto essere comunisti) significava vedersi condannati alla rappresaglia e alla disoccupazione.

Tutto ciò non solo era profondamente ingiusto e antidemocratico: era anche illecito, colpevole. Le motivazioni della sentenza con cui nel febbraio scorso furono condannati alcuni tra gli uomini più in vista del vecchio vertice Fiat definiscono «eccezionalmente grave» la condotta dei Cuttica, dei Gioia, dei Garino e degli altri che costruirono o potenziarono quella mastodontica centrale di spionaggio «con modalità delittuose ed ampiamente corruttrici dei più delicati e riservati uffici e funzionari dello Stato e di un numero enorme di pubblici dipendenti». Ma c'è di più nelle 118 pagine che ora ci illustrano e ci spiegano le ragioni del verdetto firmato dieci mesi orsono dai giudici della sesta sezione del tribunale di Napoli; ci sono considerazioni che vanno al di là di questo scandaloso «*affaire*» e possono essere «*lette*» senza forzature, come un giudizio su tutta un'epoca della nostra storia recente, quella degli «*anni bui*», delle discriminazioni più sfrenate, nella quale la vergogna dei *reparti-confino* si accompagnò alle macchinazioni più insidiose contro le istituzioni repubblicane.

La discriminazione politica — affermano i magistrati napoletani — «non è meno illecita se orientata come lo era in effetti, in un verso soltanto o in più versi degli schieramenti politici». Chi la pratica «rifiuta e contrasta i principi di eguaglianza stabiliti dalla Costituzione e il preciso obbligo di impedire a tutti i livelli le discriminazioni dei cittadini». E il meccanismo messo in moto dalla Fiat ha avuto tra le sue conseguenze una seria «lesione alla stessa credibilità di fondamentali istituzioni dello Stato» e «l'umiliazione imposta al prestigio di tanti pubblici uffici». Ecco perché i dirigenti della grande azienda automobilistica si sono visti infliggere una condanna a 2 anni e 3 mesi di carcere e non hanno potuto usufruire delle attenuanti generiche riconosciute invece a quasi tutti gli altri imputati.

Le motivazioni della sentenza ripercorrono tutta la vicenda giudiziaria, dal sequestro delle schede negli uffici dei cosiddetti «servizi generali» Fiat al trasferimento del processo a Napoli e alle diverse fasi del dibattimento. Gli schedati furono oltre 354 mila tra il '53 e il '71, ma uno degli imputati rivelò nel corso degli interrogatori che la raccolta delle note informative era in atto già dal '49. Questa «*attività*» si sviluppò al massimo nel '67, con l'arrivo di Mario Cellerino, ex responsabile del Sios aeronautica di Torino (una ramificazione del SID), assunto dalla Fiat e messo a dirigere i «servizi generali».

L'autunno caldo era alle porte e il Cellerino, con la sua esperienza e le sue conoscenze, era senza dubbio l'«*uomo adatto*» all'obiettivo della Fiat di stringere il «*controllo*» sui lavoratori del le *officine*. Con lui, la rete dei «*collaboratori*» (remunerati, ma non si può certo dire lautamente) si estese con rapidità, coinvolgendo addirittura parecchi uomini dei servizi di sicurezza e lo stesso capo del SID in Piemonte, colonnello Stettermayer.

Le pubbliche istituzioni usate per esigenze private

La Fiat — osservano gli estensori della sentenza — strumentalizzò «illecitamente, per private esigenze, pubbliche istituzioni». Si ebbe di fatto «una sostanziale (quanto non legittima) identificazione (dell'azienda - ndr) con le stesse organizzazioni dello Stato». E in questa confusione di ruoli, con gli esempi di sudditanza e le indicazioni che venivano dall'alto, non c'è da stupire se qualche milite o qualche agente poté forse credere (o comunque sostenere) che mettersi al servizio della Fiat e aprire gli schedari alle sue richieste non costituiva un reato. Così si arrivò al punto che «le schede della Fiat venivano trasmesse a pacchi sigillati, riempite e restituite» da uffici della PS e dei CC.

Certo, questa disponibilità dei pubblici funzionari non era spontanea, «ma provocata da un ampio disegno corruttorio architettato e diretto in seno alla Fiat». Si faceva opera di istigazione, si facevano promesse ed elargizioni periodiche di somme di denaro o regali, sempre badando a differenziarli a seconda del grado dei destinatari. E il magistrato annota: «Se induce a non favorevoli considerazioni la costatazione di quanto poco sia bastato alla Fiat per comprare la disponibilità di tali funzionari di grado elevato che rappresentavano lo Stato nell'esercizio di funzioni di estrema delicatezza, indigna certamente vedere con quanta cinica taccagneria sia stata distribuita la sterminata messe di "*regalie*" sparse per le centinaia di caserme dei CC, uffici comunali, elettorali dai quali pure derivò una parte tanto cospicua delle informazioni». Sicché accadde pure che un messo comunale di Vinovo, un paesino della provincia di Torino, dovette sollecitare con una «patetica lettera l'invio del compenso natalizio di 5 mila lire, dimenticato per errore dattilografico o probabilmente per effetto della sua cessazione dal servizio».

Pubblica sicurezza e carabinieri siglavano le schede redatte con un numero di codice (rispettivamente il 30 e il 31) e questo ha poi consentito di vedere che funzionari e dipendenti pubblici svolsero «una enorme quantità di lavoro» per i servizi informativi della Fiat. Il vantaggio economico fu grande per l'azienda dell'auto che tra il 1967 e il '71 mise insieme 150 mila schede, zeppe di dati precisi e «riservati», spendendo solo 33.638.500 lire, compresi i «premi a dipendenti di enti pubblici della provincia».

La sentenza rileva che «numerosissimi altri personaggi pubblici» erano coinvolti nell'organizzazione spionistica Fiat. Pur avendo costoro fornito «evidenti servigi e ricevuto non trascurabili donativi», sono rimasti esclusi dal processo «per insufficiente identificazione o carenza di prove della corruzione». Ma vale la pena di sottolineare un altro particolare citato dai giudici napoletani: quando un titolare della questura di Aosta fu trasferito altrove, il «*donativo*» non fu rinnovato perché in quella questura — come è scritto in una nota Fiat — «non ci è stato più possibile fruire né stabilire una continua collaborazione». Già allora, anche tra i funzionari dello Stato, c'era chi non si piegava, chi restava fedele al proprio dovere.

Pier Giorgio Betti

Frank Mannino ha lasciato il carcere di Procida

Torna libero dopo 28 anni il luogotenente di Giuliano

Ha ottenuto la sospensione della pena per buona condotta - Era stato condannato all'ergastolo - La strage di Portella e le altre imprese criminali in Sicilia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Frank Mannino (detenuto famoso, 30 anni fa luogotenente del famigerato bandito Giuliano, autore di crimini gravissimi, omicidi e stragi in Sicilia) ha lasciato il penitenziario di Procida alle 15,30 di ieri, dopo aver salutato tutti: il direttore Vincenzo Sarno, gli agenti di custodia, i maestri, gli altri detenuti (nell'antico castello ce ne sono 170). Lo hanno atteso gli operatori della TV, i fotografi, i giornalisti, arrivati all'isola assieme al messo che portava l'ordinanza con la quale la quinta sezione della corte di appello — con sette pagine di motivazione — gli concede la libertà condizionale. Sulla facciata dell'ordinanza, emessa dai giudici Giorgio Randaccio (presidente), Riccardo Nuzzolillo e Alberto Vitagliano, c'è scritto: «Mannino Frank, nato a Montelepre il 4-10-1923, pena: ergastolo, per i delitti di partecipazione a banda armata, strage, omicidio ed altro».

«*Non ha detto una parola quando gli ho comunicato che era in libertà... E' solo arrossito violentemente*», ha detto il direttore del penitenziario (è un giovane funzionario, 32 anni, da 2 a Procida) aggiungendo: «*E' bello, è giusto vedere un uomo nuovo, diverso, un essere dall'equilibrio eccezionale — magari fossero altri detenuti come lui! — che riacquista la libertà. Per noi è il trionfo delle leggi esistenti e della Costituzione*».

Concordi anche le dichiarazioni dei due giudici di sorveglianza che assieme al presidente della sezione, Massimo Genghini, hanno seguito personalmente la vicenda. «*Non è un paradosso* — ha dichiarato il giudice Massimo Amodio — *che per la liberazione di Mannino si sia pronunciata larghissima parte della pubblica opinione, fra cui quel settore democratico contro il quale si sparò e si uccise a Portella delle Ginestre. Perché in questo caso era in discussione un principio di ordine generale: se ammettere o meno la capacità di una persona detenuta per oltre 28 anni di ravvedersi sul proprio passato e di realizzare un'esistenza basata su nuovi criteri di vita e nuove prospettive*» Il giudice di sorveglianza definisce «giusta ed equilibrata» la decisione della corte d'appello che ha riconosciuto questo principio: e poiché esistono nelle carceri italiane situazioni simili o più gravi, egli auspica «*che tale decisione costituisca un significativo precedente perché queste situazioni possano essere comprese e risolte nello spirito della nostra Costituzione repubblicana*».

Mannino è rimasto silenzioso anche davanti alle telecamere: ha risposto solo quando gli hanno chiesto cosa farà: «*Ho la moglie, i figli, i nipoti, per me la famiglia è tutto*». Sono venuti a prenderlo quattro suoi compagni di fede, «testimoni di Genova», e nella casa di uno di loro dormirà la sua prima notte di libertà. Stamane si presenterà ai giudici di sorveglianza, poi a Napoli, subito dopo prenderà il treno per Genova.

Sull'uomo che col suo linguaggio si dichiarò al momento dell'arresto, prigioniero politico definendosi il «soldato Mannino», la corte d'appello di Napoli dice che per i suoi delitti, «*non si possono non esigere da lui fatti altamente significativi da cui trarre prova sicura e tranquillizzante del suo ravvedimento: e per la verità questi fatti non sono mancati*». Seguono una serie di esempi e considerazioni, di richiami alle testimonianze dei direttori di carceri e al parere del giudice di sorveglianza.

PROCIDA — Frank Mannino saluta gli agenti di custodia del penitenziario

La speranza che la liberazione di Mannino serva a squarciare qualche velo sulla prima «strage di Stato» del dopoguerra — quella appunto di Portella delle Ginestre, avvenuta ad opera della «banda-Giuliano» il 1. maggio del '47 — sta già inducendo alcuni a chiedergli di parlare, di «rivelare». Ci furono i mandanti politici che allora ci si rifiutò esplicitamente di identificare: si precipitò ad escludere «qualsiasi movente politico o qualsiasi partito organizzato dietro i criminali» soprattutto l'ex ministro Scelba

Ma che dei mandanti politici ci fossero, ben coperti e spietati, lo confermò la morte di Salvatore Giuliano, che aveva minacciato di dire tutto; e poi quella del suo uccisore, Gaspare Pisciotta, che sapeva troppo e fu avvelenato in carcere. I mandanti di queste stragi, le cui vittime i comunisti e i lavoratori non hanno mai dimenticato (a Portella furono 11 i morti, fra cui due bambini) non sono stati puniti: è vero; ma sono stati duramente sconfitti durante trenta anni in cui i lavoratori — quelli contro cui sparò la banda Giuliano — hanno imposto la Costituzione repubblicana. Quella stessa che oggi permette di considerare il Mannino un uomo che si può restituire alla società.

Eleonora Puntillo

10 anni dopo piazza Fontana Allegra promosso questore?

ROMA — L'ex capo dell'ufficio politico della questura milanese all'epoca della strage di piazza Fontana, Antonino Allegra, è stato proposto per la nomina a questore dall'apposita commissione giudicatrice dei titoli del concorso per dirigenti superiori di PS. Manca solo la ratifica del consiglio d'amministrazione del ministero dell'Interno — un atto che solitamente ha un valore puramente formale — eppoi il dottor Allegra, protagonista dei primi passi dell'inchiesta «deviata» sulla strage del 12 dicembre (attualmente dirigente della polizia di frontiera di Chiasso), avrà la sua promozione a questore. E' un avanzamento, forse non proprio automatico, che non può non suscitare polemiche.

Il primo a intervenire è stato il direttore della rivista «Nuova Polizia», Franco Fedeli, uno dei fondatori del movimento per la riforma e la democratizzazione della PS. «Riteniamo — ha dichiarato Fedeli — che, tra i propri titoli, il dottor Allegra non abbia esibito il testo di una sentenza del giudice istruttore del tribunale penale di Milano, emessa nel '74, che lo riguarda direttamente, in cui, in ordine all'inchiesta da lui condotta in relazione all'attentato alla Banca della Agricoltura del '69, si legge: "E' semplicemente inconcepibile che un funzionario preposto alla direzione di un ufficio di polizia giudiziaria non predisponga gli opportuni accorgimenti per l'immediata catalogazione e la successiva conservazione dei corpi di reato, specie di quelli costituenti, come nella specie, tracce di reato, assolutamente indispensabili alla impostazione e corretta evoluzione delle indagini di polizia"».

La sentenza che Franco Fedeli ricorda si riferisce ad un episodio avvenuto alle prime battute delle indagini sulla strage di piazza Fontana: la scomparsa di un cordino di una delle borse nelle quali erano contenute le bombe piazzate il 12 dicembre '69 a Milano. «In una indagine importante come quella relativa ai suddetti fatti — ha ricordato ancora Fedeli — il dottor Allegra fu duramente censurato dall'autorità giudiziaria e si salvò da una sicura condanna per la sua inefficienza, solo per intervento di una amnistia».

Il direttore di «Nuova Polizia» si chiede infine: «La commissione giudicatrice (presieduta da un magistrato del Consiglio di Stato, il dottor Scotto, già candidato per il MSI per la Camera dei deputati del 1973) ha avuto modo di valutare tale precedente, oppure dal fascicolo dell'interessato è stato sottratto il documento che abbiamo menzionato?».

Antonino Allegra è stato proposto per la promozione a questore assieme ad altri otto dei 300 candidati nel concorso.

Ampio movimento di funzionari

ROMA — Il ministro degli Interni Rognoni ha disposto un ampio movimento di questori e di primi dirigenti. Ecco i mutamenti per quanto riguarda i questori:

Gennaro Palma da Bologna al ministero, ispettore generale capo per i servizi di polizia di frontiera, ferroviaria e postale; Italo Ferrante da Padova a Bologna; Giovanni Pollio da Bergamo a Padova; Aldo Monarca da Piacenza a Bergamo; Carlo Bardi promosso questore e destinato a Piacenza; Stefano Ridulfo da Sondrio a Grosseto; Luigi Soldano nominato questore e destinato a Sondrio; Salvatore Rizzo da Avellino a Campobasso; Guglielmo Ceraso da Campobasso ad Avellino; Angelo Musumeci da Lecce al ministero, ispettore generale; Francesco Pasanisi da Taranto a Roma, ispettorato generale di P.S. presso Presidenza Repubblica; Giovanni Coppola da Catanzaro a Taranto; Domenico Lo Presti da Siracusa a Palermo, ispettorato generale P.S. presso Regione Siciliana; Giuseppe Nicolicchia dal ministero, ispettore generale, a questore di Siracusa; Mario Forino da Forlì al ministero, ispettore generale; Elvio Antico, da Chieti al ministero, ispettore generale; Licio Ciammaichella promosso questore e destinato a Teramo; Carlo Ruffa promosso questore e destinato a Pistoia; Italo Meloni da Oristano al ministero, ispettore generale; Giovanni Malagnini promosso questore e destinato ad Oristano; Giovanni Carriero promosso questore e preposto alla questura di Sassari; Raffaele Gargiulo da Lucca a Roma, ispettore generale per la vigilanza sui servizi di sicurezza presso la Camera dei Deputati; Marino La Mela da consigliere ministeriale aggiunto presso la Criminalpol al ministero, ispettore generale; Aldo Di Martino promosso questore e destinato al ministero, ispettore generale; Ademaro Squicquero promosso questore e destinato al ministero, consigliere ministeriale aggiunto presso la Criminalpol; Vincenzo D'Onofrio promosso questore e destinato ad Isernia; Angelo Parisi promosso questore e destinato al ministero, ispettore generale; Letterio Giorgianni da Isernia a Catanzaro.

Primi dirigenti: Mario Russo da Genova a reggente questura Lecce; Mario Iovine da Bologna a reggente questura Forlì; Vincenzo D'Alessandro da Roma a reggente questura Chieti; Umberto Catalano da Livorno a reggente questura Lucca; Mario Rosi da Torino a reggente questura Vercelli.

Filatelia

Storielle di Natale

Si racconta che la Repubblica di San Marino avesse in animo di utilizzare quali bozzetti per la serie natalizia di quest'anno tre disegni di Pericle Fazzini riproducenti particolari del bassorilievo che l'artista ha realizzato per il Vaticano. In un primo momento le autorità vaticane si sono opposte, poi hanno concesso il loro consenso, ma chiedendo un diritto ammontante — stando a *Cronaca filatelica* che dovrebbe essere bene informata — a 30 milioni di lire.

A questo punto San Marino si sarebbe ritirata in buon ordine, ripiegando su tre bozzetti messi insieme all'ultimo minuto e che risentono della fretta con la quale sono stati elaborati. Ad osservare: francobolli natalizi che sono venuti fuori da questa vicenda vi è da chiedersi perché mai la Repubblica del Titano avrebbe dovuto versare una barca di soldi nelle casse vaticane, visto che è riuscita ad ottenere francobolli di aspetto piacevole, anche se piuttosto banali, con mezzi molto più modesti. Certo, non sono francobolli che voglian dire qualcosa, visto che si limitano a un esercizio decorativo, ma il mondo è pieno di francobolli che non dicono un granchè.

Neo vistoso nelle tre composizioni è la scarsa leggibilità della dicitura «Natale 1978» che va a cadere su una zona stampata in un colore troppo scuro. In ogni caso questa storiellina natalizia a base di milioni è piena di dolcezza ed è di quelle che si raccontano mentre sull'albero si accendono le candeline e i bambini intonano «Tu scendi dalle stelle...».

BIBLIOTECA FILATELICA — Nel corso degli ultimi anni la Sassone si è impegnata per assolvere in misura crescente la funzione di una casa editrice filatelica pubblicando opere in proprio e assumendo la distribuzione di opere edite da altri. Ora, accanto ai cataloghi Sassone e alla rivista *Francobolli*, la Sassone (piazzale Luigi Sturzo 9 - 00144 Roma) offre una quarantina di opere di filatelia e di storia postale che coprono un gran numero di settori, andando dai bolli e annullamenti degli antichi stati italiani (Stati sardi, Lombardo-Veneto-Stato Pontificio mentre è esaurito il catalogo di Sicilia) alle opere tecniche molto specializzate sui francobolli della Repubblica italiana e del Regno d'Italia. Chi desidera chiarire ed arricchire le proprie conoscenze nel campo della Filatelia troverà utili informazioni nel «Trattato di filatelia» di Luigi Sassone mentre chi ha interesse per la storia postale non ha che l'imbarazzo della scelta.

Il fatto che anche in Italia una grande organizzazione cominci ad occuparsi sistematicamente della pubblicazione e della distribuzione di opere filateliche è indice del fatto che le pubblicazioni filateliche cominciano ad avere un mercato che non si limita alla richiesta dei cataloghi che pure restano la base dell'editoria filatelica. D'altro canto, una buona distribuzione assicura la diffusione di opere che fino a poco tempo fa non uscivano dalla ristretta cerchia degli specialisti.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE - L'anno va verso la fine e già per l'inizio di gennaio dell'anno nuovo si annuncia il convegno di Modena, giunto alla XXI edizione. Il 6 e 7 gennaio l'hotel Fini ospiterà il tradizionale convegno filatelico, mentre per il 13 e 14 gennaio è in programma il convegno numismatico che da alcuni anni affianca la manifestazione filatelica.

Giorgio Biamino

Prevista per oggi a Reggio la sentenza

Si conclude il processo contro i boss mafiosi della Calabria

Il PM ha chiesto 5 secoli di carcere per 60 imputati - Intimidazioni contro gli amministratori comunisti di San Luca, un comune disastrato dell'Aspromonte

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — *Mentre il processo ai sessanta imputati di associazione per delinquere (per i quali il pubblico Ministero, dottor Colicchia, ha chiesto cinque secoli di carcere) è ormai entrato nella stretta finale — la sentenza è attesa per questa sera — si estende — in città ed in provincia — la vigilanza e l'azione popolare contro la violenza e la sopraffazione mafiosa.*

Ancora una Amministrazione democratica, quella di San Luca, un piccolo centro dell'Aspromonte orientale sopraffatto e sconvolto dai disastri alluvionali e dalle ramificazioni di potenti cosche mafiose, ha convocato una seduta del Consiglio comunale, aperta alle forze politiche e sindacali, per protestare contro una serie di gravi «avvertimenti» mafiosi rivolti, proprio alla vigilia della convocazione di una importante seduta del Consiglio comunale, contro tre assessori.

Il sindaco, compagno Rocco Mammoliti (PCI) nell'esprimere la più fraterna solidarietà dell'Amministrazione popolare e della sezione comunista agli assessori Saverio Pelle (miracolosamente sfuggito ai colpi di lupara sparatigli in un vile attentato), Domenico Frascà (cui è stata distrutta una «124») e Antonino Agresta (cui è stata incendiata la «600»), ha ribadito, con la necessaria fermezza, che intimidazioni e gesti di violenza mafiosa non piegheranno la costante e rigorosa azione della giunta popolare impegnata a risolvere ed affrontare i gravi problemi di dissesto idrogeologico, di salvaguardia dei posti di lavoro dei forestali, di ricostruzione degli abitati, di istituzione dei servizi sociali di primaria importanza.

Dagli interventi dei consiglieri comunali, dei rappresentanti politici e della CGIL, CISL, UIL, è venuto un forte richiamo alla drammatica realtà calabrese nella quale, da anni, si innescano attività delinquenziali e criminose: il compagno onorevole Saverio Monteleone (PCI) ha ricordato come gli attentati ad amministratori e dirigenti politici e sindacali abbiano lo scopo di intimidire e impedire, così, agli enti locali, di svolgere un ruolo importante e decisivo nella crescita economica e sociale della Calabria. Bisogna sempre più isolare la violenza e la prevaricazione, non soltanto resistendo e reagendo ai ricatti, ma estendendo la forza e la capacità di reazione popolare in tutti i comuni calabresi, chiedendo alla Regione ed al governo interventi efficaci ed immediati per la risoluzione di mali antichi; sollecitando le autorità inquirenti e la magistratura a svolgere, col necessario rigore e con tempestività, il loro dovere.

E' quanto, del resto, sta accadendo a Reggio Calabria dove il processo contro i sessanta mafiosi, nonostante i clamorosi tentativi esterni di diversione, procede secondo il programma concordato; hanno finora parlato, in difesa dei singoli imputati, una trentina di avvocati che, nell'improba fatica di trasformare i loro «clienti» in lavoratori onesti, hanno tentato di rovesciare ogni responsabilità sullo Stato e sulle istituzioni pubbliche che, certo, come ha ampiamente dimostrato l'istruttoria giudiziaria e dibattimentale, non sono esenti da colpe nel modo come hanno gestito la politica e gli interventi nel Mezzogiorno ed in Calabria.

Qualche difensore è giunto, persino, a dare ai capimafia una patente di «imputati politici che rappresentano i capri espiatori di una situazione che è molto più grande di loro e per la quale sono vittime di una grossa ingiustizia». Questo ritornello è il leit-motiv cui non sfugge alcun difensore: per tutti, la linea è quella di negare l'esistenza di ogni attività illecita (pure, abbondantemente emersa nel dibattito e nelle indagini svolte direttamente dal Tribunale presso diversi istituti bancari), di rovesciare su indefinite responsabilità dello Stato o dei «politici» le cause della incontestabile drammaticità della situazione calabrese nella quale l'attività mafiosa esercita un peso indiscutibile di parassitismo, di violenza, di freno alla stessa realizzazione di importanti opere pubbliche.

Chiamare in causa responsabilità di altri «assenti» non può sminuire la responsabilità degli attuali imputati: lo stesso Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, aveva annunciato altre «code» al processo in corso, aveva parlato di responsabilità di ordine più generale che vanno individuate e denunciate, di aperte interferenze esercitate da «potentati politici» che hanno fatto il loro corso (Mancini, anticipando i difensori degli imputati, aveva parlato di processo rivolto solo contro il Quinto Siderurgico).

Nella sua arringa, il PM aveva esaltato quei «raggi di civiltà», venuti dalle coraggiose deposizioni di alcuni testi «politici», che avevano contribuito a dare maggiore corposità ai fatti criminosi addebitati alle singole cosche mafiose. Nei loro attacchi «distruttivi», i difensori degli imputati non hanno potuto — alla stregua degli altri — accusare parlamentari, sindaci e consiglieri del Partito comunista italiano (ascoltati come testi) di «proposizioni astratte» o di «divagazioni salottiere»: l'onorevole Frasca che si ostina, non creduto, a vantarsi di una battaglia da lui condotta in solitudine (almeno dal 1965 al '75) è stato querelato dal Pubblico Ministero, dottor Colicchia. Il parlamentare socialista, mal sopportando di essere accusato (come, purtroppo, testimonia la sua stessa deposizione) di reticenza, si era dato a gratuite accuse nei confronti del PM.

Francamente, pare a tutti, un po' troppo nei confronti di un Pubblico Ministero che, con coraggio e rigore, ha costruito sui fatti e misfatti della mafia la sua arringa conclusasi, come è noto, con la richiesta di quasi cinque secoli di reclusione, di 106 anni di casa di lavoro e di sette assoluzioni con formula dubitativa.

Il processo concluderà stasera la fase dibattimentale; poi il Tribunale si riunirà per emettere la sentenza.

Enzo Lacaria

Un terremoto di forte entità nell'anniversario di Messina

MESSINA — Un terremoto di forte entità è stato registrato, l'altro giorno, alle 18,47, nel Tirreno ed esattamente a quattrocento chilometri dalla costa, in profondità.

I sismografi dell'Osservatorio Geofisico di Messina hanno regolarmente registrato il sisma che è stato avvertito anche ai piani alti della città. Proprio ieri, fra l'altro, gli abitanti di Messina celebravano l'anniversario del terremoto che il 28 dicembre del 1908 provocò, in città, migliaia di vittime. La nuova scossa, per fortuna, ha provocato solo un po' di paura, ma nessuna scena di panico. Gli esperti hanno precisato che la scossa dell'altro giorno era avvenuta in mare ad una profondità di 350 chilometri e che se fosse avvenuta in superficie, il sisma avrebbe raggiunto una intensità dell'ottavo grado della scala Mercalli provocando, sicuramente, danni e vittime.

Anche i sismografi dell'Osservatorio di Napoli hanno registrato la scossa esattamente alle 18,47, ma in città nessuno si è accorto di niente.

Gli scienziati dell'Osservatorio di Reggio Calabria sono stati, invece, più precisi affermando che il sisma era avvenuto nel Tirreno tra l'Isola di Ponza e quella di Ventotene, sempre alla profondità annunciata dagli altri esperti.

Anche gli strumenti dell'Osservatorio sismico centrale di Monteporzio, presso Roma, hanno registrato il sisma definendolo del quinto e sesto grado della scala «Richter». Il fenomeno, naturalmente, è stato registrato anche a Firenze, a Prato, a Trieste e Milano.

Per tutti, la zona del sisma è identica e così l'ora del fenomeno.

Solo l'Osservatorio Bendandi di Faenza, indica la zona di mare colpita come un punto ben definito dell'Adriatico, ed esattamente davanti alla Dalmazia. Non è stato precisato se si è trattato di un altro sisma.

In USA assolto l'uomo per «mancanza di prove»

Nuovo reato: stupro dal marito

Nostro servizio

WASHINGTON — *A Salem, una piccola città nello Stato di Oregon vicino alla costa del Pacifico, si è svolto un processo senza precedenti negli Stati Uniti. Greta Rideout, casalinga di 23 anni, ha accusato il marito John Rideout, cuoco ex combattente di 31 anni, di stupro. Dopo aver deliberato per tre ore la giuria, composta di otto donne e quattro uomini, ha deciso a favore del marito. Sono arrivati a questa decisione, secondo un membro della giuria intervistato dopo il processo, per mancanza di prove.*

Il fatto che ha spinto Greta Rideout a rivolgersi al tribunale di Salem era avvenuto il 10 ottobre scorso, dopo una discussione in cui la donna si era rifiutata di fare l'amore con il marito. Quando egli insistè dicendo che «sei mia moglie, devi fare quel che voglio io», Greta Rideout fuggì dalla casa. Il marito l'ha rincorsa, l'ha costretta a rientrare, l'ha afferrata per la gola e le ha chiesto di nuovo di «collaborare». Quando la donna ha di nuovo rifiutato, egli l'ha colpita in faccia. Secondo la versione della moglie, a questo punto si è arresa perché — ha detto — «pensavo di finire con la mascella rotta se mi avesse picchiata ancora». La versione del fatto raccontata da John Rideout conferma quanto ha detto la moglie, lo schiaffo compreso, ma con una differenza fondamentale: cioè, che dopo essere stata picchiata, sua moglie avrebbe partecipato volontariamente al rapporto sessuale.

Altri uomini sono stati accusati e dichiarati colpevoli di stupro contro la propria moglie in America, ma solo dopo essersi separati legalmente o divorziati. Nel caso Rideout, invece, i due coniugi vivevano insieme. Il processo è stato il primo del genere dopo l'approvazione, nel 1977, di una nuova legge nell'Oregon che ha abolito l'immunità dei mariti in caso di stupro, definito dalla legge «rapporto sessuale commesso dietro costrizione forzata» anche se i coniugi vivono insieme. La stessa legge prevede per reati di questo genere fino a 20 anni di carcere.

Il processo contro John Rideout è durato una settimana e ha suscitato una accesa discussione in tutto il paese.

Esponenti del movimento femminista, molte delle quali erano presenti nell'aula della Corte di Salem, hanno visto nel processo, quale ne fosse stato l'esito, un nuovo punto di rilancio dei diritti della donna. Già il fatto che un simile processo si sia svolto, affermano, dovrebbe incoraggiare le donne a sostenere il loro diritto di rifiutare di accettare un ruolo sessuale passivo, di subire la vita sessuale dell'uomo, anche se si tratta del proprio marito.

Si prevede inoltre che dopo il processo di Salem altri Stati modificheranno le loro leggi sulla violenza sessuale per includere i mariti fra i potenziali prevaricatori. Oltre all'Oregon, sono solo gli Stati di Iowa e Delaware ad aver rimosso l'immunità dei mariti in caso di stupro. A gennaio la stessa legge verrà applicata anche nel New Jersey.

Per ora, dunque, passa ancora la posizione tradizionale, secondo cui, nelle parole degli avvocati di John Rideout, la legge contro lo stupro nel matrimonio distruggerebbe la vita privata tra marito e moglie, sarebbe addirittura anticostituzionale in quanto «assume che soltanto gli uomini siano in grado di commettere lo stupro», e rappresenterebbe un tentativo di «impedire doveri contrattuali» insiti nella istituzione del matrimonio. Ma è una posizione, questa, che non resterà a lungo senza essere sfidata. Alla conclusione del processo, che come s'è detto ha assolto John Rideout per mancanza di prova e non già perché il fatto non costituisca reato, il procuratore distrettuale ha affermato: «Questo non è il primo caso Rideout che ho visto, è solo il primo ad arrivare davanti alla Corte. In generale tali casi si risolvono in uno dei due modi — con l'omicidio o con il suicidio —. Ma noi, il popolo americano, non abbiamo il dovere di dare alla Greta Rideout di questo mondo una via alternativa?».

Mary Onori

Tensione in Sardegna mentre continuano i sequestri di persona

Sparatoria con i CC al posto di blocco Muore un pastore che trasportava armi

Secondo i militi il giovane avrebbe impugnato una pistola nel tentativo di fuggire - Due uomini arrestati mentre un terzo è riuscito a scappare - Trovata un'auto carica di esplosivi e munizioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un giovane pregiudicato di Ovodda, il pastore Giuseppe Guga, di 25 anni, noto col nome di battaglia di «Garibaldi» è stato ucciso dai carabinieri durante le operazioni di ricerca dello studente universitario Dino Toniutti Bertini, unico erede di una ricca famiglia di proprietari terrieri, rapito la sera di Santo Stefano a Macomer.

I fatti sono accaduti mercoledì notte tra le 22 e le 23, ad uno dei tanti posti di blocco improvvisati dalle forze dell'ordine sulle strade della provincia di Nuoro e in tutta l'isola fino allo estremo sud cagliaritano per dare la caccia ai banditi che tengono contemporaneamente prigionieri sei ostaggi.

Il bivio fra Ovodda e la centrale elettrica del Taloro era presidiato. E' arrivata una Simca con a bordo il trattorista Francesco Cuccui, 32 anni, da Ovodda. E' stato fermato. Subito dopo è arrivata un'altra Simca anche essa immediatamente bloccata. A bordo c'erano Giuseppe Guga con un amico, Antonio Maria Pittalis, di 25 anni, operaio di Ottana.

Prima del controllo qualcuno, pare un latitante pericoloso, ricercato da mesi, ha fatto in tempo a scendere dalla macchina, e a fuggire nelle campagne circostanti.

Una volta compiuta la perquisizione delle due automobili, proprio nella seconda è stato ritrovato un piccolo arsenale: munizioni, cartucce varie, esplosivi, una decina di metri di miccia a lenta combustione, e un moschetto 91 38 (che però non risulta nella denuncia dei carabinieri).

A questo punto la pattuglia decide di arrestare i tre (compreso l'occupante della prima autovettura, sospettato di essere complice degli altri due) e di portarli in caserma.

Proprio in quel momento avviene il fattaccio, sul quale per ora esiste la sola versione ufficiale.

«Mentre si cercava di far salire i tre sulla camionetta — sostengono i carabinieri — Giuseppe Guga ha estratto una pistola fino a quel momento celata in una tasca interna della giacca. Puntando l'arma contro di noi e minacciando di sparare se non avessimo obbedito, l'uomo chiedeva la immediata liberazione sua e degli altri compagni dichiarati in stato di fermo. Con prontezza di spirito, un milite imbracciava il mitra e, prima ancora che il Guga potesse reagire, lo ha abbattuto con una raffica».

Fin qui la testimonianza dei carabinieri. I due superstiti sono stati rinchiusi nel carcere di Nuoro, dove vengono interrogati dal magistrato. Gli interrogativi su questa grave e misteriosa vicenda sono tanti. In primo luogo si cerca di fare luce sui rapporti che il pastore ucciso intratteneva con l'operaio e con il trattorista. Giuseppe Guga era ben conosciuto dalla polizia in quanto incriminato per omicidio e poi prosciolto, ma successivamente condannato per detenzione di armi.

Per quali ragioni i tre si trovavano, l'altra notte, a percorrere la strada consorziale che conduce alla centrale elettrica del Taloro? A che servivano le armi ritrovate in una delle autovetture? Per il rifornimento dei banditi latitanti (e Guga pare lo avesse fatto altre volte) oppure per ragioni opposte, ancora più inquietanti, da collegare a due diverse forme di violenza, il banditismo tradizionale e la pratica terroristica? Difficile rispondere, almeno per il momento. Certo è che può trovare una sua consistenza il sospetto della esistenza di un «cervello» o di più «cervelli» che ispirano i colpi di bande non più occasionali, preparando operazioni e indicando obiettivi che non trovano riscontro con l'antico codice barbaricino.

Anche i sei ultimi sequestri, con i relativi sei ostaggi (mai i banditi ne hanno tenuti tanti contemporaneamente) riconfermano l'esistenza di un meccanismo in cui la delinquenza tradizionale sembra avere un ruolo marginale.

Il sequestro di persona portato a compimento la sera di Santo Stefano nel pieno centro di Macomer, sembra opera di un commando agguerrito.

I banditi hanno teso l'agguato a Dino Toniutti, 26 anni, studente di scienze politiche all'Università di Sassari, figlio unico di un ricchissimo possidente della Sardegna, all'interno del garage della sua abitazione, mentre rientrava da Alghero, dove la moglie aveva appena dato alla luce un figlio. Lo hanno immobilizzato e caricato su una Alfasud rossa, risultata, in seguito, rubata a Nuoro prima di Natale e ritrovata, a molte ore di distanza dal rapimento, nelle campagne di Orune. Come dire che il «triangolo del banditismo» è sempre quello delimitato in tempi lontanissimi, ma tra Orune, Orgosolo, Mamoiada vengono ricercati i contatti per garantire la prigionia degli ostaggi. Ora c'è da scoprire chi sono i veri mandanti dei sequestri, in che misura il banditismo si è industrializzato, tanto da avere come raggio di azione l'intera isola.

Giuseppe Podda

Un giovane di 22 anni in un paese ligure

«Pubblicate le mie poesie» e poi ammazza il parroco

La telefonata al nostro corrispondente - Gli affannosi tentativi di evitare la tragedia - Ha ucciso l'anziano sacerdote sparandogli un colpo di fucile da caccia al petto

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA — Il parroco di Carignano, una frazione in comune di Fosdinovo in provincia di Massa Carrara, è stato ucciso ieri sera con un colpo di fucile da caccia da un giovane di 22 anni. La vittima è don Remen Montepietra di 70 anni che da oltre vent'anni viveva nel piccolo centro. Prima di morire l'anziano sacerdote è rimasto in balia del suo assassino per almeno mezz'ora. A quanto si è appreso il parroco sarebbe stato più volte minacciato dal giovane che sembra fosse soggetto a crisi provocate da squilibri psichici. L'ipotesi che il giovane assassino, Vincenzo Nosei (uno studente diplomatosi due anni fa all'Istituto tecnico per chimici di Carrara), fosse in preda ad un attacco è confermata anche da un drammatico colloquio telefonico tra il Nosei e chi scrive, avvenuto nel momento in cui la tragedia stava compiendosi.

E' una vicenda che mantiene ancora dei lati oscuri: a quanto si è appreso il giovane è penetrato ieri intorno alle ore 17 nell'abitazione del parroco (una casa a due piani poco distante dalla chiesa), armato del suo fucile da caccia calibro 12 caricato a pallettoni da cinghiale.

Sarebbe entrato seguendo un uomo, Armando Cargioli, che si era recato dal sacerdote portando delle bottiglie di vino: nessuno, vedendolo armato ha pensato evidentemente che il Nosei intendesse uccidere don Montepietra.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, il Nosei, rimasto poco più tardi solo nella abitazione, avrebbe catturato don Montepietra tenendolo sotto la minaccia del fucile per più di mezz'ora. E' in questo lasso di tempo che il giovane ha telefonato al nostro giornale annunciando di avere preso in ostaggio il parroco e, una seconda volta, venti minuti più tardi dichiarando di averlo ucciso perché stava tentando di scappare, e di essere intenzionato a togliersi la vita. Infatti don Montepietra è stato trovato morto dai carabinieri in fondo alle scale dell'abitazione, supino con il volto rivolto verso la porta e il petto squarciato da un pallettone di fucile.

Polizia e carabinieri erano stati messi in allarme immediatamente dopo che il Nosei aveva telefonato al corrispondente dell'Unità. Erano le 17 e 30: «Ho una notizia sensazionale — ha detto con voce concitata — ho preso in ostaggio il parroco di Carignano in casa sua». Il giovane ha continuato per alcuni minuti proferendo improperi all'indirizzo della sua vittima: «Se entro ventiquattro ore la televisione non avrà diffuso il mio messaggio e non saranno stampate un milione di copie del mio libro di poesie ("Un canto di rivolta" — lo ha definito) ucciderò il prete». Pochi secondi dopo il capo della squadra mobile della Spezia era al corrente dell'allucinante colloquio e subito venivano messi in allarme i carabinieri di Fosdinovo e la pubblica sicurezza di Sarzana. Nel colloquio l'assassino aveva dato il suo nome e il numero di telefono (corrispondente alla parrocchia) dal quale stava chiamando che "non si pensasse ad uno scherzo". Ci si è immediatamente resi conto di essere in presenza di un malato: dopo aver avvertito la questura della Spezia, il corrispondente ha chiamato a sua volta la parrocchia di Carignano. Purtroppo al telefono ha risposto il Nosei: «Voglio sentire la voce del parroco»: «Il parroco è morto — ha risposto con voce apparentemente tranquilla il giovane — l'ho ucciso poco fa perché ha cercato di fuggire. Adesso tocca a me. Mi sono autocondannato a morte: non voglio finire i miei giorni in un manicomio criminale». Il colloquio è continuato per convincere con vari espedienti il giovane a desistere dai suoi disegni.

Solo quando gli è stata fatta la promessa che qualcuno si stava interessando per far «stampare il suo libro», ha accettato di arrendersi: «Sì vieni uscirò con le mani alzate» ha promesso al suo attonito interlocutore.

p. l. g.

Due ore di terrore a Milano

Tenta di evadere in ospedale tenendo in ostaggio sei donne

Piergiorgio Vacca ha ferito a colpi di bottiglia un poliziotto e una infermiera - Poi è stato convinto ad arrendersi

Dalla nostra redazione

MILANO — Non disposto a rassegnarsi ad un ennesimo arresto, un giovane, Piergiorgio Vacca, di 24 anni, ha improvvisato, ieri mattina, un disperato quanto inutile tentativo di fuga, tenendo in ostaggio per quasi due ore, sei anziane degenti dell'Istituto ortopedico «Gaetano Pini» in piazza Cardinal Ferrari. Una di queste, Rosa Lattuada, di 77 anni, è stata ferita dal giovane, convinto poi dal funzionario della squadra mobile dottor Portaccio a scendere a più miti consigli e a desistere dai suoi propositi senza aggravare ulteriormente la situazione.

Tutto è cominciato il giorno di Santo Stefano: all'abitazione del Vacca, in via San Miniato 12, si erano presentati alcuni agenti muniti di un mandato di arresto, poiché risultava che il giovane — già conosciuto per vari reati contro il patrimonio — non aveva ottemperato agli obblighi ai quali era sottoposto nella qualità di «sorvegliato speciale». Deciso a non lasciarsi catturare ha tentato di fuggire saltando da un balcone dell'appartamento, al primo piano dell'edificio. Acrobazia, che non è valsa a sottrarsi agli agenti, ma che gli ha procurato la frattura dei talloni. Per questo motivo, affidato ad una scorta, il Vacca è stato accompagnato ieri mattina, poco prima delle otto, all'Istituto ortopedico per le cure del caso. In attesa di essere condotto in sala gessi, il Vacca si trovava in una cameretta del terzo piano, alla sesta divisione uomini, in compagnia di un altro paziente e non strettamente sorvegliato come, invece, la situazione avrebbe richiesto. Improvvisamente, verso le 9, urlando frasi sconnesse, il giovane ha afferrato una bottiglia che, sfuggita all'attenzione degli agenti, era finita sotto un letto.

Impugnandola per il collo, l'ha frantumata contro uno spigolo ricavandone due grossi ed acuminati frammenti. Con questi, ha affrontato l'unico agente rimasto a piantonarlo, Giuseppe Ratti: nella breve colluttazione la guardia ha avuto la peggio, subendo una profonda ferita alla mano sinistra. Uscito nel corridoio, il giovane — che secondo i numerosi testimoni appariva in preda da una crisi di nervi — si è imbattuto in un'infermiera: l'ha afferrata, stretta contro il muro e premendole i cocci della bottiglia alla gola, minacciando di ucciderla, se avessero tentato di fermarlo, ha cercato di prendere tempo, forse nel tentativo di organizzare una fuga praticamente irrealizzabile. All'accorrere di un medico il detenuto ha mollato la presa e, sempre brandendo i cocci della bottiglia, si è rifugiato in una sala di attesa, vuota. Resosi conto che in quel locale vuoto non rappresentava un pericolo per nessuno e che sarebbe stata questione di minuti stanarlo, il fuggitivo si è gettato in una stanza vicina, una sala di degenza in cui erano sistemate sei donne immobilizzate dagli apparecchi dei gessi.

Continuando ad urlare frasi minacciose, accovacciato vicino ad un lettino e sfiorando pericolosamente con i vetri taglienti la gola di Rosa Lattuada, il giovane ha impedito per quasi un'ora l'ingresso a chiunque, ripetendo le sue condizioni, in evidente stato di alterazione: «Chiamate mia madre, voglio vedere mia madre, non tentate di entrare o ammazzo questa qui». Evidentemente abbandonata l'idea di fuggire, semmai vi aveva pensato in termini razionali, pur continuando nel suo disperato e pericoloso atteggiamento, il fuggitivo ha cominciato a mostrare qualche segno di cedimento. Ne ha approfittato il dottor Portaccio che, dopo averlo assicurato sulla presenza della persona richiesta in ospedale, riusciva ad entrare nella stanza solo e dopo aver depositato soprabito e giacca per mostrare di essere disarmato. Il colloquio tra il funzionario e il giovane è durato una decina di minuti, dopo i quali Piergiorgio Vacca ha abbandonato ogni velleità e si è fatto condurre tranquillamente in sala medicazione dove è stato ingessato e «dimesso». Caricato su un'ambulanza alle 11.45 è ripartito alla volta di San Vittore.

MILANO — Piergiorgio Vacca appena ripreso dagli agenti. (In alto) La donna rimasta ferita

Come nasce un «mostro da sbattere in prima pagina»

È stato internato in manicomio? Non c'è dubbio, l'omicida è lui

Un giovane, già ricoverato all'ospedale psichiatrico, colpevolizzato a Trieste, per la morte di una donna - L'autopsia rivela un decesso per cause naturali

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Trieste, la vigilia di Natale. In uno squallido appartamento di Cittàvecchia, un'anziana donna viene trovata morta, il volto fracassato. Non vi sono dubbi: è un delitto, con tutti i connotati della miseria e dell'emarginazione. La vittima si faceva chiamare «Gilda» nei locali della zona e ospitava ancora qualcuno nella sua stanza. Non manca nessun ingrediente, compresa la suggestione del periodo natalizio e, perchè no?, la scarsità di altre notizie di cronaca.

Chi ha ucciso la donna? C'è qualcuno nell'edificio, nel giro delle amicizie di «Gilda», che possa dare adito a sospetti? C'è, eccome, e con tutte le carte in regola. In regola, s'intende, per essere colpevolizzato.

Al piano di sotto abita un giovane di 21 anni, Giovanni Tiziani, già ricoverato all'ospedale psichiatrico e tuttora assistito da un centro di salute mentale. Conosce la donna, la frequenta, una vicina testimonia di averlo visto armeggiare alla porta della vittima proprio alla vigilia della macabra scoperta, altri inquilini dello stabile riferiscono dei fastidi arrecati alla loro tranquillità dalla presenza del giovane.

Insomma, ce n'è d'avanzo. Giovanni Tiziani viene tradotto in questura in stato di fermo, trascorre la notte di Natale in una cella, viene sottoposto ad ore e ore di interrogatorio. Si proclama innocente, ma racconta — così almeno si fa sapere — di rivedere come in un incubo la vecchia morta. Rimane dunque in cella, fortemente sospettato.

Il pomeriggio di S. Stefano avviene il colpo di scena. La perizia necroscopica — effettuata in ritardo per via del Natale — rivela che «Gilda» è morta in seguito a un colpo apoplettico. Cadendo, ha battuto il viso contro una pialla, che le ha provocato una ferita vasta e profonda.

Da questa dinamica di eventi casuali, dunque, sono scaturite le apparenze di un truce delitto. Niente di più adatto a colorirlo della presenza di un «folle» inevitabilmente destinato all'omicidio.

Tra il fermo di Tiziani e l'autopsia sono trascorsi due giorni, nei quali non sono usciti i giornali. A suonare la grancassa hanno pensato però i notiziari regionali della RAI, con martellanti aggiornamenti sulle indagini e sulla figura dello «squilibrato». Il quotidiano «Il Piccolo» torna nelle edicole mercoledì con il referto dell'esame necroscopico. Nonostante ciò — e la cosa e a dir poco sconcertante — il giornale si diffonde in vorticose descrizioni del giovane «indiziato». Vediamo qualche perla. «L'ambiente allucinante, in bilico fra normalità e schizzofrenia, dominato dall'alcool e dalla sporcizia, ha fatto ritenere che la morte della donna fosse stata provocata da un "raptus" piuttosto che da un episodio accidentale».

Ma chi è Giovanni Tiziani? Del suo doloroso «vissuto», sembra che non ci si debba occupare. Invece è proprio questo che bisogna conoscere. Abbandonato dalla madre, trascorre l'infanzia in collegio. A 15 anni viene trasferito al semi convitto «San Giusto». E' l'occasione per riaccostarsi alla famiglia, ma la madre non ne vuole sapere. Ha un convivente, probabilmente altre relazioni. Giovanni viene respinto, trascorre le notti sulle scale o nei portoni. E' ancora un ragazzino, quando ha il primo contatto con l'ospedale psichiatrico. I sanitari gli riscontrano manifestazioni ansiose (e come potrebbe essere diversamente?).

Dopo alcuni ricoveri, Giovanni Tiziani ottiene un piccolo appartamento dall'amministrazione provinciale, va ad abitarvi, viene assistito. Frequenta una scuola alberghiera in Carnia, ma deve interrompere il corso per adempiere agli obblighi militari. I suoi commilitoni non rilevano in lui alcuna «anormalità». Congedato, riprende a vivere con il sussidio della Provincia e l'assistenza del centro territoriale di igiene mentale.

Tenta faticosamente di costruirsi un'esistenza degna di essere vissuta. Poi, la vigilia di Natale, l'incredibile sequenza che sembra debba travolgerlo, un nuovo capitolo doloroso e traumatico nella sua odissea.

La vicenda ripropone la questione della ricorrente criminalizzazione dei «diversi» (di quelli, cioè, che vengono qualificati tali da una mentalità arretrata, dura a morire). A Trieste, dopo la chiusura del manicomio (obiettivo per il quale si è lungamente battuto Franco Basaglia e la sua equipe) l'accostamento arbitrario «forzato tra ex degenti e cronaca nera sembra essere divenuto una costante alimentata da certi organi di informazione, da forze politiche reazionarie, da alcuni magistrati conservatori.

Non è un caso, del resto, che nei giorni scorsi alcuni amministratori democristiani siano stati «avvisati» di reato con il pretesto dello stato di abbandono dell'ex comprensorio manicomiale.

E' una situazione, questa, che impone al movimento democratico un'iniziativa più serrata contro quella che si presenta come una ben orchestrata controffensiva di destra. Non dimentichiamo che c'è oggi una legge dello Stato in materia di assistenza psichiatrica, frutto di lunghe lotte, da far applicare e rispettare. Il senso di quella legge, e dell'esperienza degli psichiatri democratici, è che non deve più esser consentito a nessuno di trattare i sofferenti di turbe mentali come potenziali delinquenti.

Fabio Inwinkl

Rubati in un museo a Chicago tre dipinti di Paul Cezanne

CHICAGO — Tre dipinti ad olio di Paul Cezanne, il cui valore viene fatto ascendere a circa tre milioni di dollari (circa due miliardi e mezzo di lire), sono stati rubati all'Art Institute di Chicago. Lo hanno annunciato i dirigenti del museo, precisando che la scoperta del furto è stata fatta ieri.

Questo è il secondo furto del genere registrato in un museo in pochi giorni, dopo che la vigilia di Natale un quadro di Rembrandt, del valore di un milione di dollari (oltre 800 milioni di lire) era stato rubato al De Young Museum di San Francisco.

I tre quadri di Cezanne rubati sono «Madame Cezanne in una poltrona gialla» (1893-95); «Mele su una tovaglia» (1886-1890); «Casa sul fiume» (1885-1890). Essi si trovavano in una stanza adibita a deposito, in attesa di essere sistemati nella galleria d'arte. L'area in questione è accessibile soltanto a un numero limitato di dipendenti muniti di chiavi speciali, hanno precisato i dirigenti del museo.

Dopo venti anni si butta dallo stesso ponte: illesa

NAPOLI — Una anziana donna, Angela Viola, 63 anni, ha tentato ieri di togliersi la vita lanciandosi dal ponte sul fiume Calore, nel centro abitato di Benevento. E' precipitata da una altezza di circa 30 metri andando a finire sul greto pietroso del fiume, che in questo periodo è in magra. Soccorsa e trasportata in ospedale, le è stata riscontrata una frattura al piede sinistro guaribile in una trentina di giorni. Già venti anni fa Angela Viola, di professione cartomante, aveva tentato di togliersi la vita lanciandosi dal ponte sul Calore, ma anche in quella circostanza riportò solo lievi ferite.

Giovane armato fermato davanti la casa di Sossi

GENOVA — Un giovane di 24 anni, Marco Firenze, è stato arrestato da due agenti di PS del servizio di scorta al magistrato Mario Sossi. Il giovane si trovava assieme a una ragazza, Silvana Guidi, di 20 anni, a bordo di una «Alfa 1750» in via forte di S. Giuliano, presso l'abitazione del giudice Sossi. I due agenti si sono avvicinati per chiedere i documenti, ma il giovane è fuggito a bordo della vettura, inseguito dai poliziotti con un'auto di passaggio. I due fuggitivi sono stati alla fine fermati e a bordo dell'auto è stata trovata una pistola con sei colpi in canna. Anche la ragazza è stata fermata e accusata di favoreggiamento.

Attentato nel Varesotto contro una caserma CC

MILANO — Alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi nella tarda serata di Santo Stefano contro la caserma dei carabinieri di Sesto Calende (Varese). Gli spari sono partiti da un'automobile che si è subito allontanata, facendo perdere ogni traccia. Al momento dell'attentato, che non è stato rivendicato, nella caserma si trovavano il maresciallo-comandante con la famiglia e due militi. Uno di questi ultimi è uscito sulla strada subito dopo i colpi ed ha notato che accanto all'edificio era stato deposto un ordigno collegato ad una miccia già accesa. Il carabiniere, senza indugi, ha strappato la miccia, impedendo l'esplosione.

Affonda in Portogallo un mercantile: 21 marinai morti

OPORTO — Il mercantile cipriota «Tenorga» di 3.300 tonnellate è affondato stamane in prossimità di Oporto. Nella sciagura ventun marinai hanno perso la vita. Gli unici tre superstiti sono stati tratti in salvo da un rimorchiatore e ricoverati in ospedale. Il mare ha restituito stamane i corpi di cinque vittime, tra esse c'è anche il comandante dell'unità che aveva a bordo un carico di acciaio.

Il «Tenorga» era salpato da Anversa ed avrebbe dovuto raggiungere l'Algeria.

Colpo di scena al processo per la strage

Scrive ai giudici: «So tutto su Peteano»

Lettera dal Canada di un ex aderente alla «Rosa dei Venti» - Alla sbarra i responsabili della inchiesta «deviata»

Dal nostro inviato

VENEZIA — E' un processo a dir poco inconsueto quello che si è aperto ieri mattina davanti alla Corte d'Assise di Venezia (presidente Nepi, giudici a latere Paleologo e Nordio, PM Ennio Fortuna). Inconsueto perché sul banco degli imputati siedono, uno accanto all'altro, tre alti ufficiali dei carabinieri e un magistrato (il generale Dino Mingarelli, il tenente colonnello Domenico Farro, il maggiore Antonino Chirico, il procuratore capo di Gorizia Bruno Pascoli), sotto accusa nella loro qualità di responsabili dell'indagine istruttoria sulla strage di Peteano.

L'udienza, inoltre, è cominciata con un primo «colpo di scena»: un ex appartenente alla cellula eversiva «La Rosa dei Venti» ha inviato una lettera ai giudici nella quale spiega come la strage fu compiuta dai fascisti e precisa circostanze e responsabilità.

Rievochiamo ancora una volta, brevemente, i fatti: il 31 maggio del '72 un'auto minata è esplosa uccidendo tre carabinieri attirati da una telefonata anonima. Le indagini degli inquirenti di Gorizia imboccarono rapidamente la comoda pista della piccola malavita locale, ipotizzando una atroce quanto incredibile vendetta, e identificando senza troppe esitazioni i responsabili in sei «balordi» locali, per i quali il processo, svoltosi a Trieste, fu condotto in vista di una generale condanna all'ergastolo, e si concluse invece con un generale verdetto di assoluzione per insufficienza di prove. In appello, ad alcuni degli imputati fu addirittura riconosciuta l'innocenza piena.

Quella vicenda giudiziaria, in sé, non è ancora conclusa (proprio a Venezia sarà ricelebrato il processo di Appello, cancellato da una sentenza della suprema Corte di Cassazione). Ma la montatura processuale è certamente, irrimediabilmente crollata. Compito dei giudici veneziani sarà ora quello di stabilire se essa fu il frutto di una sorprendente coincidenza di singole cospicue incapacità, o se il massiccio, per quanto goffo, sforzo di dirottare la ricerca dei colpevoli in una direzione tanto improbabile rispondesse a un preciso compito di copertura.

Accanto ai quattro «primi attori» (che, sia detto per inciso, continuano a coprire i loro posti, anzi nel caso dei militari, dei posti un poco superiori), figurano altri personaggi minori. Essi sono: l'avvocato Livio Bernot, già difensore dei sei goriziani, imputato di calunnia aggravata nei confronti del dottor Pascoli. La guardia carceraria Antonio Pedula (calunnia aggravata nei confronti degli inquirenti goriziani). Walter Di Piaggio (calunnia, autocalunnia e falsa testimonianza): fu il superteste d'accusa sul quale si basò tutta la montatura istruttoria e processuale di Gorizia. Infine Romano Resen, uno degli imputati goriziani assolti, ora accusato pure di calunnia continuata e aggravata. Più giustamente, egli è stato definito in aula dal suo difensore, De Luca, come «il vero PM di questo processo». Alle sue denunce, infatti, va essenzialmente il merito di aver trascinato alla sbarra i quattro maggiori imputati.

Dare ordine formale a questo groviglio ha richiesto del tempo. La prima udienza avrebbe rischiato di chiudersi in una serie di atti tecnici, se in apertura non ci fosse stato un «colpo di scena»: una denuncia pervenuta al presidente del tribunale (e contemporaneamente indirizzata al presidente della Repubblica, al presidente della Camera, al ministro di Grazia e Giustizia e ad alcuni giornali e periodici). Firmatario del testo è Vittorio Talamone, un nome che non dice molto. Egli afferma di trovarsi in Canada, e indica come recapito il consolato d'Italia a Montreal.

Nella sua lettera-denuncia, Talamone afferma di aver conoscenza, in qualità di ex membro della cellula eversiva «Rosa dei Venti», di alcune precise responsabilità, che elenca dettagliatamente, e in particolare della circostanza che l'attentato di Peteano sarebbe stato organizzato «da alcuni ufficiali già dipendenti dal colonnello Spiazzi», che della preparazione di esso erano a conoscenza: il colonnello Mingarelli, il capitano Chirico, il maresciallo Napoli. Nella lettera è scritto inoltre che «del fatto che gli imputati per la strage di Peteano erano innocenti, erano a conoscenza, fin dall'inizio delle indagini, i magistrati Pascoli, Pontrelli, Serbo, Cenisi, Santonastaso».

La «rivelazione» è apparsa un po' troppo teatrale ed esplosiva per non suscitare qualche perplessità. Detto questo, bisogna aggiungere che non ha fatto una buona impressione la circostanza che il primo ad esprimere tali perplessità (e a proporre tout-court di non tener conto della denuncia) sia stato l'avvocato Kosturis, difensore del Pascoli, e che l'avvocato Devoto, a nome del collegio di difesa dei tre ufficiali, si sia affrettato ad associarglisi.

La Corte ha comunque deciso che, vista l'attinenza di alcune delle accuse contenute nella lettera con il processo in corso, si procederà intanto a verificare presso il consolato di Montreal l'esistenza del domicilio dichiarato dal mittente della lettera.

La prossima udienza è stata fissata per il 5 gennaio prossimo.

Paola Boccardo

Categoria per categoria come si presenta il '79 sindacale

Dieci milioni di lavoratori all'appuntamento dei contratti

Industria, agricoltura, pubblico impiego, servizi, trasporti: coinvolti tutti i settori - Il punto sulle piattaforme - I braccianti hanno già aperto le trattative

ROMA — Il 1979 sarà l'anno dei contratti. A doverli rinnovare sono quasi dieci milioni di lavoratori che coprono, in sostanza, tutta l'area del lavoro dipendente: industria, agricoltura, pubblico impiego, commercio e servizi. Alcuni sono *vecchi* contratti: il caso più noto è certamente quello del trasporto aereo. Si tratta di accordi scaduti nel 1974 e prorogati fino al settembre del 1977. Quindici mesi di trattative non sono serviti a raggiungere un accordo tranne che per il personale di terra.

Altri contratti sono scaduti quest'anno: così per i lavoratori delle costruzioni (un milione e mezzo di lavoratori), gli autoferrotranvieri (150 mila), i bancari (200 mila), gli autotrasportatori (400 mila). Il grosso dei contratti è, comunque, concentrato nel 1979.

In testa metalmeccanici (un milione e mezzo di addetti) e braccianti (un altro milione e mezzo di lavoratori). Seguono i chimici privati (360 mila), i tessili (700 mila), i dipendenti delle aziende di commercio (800 mila), i minatori (45 mila).

Nei primi sei mesi dell'anno che si apre giungeranno a scadenza anche i contratti delle categorie del pubblico impiego: riguardano quasi tre milioni di lavoratori. Ma vediamo la situazione nei dettagli.

METALMECCANICI — Tutto lascia prevedere che anche in questa tornata, questo contratto sarà in un certo senso il «pilota» di tutti gli altri. Il 21 di questo mese la categoria ha concluso la consultazione e ha varato — con l'assemblea di Bari — la piattaforma. Le polemiche che hanno preceduto l'elaborazione delle richieste non mancheranno anche nel corso del negoziato: la battaglia — a sentire gli industriali — si preannuncia dura. La «*pietanza indigesta*» per il padronato — la Federmeccanica non ne fa mistero e lo dice anche nelle conferenze stampa — è la cosiddetta prima parte del contratto, quella che punta al controllo degli investimenti, degli indirizzi produttivi e del mercato del lavoro. L'operazione complessiva che tenta la FLM è quella di riequilibrare l'asse produttivo consolidando l'occupazione al Nord e localizzando tutte le nuove iniziative nel Mezzogiorno. E' questo il senso che si dà anche alle riduzioni e ai nuovi regimi d'orario: il 6 × 6 nelle aziende meridionali per permettere un più esteso utilizzo degli impianti e lo spostamento al Sud di produzioni. Il contratto punta anche a rivitalizzare i Consigli ai quali si affidano nuovi poteri di contrattazione.

La FLM all'assemblea di Bari ha fatto una richiesta precisa al padronato: mettere da parte i ritualismi (il riferimento è al liturgico «*no*» a tutta la piattaforma detto al primo incontro) e di entrare subito, come si dice, nel merito. Le prossime settimane ci diranno se l'appello dei metalmeccanici troverà orecchie pronte tra gli industriali.

BRACCIANTI — Ecco una categoria che ha già aperto le trattative. Siamo ancora ai primi approcci e un nuovo appuntamento è fissato per l'11 e il 12 gennaio. Questo dei braccianti è tradizionalmente un contratto «*per il Mezzogiorno*» e non solo per i contenuti (lo sviluppo dell'agricoltura e l'occupazione, appunto) ma anche per la concentrazione dei braccianti nelle aree meridionali: il 75 per cento della categoria è, infatti, in queste regioni.

EDILI — La piattaforma dei lavoratori delle costruzioni sono state definite il 22 dicembre: gli accordi scadono dopodomani. Questi contratti si qualificano per le rivendicazioni di potere in esse contenute e per l'intreccio con le vertenze per l'edilizia residenziale e le opere pubbliche soprattutto nel Mezzogiorno. Le piattaforme dei lavoratori delle costruzioni si muovono anche in direzione di una nuova professionalità (le stesse richieste salariali puntano a premiare — oltre gli aumenti uguali per tutti i lavoratori professionalizzati): è un modo per favorire l'ingresso nel lavoro edile di nuove leve di giovani.

PUBBLICO IMPIEGO — Qui si annida un'autentica «giungla» dei contratti. Il problema è noto: a queste categorie mancano le «*certezze*» contrattuali a cominciare da quella di una controparte definita. Gli accordi scadono, comunque, tutti nei primi sei mesi del 1979 come stabilito il nove novembre fra sindacati e presidenza del Consiglio. Le «*certezze*» dovrebbero essere date dalla «*legge quadro*» per la pubblica amministrazione. Nella prossima riunione il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il relativo disegno di legge che passerà poi alle Camere.

Le piattaforme per gli insegnanti, gli statali, i parastatali, i postelegrafonici, i ferrovieri, gli ospedalieri, i dipendenti degli enti locali e dei monopoli non sono ancora pronte, ma i sindacati sono orientati a collegare i nuovi contratti alla riforma della pubblica amministrazione, a privilegiare la professionalità e — insieme a questo — a riformare la busta paga.

g. f. m.

Accordo per il settore petrolio

ROMA — Col nuovo anno parte il nuovo contratto di lavoro per i dipendenti del settore privato. La vertenza è stata chiusa dopo oltre dodici mesi di difficile trattativa. L'accordo — rileva un comunicato unitario Filcea-Cgil, Federnergia-Cisl e Uilpem-Uil — consente un profondo rinnovamento delle strutture contrattuali. Particolarmente significative le nuove normative sul controllo sindacale per gli investimenti e la difesa dei livelli di occupazione, anche attraverso un esame preventivo su tutti i processi di ristrutturazione.

Tra le altre innovazioni: l'orario che ha come riferimento le lavorazioni a turno continuo ed avvicendato (la riduzione consente nuove assunzioni); il nuovo sistema classificatorio che realizza l'intreccio tra mansioni di concetto e mansioni operative; la normativa sugli appalti di distribuzione e di manutenzione ordinaria che tende a regolamentare questa complessa materia; la regolamentazione delle festività soppresse e la loro trasformazione in un nuovo istituto contrattuale; infine, una struttura del salario sganciata dagli automatismi.

NELLA FOTO: una manifestazione dei lavoratori del petrolio.

Trattativa piloti alla «stretta» finale Tutto fermo, invece, per gli assistenti

Le parti orientate a proseguire il negoziato ad oltranza - Divergenze sull'«accorpamento macchine» - Per steward e hostess continua il rifiuto dell'Alitalia

ROMA — Per il contratto dei piloti si dovrebbe essere ormai alla «stretta finale». I problemi rilevanti da risolvere sono ancora numerosi, ma da parte dei sindacati (FULAT e ANPAC) e dell'INTERSIND (rappresenta l'Alitalia) si è manifestata la volontà di andare in tempi rapidi (prima della fine dell'anno) alla conclusione delle trattative. In pratica — si afferma — il negoziato ripreso ieri mattina dovrà proseguire ad «oltranza».

Ieri si è cominciato a qualche. Su tre questioni, senza dubbio importanti, ma di modesta portata rispetto ai problemi di fondo di tutta la contrattazione, si è raggiunta una intesa. Si tratta del riposo fisiologico, della carriera e dell'impiego. Si è poi cominciato a discutere la questione dell'«accorpamento macchine», cioè della definizione del trattamento riservato ai piloti nelle tre «classi» di aerei (DC-9, DC-8 e «Jumbo», tanto per esemplificare) di cui dispone l'Alitalia e dei criteri per il passaggio da una «macchina» all'altra che eviti, fra l'altro, l'immobilizzo permanente di almeno un terzo dei piloti nei corsi di addestramento.

Le soluzioni proposte dai sindacati oltre a rendere più razionale l'impiego dei piloti, più efficiente il servizio e consentire notevoli risparmi economici anche all'azienda, dovrebbero permettere di superare l'attuale struttura contrattuale accorpando gli attuali 23 livelli di indennità di volo legati ad anzianità, qualifica, tipo di aeromobile, con conseguenze sperequanti ed effetti a catena su molti altri «istituti» contrattuali.

La questione non è di facile soluzione. Differenze si sono manifestate ieri al tavolo delle trattative fra l'atteggiamento della FULAT (sindacato unitario) e quello dell'ANPAC (organizzazione autonoma). Quest'ultima — a quanto ha dichiarato il segretario generale della FULAT, Michelotti — ha messo in atto «un tentativo di ridurre gli effetti dell'accorpamento». Tutta l'operazione ha, naturalmente, effetti economici notevoli. Ma in un processo di perequazione e di maggiore equità all'interno della categoria si dovrebbe puntare — come sostiene la FIPAC-CGIL che si è ritirata nei mesi scorsi dal negoziato per protestare contro i ventilati alti aumenti salariali — al contenimento e alla gradualizzazione di tali effetti.

Una linea che è stata seguita già nel contratto per il personale di terra nel quale gli aspetti economici e di monetizzazione sono stati subordinati a quelli del controllo dell'occupazione, della organizzazione del lavoro, degli investimenti e della gestione delle aziende di trasporto aereo. Gli stessi problemi, del resto, si pongono per il personale di volo: piloti, assistenti e tecnici di volo.

Di fronte alla esigenza impellente, che anche il recente disastro di Punta Raisi ha riproposto in tutta la sua drammaticità, di una diversa gestione dell'impiego del personale navigante, dei turni di lavoro, di una nuova organizzazione del lavoro, difficilmente comprensibile appare l'ostinato rifiuto dell'Alitalia e dell'INTERSIND a riprendere la trattativa per gli assistenti di volo ormai bloccata da alcuni mesi. A meno che non si voglia intrappolare gli «assistenti» in una logica contrattuale (quella dei piloti) che sarebbe esiziale per la categoria e per il servizio che svolge.

I punti centrali della «piattaforma» degli assistenti sono — ci ricorda il compagno Renzo Manti della segreteria della FIPAC-CGIL — costituiti «dall'applicazione sostanziale dello statuto dei lavoratori, dai problemi dell'impiego e dei carichi di lavoro, i turni e i limiti orari in programmazione e in effettuazione, il recupero di una professionalità reale». Ma è proprio su questi punti qualificanti che le aziende rifiutano ostinatamente di aprire il confronto.

C'è anzi la tendenza, soprattutto da parte dell'Alitalia — dice Manti — «a privilegiare gli aspetti dell'incentivazione economica in cambio di un uso libero e selvaggio della forza lavoro in termini di recupero di una maggiore flessibilità non contrattata». Questa è una strada inaccettabile «che non risolve, ma anzi complica i problemi che l'azienda già ha sulle questioni dell'operatività e della gestione delle linee».

Ilio Gioffredi

L'assemblea Rumianca-Sud protesta per i ritardi

CAGLIARI — I lavoratori della Rumianca-Sud, riunitisi in assemblea ieri a Cagliari in un comunicato hanno duramente stigmatizzato il rinvio della riunione del Comitato per il credito e il comportamento provocatorio del governo che non determina solo ritardi ma manifesta chiaramente la mancanza di volontà politica nell'affrontare il problema SIR-Rumianca-Euteco in tutta la sua complessità e tempestivamente. Tutto ciò è grave — prosegue la nota — in quanto fa pensare che si voglia fare slittare la questione in tempi lunghi, favorendo quindi «una ipotesi di provvedimento-tampone che oltre ad essere il contrario di tutto ciò che il sindacato ed i lavoratori hanno sempre proposto, privilegia l'attuale gestione che ancora una volta beneficia di un governo irresponsabile e compiacente».

L'assemblea delle maestranze della Rumianca Sud ha deciso una nuova convocazione dei lavoratori per sabato 30 dicembre per verificare i risultati dell'incontro fissato per oggi del Comitato per il Credito ed il risparmio e prendere le eventuali decisioni di lotta.

Per l'Europa si prevede un aumento della disoccupazione

BASILEA — La disoccupazione aumenterà in maniera «drammatica» in Europa nei prossimi dieci anni, e i paesi più colpiti saranno Irlanda ed Olanda. Queste le previsioni della Prognos A. G., un centro di ricerche con sede in Svizzera.

Salvo avvenimenti assolutamente imprevedibili o notevoli mutamenti nel numero di ore lavorative settimanali, entro il 1990 saranno senza lavoro circa 12 milioni di europei, pari ad un tasso medio di disoccupazione del 9%, livello che va raffrontato con il numero attuale di disoccupati di circa 6,5 milioni.

Sempre nel 1990, il paese con il tasso di disoccupazione più elevato sarà l'Irlanda (18,4%), seguito dall'Olanda (15,7%). Per l'Italia e la Spagna il tasso risulterà superiore al 10%, mentre la Norvegia, la Svezia e il Lussemburgo saranno afflitti da una grave penuria di manodopera. Per la Svizzera, che, con lo 0,3% di disoccupati detiene attualmente il primato positivo per quanto riguarda i livelli occupazionali, il tasso di disoccupazione dovrebbe raggiungere il 6,8%.

Parte una crociera, arriva una maretta

Nella nuova società fra pubblici e privati si è aperto uno scontro per il controllo di una attività in espansione

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Attorno alle 18 (ora locale) di mercoledì la «Guglielmo Marconi» ha lasciato il porto di New York — dove tornerà il 6 gennaio — per la crociera di Capodanno nei Caraibi. Per questo viaggio inaugurale dell'unità dell'«Italia crociere internazionali» (ICI) le prenotazioni hanno toccato quota 900. La «Marconi» — è noto — è stata trasformata e adattata al servizio di crociere nei cantieri navali di Napoli. Da qui è partita — dopo alcuni giorni di «suspense» — il 14 dicembre. Al pubblico e agli operatori americani è stata presentata la vigilia di Natale.*

La «Guglielmo Marconi» sostituisce la «Leonardo Da Vinci» — ora in disarmo a La Spezia — che ha fatto da battistrada all'ICI in questa attività di crociere. C'è stata maretta nella «mista» ICI (Finmare, Costa e Magliveras oltre a due azionisti privati minori). Dopo un anno di attività i due azionisti privati Costa e Magliveras (ma più il primo) hanno minacciato di ritirarsi dall'ICI per il deficit accumulatosi: più di un miliardo. Poi le minacce sono rientrate e la nave è potuta partire.

In aprile entreranno in servizio di crociera altre due navi: la «Galileo Galilei» e l'«Ausonia»: entrambe saranno impiegate nel Mediterraneo.

Per l'ICI si è dunque aperto il secondo capitolo. Ed è proprio di questo che parliamo con il compagno Franco Dagnano segretario della FILM-CGIL.

«Anzitutto c'è il problema del consolidamento sociale dopo le minacce di Costa e Magliveras di ritirarsi. Le divergenze esplose all'interno della società fra azionisti pubblici e privati non sono riconducibili solo alle rivalità di sempre fra armamento pubblico e privato. Secondo me c'è in ballo qualcosa di più importante e consistente: la gestione appunto, dell'ICI, i rapporti di questa con l'armamento privato e le prospettive di sviluppo di questa nuova società che, a mio parere, vanno ben oltre la gestione delle tre navi ora preventivate perchè quello crocieristico è un settore che tira (e lo ammette lo stesso Costa) e con prospettive di espansione».

Ma il punto di attacco per gli azionisti privati era rappresentato dal miliardo e più di deficit dopo un solo anno di attività crocieristica della «Leonardo da Vinci».

«Proprio questo fatto rafforza questa analisi. La perdita, difatti, era già preventivata per l'avvio dell'attività con inclusi i costi di riadattamento della "Leonardo" al servizio crocieristico e quelli derivanti dall'impiego di una nave inadeguata a quel servizio. Insomma, tutti sapevano che l'impiego della "Leonardo", una nave di gran prestigio, era motivato dalla necessità di inserirsi subito nel mercato crocieristico, aveva un valore promozionale e pubblicitario in attesa dell'entrata in servizio delle altre tre navi, trasformate e adattate».

Quali dunque, i motivi reali delle divergenze fra i privati e la Finmare?

«A mio avviso sono tre. Primo: chi deve gestire l'azienda. Secondo: la politica di sviluppo dell'ICI in relazione anche alla esistenza di una forte attività dell'armamento privato italiano (Costa, Grimaldi). Terzo: la gestione e l'impiego del personale».

Insomma, lo scontro tra azionisti privati e Finmare sulle cifre in rosso del bilancio di un anno in realtà dimostrerebbe l'esistenza all'interno dell'ICI di due linee di tendenza relative al futuro della società nel settore crocieristico. Nessuna delle due, però, per quanto se ne può dedurre, può essere condivisa dal movimento operaio.

«Già. Da una parte c'è chi ritiene che prima o dopo queste tre navi finiranno con l'essere gestite dall'armamento privato perchè è convinto che l'ICI cadrà proprio sul terreno della iniziativa imprenditoriale e della capacità di gestione. Dall'altra, invece, c'è chi teme o spera che prima o poi, data la presenza della Finmare e quindi dello Stato, si determineranno le condizioni per un'attività che riproduca tutti i vecchi difetti di gestione delle navi da passeggeri di linea, caratterizzata da un massiccio intervento finanziario dello Stato».

E qual è la posizione del sindacato?

«Contro queste posizioni, entrambe decisamente nefaste per l'ICI, noi ci battiamo con fermezza. Il sindacato rivendica all'ICI, un ruolo che le consenta da una parte, di gestire le navi con criteri di efficienza e economicità, e dall'altra di sconfiggere ogni tentativo di ridurre l'"Italia crociere internazionali" ad azienda satellite dell'armamento privato da parte di chi vorrebbe conquistarsi, o consolidare una posizione di monopolio nel settore crocieristico».

Costa per esempio?

«Sì, Costa in particolare».

E la Finmare in quale direzione si sta muovendo?

«Una risposta coerente con gli obiettivi che abbiamo indicato ancora non è venuta da parte della Finmare. Vediamo, per esempio, la questione dei 360 marittimi del settore alberghiero definiti esuberanti. Si tratta di lavoratori altamente specializzati, molto ricercati sul mercato nazionale ed estero. Ciò nonostante la Finmare vorrebbe disfarsene al più presto attraverso il cosiddetto esodo agevolato».

Questa linea di condotta non è in contraddizione con la conclamata ricerca di efficienza e quindi di affermazione, specie sul mercato crocieristico?

«Secondo noi il tipo di soluzione che si vuole dare a questo problema rappresenta il banco di prova per la Finmare. O si fa una scelta coerente fino in fondo con gli obiettivi di consolidamento e sviluppo dell'ICI o al contrario, ci si accontenta di un ruolo marginale e subalterno agli interessi dei privati. Non è possibile, difatti, pensare seriamente di imporsi in un settore qual è quello crocieristico senza considerare la specializzazione del personale come uno dei fattori determinanti per il successo di questa attività».

Giuseppe Tacconi

emigrazione

Un preciso impegno verso i lavoratori all'estero

I temi dell'emigrazione che saranno dibattuti al nostro XV Congresso

Nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto di tesi per il XV Congresso del partito, una domanda al compagno Berlinguer è stata rivolta anche dal compagno Stefano De Pieri, direttore di *Nuovo Paese-New Country* di Melbourne (Australia), che gli ha chiesto:

«On. Berlinguer, gli emigrati italiani hanno visto con soddisfazione che nel progetto di tesi ve n'è una — la numero 39 — dedicata specificamente ai problemi dell'emigrazione. Vorrei sapere da lei se l'impegno del PCI a favore degli emigrati si concentrerà soprattutto in Europa o se interesserà anche i Paesi d'oltreoceano in cui ci sono lavoratori italiani. Approfitto dell'occasione per esprimere all'on. Berlinguer gli apprezzamenti degli emigrati per il forte interesse dimostrato dal PCI ai problemi dei lavoratori all'estero e per portare il saluto della stampa democratica dell'emigrazione alla stampa italiana».

Il compagno Berlinguer ha così risposto: *«La ringrazio innanzitutto per il saluto che lei ci ha portato dei nostri lavoratori emigrati in Australia. Con essi, come con gli altri lavoratori italiani emigrati, abbiamo cercato e cerchiamo di mantenere stretti contatti inviando periodicamente dei rappresentanti del Comitato centrale del nostro partito (anzi, un nostro compagno è stato a suo tempo espulso dalle autorità australiane, ma noi abbiamo continuato il nostro lavoro). I comunisti italiani attribuiscono grande importanza al collegamento dei lavoratori italiani emigrati con la madrepatria e con il Partito comunista, e per questo possiamo assicurare che continueremo il nostro impegno nella difesa degli interessi dei lavoratori emigrati e nella loro organizzazione non solo nei Paesi europei, a noi più vicini, ma anche nei Paesi d'Oltreoceano e in Australia in particolare».*

Come affermato dai compagni che hanno risposto alle domande dei giornalisti, le organizzazioni del PCI si impegneranno nel corso della campagna congressuale nella discussione sul progetto di tesi presentato dal Comitato centrale. Le nostre organizzazioni nell'emigrazione, avranno come punto particolare di dibattito la già citata tesi numero 39, che riportiamo di seguito: *«Particolare impegno dovrà essere dedicato, secondo le indicazioni della Conferenza nazionale sull'emigrazione, alla salvaguardia e all'affermazione degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani all'estero. I comunisti affermano l'esigenza che la questione dell'emigrazione sia affrontata dal governo del nostro Paese come una grande questione nazionale. Perciò lottano contro gli orientamenti di tanta parte della DC e di altre forze politiche le quali tendono ad escludere gli emigrati dalla gestione dei servizi che li riguardano (Comitati consolari, assistenza, scuola) e dalla battaglia politica per una soluzione democratica dei loro problemi. Per quanto riguarda il Parlamento europeo, che sarà eletto a suffragio universale, il PCI chiede che esso segua una politica corrispondente agli impegni più volte assunti dalla CEE, ma quasi sempre disattesi dagli Stati nazionali. I punti essenziali di tale politica riguardano la stabilità dell'occupazione, l'adozione di uno Statuto dei lavoratori emigrati che ne affermi e tuteli, nei confronti di tutti i governi, la parità dei diritti civili e politici e di organizzazione sindacale».*

E' stato ratificato dal Parlamento

Dal 1° gennaio l'accordo italo-canadese

Il Parlamento italiano ha definitivamente ratificato l'Accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e il Canada, che fu firmato a Toronto il 17 novembre 1977. Esso potrà così entrare in vigore il 1° gennaio 1979. Occorrono ancora alcuni atti ufficiali, tra i quali la firma dell'accordo amministrativo, per il quale i rappresentanti dei due governi dovranno incontrarsi entro le prossime settimane. Dopo l'entrata in vigore dell'accordo i colloqui dovranno riprendere per definire tutta la parte riguardante gli infortuni sul lavoro, che, secondo l'articolo 24 dell'Accordo, dovranno essere discussi tra il governo italiano e i governi delle singole province del Canada, le quali hanno una propria autonomia e competenza nella materia.

Quali prospettive alle soglie del 1979

Gli emigrati nella lotta per un'«Europa diversa»

Circa un mese fa si concludeva con un fallimento la conferenza tripartita tra governi, padronato e organizzazioni sindacali della CEE. Le ragioni del fallimento vennero giustamente individuate nel rifiuto ostinato degli imprenditori di accogliere le richieste dei sindacati europei in materia di investimenti, di adeguamento dell'organizzazione del lavoro e di lotta al «lavoro nero» quali condizioni per una sana politica dell'occupazione che apra a tutti i paesi della Comunità europea la via per risolvere la grave questione della disoccupazione. Ma il fallimento si deve anche al fatto che i governi hanno preferito sostenere le posizioni degli imprenditori.

Alle soglie del 1979, le notizie che giungono dagli altri paesi della CEE — la lotta dei metallurgici tedeschi, la mobilitazione operaia in Francia contro l'inflazione e la disoccupazione, il conflitto da tempo in atto tra Trade-Unions e governo laburista in Inghilterra, lo scontro apertosi tra il governo danese e i sindacati, il Belgio che con i suoi 300 mila disoccupati registra in percentuale la più alta cifra della Comunità — indicano che il problema non riguarda soltanto l'Italia. Da noi, proprio giorni fa la Federazione sindacale unitaria ribadiva con l'annuncio di uno sciopero generale per la fine di gennaio, la sua volontà di lotta per una politica dell'occupazione e degli investimenti al Sud e contro una impostazione del cosiddetto piano Pandolfi che mirasse a reitrodurre meccanismi di sovvenzione e assistenza al profitto capitalistico che, già negli anni Cinquanta e Sessanta, contribuivano a determinare le condizioni di precarietà e di sottosviluppo che affliggono importanti settori della nostra economia e intere regioni italiane.

Abbiamo sottolineato più volte, anche all'ultima riunione del CC del PCI, che per noi l'idea europeista è quella di una lotta per una Europa diversa da quella attuale, in cui dominano i paesi più forti rispetto a quelli più deboli e i grandi monopoli rispetto alla classe operaia e alle masse popolari. A noi sembra che non sia difficile prevedere che questa sarà la vertenza di fondo del 1979, ma già sappiamo con certezza che i lavoratori italiani emigrati negli altri paesi della Comunità e nell'Europa occidentale in generale non vogliono rimanere estranei a questa battaglia. Ciò emerge non soltanto dalla loro partecipazione alle lotte in corso in diversi paesi, ma anche da ciò che, a questo riguardo, hanno offerto il convegno di Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa e quello cosiddetto della «Lucerna seconda» in cui ancor più recentemente si sono riunite le associazioni democratiche, i partiti e le organizzazioni sindacali dei nostri emigrati in Svizzera.

In questo contesto i compiti che si pongono per le organizzazioni del PCI che operano negli altri paesi dell'occidente europeo non possono essere limitati all'azione di orientamento e di mobilitazione. Nella sua relazione all'ultimo Comitato centrale il compagno Amendola ha affermato che per un'Europa diversa da quella attuale proiettata verso un suo profondo rinnovamento sia nel campo dei diritti civili e democratici sia nel campo dell'economia e della giustizia sociale, l'Italia può contare su un milione e mezzo di propagandisti, i suoi emigrati. Per ottenerlo dobbiamo conquistarli alla comprensione dei reali problemi dell'Europa e a mobilitarli in un'ampia e articolata unità per la loro soluzione.

I Comitati federali delle nostre Federazioni all'estero, già convocati per le prossime settimane del mese di gennaio per esaminare le tesi e il lancio della campagna congressuale, trovano in questa tematica materia per un più puntuale impegno. Le stesse tesi del XV Congresso sottolineano questa necessità, rilevando come alla grande spinta progressista e di sinistra manifestatasi in diversi paesi europei abbia risposto una forte controffensiva di forze reazionarie e conservatrici e che questa controffensiva è tuttora in corso «per impedire che il movimento operaio e democratico europeo trovi una soluzione ai problemi posti dalla crisi storica del sistema capitalistico».

Gli emigrati sanno per diretta esperienza quali sono le forze che più di altre sostengono la controffensiva conservatrice — dalla CDU di Kohl alla CSU di Strauss, dai conservatori inglesi ai moderati francesi e belgi ai quali si collegano i settori di destra della DC italiana — e che sono esse che portano la maggiore responsabilità se a tutt'oggi oltre ai problemi posti dalla crisi, i lavoratori stranieri devono sottostare a condizioni di disuguaglianza, di non riconoscimento dei diritti civili e democratici, a ondate di xenofobia fino alla grave mancanza di prospettiva per un futuro meno ingrato per i loro figli. A tutti questi problemi i congressi della nostre Federazioni all'estero intendono dare una risposta chiara e adeguata alle realtà in cui esse operano, perché i comunisti emigrati possano dare alle lotte e agli appuntamenti del 1979 il contributo che gli emigrati italiani attendono da una grande forza operaia democratica e nazionale qual è il PCI.

DINO PELLICCIA

Lettera dalla Repubblica Federale Tedesca

Come all'estero si fa pratica di democrazia

Cara Unità,

sull'edizione del 12 dicembre abbiamo potuto leggere un interessante articolo di P.G. Betti, che in emigrazione conosciamo ed apprezziamo, relativo al tema di fondo sollevato in sede di Conferenza nazionale delle organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera: la questione della democratizzazione delle strutture consolari.

Tale argomento non è nuovo per noi in Germania, ed in particolare per la nostra Federazione dei Circoli ARCA che opera in una importante regione della Repubblica federale tedesca, il Baden, nella quale vivono e lavorano decine di migliaia di emigrati italiani. A tale rivendicazione ne abbiamo abbinata una particolarmente nostra richiedendo, conformemente alle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione del marzo 1975 in Roma, il decentramento delle strutture consolari, in particolare con l'elevazione a viceconsolato dell'agenzia di Mannheim e l'apertura di un'agenzia in Karlsruhe, città ove vivono migliaia di italiani.

Le nostre richieste rispecchiano l'accresciuta coscienza dei lavoratori emigrati dei loro problemi e della loro volontà di collaborare a risolverli, partecipando attivamente alla vita degli strumenti idonei, alla loro formazione e difesa. D'altra parte, l'avvicinarsi della data delle prossime elezioni europee rende inderogabili tali richieste.

Con l'articolo dell'Unità cui facevo riferimento, sappiamo ora che non siamo i soli a sollevare queste rivendicazioni; e anche noi ci siamo fatti forti del progetto di legge che porta per prima la firma del compagno Berlinguer, sapendo che altri ancora si uniranno nella nostra lotta.

Anche in emigrazione dobbiamo fare pratica di democrazia, fare esperienze nuove, dimostrare ed interessare al funzionamento dei Comitati consolari larghe masse di lavoratori: poi vedremo se questi saranno disposti o meno a conquistarli e difenderli.

Personalmente sono profondamente convinto di quanto ho detto: sarà forse perchè io vivo qui e mi rendo conto direttamente dell'importanza che assumerebbe il nostro «Consiglio comunale» o provinciale, operando direttamente sul posto, venendo incontro ai molteplici problemi, alle richieste di assistenza, affrontando temi come quello della scuola, dell'addestramento professionale, del tempo libero, della difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori emigrati.

Democratizzazione e decentramento delle strutture consolari sono obiettivi di lotta importanti: dovremo però discuterne ancora molto nelle nostre assemblee perchè, come qualcuno ci diceva, non otterremo nulla di più di ciò che sapremo conquistarci.

Nel ringraziarti anche a nome dei miei compagni, considero grata la circostanza per inviare all'Unità ed ai compagni in Italia i più cordiali e fraterni saluti.

BRUNO PIOMBO
Presidente dell'Associazione ricreativa culturale autonoma (Wiesloch - RFT)

Nuove voci e ancora molte incertezze sulla questione delle nomine pubbliche

Non se ne occuperà più il consiglio dei ministri - Una rosa di sei nomi - Glisenti all'IRI solo se rifiuta Pietro Sette - I comunisti ribadiscono che si pronunceranno sulla questione in Parlamento

ROMA — La questione delle nomine non tornerà più in Consiglio dei ministri: lo ha confermato il sottosegretario alla presidenza Evangelisti in una dichiarazione ad una agenzia di stampa. La «piena responsabilità» sulle decisioni, ha aggiunto, è stata data al Presidente del Consiglio ed ai ministri Prodi e Bisaglia, i quali, prima ancora della prossima riunione del Consiglio dei ministri (prevista, a quanto pare, tra il 7 e l'8 gennaio) invieranno alle commissioni parlamentari competenti la lettera con i nomi proposti per le presidenze di IRI, ENI, EFIM, CNEN, INA, ENEL.

Egidio Egidi

Corrado Fiaccavento

Umberto Colombo

I giochi son già fatti?

Ma quali nomi? Evangelisti ha detto che in Consiglio dei ministri non è vero che è stata preparata una rosa di nove nomi; che non sono stati fatti i nomi di Giulio Battistini (se ne era parlato per il CNEN) e di Francesco Corbellini (per l'ENEL); che la rosa «ufficiale» è invece di sei nomi. Anche se il sottosegretario alla presidenza non l'ha detto, sembra che i sei nomi siano questi: Giorgio Mazzanti all'ENI; Pietro Sette all'IRI; Corrado Fiaccavento all'EFIM; Umberto Colombo al CNEN; Egidio Egidi all'ENEL; Antonio Longo all'INA. Resta un nome, quello di Giuseppe Glisenti, pronto ad essere ritirato fuori, per il vertice dell'IRI, nel caso in cui non si risolva la controversa questione della collocazione di Pietro Sette il quale, come è noto, non ha alcuna intenzione di lasciare la presidenza dell'ENI, appoggiato, perciò, dalla segreteria dc, mentre il ministro Bisaglia è di parere contrario.

Una rosa di sei nomi, tanti quanti sono i posti da coprire, significa che il Consiglio dei ministri ha già in pratica fatto le sue scelte. E non si comprende bene allora a che cosa dovrebbero servire gli «ulteriori contatti» nella maggioranza di cui parla Evangelisti, il quale ha peraltro escluso che questi «contatti» possano assumere la veste di una consultazione dei capigruppo. Evangelisti ha detto che tali contatti dovrebbero servire per «trovare una maggiore convergenza». Ma «convergenza» su una lista di nomi fatta nella logica lottizzatrice tra DC, PSI, PRI, PSDI? Da questa logica i comunisti, come oramai hanno ampiamente ribadito (ma c'è sempre qualcuno che è pronto a fare finta di niente e dimenticarlo), si sono tirati indietro, dichiarando di non avere alcuna intenzione di partecipare a «trattative preventive» e di riservarsi ampia libertà di valutazione e di giudizio in Parlamento, nelle commissioni tenute — in base alla legge — a dare il parere sulle proposte di nomi fatte dai ministri o dal governo.

Un'occasione perduta

Certamente, i costi della strada scelta dal governo per varare i nuovi vertici degli enti pubblici sono rilevanti. Si è persa, in sostanza, l'occasione da utilizzare per una svolta nella gestione di questi enti, in modo da mettere alla loro testa *managers* realmente in grado di realizzare quelle scelte (di risanamento finanziario, di rilancio produttivo e diversificazione) tali da ridare loro un ruolo attivo e dinamico nel panorama economico italiano.

Invece, si è fatto di tutto per alimentare sfiducia e preoccupazione all'interno dei vari enti, dando alle forze che vi lavorano l'impressione di non avere alcuna intenzione di valorizzarle pienamente. Si sono fatti passare mesi e mesi, lasciando che la incertezza più assoluta calasse sulla sorte di questi enti; che i debiti aumentassero; che lo sfascio finanziario si accentuasse. Si è portato, così, acqua al mulino di quanti, in chiave neoliberista, attaccano gli strumenti pubblici di gestione della economia. Ci si è preoccupati di «contrattare» chi doveva andare all'IRI, ma ci si è preoccupati di rispondere alla domanda: *per fare cosa*? E lo stesso vale per l'ENI.

Le critiche che fondatamente vengono mosse all'operare di questi enti e la necessità di un loro rilancio sono state fatte passare in secondo piano, mentre di nomi si sarebbe dovuto parlare proprio avendo *prima* ben chiarito che cosa si vuole fare, come si vuole *cambiare* all'IRI, all'ENI, all'ENEL. E' questa la grossa questione posta dal PCI fin dalle prime battute della discussione sulle nomine. Ma si è voluto procedere su una strada diversa. E i ritardi si tramutano in guasti.

Le pensioni INPS di gennaio in lieve ritardo

Per il calcolo degli aumenti - Il nuovo regime delle pensioni di guerra

ROMA — Il pagamento delle pensioni INPS scadenti nel mese di gennaio avverrà con alcune variazioni di calendario per le esigenze del ricalcolo per l'adeguamento degli importi alla scala mobile che le collega ai salari ed al costo della vita. La norma che stabilisce le modalità del ricalcolo, con alcune variazioni, è stata approvata soltanto il 18 dicembre nel quadro della «legge finanziaria». Fra le variazioni introdotte una prevede il miglioramento del trattamento fiscale: una ulteriore detrazione di imposta (pari a 24 mila lire d'imposta all'anno) viene riconosciuta ai titolari di pensioni il cui importo annuo non superi i due milioni di lire.

Il calendario dei pagamenti di gennaio sarà il seguente: *pensioni sociali*, riscuotibili dal 2 gennaio (anziché dal giorno 6); a partire dall'8 gennaio saranno riscuotibili le pensioni scadenti normalmente fra l'1 ed il 4 del mese; a partire dal 10 gennaio sono riscuotibili le pensioni non sociali che scadono normalmente il giorno 6; a partire dal 18 gennaio saranno pagate le pensioni con normale scadenza il giorno 13.

Col 1. gennaio entra in vigore anche il nuovo testo unico per le pensioni di guerra della cui definizione il Parlamento aveva dato mandato al governo. A trenta anni dalla seconda guerra mondiale vengono chiusi i termini per la presentazione delle domande dando, al tempo stesso, altri due anni per domande di prima concessione. Fra le modifiche principali, la unificazione al grado più elevato delle pensioni prima differenziate secondo i «gradi» militari ed il collegamento delle tabelle di base al 50% delle retribuzioni medie per i lavoratori dell'industria. Vengono aumentate le indennità. L'aumento, che varia da una classe all'altra di invalidi, è di entità rilevante.

Entrano in vigore col nuovo anno anche le nuove misure contributive degli «autonomi». Gli artigiani pagheranno lire 291.452 annue pro-capite (di cui 65 mila per ripiano disavanzi); i commercianti 287.952 lire (62 mila per ripiano disavanzi) ed i coltivatori diretti 99 mila lire annue. Queste categorie attendono una riforma contributiva basata sulle fasce dei redditi effettivi in modo da poter ottenere anche una pensione migliore.

L'inflazione non ha approfondito il divario tra le varie categorie sociali

Una rielaborazione del Cespe delle indagini della Banca d'Italia - Hanno operato gli strumenti di difesa conquistati dalla classe operaia

INDICI DEI REDDITI INDIVIDUALI PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E NON, RISPETTO AL REDDITO MEDIO DEL CAMPIONE (= 100)

Categ. professionali	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
Dirigenti	377	426	368	289	284	356	347	353	307	313
Impiegati	160	149	159	162	159	146	138	138	137	135
Dipendenti agricoli	63	70	64	68	67	50	63	62	58	72
Dipend. altri settori	89	100	101	103	104	101	93	96	100	100
Lavoratori autonomi agricoltura	86	91	86	90	89	85	98	91	109	93
Lavoratori autonomi altri settori	117	121	116	117	118	164	142	156	126	155
Imprenditori e professionisti	311	332	283	266	321	349	312	286	229	260
Condizione non professionale	51	54	52	48	54	44	54	50	52	55
Reddito medio	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: **elaborazione Cespe su dati Banca d'Italia**

ROMA — Se il movimento operaio non avesse conquistato strumenti di difesa del salario reale dagli effetti della inflazione e se non avesse esteso l'uso di questi strumenti anche a strati fuori della attività produttiva, nel corso di questi anni si sarebbero accentuate le differenze tra le forze sociali, approfondendo quel fossato che nel nostro paese divide le punte dei redditi più alti da quelli percepiti dalla parte più povera della popolazione. In altre parole: il divario tra ricchi e poveri non è stato alimentato dalla inflazione. E' questa una prima importante conclusione suggerita dalla rielaborazione compiuta dalla Sezione ricerche sociali del Cespe sulle indagini campionarie della Banca d'Italia. I dati campionari sono stati utilizzati da Carmela d'Apice per ricostruire — cosa che finora la Banca d'Italia non ha mai fatto — l'andamento interno ai processi redistributivi del reddito.

Ne escono confermati stabilità, tenuta ed avvicinamento dei redditi all'interno del lavoro dipendente, che si presentano, oramai, come la parte non solo più compatta della stratificazione sociale, ma anche più «trasparente» nella sua dinamica e più «rilevabile» (cosa che ha, ad esempio, un grandissimo peso ai fini fiscali). Sfrangiature significative si hanno, invece, ai due estremi della piramide sociale, con mutamenti più significativi per i redditi più bassi.

Le fasce centrali di reddito, quelle dai 2 ai 6 milioni di lire, oscillano, infatti, nel corso di questi anni, costantemente attorno al valore medio. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che in queste fasce è prevalente la presenza dei lavoratori dipendenti, i cui redditi aumentano in misura abbastanza omogenea ed in linea con l'aumento complessivo del reddito medio.

La prima e l'ultima fascia di reddito, invece, hanno un andamento diversificato. In particolare a partire dal '74, il reddito più basso (un milione e mezzo all'anno) aumenta molto più rapidamente di quello medio. In questa fascia è collocata la quasi totalità di pensionati e di lavoratori dipendenti agricoli: è probabile, nota Carmela d'Apice, che la politica di trasferimenti alle famiglie (sotto la voce di pensioni sociali o sussidi diversi) specialmente nei suoi sviluppi recenti, abbia avvantaggiato queste categorie. Ma è anche vero che, essendo molto bassi i punti di partenza, le variazioni pur lievi del reddito in cifra assoluta comportano sensibili aumenti in percentuale. Meno spiegabile appare, invece, il fatto che in misura inferiore alla media è aumentato il reddito della fascia più alta, quella da 17 milioni annui in poi. Probabilmente ciò è dovuto alla diversità delle voci che compongono il reddito (da lavoro da capitale, ecc.) che appare così molto meno controllabile sia nella sua dinamica sia nella sua composizione.

Ma come si sono mossi, all'interno di queste varie fasce di reddito, le categorie professionali? Il 50% delle famiglie dei dirigenti ha un reddito oltre i 17 milioni di lire; oltre il 50% delle famiglie di impiegati ha un reddito dai sei milioni in poi; quasi il 50 % delle famiglie di lavoratori dipendenti agricoli ha un reddito entro i 2,8 milioni annui; i lavoratori dipendenti sono concentrati per gran parte nella fascia di reddito tra i 4 ed i 5 milioni annui; il 60% delle famiglie di imprenditori e professionisti contano su di un reddito che supera gli 8 milioni annui; infine il 60 % delle famiglie dei pensionati non supera la soglia dei 3,5 milioni annui.

Una distribuzione largamente analoga si ha per i redditi individuali. Dal '68 ad oggi, la dinamica di questi redditi ci dice che nettamente superiori al valore medio sono i redditi dei dirigenti, imprenditori e professionisti; oscillanti attorno al valore medio sono quelli dei lavoratori autonomi dei settori agricoli e dei lavoratori dipendenti dei settori non agricoli; del 30-40% in più rispetto al valore medio sono i redditi degli impiegati e dei lavoratori autonomi non agricoli; nettamente inferiori al valore medio sono i redditi da pensione e quelli dei salariati agricoli.

La serie storica dei dati, nota Carmela d'Apice, sembra dimostrare che nel corso degli ultimi anni non sono intervenute modificazioni di rilievo nella distribuzione del reddito monetario tra le famiglie che formano il campione della Banca d'Italia. C'è dunque una stabilità (certamente conquistata, non frutto delle tendenze «spontanee» dei processi di redistribuzione) nella posizione dei diversi gruppi sociali che sembrerebbe confermata soprattutto facendo riferimento a quelle categorie i cui redditi dovrebbero essere stati rilevati con un maggiore grado di attendibilità. Le famiglie operaie agricole e non agricole, ad esempio, hanno costantemente ottenuto un reddito monetario rispettivamente pari al 47% ed al 70% di quello delle famiglie degli impiegati (se si guarda, invece, ai redditi individuali è possibile verificare un graduale accostamento di redditi fra impiegati ed operai: se nel '68 il reddito medio degli operai era il 56 % di quello degli impiegati, nel '77 risultava pari al 71%).

Mettere in evidenza le caratteristiche (compattezza, andamento omogeneo attorno ai valori medi complessivi) che il reddito da lavoro dipendente ha consolidato nel corso di questi anni non è irrilevante: il nucleo costituito dal reddito da lavoro dipendente rappresenta, in fatti, una sorta di pilastro fermo e solido al centro di spinte centrifughe che vengono alimentate — e spesso tollerate — in altri settori e categorie sociali. Coloro i quali — anche in occasione di queste ultime vicende relative al nuovo sistema monetario — credono che i mali italiani derivano dall'eccesso del costo del lavoro dipendente, dovrebbero riflettere su dati come questi che emergono da una indagine ufficiale. Vedrebbero che il reddito da lavoro dipendente è il più «equilibrato» e certamente non tra i più privilegiati, anche se è stato ben difeso. Squilibri e eccessi sono altrove ed hanno un effetto moltiplicativo, perché fanno parte di forme di reddito poco «trasparenti» anche ai fini fiscali.

Il Credito Commerciale al Monte dei Paschi

La decisione presa dagli amministratori della banca senese col supporto della Banca d'Italia Dichiarazioni di Fabbrini e Coda Nunziante - Il prezzo 230 miliardi: ora Pesenti deve pagare i debiti

Dal nostro corrispondente

SIENA — Il Credito Commerciale è passato al Monte dei Paschi. Alla unanimità la Deputazione amministratrice dell'istituto di diritto pubblico senese ne ha infatti deliberato, mercoledì sera, l'acquisto. La cifra pagata è quella nota: 230 miliardi. Ora sarà la direzione generale a perfezionare tutti gli atti relativi al passaggio. Un comunicato emesso dalla presidenza della banca, indica le motivazioni dell'acquisto nella «acquisizione di elementi comprovanti la validità economica e la trasparenza della operazione e l'esplicito parere favorevole di tutto il collegio sindacale riguardo alla correttezza della procedura seguita». Inoltre, nel momento stesso della messa in calce della firma definitiva, gli amministratori hanno sentito il bisogno di «ribadire il proprio impegno preferenziale nei confronti delle tradizionali zone di origine del Monte che da un ampliamento del campo di operatività dell'istituto non potrà che risultare ulteriormente rafforzato».

Fino all'ultimo momento questa operazione è rimasta nell'incertezza, a causa delle differenziazioni e polemiche. Le motivazioni sono state le più varie. C'è stato chi ha parlato di «poca trasparenza» nell'operazione: chi di «salvataggio» al cementiere indebitato; chi, come il senatore democristiano Andreatta, di un pericoloso allargamento del settore pubblico nel credito. Perché allora Fazio Fabbrini, comunista, ha votato a favore?

La domanda l'abbiamo girata a Fabbrini che fa parte, come rappresentante degli enti locali, della Deputazione. Ecco la risposta: «Avevo già espresso un parere favorevole in piena autonomia nella prima riunione in cui la Deputazione fu investita ufficialmente del problema del Credito Commerciale. Mi dissi favorevole alla condizione, dissi allora testualmente, che l'operazione avvenisse nella chiarezza, nella trasparenza e nella congruità del prezzo».

Nella riunione dell'altra sera questi elementi di fondo, a detta del compagno Fabbrini, sono stati rispettati. «Per cui, nell'interesse del Monte, ho deciso di votare a favore della delibera di acquisto perché ritengo che tutta l'operazione sia stata condotta in maniera corretta, sotto la vigilanza della Banca d'Italia». Erano inoltre presenti — dice Fabbrini — tutte le caratteristiche di un'operazione valida sul piano commerciale e sul piano delle prospettive future del Monte dei Paschi che è scarsamente presente nel Nord. Il presidente, Coda Nunziante, ci dice: «Non credo che l'espansione o meno del settore pubblico sia un problema che può essere risolto a livello aziendale, microeconomico. In particolare non capisco perché poi si doveva risolvere questo problema comprimendo le possibilità del Monte. Se il problema esiste, ed esiste, è da affrontare con leggi e regolamenti molto precisi, che valgano per tutti, a livello nazionale». Sulla trasparenza poche parole: «I rapporti che ci sono stati fra i rappresentanti della Deputazione e la controparte sono stati estremamente chiari. Al di fuori di questi rapporti non c'è niente altro».

Così il 79 per cento delle azioni del Credito Commerciale sono nelle mani della banca senese; il restante è rimasto in mano ad azionisti privati. Il Monte dei Paschi per acquistare un pacchetto azionario corrispondente al 51 per cento impegnerà praticamente tutto il proprio patrimonio (che è dato dagli elementi attivi a cui vanno detratti quelli passivi) mentre la Banca Toscana (istituto collegato) per acquistare il restante 28 per cento di questo pacchetto impegnerà 85 miliardi.

Il prezzo del Credito Commerciale è stato calcolato con la percentuale stabilita dalla Banca d'Italia, il 12.6 per cento dei depositi. L'alta somma deriva dalla ingente massa dei depositi di questa banca che Pesenti amava definire come il suo gioiello

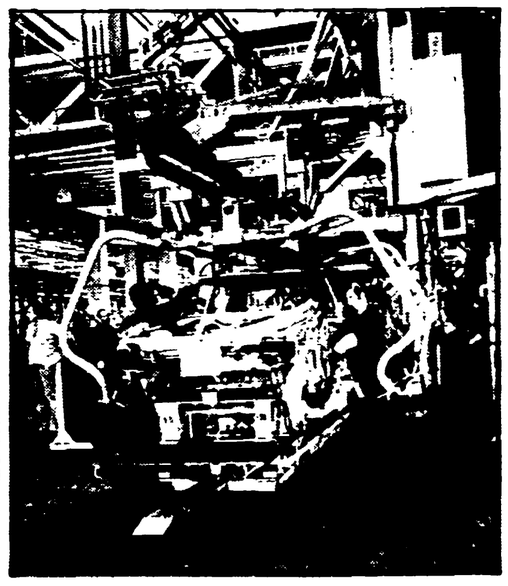
La vicenda Credito Commerciale è chiusa. Rimane aperto il problema di come Pesenti utilizzerà i 230 miliardi avuti in cambio di questa sua banca. Pagherà il debito di 300 miliardi che ha presso la Provinciale Lombarda o utilizzerà, come qualche voce contraria all'operazione sosteneva, il denaro di un istituto pubblico per i suoi affari

Maurizio Boldrini

Pandolfi: nel '79 niente nuove tasse

ROMA — In una intervista ad un settimanale cattolico, il ministro del Tesoro Pandolfi ha confermato che nel '79 non ci saranno nuove tasse per chi già le paga. I 2000 miliardi in più previsti dai documenti economici governativi saranno trovati attraverso «una stringente lotta all'evasione».

Osservando poi come l'inflazione in Italia si sia ormai attestata attorno al 12 per cento, Pandolfi ha aggiunto che l'obiettivo è di farla scendere di almeno due punti, cioè dal 12% al 10%. Ma questo obiettivo — secondo il ministro del Tesoro — non si presenta facile da raggiungere.



E' nata la «Fiat-auto»

TORINO — La «holding» FIAT è un fatto compiuto: nascerà ufficialmente lunedì 8 gennaio 1979, quando la vecchia «FIAT Spa», fondata vent'anni or sono sarà soltanto una finanziaria che gestirà una serie di società operative. Dal 10 gennaio, infatti, comincerà ad operare autonomamente una nuova società, la «FIAT-auto», comprendente tutte le attività automobilistiche (con i marchi FIAT, Lancia, Autobianchi, Abarth, Ferrari, Seat, Concord, ecc.). Presidente della nuova società sarà Umberto Agnelli.

Lettere all' Unità

Ma perchè non mettono il ritratto del Presidente?

Caro direttore,

sovente mi reco, per varie ragioni, in diversi uffici statali. Ho osservato che spesso non è esposto il ritratto del Presidente della Repubblica, la medaglia d'oro Sandro Pertini. Che cosa aspettano? Ci vuole forse una apposita legge? Tale atto, non realizzato, suona offesa al Paese. Come cittadino, ex combattente, ex partigiano, credo sia giusto chiedere che si ripari al più presto a tale ingiustizia.

LUIGI SASDELLI
(Massalombarda - Ravenna)

Le scottanti domande di un docente universitario

Egregio direttore,

sono un docente universitario e, come tale, leggo con evidente interesse tutto ciò che riguarda l'attuale dibattito politico sulla riforma universitaria; quando leggo le polemiche sul tempo pieno ho l'impressione di sognare: è possibile che nessuno sappia qual è la reale situazione dell'università italiana? Ritengo sia bene che il contribuente, ed in particolare il contribuente più spremuto, cioè il lavoratore dipendente, sappia come funziona quella università per la quale si spendono ogni anno oltre 1000 miliardi:

1) La maggior parte dei docenti risiede lontano dalla università in cui «insegna» (si fa per dire) e ciò vale anche per il personale direttivo (rettori, presidi, direttori di istituto). Ciò è non solo roba degna di qualche ducato da operetta, ma è anche vietato dalla legge, anzi da almeno tre leggi, l'ultima delle quali del 1958;

2) Quella minoranza di docenti non residenti che fa tutte le lezioni previste dalla legge, insegna per lo più a settimane alterne, per evidenti ragioni di risparmio; poiché l'anno accademico dura quattro mesi e mezzo (lo sapevate?), ciò significa che la didattica viene svolta per nove settimane all'anno: il tempo pieno consisterebbe quindi nell'obbligo di far nulla per 43 settimane all'anno. Vogliamo scherzare?

3) Vi sono però dei doveri non solo didattici; ebbene, io che ho svolto tutte le lezioni previste dalla legge, non ho perso un solo consiglio di facoltà, ho fatto esami e sedute di laurea, ho lavorato 70 giorni in un anno, giorni fatti spesso di 45 minuti. Che ne dici, contribuente lavoratore?

4) Ma il professore dovrebbe anche fare «ricerca» (una altra signora che, come la didattica, vorrei mi fosse presentata, perché non la conosco). In realtà, almeno per il cattedratico la ricerca non fa parte degli obblighi derivanti dal contratto di lavoro e come tale è un hobby, alla stregua del gioco delle bocce; infatti, una volta entrato in ruolo il docente universitario può anche non scrivere più nulla (come spesso avviene), non prendere più un libro in mano, senza che da ciò scaturiscano delle conseguenze. Ed allora, il tempo pieno di cosa? Ecco una cosa che non comprendo.

In conclusione, io mi domando che senso abbia l'insistenza dei socialisti per il tempo pieno quando hanno sotto gli occhi la costante violazione del pur minimo obbligo di residenza: qualcuno ha obbligato Andreatta a stare a Cosenza nei tre anni in cui era Rettore? Prodi vive a Pisa? Siro Lombardini vive abitualmente a Roma od a Torino, dove ha la cattedra?

Prof. R. GUALA DUCA
(incaricato di Sociologia presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste)

La simpatia verso chi processa i sindacalisti

Caro direttore,

sono uno dei tanti che guardano con sospetto la «sceneggiata» socialista sui temi della liquidazione del leninismo e della «rivisitazione del pensiero marxista», credendo di scorgere, dietro tutta questa fumisteria libertaria, un malizioso gioco di rivincita elettorale.

Tale stato d'animo mi porta ad ascoltare con particolare sensibilità d'orecchio quanto i vari esponenti socialisti vengono dicendo alla radio e alla televisione, specialmente quando trattano fatti e problemi che rimandano in qualche modo ad una loro «autonoma visione» del socialismo e del suo reale attuarsi nei vari Paesi. Ecco che non mi è sfuggita la sfumatura con cui Ruggero Orlando, il quale non ha dubbi circa il carattere totalitario ed antidemocratico di Gheddafi, stempera il suo giudizio allorché si trova a commentare le vicende di Tunisia in occasione dell'infame processo contro i sindacalisti.

Ebbene, dopo sforzi labiali e digitali immani, il nostro commentatore azzecca d'improvviso un aggettivo che gli permette di salvare (e di salvarsi) la facciata «socialista» di quel regime, il quale, essendo governato da un partito che intrattiene stretti legami d'amicizia col PSI, può essere considerato tutt'al più «governo un po' accentrato».

Ora lo sappiamo: se un Paese ha buoni rapporti con la Unione Sovietica è senza dubbio totalitario, mentre è soltanto un po' accentrato se gode la fiducia degli Stati Uniti.

FUCCHI RICCIOTTI
(Civitanova M. - Macerata)

Ma dove li prendono quelli che alzano le palette in TV?

Cara Unità,

ero in cucina (non in sala da pranzo, perché nella mia vecchia e decrepita casa dello IACP non c'è, ma cambierà presto perché dopo tanti anni di lotte condotte da noi comunisti del Rione Portello per primi, e lo diciamo con orgoglio, e con il SUNIA poi, abbiamo ottenuto lo stanziamento di un miliardo e quattrocentocinquanta milioni per il risanamento e la ristrutturazione di 184 appartamenti evitando l'emarginazione dalla città scusami la parentesi); ero in cucina, dicevo, ad assistere alla trasmissione della Rete Uno «Domenica In...» condotta da Corrado. Ad un certo punto questi chiede ad una attrice, la Rizzoli per essere precisi, intelligente e poi bella, con quale uomo politico trascorrerebbe le vacanze di fine anno. Questa, molto indecisa, dapprima dice Andreotti, ma poi si corregge e sceglie per Berlinguer. Perché proprio Berlinguer? chiede Corrado e la Rizzoli di rimando risponde pressappoco così: «Perché è un uomo che ha personalità e serietà di comportamento».

Al di là dell'apprezzamento che ho avuto per la Rizzoli circa la sua affermazione, che non implica essa sia comunista, mi sono posto una domanda (che può sembrare ingenua sapendo come è diretta la TV), quando Corrado ha fatto alzare le palette a quegli spettatori per constatare l'indice di gradimento della risposta data dalla Rizzoli. Tutta la «palude», dico tutta, indicò pollice verso, «no». Mi chiedo: ma dove la va a trovare la TV questa specie così uniforme e piatta? Possibile che il monopolio DC-PSI arrivi a questo punto, che manco un simpatizzante o un comunista ci caschi dentro nella scelta come spettatore diretto in queste trasmissioni?

Sarebbe interessante sapere a quale tipo di lavaggio vengono sottoposti questi «oggetti» per accedere agli studi TV.

LINO RIZZO
(Padova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gaetano LIUZZI, Arco di Trento; Virginia CORTI BERNASCONI, Solbiate; Ivo GIORGI, Bologna; Duprè FORNASARI, Firenze; Corrado RANUCCI, Vallemosso; Dario CAVAGNA, Veglio; Roberto BENVENUTI, Arese (al quale non possiamo rispondere personalmente perché non ha indicato l'indirizzo); Nicolò NOLI, Genova (*«Se c'era bisogno di un'altra prova che il servilismo è sempre presente soprattutto nella classe dirigente italiana, ebbene, l'avviamo avuta: col calo delle braghe, dopo quarantotto ore dal rifiuto di Andreotti di aderire al Sistema monetario europeo»*); I RAGAZZI della IV A e IV B di Gallicano - Lucca (*«Vi chiediamo: Esiste ancora il bene nel mondo? Perché non pubblicate il bene sul giornale? Noi siamo stufi di male e vogliamo cercare il bene. Il bene c'è o non lo sapete trovare?»*).

Mario ALBORGHETTI, Bergamo (*«Mi è dispiaciuto molto vedere che in ultima pagina il 17 dicembre era pubblicata la propaganda della campagna abbonamenti alle riviste cinesi»*); Stefano MACCHI, Roma (*«In URSS la repressione, religiosa e non, c'è e si vede bene. Perché negarlo? Il dialogo coi cattolici — se lo vogliamo fare — è una cosa seria. Almeno così la penso io»*); Oliviero DONINI, Genova (*«Dove vanno e cosa vogliono i socialisti? Questo è il preoccupante interrogativo che si leva non solo dalle nostre file ma anche in una parte di quelle del PSI. A udire le dichiarazioni di alcuni dirigenti socialisti noi avremmo tutti i difetti di questo mondo. Può darsi che abbiamo dei difetti, ma noi almeno abbiamo il coraggio di farci l'autocritica, cosa che non tutti fanno»*).

Marcello CORINALDESI, Milano (*«Considero ottimo l'ultimo articolo del compagno Bracchi, a proposito delle sciocchezze dette da certa stampa sugli UFO; articolo che molto bene ha chiarito e spero che per molti serva a chiarire le idee; insomma ci voleva questa messa a punto»*); A. T., Mantova (esprime il suo disaccordo con quei compagni dirigenti che rilasciano interviste ai giornali che non sono del nostro partito); Daniele NEFASTO, Novara (ci racconta un suo caso legato all'equo canone e commenta, di fronte all'intervento del padrone di casa, «non un piccolo risparmiatore ma un grande proprietario»: *«Ad una richiesta di applicare la legge, si risponde con una richiesta di sfratto: naturalmente io non mi lascerò intimorire e continuerò la mia lotta»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o firmate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

CONTROCANALE

La memoria collettiva

Si conclude domani « Ghino di Tacco »

Dedicata ai genitori, agli educatori e ai ragazzi la trasmissione *Racconti popolari* di Alessandro Meliciani e Maria Vittoria Tomassi, che si concluderà domani (Rete due, ore 18), aveva, nelle intenzioni, molte ambizioni. Partita da un'inchiesta sul territorio (in particolare sulla Val d'Orcia, in Toscana) è condotta non secondo i tradizionali strumenti sociologici, ma attraverso una forma spettacolare, come il racconto delle avventure di un « protagonista » del feudalesimo, che coinvolgesse anche la comunità locale, protagonista e spettatrice dell'azione scenica.

Per far ciò ci si è rivolti al Teatro Povero di Monticchiello (che fa capo a Mario Guidotti ed è diretto da Arnaldo della Giovampaola) che opera da più di dieci anni in Val d'Orcia, alla ricerca di una propria identità popolare. Ma un'altra intenzione, per la verità rimasta alquanto nascosta, era quella del recupero della cultura contadina che « dopo mille anni di vita sommersa, è stata spazzata via dall'avvento della società industriale ».

Ma è proprio qui che la trasmissione convince meno giacché se può essere stata una buona idea la rappresentazione del Medioevo dal « vivo », attraverso il racconto di una storia ambientata in un vero borgo, con personaggi storicamente vissuti (Ghino di Tacco è citato da Dante e Boccaccio), il riferimento alla comunità di Monticchiello, oggi, ci sembra ardito. Le uniche tracce sopravvissute della cultura contadina medievale infatti, possono essere ricercate nei tradizionali mestieri (la filatura della lana, la fattura del formaggio, la panificazione) che però non sono specifici di un'epoca e tantomeno di una regione.

Al di là di queste notazioni, resta peraltro valido ed efficace lo sforzo degli autori di « usare » il mezzo televisivo, con intenti didattici, in modo diverso, sì da lasciare il telespettatore meno condizionato possibile attraverso la tecnica del teatro nel teatro e tre diversi piani narrativi: la nonna ovvero la tradizione popolare che narra la storia attraverso la favola e la leggenda; gli attori che rivivono la storia come membri della comunità che vanno a rappresentare; e gli attori in quanto tali che nel piacere di recitare tornano ad avvicinarsi alla favola.

Dunque la vicenda si svolge tra il 1200 e il 1300 (ma i riferimenti figurativi usati sono i cicli di affreschi di Simone Martini e Ambrogio Lorenzetti di poco posteriori) quando nel senese nascono i primi liberi comuni. Ghino di Tacco è il feudatario del castello di Radicofani (le cui rovine dominano ancora oggi la Val d'Orcia) ma per una serie di ingiustizie sofferte dalla sua famiglia, si ritrova dalla parte dei contadini a difesa della piccola comunità di Borgo d'Orcia. Tuttavia le sue radici sono inevitabilmente aristocratiche e qualsiasi delega di potere, sembra concludere lo sceneggiato, porta alla sopraffazione e al dominio assoluto. Ghino, infatti, sposerà Gemma, sorella di uno dei maggiori feudatari della zona e si riconcilierà con la Chiesa e con la sua cultura, diventando un mecenate e un signore « illuminato » ma al di sopra delle leggi.

Una trasmissione, dunque, accurata e puntuale che evita la nota di tanti sceneggiati televisivi a carattere storico per l'abbondanza dei particolari e delle annotazioni e per il ritmo narrativo frammezzato da spiegazioni ed interventi dei protagonisti, attori e non.

a. mo.

Ancora rinviata l'apertura della maxidiscoteca milanese

Travoltini senza paradiso dopo i sigilli al club 54?

La tribolatissima storia del faraonico locale - Incombe il sequestro per ristrutturazione e modifiche non autorizzate - Intanto, si scatena la pubblicità

Vitelloni del Sud

Già proposto e riproposto in passato in TV, il film di stasera, *I basilischi* (Rete 1, ore 21,35) è l'opera prima della regista Lina Wertmuller, che è oggi il « maschiaccio » del cinema italiano.

Realizzato nel 1963, *I basilischi* è ambientato in Basilicata, ove la vita scorre lenta e ossessivamente monotona per un gruppo di giovani fossilizzati nella loro paura e nella loro pigrizia di provinciali *I basilischi* sono parenti stretti dei *Vitelloni* felliniani, ma Lina Wertmuller stupisce al suo esordio, per la grinta che mette in un progetto apparentemente piuttosto convenzionale. Rispetto ai *Vitelloni*, i *Basilischi* sono, da « bravi terroni », degli esclusi di portata universale. Rispetto a Fellini, la Wertmuller è assolutamente padrona, con amore e disprezzo, senza romanticherie, dei suoi personaggi. E' superfluo o ancora necessario ricordare che *I basilischi* resta, a tutt'oggi, il miglior film di Lina Wertmuller?

NELLA FOTO: Stefano Satta Flores, interprete dei Basilischi

Nostro servizio

MILANO — Apre, non apre, apre, non apre, pareva proprio che l'ormai tribolatissima storia del faraonico «Studio 54» di Corso XXII Marzo dovesse sempre più avvicinarsi a quella della malcapitata margherita. Finché, poco prima di Natale — *Sursum corda!* — ecco il fatidico annuncio: dopo quattro petali andati a vuoto (il 20 novembre, il 7, il 20 e il 31 dicembre) pareva proprio che l'ultimo fosse quello buono. L'appuntamento era quindi fissato per la sera del 10 gennaio, quando nella maxi-discoteca gestita da Lello Liguori e da Francesco Sanavio era previsto l'afflusso di giornalisti da ogni parte d'Europa (ma sarà vero?) per assistere alle contorbanti (?) prodezze dell'ospite di onore, Olivia Newton-John (ma sarà vero?). E invece, il 23 dicembre, la (grande notizia: la sezione ecologica della pretura mette sotto sequestro il futuro paradiso dei travoltiani per modifiche non autorizzate. E un altro petalo (l'ultimo?) cade sotto i colpi dei sigilli giudiziari.

Ci perdoni il lettore tutte le parafrasi, gli interrogativi, i dubitativi di cui è infarcito il discorso soprastante. Il fatto è che, sinora, il gemello milanese dell'omologo, e ben più rinomato locale newyorchese, ha vissuto più che altro sul millantato credito, se ci passate l'espressione un po' forte sul fascino del nome, sul mito di un John Travolta gastronomizzato all'italiana, e quindi buono per tutti gli usi e per tutte le pietanze, sul gigantismo di pura plastica sull'erotismo deteriore stile anni Cinquanta in sedicesimo sul *sex appeal* assai poco *enragé* di sigarettaie provviste di scollatura a forma di cuore sulle elucubrazioni un po' stravaganti di un ormai imminente e non più futuribile « recupero del corpo » che, abbandonati per strada yoga e Shatzu, Reich e Rajaneesh sarebbe ora possibile grazie alle poco disinteressate attenzioni di mr. Stigwood e soci d'avventura.

Chi ci capisce qualcosa è bravo... anche perché, dando un'occhiata *dentro* lo « studio 54 », allo stato attuale dei lavori, quello che più colpisce non sono tanto i 30 o 20 metri di tubi innocenti destinati a sorreggere, in futuro, i 2000 fari, non sono tanto le decine di panchette ricoperte di una plastica argento elettrico come si conviene a una coreografia stile rockets (quelli, tanto per intenderci, che tormentano i timpani anche dei più miti con la loro orripilante versione di *On the road again*), e per di più disposte tutte attaccate e tutte in fila, come si conviene ad una carrozza di seconda classe tipo export, quanto il fatto che il riscaldamento ancora non funziona, che la pista da ballo è di là da venire, che il bar pare una roccaforte da conquistare a spallate, che la *privacy* è un bene di cui nessuno ha tenuto conto.

E non è neppure il fatto che, a dispetto di quanto hanno scritto altri giornali, i lavori — problemi di sigillatura a parte — sono ben lungi dall'essere conclusi, tanto da far prevedere un autentico *tour de force* se i gestori hanno davvero l'intenzione di aprire — prima o poi — il locale. Ciò che più colpisce, si diceva, è che l'ex cinema Ambrosiano, transustanziazioni nominali a parte, è rimasto ancora un cinema: con la sua brava galleria (da cui assistere meglio, dicono, alle sfilate di gran moda che presumibilmente si svolgeranno nei « giorni di morta »), con la sua brava platea a gradoni, come nei « distinti » a San Siro, con le sue brave uscite di sicurezza, tali e quali a prima, però illeggiadrite, si fa per dire, da pesanti tendoni di plastica argento elettrico.

Questo è lo scenario in cui, sempre prima o poi, cominceranno a scatenarsi i tanti emuli nostrani di John Travolta. Sono di rigore le camicie di seta nera e i pantaloni di Lino Neri, per i cavalieri; per le dame, le fortunate, sarà sufficiente un semplice svestito da sera. O meglio, secondo quanto afferma la *p.r. woman* della « Studio 54 », Maria Grazia Pesatori, « saranno lanciate le serate a tema: una sera tutti vestiti a pois rossi, un'altra sera tutti in foggia piratesca, un'altra sera ancora tutti a sbattersi come tanti neanderthaliani ». Insomma, sull'onda di Travolta la creatività impazza, e davvero non conosce limiti...

E in un ambiente così *negligé* dove dettami culturali già un po' *blasé* rischiano subito di trastormarsi in volgari *prêt à porter* e in comportamenti collettivi extra fané, c'è davvero qualcuno che ancora pensa di poter ricercare la propria corporeità perduta? Ma per favore ridateci l'avanspettacolo!

Tito E. Bargero

Lotianu gira un film tratto da Cechov

MOSCA — Negli studi cinematografici Mosfilm è stato finito il nuovo film a soggetto *Mia bestiola affettuosa*, che s'ispira al racconto *Un dramma a caccia* di Cechov.

Sceneggiatore e regista è il poeta e cineasta moldavo Emil Lotianu, noto per i suoi film *L'armento va in cielo*, *I Lautari*, *E' un istante*.

« In Cechov — ha detto Lotianu — mi ha attirato la possibilità di lavorare su un piano nuovo, di affrontare orizzonti sconosciuti. Nell'opera di Cechov sento sempre Shakespeare, un elemento profondamente tragico. Naturalmente, il genere e lo stile del film dipendono in buona parte dalla sua fonte letteraria; esso spazia dai toni farseschi sino a un fine psicologismo »

DISCOTECA

di Giacomo Manzoni

Dal flauto di Gazzelloni alla chitarra di Segovia

Grandi « virtuosi » italiani in pezzi non virtuosistici

Due strumentisti italiani tra i più simpaticamente noti in campo internazionale sono i protagonisti di due dischi RCA recentemente pubblicati: il flautista Severino Gazzelloni e Bruno Canino, in veste sia di cembalista sia di pianista.

Il primo dei due microsolco è occupato da una sola opera, la raccolta vivaldiana di sei *Sonate* recante il sottotitolo *Il pastor fido*, composta nel 1737 e rivolta essenzialmente a un pubblico di dilettanti. Sono pagine di non eccessiva difficoltà esecutiva, il che non significa affatto che siano carenti di sostanza musicale, anzi esse sono certamente da porre tra le composizioni cameristiche più riuscite e più attraenti del Prete Rosso. I due interpreti ne vivificano con grande affabilità l'eloquio che non risulta mai puramente esornativo, e lo stesso fanno nell'altro *long-playing* dedicato a tre pezzi dell'800, tanto più significativi in quanto in quel secolo i « grandi » della musica trascurarono quasi totalmente questo bello strumento.

Si tratta dell'*Introduzione e variazioni* (sul 18 *Lied* del ciclo *Die schöne Müllerin*) di Schubert, dove è forse proprio il timbro cristallino del flauto che ha indotto l'autore a stendere una delle sue pagine più nitide e serene, della amabilissima, giovanile *Sonata in do minore* di Gaetano Donizetti, infine della *Sonata « La tempesta »* di Rossini (ma qui si tratta di una trascrizione dall'originale per archi — dovuta a Pietro Spada — sul cui senso e utilità siamo fortemente dubbiosi, e forse due interpreti della serietà e levatura di Gazzelloni e Canino avrebbero fatto bene ad attenersi esclusivamente a composizioni originali).

Un altro grande virtuoso italiano è Salvatore Accardo, che presenta in due dischi della Deutsche Grammophon 27 pezzi di Paganini: la serie completa dei 24 *Capricci*, musica purissima, di grande inventiva, che ci si deve guardar bene dal confinare nella produzione di semplice virtuosismo, e poi l'*Introduzione e variazioni* su *Nel cor più non mi sento* di Paisiello, l'impressionante *Duo merveille* (per violino solo!) e l'*Introduzione e variazioni* su *God save the King*. Accardo supera se stesso, e credo che oggi non esista altro violinista capace di domare le difficoltà mostruose di queste pagine con uguale padronanza e — ciò che più conta — tenendone sempre presente lo spessore musicale troppo di frequente offuscato da esecuzioni che puntano al mero aspetto virtuosistico.

Severino Gazzelloni

Un altro bravo violinista italiano, Franco Gulli, interpreta in un disco Ars Nova il *Concerto n. 5 in la minore*, due *Capricci* e due pezzi per violino e pianoforte sempre di Paganini (dirige Rosada, con l'Orchestra dell'Angelicum, al pianoforte Enrica Cavallo). Si tratta di registrazioni effettuate parecchi anni fa, che permettono comunque di apprezzare le notevoli qualità di un esecutore dedicatosi in seguito soprattutto alla musica d'assieme (prevalentemente come violinista del Trio Italiano).

Entriamo ora in un'area culturale diversa, non soltanto per ragioni cronologiche, con due brani dell'inglese Elgar, attivo tra fine '800 e i primi decenni del '900, gloria della musica britannica ma da noi pressoché ignoto. Il disco, pubblicato dalla CBS, contiene il *Concerto per violoncello e orchestra* (1919) e le *Enigma variations* (1899) per orchestra. Sono pagine irrimediabilmente segnate dall'epigonismo tardo-romantico, che si fanno certo ammirare per l'efficacia della scrittura e la serietà dell'impostazione generale, ma che non dicono nessuna parola nuova nello sviluppo musicale dell'Europa di quegli anni. C'è peraltro da ammirare senza riserve la interpretazione appassionata della violoncellista Jacqueline du Pré, e del direttore Daniel Barenboim a capo rispettivamente dell'Orchestra di Filadelfia e della London Philarmonic.

Un disco RCA ci permette di ammirare l'arte delicata dell'ultimo Segovia, che esegue una serie di pezzi in parte trascritti (la *Danza degli spiriti* da *Orfeo ed Euridice* di Gluck, nove brani da *Album per la gioventù* e *Pezzi infantili* di Schumann) e in parte originali ma musicalmente abbastanza insignificanti (la *Suite mistica* di tale Asencio, la *Castellana* di tale Moreno-Torroba, *Ronsard* di Castelnuovo-Tedesco).

Notevole, infine, la prestazione del trentatreenne violista israeliano Atar Arad, che in un *long-playing* Telefunken esegue una serie di pezzi per lo più originali (ma perché mai inserire una trascrizione della *Fantasia cromatica* di Bach per clavicembalo? Misteri insondabili dei gusti di certi esecutori). Si va dai *Märchenbilder* di Schumann per viola e pianoforte all'*Elegia* di Stravinski, attraverso due eleganti pezzi di Vieuxtemps, la *Sonata Op. 36* con pianoforte (accompagna il solista E. Brancart) e il *Capriccio*. Ci auguriamo di incontrare presto di nuovo questo interprete, che va certamente considerato tra i migliori di oggi a livello internazionale.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Natale tra la gente - (C)
13 **OGGI DISEGNI ANIMATI** - (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **UNA LINGUA PER TUTTI:** il Francese
17 **IL QUARTORE**
17,25 **NOTTE DI FUOCO**
17,55 **DUFFY DUCK**
18 **NOVA** - I pigmei della foresta tropicale - (C)
18,30 **TG1 CRONACHE:** Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
19 **LA FOTOGRAFIA RACCONTA**
19,20 **HAPPY DAYS** - « La controfigura »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TAM TAM** - Attualità del TG1 - (C)
21,35 **SEI REGISTI ITALIANI** - I basilischi - Film - Regia di Lina Wertmuller, con Stefano Satta Flores, Antonio Petruzzi, Rosanna Santoro
22,30 **PRIMA VISIONE** - (C)
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - I libri - (C)
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **LA VITA NELLA SCOGLIERA CORALLINA** - (C)
15 **PALLAVOLO DA MODENA**
17 **TV2 RAGAZZI:** Sara e Noè - Cartone animato - (C)
17,05 **ZUM IL DELFINO BIANCO**
17,30 **SPAZIO DISPARI** - Rubrica bisettimanale - (C)
18 **RACCONTI POPOLARI** - Le avventure di Ghino di Tacco - (C)
18,30 **TG2 SPORTSERA**
18,50 **BUONASERA CON...** il Quartetto Cetra e con il telefilm della serie Atlas Ufo Robot
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **PORTOBELLO** - Mercatino del venerdì - (C) - condotto da Enzo Tortora
21,50 **TECNICA DI UN COLPO DI STATO** - La marcia su Roma, con Raoul Grassilli, Pierluigi Zollo, Mario Feliciani, Vittorio Congia - Regia di Silvio Maestranzi
22,45 **TEATROMUSICA SPECIALE** - (C)
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 15,25: Hockey su ghiaccio; 17,50: Telegiornale; 17,55: Simone e il suo doppio; 18: Ora G. I grandi compositori - Gli indiani dell'America del Nord; 18,50: Telegiornale; 19,05: Scatola musicale; 19,35: Un freddo inverno; 20,30: Telegiornale; 20,45: 1978: Un anno in immagini; 21,45: Edoardo Bennato; 22,10: Il Tempio Zen; 23,05: Prossimamente; 23,20: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: « La febbre del possesso ». Film. Regia di Henry Verneuil, con Isa Miranda, Henri Vidal, Mylène Demongeot; 22,15: Locandina; 22,40: Notturno

☐ TV Francia

ORE 12,20: Cartoni animati; 13: Belfagor; 13,50: L'età in fiore; 15: « Ademai aviatore ». Film; 16,20: Delta; 17,30: Recre « A 2 »; 18,10: Tarzan; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,32: Gaston Phebus; 21,30: Apostrophes; 22,45: Telegiornale; 22,52: « La carrozza d'oro ». Film, di Jean Renoir, con Anna Magnani, Odoardo Spadaro

Enzo Tortora fra alcune delle « telefoniste » di « Portobello »

OGGI VEDREMO

Spazio dispari

(Rete due, ore 17,30)

Ragazzi di una media romana in visita ad un supermercato. Li guida nei « meandri commerciali » il professor Giorgio Nebbia. I ragazzi invadono letteralmente il negozio a caccia di etichette da decifrare, anche quelle più semplici.

Happy days

(Rete uno, ore 19,20)

Richie dovrebbe condurre a spasso la figlia di un idraulico. Ma ha già un impegno: convince allora Popsie a fare la sua « controfigura ». Le cose si complicano quando Popsie si dimostra eccessivamente affettuoso verso la ragazza.

Tecnica di un colpo di Stato

(Rete due, ore 21,50)

Terza puntata dello sceneggiato di Massimo Felisatti e Fabio Pittorru. E' la vigilia della « marcia su Roma »: nella notte tra il 27 e il 28 il Consiglio dei ministri approva il decreto di stato d'assedio per mobilitare l'esercito contro le squadre fasciste. Facta è riluttante a prendere il provvedimento ma le insistenze del re lo convincono. Senonché, presentatosi a Villa Savoia, il capo del governo trova che Vittorio Emanuele ha cambiato nuovamente opinione: gli ambienti militari, con il maresciallo Diaz in testa, hanno dissuaso il re dal ricorrere alle maniere forti. La stessa mattina del 28 il sovrano si reca al Quirinale per cominciare le consultazioni sulla formazione del nuovo governo che dovrà comprendere anche i fascisti.

Tam tam

(Rete uno, ore 20,40)

Ospite della rubrica del *TG-1* è René Clair, il grande regista francese che ha compiuto 80 anni nei giorni scorsi. Si parlerà naturalmente di cinema ma anche della vita e della morte, del mondo come va, del passato, e del presente. La trasmissione è stata realizzata da Mario Foglietti.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 8; 10 e 10; 13; 17; 19; 21; 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 8,40: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Una regione alla volta: Val d'Aosta; 12,05: Voi e io '78; 13,30: Voi e io '78; 14,05: Radiouno jazz '78; 14,30: Le canzoni usate; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,35: Incontro con un VIP; 17,05: I grigi di El Greco; 17,20: Asterisco musicale; 17,30: Affaires, affari, affaristi; 18,05: Incontri musicali del mio tipo; 18,35: Lo sai?; 19,20: In tema di...; 19,35: Radiouno jazz '78; 20,25: Le sentenze del pretore; 21,05: Festival di Bregenz 1978; 23,08: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,48: Cinema: ieri, oggi, domani; 9,32: Missione confidenziale; 10,12: Incontri ravvicinati di Sala F; 11,32: Le voci d'Italia; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Discosfida; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Discosfida; 16,37: Il meglio del meglio dei migliori; 17,55: Il quarto diritto; 18,33: Spazio X.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 20,45; 23,55; 6: Lunario di musica; 7,05: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Nella corte del drago; 12,10: Long playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Mendelssohn; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Romanze senza parole di Mendelssohn; 17,30: Spazio Tre; 19,15: Spazio Tre; 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio Tre Opinione; 22: Interpreti a confronto; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

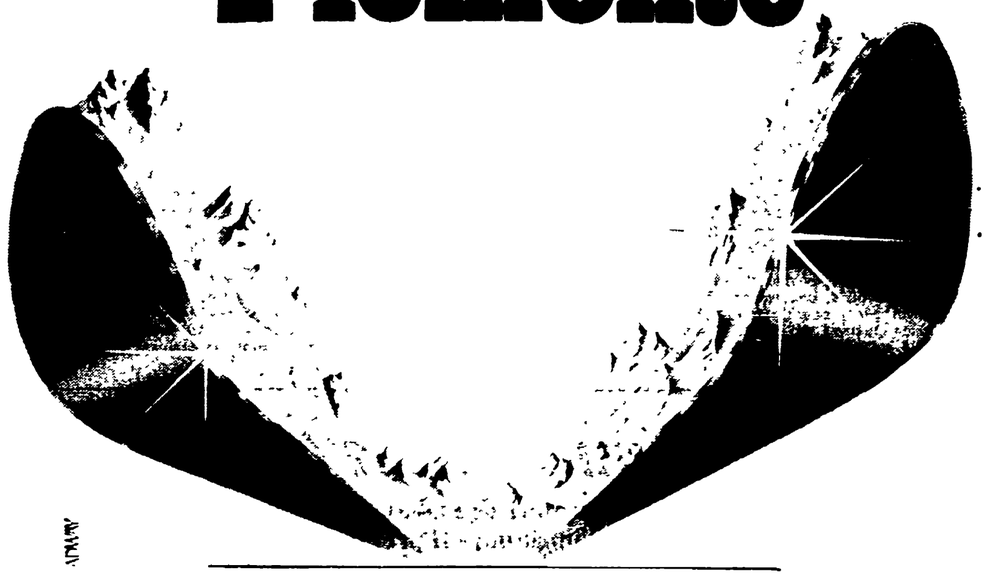
I vincitori del Festival del circo di Montecarlo

MONTECARLO — I Beljakows del Circo di Stato di Mosca (« dressage » orsi bruni) e i messicani Flying Gaonas (trapezio volante) del Circo Bros and Barnum and Bailey, si sono aggiudicati a pari merito i « Clowns d'oro » nella quinta edizione del Festival internazionale del circo di Montecarlo.

I « Clowns d'argento » sono stati attribuiti a: Les Boichanovi del Circo di Stato bulgaro, al Duo Dobritch del Busch-Roland (Bulgaria), e ai Marilees Flyers del Circo Americano Togni.

Alle serate del festival erano presenti numerosi personaggi del mondo dello spettacolo e dell'attualità, fra cui Cary Grant, Sean Connery, Silvye Vartan, Telly Savalas.

orizzonte Piemonte



Scegli la tua montagna.
'A passi lenti' o 'a sci uniti'.
Tra ottanta centri montani piemontesi scegli la tua montagna: discese 'a sci uniti' senza essere in 10.000 in fila per uno, itinerari alternativi 'a passi lenti' nella natura, giorni di relax con prezzi 'dentro al bilancio'.

Piemonte assessorato regionale al turismo

orizzonte Piemonte
80 proposte di libera montagna per una scelta turistica alternativa.

L'aumento del prezzo del biglietto nei cinema

Caccia aperta al portafoglio dello spettatore

Le feste natalizie non sono state portatrici di buone notizie per il cinema. A Roma, in alcune sale del centro, i prezzi sono saliti sino al tetto massimo di 3.000 lire. Solo la minaccia di uno sciopero ha impedito che gli aumenti fossero estesi anche a una ventina di locali situati in altri quartieri. C'era da aspettarselo che qualcuno (segnatamente il binomio Amati-ECI), avrebbe approfittato di un periodo, in cui l'offerta di film diventa più ghiotta, per tentare una nuova scalata. E' da settembre che, nella nostra città e a Milano, si preme per spillar più quattrini agli spettatori. E le reazioni sono sempre le medesime: i sindacati protestano, la stampa esprime perplessità, la gente si chiede se si tratta o no di rialzi transitori, associati a questo o a quel film o a particolari ricorrenze e circostanze. E' inutile ripetere gli stessi interrogativi e riaprire polemiche arcinote.

Gli esercenti stentano ad essere giustificati: hanno chiesto la fiscalizzazione degli oneri sociali e il Parlamento l'ha concessa; hanno rivendicato che fosse ripristinata l'IVA al 6% e una apposita legge in questi giorni ha provveduto alla bisogna; si lamentavano per l'esosità delle tasse e le imposte sui biglietti sono state abbassate. Hanno voluto che, al di sopra delle 2.000 lire, fosse soppressa la progressività della tassazione e democristiani e fascisti si sono affrettati a esaudire questo desiderio. Per ripagare la collettività, il primo gesto è stato quello di pretendere più soldi al botteghino e a nulla sono valse le obiezioni di chi teme che, in questo modo, si finisca per allontanare sempre più dal grande schermo migliaia di consumatori.

Dove si intenda giungere è chiarissimo, anzi lo è stato sin dalla scorsa estate, quando si sono avute le prime avvisaglie di un nuovo corso. Poco importa se, varcate le soglie del Capodanno e della Befana, i gestori di qualche catena di cinematografi avranno un temporaneo ripensamento. Anche in questo caso, non bisognerà lasciarsi ingannare poiché, ammesso e non concesso che ci sia una pausa, un processo è iniziato. Non si mira soltanto a concentrare, nella capitale, il maggior numero di esercizi in una unica mano (forse straniera), ma si persegue l'obiettivo di dar vita a un supercircuito di prima visione a prezzi sempre più elevati. La scusa adottata è che questo supercircuito provocherebbe una differenziazione più netta fra i prezzi dei vari cinematografi, ma, come del resto abbiamo sempre sostenuto su queste pagine, l'episodio natalizio dimostra l'esatto contrario, vale a dire che ogni impennata registratasi nella fascia alta dell'esercizio tende fatalmente a produrne analoghe ripercussioni in basso, negli ordini inferiori di visione.

Qualcuno, per rassicurarci, afferma che siamo al cospetto di sondaggi e di esperimenti, e non ha torto. Ma noi aggiungeremmo che emerge e si irrobustisce una tendenza delineata esplicitamente e che occorre combatterla. In quale maniera? Nell'unica possibile: adoperando gli strumenti fiscali, così da mettere un freno alla avidità di alcuni gruppi imprenditoriali e sconfiggendo, su questo terreno, la DC, la grande complice delle manovre in corso.

Mino Argentieri

Un divo per Lily

NEW YORK — L'attrice Lily Tomlin e il nuovo divo di Hollywood John Travolta si trastullano per i fotografi in occasione della prima newyorchese del film *Moment by moment* («Attimo per attimo») di cui sono interpreti. Si tratta di un film musicale e nostalgico, sull'onda del successo di *Grease*, come si poteva facilmente prevedere. Tuttavia, desta curiosità l'inserimento accanto a Travolta di Lily Tomlin, un'attrice non proprio giovanissima, né bellissima, cresciuta nel vivaio di Robert Altman (*Nashville* e *L'occhio privato* di Benton), una serra piuttosto fuori mano da Hollywood.

MUSICA POPOLARE - Breve viaggio tra gli operatori / 1

Le composizioni «colte» sono in debito col folk

A colloquio con Moni Ovadia, del « Gruppo Folk Internazionale » - «No alla ricostruzione filologica e al purismo»

Da diversi anni impegnato nel settore folk-revival, nel 1967-1968 con Almanacco Popolare, dal 1972 in poi con il Gruppo Folk Internazionale, Moni Ovadia svolge oggi un ruolo intenso anche come produttore discografico della piccola collana di «Cultura Popolare» presso l'Ariston di Milano. Iniziare da qui, la nostra breve ispezione sull'uso ed il significato della musica folklorica non sembra fuori luogo anche in considerazione di una caratteristica forse unica nel panorama del «folk revivalist» italiani che ha accompagnato fino ad oggi il gruppo Folk Internazionale, vale a dire l'interesse per le culture extranazionali e l'area insolitamente estesa scelta come terreno operativo.

Nel secondo dei vostri due dischi — chiediamo a Moni Ovadia — come del resto nei concerti, avete iniziato a riproporre le musiche (ma anche il patrimonio corale) dell'Est europeo. Che valore assume per voi cantare oggi *Daloy Polizei*?

« Riproporre le musiche della tradizione popolare e, direi in particolare quelle fino ad oggi meno veicolate quali appunto quelle dell'Europa dell'Est, può significare diverse cose. Innanzitutto portare a galla una cultura che è stata "altra" rispetto all'intero corso storico ufficiale. Qui però può nascere lo equivoco: non si vuol dire, come in passato ha cercato di sostenere qualcuno, che la musica folklorica è l'unica rivoluzionaria, in quanto pura, incorrotta da una non meglio definita "cultura accademica" Quello che si vorrebbe è piuttosto il riconoscimento, raramente esplicitato, salvi i casi di Bartók e Kodaly, di un debito enorme che ancora oggi intrattenIamo con la tradizione folklorica.

« In questo senso si porta a conoscenza di un pubblico non specialistico una musica ricchissima di stimoli ed anche avanzata dal punto di vista dei ritmi o delle dissonanze che ha saputo introdurre nel patrimonio colto come nella musica pop più attenta. Infine si tratta di premunirsi e di fronteggiare l'uso scopertamente commerciale che del popolare, ridotto a cartolina, da sempre e da più parti si è provato ad organizzare. Si pensi al fenomeno del folk rock inglese, per fare un esempio di questi ultimi anni ».

Da un punto di vista più operativo come si manifesta la vostra scelta « internazionalista » e quali difficoltà comporta?

«Data l'estensione del campo da noi avvicinato, la maggior parte del materiale riproposto è ricavato dalla discografia specializzata, dalle registrazioni sul campo contenute in questi dischi o dai nastri che ci arrivano da altri operatori con cui siamo in contatto. Articolare tutto in un piano organico per ovvie ragioni risulta quasi sempre impossibile Si aggiunga a questo la difficoltà oggettiva di procurarsi incisioni attendibili e non edulcorate dei vari brani. In Unione Sovietica, ad esempio, il 99 per cento dei dischi di musica popolare che si trovano in commercio recano versioni orchestrali o riarrangiamenti bandistici inservibili al nostro lavoro.

« Qualche volta il materiale giunge dalle fonti più strane: Daloy Polizei *la trovai su un disco di canti politici regalatomi a New York da un vecchio militante del "Far East Jewish Labour Bund": il brano, che è un canto ebraico antizarista di fine Ottocento, con forti tinteggiature di slogan, era in versione cabarettistico-espressionista col pianoforte in primo piano. Riproponendolo ora col violino e senza piano si è voluto riconsegnarlo semplicemente ad una scelta timbrica tipica delle canzoni di quel periodo.*

« Il movente non è però quello della ricostruzione filologica o del purismo. La tecnica strumentale di un certo periodo, merita certo un approfondimento al momento della riproposta: ma ciò che più conta è la consapevolezza del proprio ruolo di folk revival; la compostezza storica del brano la si preserva mantenendo intatta la sua struttura e, dunque, il suo significato originario piuttosto che con la semplice ricerca filologica. Daloy Polizei *del resto è solo un canto politico abbastanza recente; nei motivi cronologicamente più remoti che siamo andati a proporre, un certo grado di arbitrio nella ricostruzione è inevitabile, ed è preferibile tanto più chiaramente è esplicito ».*

Oggi, il folk si scontra ad un medesimo livello d'ascolto (poniamo quello delle radio) con varie altre musiche, siano esse colte, commerciali, illetterate o impegnate. Come vedi a questo punto la dialettica che ne scaturisce?

« All'interno di quella che si può definire "musica extracolta giovanile", il rock è stato negli ultimi quindici anni il punto di riferimento costante ed esclusivo, a discapito logicamente di altre componenti dinamiche del nostro patrimonio comune. Non solo del folk, ma anche di tutta una gamma di linguaggi e di espressioni come la musica per la banda o certi moduli improvvisati oggi quasi completamente estinti. La nostra prossima iniziativa cercherà appunto di condensare questi stimoli insieme ad altri, di derivazione colta ed espressionista, come base per canzoni comunicativamente meno logore e indipendenti dai modelli della pop music ».

Fabio Malagnini

JAZZ - A New York col musicista argentino

Gato Barbieri: un sax bianco fra i neri

Nostro servizio

NEW YORK — Gato Barbieri, 42 anni, argentino, tenorsassofonista, da molti anni sulle scene jazzistiche, è uno di quei bianchi cresciuto musicalmente, negli anni Sessanta, fra i neri di New York. Solista di formazione coltraniana, ha dato una impronta personale alla sua musica ispirandosi largamente al folklore sudamericano (in particolare argengentino e brasiliano). Il suo è stato senz'altro uno dei primi tentativi seri, nel jazz, di recupero e di riproposta di una cultura musicale popolare ancora viva e influente.

Il periodo che precede l'enorme successo della colonna sonora di « Ultimo tango a Parigi », sul finire degli anni '60, Gato Barbieri lo passa a Roma, povero e sconosciuto, fra cene frugali e spartiti, ospite di amici e cantine ancora poco frequentate. Da allora ad oggi molte cose sono cambiate: ora Barbieri è musicista di prima grandezza, non suona quasi più nei club ma solo nei teatri, la sua musica si è abbondantemente commercializzata, i suoi *cachet* sono altissimi e naturalmente incide e vende molti dischi.

L'abbiamo incontrato una domenica di fine novembre a New York in un accogliente appartamento di un grattacielo davanti al Central Park. Prima si è mostrato reticente, poi ha accettato di farsi rivolgere qualche domanda.

E' un po' di tempo che non si sente parlare di te, soprattutto in Europa: cosa ti è successo?

Gli ultimi mesi sono stati abbastanza difficili, sono stato male e questo ha bloccato la mia attività. Otto mesi fa ho avuto una brutta infezione intestinale, dopo un soggiorno in un'isola dei Caraibi, dove vado spesso in cerca di tranquillità. Mi è saltata così una *tournée* che dovevo fare a settembre attraverso l'America. Avevo organizzato un pul'man per gli spostamenti, comprato di ogni comfort, dai letti alla televisione: tutto è svanito, e ci ho rimesso anche molti soldi...

Con chi suoni in questo periodo, hai nuovi musicisti?

Sì, ho un gruppo nuovissimo di sette elementi, tutti o quasi sconosciuti ma bravi. In prevalenza sono percussionisti.

Alcuni sostengono che non vuoi più suonare in Italia per via di alcuni vecchi rancori: è vero o si tratta di una malignità nei tuoi riguardi?

No, per niente, solo che suonare in Europa, e in Italia in particolare, è sempre più difficile.

Perché, puoi spiegarti meglio?

E' semplice: prima ti contattano e tutto sembra possibile; è accaduto anche di recente con un manager vostro; poi, al dunque, mancano le possibilità economiche e così non se ne fa più nulla.

Cosa stai facendo, malattia permettendo, in questi ultimi tempi?

Dopo *Tropico* (l'ultimo LP - ndr) lavoro molto a rilento perché mi devo curare, quindi compongo a casa e non mi muovo mai. Comunque sto scrivendo la musica per archi di un film che uscirà tra breve: si intitola *Fire Power* ed è interpretato da Sophia Loren e James Coburn, per la regia di Michel Wimer.

Mario Caprara

Lee « Gato » Barbieri

MUSICA - Interessante esperienza a Reggio E.

Dàgli un violino e il bambino suonerà

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Siamo entrati recentemente in una aula dell'Istituto musicale « Achille Peri » di Reggio Emilia e abbiamo visto una ventina di bambini di otto-dieci anni, ciascuno alle prese con un violino lungo almeno quanto il loro braccio, che suonavano in maniera assai corretta una composizione, neppure del tutto facile, del Settecento tedesco, dopo averla prima tutti insieme cantata a memoria, ciascuno eseguendo la sua parte. Miracoli del direttore della scuola o degli insegnanti di violino? Sapevamo che erano bravi, ma non credevamo fino a questo punto.

In realtà si trattava, invece, di bambini inglesi scesi a Reggio Emilia insieme con i loro colleghi adulti per la « Settimana della musica britannica », organizzata dal Teatro, dal Comune e dalla Provincia, nell'ambito delle manifestazioni « Musica Realtà ». Ma neppure se erano inglesi si poteva dire che facessero miracoli: solo stavano dimostrando con estrema semplicità e disinvoltura che tre o quattro anni di sperimentazione didattica sullo studio collettivo del violino, messi in atto con passione e con la dovuta capacità organizzativa, ma applicati per non più di un'ora la settimana in una scuola elementare qualsiasi, potevano benissimo dare quei frutti e che di quei frutti non c'era affatto da stupirsi, perché erano lì a portata di mano.

Il metodo didattico applicato in questo caso non è, a dire il vero, inglese, ma è stato messo a punto dal professor Rolland all'Università di Urbana nell'Illinois, ed ora viene applicato, su scala già abbastanza larga, in molte scuole della Gran Bretagna: scuole di tutti, le elementari o le medie comuni, non scuole per futuri musicisti.

Personalmente abbiamo potuto assistere solo alla terza « dimostrazione » del gruppo di bambini, a quella che tirava le conclusioni e metteva in mostra i risultati definitivi, ma nei due giorni precedenti si era parlato anche delle tappe preparatorie e si era illustrato il metodo con una certa dovizia di dettagli. Si tratta, per dirla molto sinteticamente, di appoggiarsi su tre caposaldi didattici fondamentali: primo, la lezione collettiva. Suonare uno strumento è stato considerato sempre, chissà perché, una questione strettamente privata di rapporti fra il corpo dello strumentista e l'oggetto da maneggiare, come se l'oggetto e il corpo non producessero suoni che hanno una capacità coinvolgente e che sanno anche suscitare coesioni di gruppo e gratificazioni collettive.

Secondo punto, il passaggio dal cantare al suonare. L'apprendimento dello strumento comincia « a orecchio », come nella tradizione della musica popolare, e non tramite la mediazione della scrittura; i bambini imparano prima a intonare, a ritmare, a cantare e poi « cercano » sullo strumento quelle melodie che già hanno in testa. Solo in un secondo momento apprenderanno che il suono che sanno produrre può avere anche una rappresentazione grafica. Sembra una sciocchezza, ma in realtà si tratta di un procedimento di apprendimento che rivoluziona stereotipi didattici che in Occidente sono radicati da centinaia di anni.

Terzo aspetto importante, il rapporto con lo strumento: come si sa, suonare uno strumento implica spesso uno sforzo muscolare intenso, dovuto all'obbligo di assumere posizioni innaturali. Gli esercizi iniziali che scoraggiano sempre l'ottanta per cento dei suonatori non solo sono noiosi, ma sono anche faticosi. Superare la noia e la fatica favorendo un approccio naturale e gratificante con lo strumento è possibile se si seguono le accurate indicazioni di Rolland, di cui i bambini inglesi hanno offerto alcuni esempi divertenti.

Naturalmente il violino non è l'unico strumento avvicinabile in questo modo, tant'è vero che la didattica inglese sta sperimentando in questi anni l'applicazione di procedimenti analoghi per quanto riguarda gli altri strumenti ad arco, oltre che alcuni strumenti a fiato, la chitarra e persino il pianoforte; naturalmente riducendo, se necessario, l'entità numerica del gruppo e modificando opportunamente gli esercizi, ma lasciando intatta la sostanza del metodo.

Nella settimana precedente avevamo sentito banda, cori e orchestre di ragazzi, che avevano offerto ai loro coetanei italiani esecuzioni musicali di buon livello tecnico; a presentarlo c'era spesso l'addetto culturale inglese, Jack Buckley, che riscuoteva grandi successi di simpatia per l'arguzia e la pazienza che sapeva usare in questi frangenti. Ma crediamo che anche senza la sua presenza queste musiche, eseguite in maniera non perfetta e non professionale, avrebbero conservato un fascino particolare che usciva proprio dalla partecipazione di gruppo da cui nascevano.

Ci chiedevamo allora se anche in Italia non si potesse cominciare a pensare seriamente a qualche cosa di simile

Mario Baroni

Che cosa succede nelle case da gioco: il Casinò di Sanremo

L'ultimo bluff di fantozzi

Dal nostro inviato

SANREMO — *Mentre fantozzi strabuzza gli occhi, si contorce in smorfie di panico, si raggomitola nel frak, quasi si strangola con la cravatta nuova, la pallina gira anche per lui, e il rastrello del « croupier » prolunga l'agonia trascinando lontano, con disprezzo e « nonchalance », i suoi ultimi risparmi.*

Impiegato a stipendio fisso e padre di famiglia, l'italiano medio per eccellenza ha sferrato l'assalto ai suoi sogni proibiti: il gioco, l'irrazionalità, il rischio, l'irregolarità, lo squilibrio. Le prove? Se il calcio non naviga in limpide acque, l'ippica chiama a sé folle di spettatori-scommettitori su tutto il territorio nazionale sei giorni su sette. Se il cinema non riesce a quadrare i conti, il montepremi del « Totocalcio » arriva alle stelle e prendono piede forti scommesse clandestine su singoli eventi, riguardanti lo sport, la politica, il terrorismo e i suoi macabri presagi, che si allargano in qualsiasi bar sotto casa. Se la sera in giro non c'è un'anima e nei locali pubblici si tenta il suicidio, in tutti retrobottega ci si spenna a poker, a zecchinetta, forse tra breve persino a scassaquindici. Sui tetti, nel frattempo, si scatena la caccia ai marziani come fossero i Re Magi.

Vedendo crollare sotto il peso della recessione e della crisi quelle piccole certezze che fino a ieri lo facevano sentire persino egoista e meschino, il Signor Rossi è uscito infine allo scoperto, ormai libero da sensi di colpa, spogliato di ogni morbido panno, per esporsi alle intemperie artificiali prima ancora che alle bufere naturali. Mister Smith e Monsieur Dupont lo hanno anticipato tanto tempo fa, ma il nostro fantozzi, con quella voglia di strafare che gli riesce in corpo, sta colmando in un baleno il terreno perduto.

Il Casinò di Sanremo, la sala da gioco più a portata di mano, pullula di neofiti. Arrivano impacciati ma trafelati, con le tasche che ansimano. Si riversano sui tavoli senza esitazione, ma pervasi di terrore. Vorrebbero illudersi di fare di disperazione virtù, ma il loro candore si spegne presto, dopo la prima, già risolutiva doccia fredda. I giocatori di razza, imperturbabili, metodici, impostori di professione, già spiantati da diverse generazioni, guardano di sfuggita i nuovi arrivati, comete.

Un signore di mezza età ha polverizzato la sua liquidazione in pochi istanti. Ma non ha smaltito gli ardori. Previdente, aveva portato la rivoltella, e ha improvvisato una sparatoria per festeggiare. Una scena da saloon.

« Si vede a occhio nudo che le case da gioco — dice il compagno Alfredo Semeria, commissario al Casinò di Sanremo — non sono più quelle di una volta, ossia salotti per aristocratici dissoluti. Comunque, il nostro è ancora il solo vero emporio che vende funo e incassa denaro contante ».

Provvisoriamente gestito da una commissione che rappresenta quattro partiti, presieduta da un funzionario del Ministero degli Interni, il Casinò è a tutt'oggi un problema insoluto per il Comune di Sanremo.

« Noi comunisti ci battiamo per la cosiddetta gestione diretta — prosegue Semeria — perché un margine di autonomia è indispensabile per far funzionare le cose in un'azienda di questo tipo, eppoi non vogliamo correre il rischio che il Casinò torni ad essere, come in passato, una sacca clientelare, un serbatoio di voti utile a chi ritaglia un tornaconto nell'amministrazione pubblica. Quanto all'appalto a privati, si è già rivelato un fallimento in passato. E' facile scoprire perché. Se un privato investe alcuni miliardi nel Casinò, lo fa perché crede che gli rendano di più rispetto ad altre speculazioni. Quando si accorge che deve pur sempre rendere conto del suo operato, si affretta a mettere da parte il suo gruzzolo, e se ne va lasciando i conti da pagare. Allora, una certa opinione pubblica sanremese, del tutto sprovvista di buon senso, reclama un privato che « ci sappia fare », che magari sia in grado di dire no ai politici. Un biscazziere, insomma, con tanti peli sullo stomaco da farci un reticolato. Uno così, è poco ma sicuro, diventerebbe padrone della città ».

Un clima sempre più western.

Ma il Casinò di Sanremo non finisce mai di sorprendere. Veniamo, infatti, a sapere che si è celebrato recentemente un processo che ha fatto scalpore: alla sbarra, c'erano tutti i « croupier », accusati di furto aggravato e continuato. Sono stati assolti con formula piena, nel malcontento generale.

«In tribunale hanno fatto i salti mortali — racconta Semeria — per giustificare le loro stravaganti situazioni patrimoniali. Un « croupier » guadagna con le mance circa un milione e mezzo di lire al mese, ma se mette in pratica certi espedienti, può arrivare anche a quattro o cinque. I sistemi sono tanti, appena ne scopri uno ne spunta fuori un altro. I più tradizionali consistono nel pagare inesistenti puntate vincenti al compare di turno che gioca. Intendiamoci, c'è poco da scandalizzarsi. Le fughe di denaro non si eliminano neanche con i killer a Las Vegas. Fanno parte del bilancio di un Casinò come di qualsiasi ditta. Anche ai grandi magazzini si tiene conto abitualmente di un certo quantitativo di merce che scompare. Però, qui, per colpa della precarietà dello staff dirigenziale e dell'inefficienza dei controlli, gli ammanchi hanno superato ogni tollerabile preventivo. Prima il Casinò incassava circa 400 milioni al mese, adesso nella prima metà di dicembre siamo già al doppio, segno evidente che qualcuno aveva proprio esagerato. D'altra parte, è sempre difficile, in questi casi, stabilire l'esatta demarcazione fra errore e dolo. Se un « croupier » mi risponde « ho sbagliato » io posso adottare un provvedimento disciplinare, ma come faccio a confutare la sua buona fede? Del resto, il Casinò è anche l'unica azienda ore l'elemento base, in piena èra tecnologica, è ancora l'uomo ».

Ritorniamo a curiosare a spasso per il Casinò. E ci rendiamo conto, una volta di più, del dilagare di un certo spirito d'iniziativa ai confini del lecito. Negli androni, sostano in rapace attesa i « prestasoldi », a cui si rivolgono quelli che hanno già da tempo almeno un piede nella fossa. Sui tavoli, le « fiches » si rincorrono sotto gli occhi di chi le perde di vista, mentre il « croupier » distrattamente domina la scena. Quel tanto da consentirgli di pagare due volte la stessa puntata a due persone diverse, rendendo ancor più avvincente l'antico dilemma « errore o dolo? ».

Comunque, come il secondino e il carcerato, il « croupier » e il giocatore vivono nella stessa gabbia. E ci restano nutrendo e rimpinzando l'illusione di cambiare il corso della vita, attimo per attimo. Perché giocare è rivere e morire amare e odiare, folla e solitudine, volontà e destino. Tutto un mondo. Autosufficiente. Metafora essenziale e accogliente di una realtà per molti insostenibile, fatta di ardui equilibri sociali, di conflitti irrisolti che chiedono sangue.

David Grieco

Primo lungometraggio di Prijic

FIUME — *Aska ed il lupo*, tratto da un racconto dello scrittore jugoslavo Ivo Andric, è il titolo di un film che lo sceneggiatore e regista Zelimir Prijic, di 30 anni, sta realizzando a Fiume utilizzando il locale teatro dei burattini di cui, da alcuni anni, è il regista. E' il primo lungometraggio di Prijic, il quale è stato aiuto regista di Franco Rossi nella realizzazione del film televisivo *Eneide*.

Film di Squitieri sul brigantaggio

ROMA — Si chiamerà *I briganti* il prossimo film di Pasquale Squitieri; con esso il regista intende dare un contributo alla conoscenza delle condizioni del Mezzogiorno subito dopo l'unità d'Italia. *I briganti* sarà interpretato, tra gli altri, da Claudia Cardinale, Giuliano Gemma e Michele Placido, tre attori prediletti da Squitieri.

Venti milioni di dischi per Rita Pavone

ROMA — Rita Pavone, tornata in televisione con Macario nel varietà del sabato sera, ha toccato in questi giorni i 20 milioni di dischi venduti. Cantante, attrice, ballerina, imitatrice, Rita Pavone (33 anni e 16 di attività artistica), debutterà in gennaio nello spettacolo musicale *Prima fila: anonima ragazzi*, che porterà nei teatri e nelle più importanti discoteche del nostro paese.

riforma della scuola

11

Riforma della secondaria
Qualificata e di massa, di Gabriele Giannantoni
Costruire un nuovo senso comune, di Roberto Maragliano
La scuola di base non é fuori tema, di Giorgio Bini
L'educazione tecnologica nel curricolo della secondaria, di Mario Fierli
Gli storici e le prospettive della riforma, di Scipione Guarracino
I capaci e meritevoli nel testo e nel contesto della Costituzione, di Dario Ragazzini

Pratica educativa
Espressionismo tedesco e nuova oggettività, di Capescíotti, Concetti Patrignani, Stoppini
La matematica nella scuola dell'obbligo, di Lucilla Cannizzaro e Nicoletta Lanciano
Il lavoro minorile, di Giovanni Ricciardi
Una proposta per l'insegnamento della letteratura nella secondaria, di Isetta Resi Restaino

L. 1.000 - abbonamento annuo L. 10.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma - Via Sardegna, 50 - tel. 4750764 - ccp. n. 502013

cinemasessanta

123

Editoriale Occorrono strumenti adeguati per la ricerca storiografica
Antonio Fiore Kubelka: del ventiquattresimo secondo
Stefano Masi e Antonio Fiore Intervista a Peter Kubelka
Stefano Masi Il cinema ritmico di Peter Kubelka
Riccardo Redi Venti film cinesi a Pesaro
Guy Hennebelle I dieci peccati del cinema cinese
Régis Bergeron Gli ukaze estetici della signora Mao
Enza Troianelli Dalla letteratura al cinema (intervista con Arrabal)
Mario Donadio Hitchcock ovvero della paura e dell'ambiguità
Angelo Pizzuto Il IX festival di Taormina
Bruno Torri Momenti del cinema francese contemporaneo
Enza Troianelli Montecatini '78
Indicatore librario Occhio critico Miscellanea

L. 1.400 - abbonamento annuo L. 7.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764, ccp. n. 502013

POLITICA ED ECONOMIA

5

Romano Ledda I contraddittori mutamenti nell'assetto politico mondiale
Carlo Guelfi Caratteri generali della crisi. (I) Egemonia o cooperazione
Giancarlo Olmeda Caratteri generali della crisi. (II) I principali indicatori macroeconomici
Pier Carlo Padoan Cambi fissi o flessibili: la questione della moneta europea
Giuseppe Sacco Trasformazioni nella divisione internazionale del lavoro industriale
Vittorio Valli L'economia americana degli anni '70
Paolo Forcellini Politiche economiche e limiti allo sviluppo nella Rft
Eutimio Tiliacos Il Giappone e gli scambi internazionali
Elvio Del Bosco Alle radici della sfida giapponese
Giacomo Luciani L'Opec nell'economia internazionale 1973-78
Loris Gallico Sviluppo ritardato per i paesi più poveri
Domenico Mario Nuti I riflessi della crisi sulle economie socialiste
Fabrizio Onida, Mariano D'Antonio Due pareri sulla proposta Carli Tarantelli
Fabrizio Battistelli Mutamenti nella spesa militare dell'Italia
Giuseppe Orlando Le incertezze sulla politica agraria per le zone interne

L. 2.000 - abbonamento annuo L. 10.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764, ccp. n. 502013

La CGIL traccia un bilancio di un '78 di lotta

L'anno più difficile, ma il sindacato non è rimasto sulla difensiva

La battaglia per la democrazia, legata a quella per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione - La relazione di Picchetti

Licenziamenti e assunzioni a Roma e Provincia

(periodo gennaio-settembre)

MESE	Licenziamenti	Assunzioni
Gennaio	12.102	12.332
Febbraio	6.807	12.240
Marzo	8.198	15.175
Aprile	6.463	11.864
Maggio	6.326	13.566
Giugno	7.011	13.865
Luglio	7.777	12.835
Agosto	5.111	6.280
Settembre	6.805	11.047
Totale	**66.600**	**109.204**

N.B. — I dati possono dare un'immagine sbagliata della realtà. Questo per due motivi: 1) Il numero dei licenziati registrato al collocamento, da cui sono tratti i dati, sono solo una minima parte del totale reale. In molti casi, infatti, i datori non rispettano la legge e non comunicano la fine del rapporto di lavoro. 2) Nelle assunzioni sono comprese anche quelle a tempo determinato, che anzi ne rappresentano una quota notevolissima. Se infatti un operaio durante l'anno ha accettato due tre lavori saltuari nell'elenco sono state segnate duetre assunzioni. In realtà, quindi, il numero dei licenziamenti dovrebbe essere decisamente più alto, e per contro, quello delle assunzioni più basso.

L'anno più difficile. Anche per il sindacato. Il rapimento Moro, la lunga, ininterrotta catena di episodi di terrorismo, grandi e piccoli (l'anno ormai agli sgoccioli ha visto compiersi ben 278 tra agguati e assalti a sedi politiche, aziendali, contro caserme e commissariati in cui hanno perso la vita sedici persone). L'anno più difficile anche dal punto di vista economico. Ben cinquecento operai dovranno passare il capodanno nelle fabbriche occupate. E molti di loro è già la seconda volta che trascorrono così le feste. Altri seimila lavoratori — tanti sono oggi quelli in cassa integrazione — la notte di San Silvestro saranno a casa, ma per loro l'anno si apre senza certezze. E, ancora, ci sono gli oltre centocinquemila disoccupati «ufficiali», più l'esercito del lavoro nero, a domicilio che ormai ha raggiunto il tetto delle 200 mila unità. Insomma, è stato decisamente un anno difficile.

Con tutto questo il sindacato, si è trovato a fare i conti. L'eversione, il tentativo di ricacciare indietro il movimento sindacale, la crisi utilizzata come spauracchio per far tornare l'«ordine» nelle fabbriche: come ha reagito il movimento operaio, cosa ha proposto, cosa ha conquistato, dove si è arenato?

Fine d'anno, tempo di bilanci. Ieri lo ha fatto il compagno Santino Picchetti, segretario generale della Camera del Lavoro. Non una cronologia di dodici mesi, ma gli strumenti per capire cosa è stato quest'anno. Il '78 anno della violenza, si è detto, ma anche l'anno in cui «il movimento democratico ha dimostrato di avere gli strumenti per sconfiggere i disegni criminali del terrorismo».

Piazza San Giovanni, il Colosseo, Santissimi Apostoli: luoghi dove si è potuto toccare con mano lo sdegno di tutta la classe operaia a ogni drammatica tappa dell'*escalation eversiva*. E nello schieramento democratico il sindacato ha svolto un ruolo di primo piano. Gli scioperi generali, le manifestazioni imponenti. Ma non c'è solo questo. Ci sono le fermate spontanee, ci sono le migliaia di prese di posizione, ci sono le fabbriche «presidiate» giorno e notte nei momenti più bui. L'iniziativa del sindacato non è stata, però, solo in «risposta», difensiva. Al contrario, si sono sviluppate battaglie per tagliare le radici al terrorismo, per garantire una maggiore efficienza delle forze dell'ordine. «Il '78 doveva essere l'anno della riforma di polizia, della nascita del sindacato di PS — ha detto ancora Santino Picchetti —. Non lo è stato, ma non abbandoniamo il campo». C'è chi ha puntato a mettere i bastoni fra le ruote alla riforma per far rifluire il movimento. Gli è andata male: «contavamo ottomila agenti iscritti alla federazione unitaria — ha continuato Picchetti — e si poteva pensare che la stanchezza avrebbe influito sul numero degli iscritti: così non è stato. Tranne alcuni casi, c'è stata una sostanziale riconferma della forza del sindacato fra i lavoratori di polizia».

Le battaglie per il lavoro. «E' stato l'anno della strategia dell'Eur — è ancora il segretario della CdL —. Ma è stato anche l'anno in cui la linea del sindacato ha stentato a tradursi in obiettivi, in coerenze, in risultati. Anche qui non ci mettiamo da parte. Si riparte, facendo tesoro delle esperienze». E questo significa prima di tutto capacità di gestire la «mobilità» della mano d'opera («perché non possiamo più difendere fabbriche decotte»), capacità di strappare risultati non solo per gli occupati, ma anche per chi il lavoro non ce l'ha, capacità di organizzare occupati e disoccupati (a questo proposito Picchetti ha denunciato come ancora scarsa sia l'influenza delle «leghe»). Capacità insomma di «governare» l'economia, non di «subirla».

Di carne al fuoco ce ne è molta. Con che forze si affrontano questi problemi? Una breve premessa: tra le tante cose il '78 è stato anche l'anno dell'attacco concentrico al sindacato. Impegni governativi non mantenuti, sindacati e collettivi «autonomi» scatenati contro tutto e tutti, una campagna orchestrata per alimentare la sfiducia e il disimpegno. Ebbene, in questo quadro la CGIL è andata avanti. Ora la Camera del Lavoro ha 224.681 iscritti, tremila in più dell'anno scorso.

Sono cresciute le categorie degli edili (più di mille nuovi tesserati, in un settore falcidiato dai licenziamenti), degli statali, del commercio e via dicendo. E' cresciuto il peso delle donne, dei giovani nelle strutture dirigenti. Bastano? L'anno che si apre comincerà probabilmente con uno sciopero generale, ci saranno poi i contratti, i congressi della CGIL regionale e provinciale, le lotte per dare un futuro produttivo alla nostra città. E a Roma i tre sindacati organizzano solo il 50 per cento della forza-lavoro. Ancora tanto c'è da fare. Ma non si parte da zero.

Per una clinica definitiva disdetta della Regione

Rinnovate altre 7 convenzioni con le case di cura private

Si sono messe in regola con le norme richieste - Contributi per agricoltura, sanità e protezione ambiente

La Regione ha rinnovato le convenzioni con sette delle otto case di cura private cui le aveva disdette. Le cliniche infatti hanno provveduto a rimuovere le irregolarità constatate. L'assessorato alla sanità, scaduti i trenta giorni riconosciuti come tempo utile per mettersi a posto con le norme richieste dalla Regione, ha ordinato nuove ispezioni di riscontro, cui hanno partecipato i legali di ognuna delle case di cura e dell'AIOP (associazione ospedalita privata).

I tecnici della Regione hanno così potuto constatare che in sette cliniche erano caduti i motivi che avevano provocato la disdetta delle convenzioni: assistenza medica e paramedica, sale, attrezzatura, infatti, risultavano a posto.

Una casa di cura, invece, l'*Addominale*, all'Eur, non ha ottemperato alle disposizioni regionali: si è infatti rifiutata di licenziare il personale medico incompatibile. Dunque all'*Addominale* non è stata rinnovata la convenzione che scade senza proroghe il 31 dicembre.

La decisione di rinnovare le convenzioni è stata presa ieri dalla giunta regionale, dopo che l'argomento era stato discusso dalla commissione consiliare sanità sulla base di una relazione dell'ufficio ispettivo dell'assessorato.

Nella seduta di ieri la giunta ha poi preso altri importanti decisioni. E' stata approvata la proposta dell'assessore Bagnato a rilasciare contributi a favore di cooperative agricole e enti di sviluppo per alleviare gli oneri sociali nelle realizzazioni di iniziative nei settori agricoli e zootecnici.

Un altro atto della giunta riguarda la protezione dell'ambiente naturale: per evitare tagli e manomissioni nei boschi di Sassetelli nel comune di Cantalice (Rieti) e Montefogliano, nei comuni di Caprarola e Ronciglione, ha delimitato queste aree ritenute di notevole interesse vegetazionale e indennizzato le amministrazioni per il mancato reddito che sarebbe loro derivato dall'utilizzazione dei boschi.

La giunta — dopo aver approvato un contributo per la cura e la riabilitazione dei tossidipendenti, ha erogato finanziamenti per servizi di medicina scolastica nei comuni con meno di 25 mila abitanti e stanziati 35 milioni (una tantum) per il movimento turistico, sociale e giovanile, ha infine anche chiuso, con l'approvazione di uno schema di delibera, la vertenza fra la Regione e tutte le aziende ex-concessionarie che hanno ceduto i beni fra il giugno del '75 e l'aprile del '76.

Di fronte a richieste per oltre 45 miliardi sulla base di lodi arbitrali (che già avevano ridotto ampiamente le richieste originarie delle imprese), dopo lunghe trattative, la giunta ha previsto un onere a carico della Regione di circa 31 miliardi e 800 milioni, al lordo degli acconti già versati pari a circa 5 miliardi e 750 milioni.

Trattative ferme sul prezzo del latte alla stalla

I rappresentanti sindacali e di categoria dei produttori di latte bovino e i rappresentanti delle associazioni dei produttori zootecnici, convocati dall'assessore regionale all'agricoltura Agostino Bagnato per la definizione del prezzo del latte bovino alla produzione, hanno protestato, ieri, contro «la deliberata assenza dei rappresentanti dell'assolatte e della centrale del latte di Roma» che ha reso impossibile la prosecuzione della trattativa.

I sindacati di categoria hanno chiesto all'assessore all'agricoltura che venga avviata, con urgenza, la costituzione del comitato tecnico per determinare il prezzo del latte come prevede la legge 306. Per tutelare gli interessi dei produttori del latte del Lazio, le organizzazioni agricole hanno dichiarato lo stato di agitazione. A conclusione della riunione l'assessore Bagnato nel dare assicurazione sul rapido insediamento del comitato tecnico,

Domenica negozi aperti mezza giornata

Per le prossime festività di fine d'anno e dell'epifania è stato stabilito il calendario di apertura e chiusura dei negozi e dei mercati.

Domenica 31 dicembre: apertura dalle ore 8 alle ore 13.30 per tutti i settori. Dalle 8 alle 13 resteranno aperti i mercati rionali.

Sabato 6 gennaio: facoltà di protrarre la chiusura pomeridiana fino alle ore 22 per i settori non alimentari.

Domenica 7 gennaio: apertura dalle ore 9 alle ore 13 per gli esercizi commerciali autorizzati alla vendita di giocattoli.

Lutto

E' morto il 24 dicembre il compagno Giovanni Ballesi, uno dei fondatori della sezione «Agostino Novella» del Villaggio Breda.

Alla moglie e ai figli le fraterne condoglianze dei compagni del Villaggio Breda e dell'«Unità».

Improvviso crollo di una ex-scuola degli Scolopi nel cuore di Tor di Nona proprio a fianco del cantiere comunale

Un boato, poi la facciata del palazzo è venuta giù

La strada era fortunatamente transennata per i lavori nell'edificio accanto - Proprio due ore prima c'era stato un sopralluogo di tecnici per verificare l'equilibrio statico - Da chiarire le cause

Uno schianto e un boato sordo, una nuvola di calcinacci e di polvere. L'intera facciata di un palazzotto di Tor di Nona è crollata fragorosamente ieri mattina tirandosi dietro pavimenti e solai, mettendo a nudo gli interni delle stanze abbandonate ormai da anni, da decenni. Le macerie si sono abbattute su via della Rondinella, già transennata da mesi per i lavori che proprio nell'edificio accanto a quello crollato il Comune sta conducendo. Grandi pezzi di mattoni e di intonaco hanno superato le transenne di lamiera ondulata e danneggiato due auto in sosta. Il crollo è stato improvviso, imprevedibile: solo due ore prima i tecnici avevano ispezionato l'edificio osservando che molti erano i segni di pericolo ma non nell'immediato, si stavano predisponendo quindi dei lavori di rafforzamento per le prossime settimane.

E' difficile stabilire ora le cause del crollo. La pioggia, lo stato di abbandono (e quindi l'assenza da anni di ogni controllo e di ogni opera di «piccolo» restauro), un equilibrio statico al limite della rottura, strutture murarie mal fatte e «rimaneggiate», tutti fattori che assommati insieme alla lunga sono risultati fatali. Tra gli elementi scatenanti può anche essere annoverato il traffico che sul lungotevere, a pochi metri, è intensissimo.

Tra le cause invece non sono da annoverare i lavori nell'edificio vicino. «Nel palazzo del Comune — spiega un tecnico dell'IACP — siamo ancora alla prima fase dei lavori. In pratica stiamo osservando attentamente la situazione statica, eseguendo controlli e puntellamenti. Proprio i puntelli, anzi, hanno impedito che il bell'edificio d'angolo tra il lungotevere e via della Rondinella fosse investito dal crollo

I tecnici dell'IACP, del Comune e della ditta che ha in appalto i lavori in questo lotto di case proprio in questa fase di rilevamento avevano notato le preoccupanti crepe sul muro che unisce il palazzo crollato a quello dove si lavora e avevano richiesto un sopralluogo ai proprietari del lo stabile. Si tratta di una società, «Scuola Braschi in San Salvatore in Lauro» (che sembra essere una consociata Rizzoli) che una decina di anni addietro aveva acquistato il palazzotto dai padri Scolopi.

Proprio ieri mattina tecnici e ingegneri di tutte le parti avevano eseguito il sopralluogo. Le strutture erano state visitate accuratamente all'esterno ed era stato deciso di fissare per i prossimi giorni una nuova visita più accurata e accompagnata da precisi esami tecnici dell'equilibrio statico. Il sopralluogo era terminato alle 11 tra molte preoccupazioni ma non per l'immediato. Due ore dopo, del tutto imprevedibilmente, invece la facciata crollava

Il crollo, pur se ha investito un edificio di non particolare pregio (che secondo i piani doveva essere risanato in futuro attraverso una convenzione col proprietario o dopo l'esproprio), è comunque un segnale d'allarme estremamente preoccupante per la stabilità dei vecchi e fatiscenti caseggiati di Tor di Nona. Qui decenni di incuria e di abbandono hanno prodotto guasti gravissimi spesso difficili da valutare, «invisibili» se non dopo esami molto attenti. Solo ora con l'inizio del risanamento, con la partenza dei lavori nei primi due lotti delle vecchie case, si sta mettendo mano su questo enorme patrimonio, non per «congelarlo» nella sua monumentalità ma per farlo tornare in vita per restituirlo alla gente nelle sue funzioni di sempre: case, botteghe, laboratori

Ma il risanamento arriva solo ora, con la giunta di sinistra, dopo decenni di abbandono da parte del Comune (proprietario di quasi tutti gli alloggi) e dei pochi privati ancora rimasti. E l'abbandono è il nemico peggiore: le vecchie strutture senza controllo e così *devitalizzate* sono andate in malora. La vecchia scuola degli Scolopi poteva da anni essere stata restaurata dai nuovi proprietari ma questi sembrano invece (ed è un comportamento usuale se si pensa che nel centro ci sono 2.000 alloggi abbandonati per un totale di 800 mila metri cubi) aver scelto la strada più facile dell'investimento speculativo, magari rischioso come in questo caso, piuttosto che quella del restauro e del risanamento

Lunghi anni d'abbandono e incuria

Un paio d'anni fa vennero giù le scale e i tramezzi del palazzo affrescato dai murales, oggi un'intera fetta di edificio è crollata fragorosamente, lambendo anche il palazzotto d'angolo tra lungotevere e via della Rondinella, dove si sta lavorando per il risanamento: proprio adesso che l'operazione di restauro è partita, Tor di Nona sente tutti i lunghissimi anni di abbandono e di incuria, cede al tempo, alla pioggia, ad uno sfascio lungamente coltivato in passato. La vicenda di questo quartiere la conoscono un po' tutti, tutti almeno conoscono bene le transennature a vista, i pali di legno e ferro che sembrano tener su, quasi per miracolo, le vecchie case.

Tor di Nona tra le zone del centro e, per tradizione, una delle più povere, ma anche delle più belle. Caseggiati e complessi di edifici stratificati nei secoli, frammenti di palazzi del '300 accanto ad altri di tre o quattro secoli più tardi. Una architettura a un tempo frammentaria (per epoche e stili) e compatta, che porta i segni di mille rimaneggiamenti. Di regola case piccole, spesso buie, con le finestre che affacciano in vicoli strettissimi o in cortiletti un tempo più ampi e poi chiusi, sempre più, da «appendici» di palazzi, sopralevazioni, superfetazioni.

Case povere, un pezzo di centro storico che non ha mai rappresentato un punto di attrazione turistica. Case spesso mezze diroccate e logorate dal tempo. Così — qualche decina di anni fa — si arriva al progetto assurdo di spazzare via tutto e rifarci un quartierino «moderno». L'idea — perfettamente coerente con gli sventramenti operati durante il fascismo e in età umbertina proprio sulla fascia più vicina al lungotevere — è osteggiata dalla gente, dagli abitanti, che non se ne vogliono andare dalle loro vecchie case.

Per spezzare questa resistenza si arriva a dichiarare pericolante tutta la zona (siamo in epoca di giunte democristiane), si cacciano gli abitanti, si mettono transenne e puntelli. Le case sono davvero vecchie, qualcuna fatiscente, ma il danno maggiore lo fanno proprio gli anni dell'abbandono: i lunghi decenni in cui nessuno più si è occupato di Tor di Nona, sfumato il progetto dello sventramento. Solo con la giunta di sinistra il problema del risanamento diventa realtà. Ci sono i lunghi studi, i progetti di restauro, la convenzione tra Comune, Regione e Iacp e così, finalmente, nei primi due lotti di edifici comunali quest'estate sono partiti i lavori. Purtroppo tempo e incuria, nel caso dell'edificio crollato ieri (un palazzetto privato, escluso dal risanamento), hanno prodotto danni che non è più possibile riparare.

Inviata una lettera al presidente dell'organizzazione

Appello di Argan all'UNESCO per i monumenti romani sgretolati dall'inquinamento

Chiesta l'assistenza scientifica dell'associazione

Come per Venezia anche per i monumenti di Roma è stato lanciato un appello all'UNESCO. Lo ha fatto il sindaco, Giulio Carlo Argan, nella duplice veste di amministratore e di studioso, inviando una lettera al direttore generale, Amadou e al presidente della commissione italiana, professor Valsecchi.

Il grido di allarme, lanciato dal sovrintendente di Roma, Adriano La Regina, ha così trovato un'eco internazionale, come è giusto, per l'importanza dei «beni» da tutelare e per la complessità del problema.

Come sottolinea il sindaco nella sua lettera, infatti, non è un'assistenza finanziaria quella che si richiede — anche se l'aspetto non è di secondaria importanza — ma di un parere scientifico. Le cause del «cancro» che divora i marmi e i bassorilievi romani, sono state individuate: è l'inquinamento. Un processo di sfaldamento da anni denunciato, da anni diagnosticato, ma che negli ultimi tempi a Roma ha fatto passi avanti davvero preoccupanti. Tali almeno da far ritenere che le tracce della «storia» stiano rapidamente cancellandosi sotto i nostri occhi, a ogni affondata di acceleratore in più.

Benché alcuni progressi — prosegue la lettera — siano stati fatti nella ricerca, si può dire che, allo stato attuale nessuna terapia preventiva e curativa è stata trovata e che, se alcuni interventi di restauro hanno dato risultati incoraggianti, questi sono talmente lenti, costosi e difficili da non poter essere applicati su superfici estese come quelle che, a Roma, sono già gravemente intaccate dal male».

Allora, come per una malattia vera e propria il problema reale è nella prevenzione e il «risanamento» avrebbe un effetto transitorio se non si eliminassero le cause della malattia che sono, al novanta per cento, l'inquinamento atmosferico, le vibrazioni. E' stato, infatti, accertato che i danni sono più gravi nelle vicinanze di zone industriali o di grande traffico automobilistico e che, specialmente nelle grandi città, le vibrazioni prodotte dal traffico affrettano la caduta delle particelle sollevate rendendo così addirittura precipitoso il processo di disgregazione.

«La questione della prevenzione — spiega Argan — è da un lato una questione tecnica del traffico, e dall'altra, una questione urbanistica. La soluzione radicale si avrebbe soltanto eliminando tutto il traffico automobilistico da una zona assai vasta del centro cittadino, ciò che per altro non sarebbe possibile senza una ristrutturazione urbanistica, che implicherebbe decisioni gravissime sul piano economico e politico. Una determinazione così drastica, quand'anche s'imponesse come unica misura capace di evitare una catastrofe culturale senza precedenti, non potrebbe che avere un'applicazione graduale, commisurata a un'accurata individuazione quantificazione delle zone danneggiate o maggiormente minacciate. Tanto i provvedimenti di restauro e di conservazione quanto quelli di prevenzione esigono, dunque, una programmazione e una distribuzione ragionata

Può un singolo Comune, o un singolo paese, affrontare un problema che ha risonanza così vasta negli ambienti culturali di tutto il mondo? La risposta è che al singolo paese e al Comune spetta il compito di intervenire nel concreto, ma la cultura internazionale ha il dovere di sostenere, con consigli e studi elaborati da tecnici specializzati. Non si tratta soltanto di «salvare» la colonna Traiana, ma di affrontare tutta la problematica della «coesistenza e della relazione tra città storiche e necessità vitali della moderna civiltà industriale. Tale cooperazione internazionale e interdisciplinare varrà anche a rendere tutti i paesi civili consapevoli e, in certo modo, corresponsabili del destino di una città che, per la remota profondità della sua storia e la somma dei valori culturali e religiosi che rappresenta, non può non considerarsi luogo sacro per tutta la civiltà».

La lettera del sindaco si conclude con la richiesta di un incontro col direttore generale dell'organizzazione. Un incontro da tenersi nel mese di gennaio, quando Argan andrà a Parigi, per restituire la visita che Chirac, sindaco di Parigi, fece a Roma, città gemellata alla capitale francese.

Intanto l'allarme lanciato dal sovrintendente è servito a smuovere la pachidermica lentezza del ministero dei Beni culturali. Il ministro Antoniozzi ha invitato tutti i presidenti delle giunte regionali a esaminare lo stato dei monumenti nelle varie città italiane, a indagarne le cause della rovina e indicarne le eventuali soluzioni. Si tratta di una «mossa» conoscitiva in un campo in cui si richiedono, invece, interventi, lavori, conservazione, e si scontano le conseguenze di decennali ritardi. Se è vero che la città nuova sta uccidendo quella antica, è anche vero che finora non è stato fatto nulla per farle convivere.

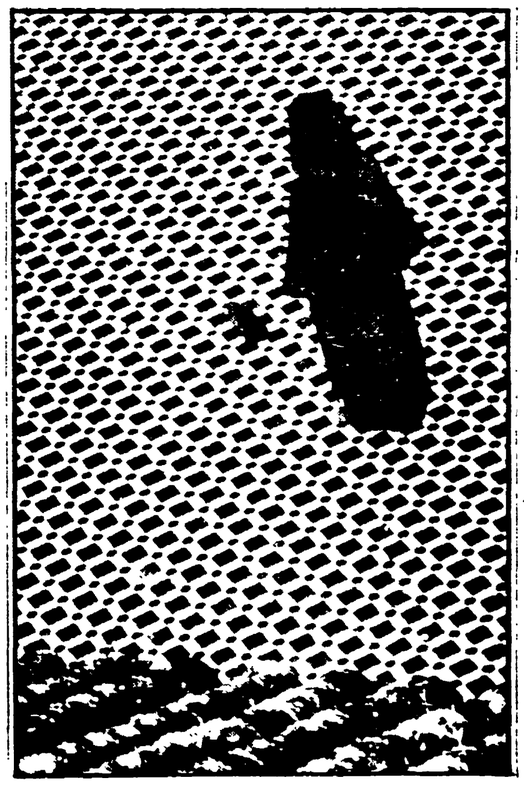
Una mostra nazionale sull'editoria fotografica

Centotrenta libri fotografici, periodici, riviste specializzate, antiquariato fotografico: il tutto si trova alla prima mostra nazionale dell'editoria fotografica, in corso di svolgimento a Roma (fino al 7 gennaio) alla galleria «la nuova Papessa» di via Pozzo delle Cornacchie.

Tema dell'esposizione il rapporto della fotografia con le più diverse discipline sociali, dalla politica alla scuola, lo spettacolo, la tecnica, la storia, la letteratura, le lotte delle donne, l'ambiente.

L'iniziativa, che ha fini puramente divulgativi, ed è aperta al pubblico i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 20, espone tutte le pubblicazioni curate negli ultimi anni dall'editoria

Una gran mole di materiale di grande interesse che per la prima volta viene raccolto in maniera sistematica, ordinato ed esposto in una mostra per «non addetti ai lavori». Tantissimi — e [illegible] — i temi trattati, importanti e spesso molto belle le fotografie. Nella foto: una immagine delle tante esposte alla mostra.



Tragedia in un appartamento del Collatino

Ucciso da una fuga di gas Gravi la moglie e la figlia

Influenzati, si sono messi a letto tutti e tre, padre madre e figlia di 10 mesi; poi hanno acceso una stufa a gas e si sono addormentati. Quando, alcune ore più tardi i vicini di casa, insospettiti dalle esalazioni e dai gemiti della bambina, sono entrati nel piccolo appartamento, il gas aveva già ucciso il padre, Franco Corarelli di 24 anni. Accanto a lui, in condizioni gravissime la moglie Anna e la figlioletta di dieci mesi. Trasportati con un'auto dagli stessi vicini di casa la madre e la bambina sono state ricoverate al S. Giovanni. Per Anna Corarelli la prognosi è riservata, la bambina se la caverà, se non interverranno complicazioni, in una decina di giorni.

La tragedia è avvenuta ieri sera in un piccolo appartamento di via Ponte di Nona al Collatino. L'abitazione ricavata da un vecchio casale di campagna è priva di caldaia centralizzata e la famigliola, per riscaldarsi, si serviva di una vecchia stufa a gas. In questi giorni poi, secondo le testimonianze dei vicini le condizioni di salute dei tre non erano buone

La fuga di gas li ha colti nel sonno e nessuno è stato in grado di reagire in tempo. Sono stati i vicini, verso le 18 a sentire un odore acre di gas provenire dall'abitazione di Corarelli. I gemiti della piccola hanno insospettito i vicini che dopo pochi attimi hanno sfondato la porta. Per Franco Corarelli, impiegato di una ditta di trasporti, non c'era più nulla da fare. La moglie giaceva accanto priva di sensi e respirava a fatica. La bambina che, forse, per la vicinanza alla porta non aveva subito tutte le conseguenze della tremenda esalazione, piangeva e tossiva sul lettino.

Ringraziamento

I familiari di Fausto Venditti, che si è spento alla vigilia di Natale, ringraziano per le manifestazioni di affetto e di cordoglio che hanno ricevuto in questi giorni. La moglie Lidia e il figlio Umberto, la madre Elena, la sorella Silvana e il fratello Renato sono grati a quanti lo hanno curato e assistito durante la malattia, in particolare al professor Enzo Di Giacomo e al dottor Sergio Di Giacomo.

Benzina contro sede dc a Centocelle

Attentato incendiario contro la sezione dc di Centocelle: alcuni teppisti hanno dato fuoco al portoncino della sede; fortunatamente le fiamme si sono spente da sole senza provocare seri danni. L'attentato è stato compiuto poco più tardi delle 22 in via dei Narcisi. Sconosciuti hanno cosparso di benzina l'ingresso della sezione democristiana e sono fuggiti dopo aver appiccato le fiamme. Quando più tardi sono giunti la polizia e i vigili l'incendio si era già spento ed è stata trovata poco distante una tanica vuota.

Nella notte c'è stato un altro gesto teppistico contro una cabina telefonica in via Roberto Malatesta, al Prenestino. Dentro il gabbiotto di vetro è stato fatto esplodere un rudimentale ordigno, la gettoniera è stata portata in mezzo alla strada e data alle fiamme.

L'attentato dell'altra notte contro un gruppo di giovani di sinistra

Una bomba gettata nel «mucchio», per uccidere

L'aggressione, avvenuta a Boccea, rivendicata dal gruppo fascista « Nar » — Un ragazzo ferito di striscio — L'ordigno si è schiantato contro un albero — Un comunicato di condanna della sezione PCI del quartiere Aurelio — E' la terza « spedizione » squadrista nel giro di due anni

Lo slargo tra via Boccea e piazza Irnerio dove è avvenuta l'aggressione dei fascisti.

Una bomba a mano gettata «nel mucchio» per uccidere. Ma l'ordigno, del tipo usato per le esercitazioni militari, si è schiantato contro un albero che ha attutito l'esplosione e la bomba ha ferito di striscio solo un giovane, Ivo N. di 21 anni. L'attentato, rivendicato dalla sigla fascista dei «Nar» è avvenuto l'altra notte in uno slargo sterrato tra piazza Irnerio e la via Boccea. Bersaglio era un gruppo di giovani di sinistra che dopo una serata passata insieme si era riunito lì per fare ancora due chiacchiere. Ma ecco le sequenze dell'aggressione

I sette ragazzi, tra cui il giovane ferito di striscio al collo e alla guancia, hanno appena finito di cenare. Sono circa le 23,30. Prima di rientrare a casa decidono di fermarsi nello spiazzo, dove ci sono anche due panchine, per parlare ancora un po'. E' passato solo qualche minuto, quando una macchina verde, una «Mini minor» sbuca dalla via Boccea e oltrepassa lo slargo. Poi, la macchina rallenta. I giovani vedono solo che l'uomo che è alla guida li guarda con attenzione prima di fare marcia indietro. Il guidatore, fermata l'auto si avvicina al gruppo, con l'aria di chi chiede una informazione. I giovani, per nulla insospettiti, continuano a parlare tra di loro. Giunto a pochi metri l'attentatore lancia contro di loro una bomba a mano, che solo per un caso esplode dopo avere urtato contro un albero, l'unico che c'è in quello slargo. Le schegge feriscono solo Ivo.

La deflagrazione, violentissima, richiama subito sul posto polizia e carabinieri, i quali non possono far altro, però, che constatare quanto è avvenuto e ascoltare le testimonianze dei giovani aggrediti. Due minuti prima della mezzanotte i «Nar», sedicenti «nuclei armati rivoluzionari» che da mesi coprono le aggressioni delle squadracce fasciste, con una telefonata all'agenzia Ansa, rivendicano l'attentato: «Abbiamo lanciato una bomba a mano SRCM — dice una voce maschile — contro un gruppo di giovani di sinistra. Da oggi — continua il delirante messaggio — inizia il mese di vigilanza anticomunista per i camerati uccisi in via Acca Larentia». Lo stesso gruppo fascista, come si ricorderà, rivendicò l'assassinio di Ivo Zini, ucciso il 29 settembre scorso davanti alla sede del PCI dell'Alberone.

In serata la sezione del PCI dell'Aurelio ha emesso un comunicato di ferma condanna del gravissimo episodio. «Questo attentato — si legge nel documento — si inserisce perfettamente nel tentativo di innescare un clima di violenza e provocazione nel nostro quartiere al fine di sconvolgere la vita democratica nella città. Su questa linea si inquadrano gli attentati contro le sezioni Aurelia e Cavalleggeri e contro altre sedi di partiti democratici».

Lo slargo in cui è avvenuto l'attentato dell'altra notte — abituale punto di ritrovo dei giovani del quartiere — non è nuovo ad episodi del genere. La prima aggressione risale a due anni fa. Il 2 novembre del '76 una squadraccia composta di circa 15 fascisti assaltò un gruppo di ragazzi che si trovavano lì, come l'altra sera a parlare. I fascisti, armati di pistole e spranghe di ferro, si dettero in quell'occasione ad un pestaggio selvaggio dei giovani. Uno dei ragazzi picchiati a sangue fu proprio Ivo N. lo stesso ferito ieri. Allora gli squadristi spararono anche alcuni colpi di pistola, ed un proiettile ferì un passante che stava aspettando l'autobus. La seconda aggressione avvenne il 2 giugno dell'anno scorso, quando i fascisti, dopo una manifestazione in piazza Giureconsulti, a pochi passi da piazza Irnerio, si abbandonarono ad una scorribanda

TAVOLA ROTONDA

Oggi, alle 19, alla sezione del PCI Regola-Campitelli, in via del Giubbonari 38, si terrà una tavola rotonda sul tema « De Chirico: maestro o personaggio? ». Interverranno i pittori Ennio Calabria e Bruno Caruso, i prof. Sergio Volta, Sergio Rossi, Dora Mucci, Elio Mercuri.

Danneggiati da attentati autosalone e abitazione

Due attentati dinamitardi, che hanno avuto come obbiettivo un appartamento e un autosalone, sono stati compiuti il giorno di S. Stefano e ieri a Roma e Torvajanica. Ignoti attentatori hanno collocato un ordigno sul davanzale di una finestra, al piano terreno di via Sartorio a Tormarancio. Dopo pochi minuti si è verificato lo scoppio, che ha danneggiato la serranda, la finestra, e alcune suppellettili dell'appartamento in cui si trovavano Adelaide Janish Saraz, vedova di un prefetto, e il figlio Marco.

L'altro attentato è stato compiuto contro l'autosalone della società « Sara », in via Danimarca 42 a Torvajanica. Poco prima della mezzanotte è esploso un ordigno — dovrebbe trattarsi di una bomba carta — che ha mandato in frantumi la vetrina e danneggiato due automobili

Assemblee nelle sezioni A Cinecittà Camilla Ravera

Si svolgeranno oggi in numerose sezioni della città e della provincia assemblee popolari di compagni, simpatizzanti, lavoratori. Le assemblee di fine anno vogliono essere un'occasione per ritrovarsi assieme, per verificare programmi e progetti, per un esame della situazione politica.

A Cinecittà (alle 18) l'incontro si terrà con la partecipazione della compagna Camilla Ravera. Altri appuntamenti sono previsti a Montesacro (alle 18,30) dove interverrà il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione; alla sezione del Tuscolano (alle 18) con il compagno Cesare Fredduzzi e a Nuovo Salario (alle 19) con la compagna Nadia Spano.

Ecco qui di seguito l'elenco delle altre iniziative in programma oggi. San Giovanni alle 18 (Cervi); Colleferro alle 17.30 (Morelli); Monterotondo « Di Vittorio » alle 19,30 (Napolitano); La Rustica alle 18 (Barletta); Artena « Maiotini » alle 19 (Marconi); Colli Aniene alle 18 (Salsti); Acilia alle 18 (Olivio Mancini); Capannelle alle 19 (Tuvè); Genazzano alle 19,30 (Mele); Nerola alle 19,30 (Gasbarri).

Ieri sera, intanto, si è svolto nei locali della Federazione il previsto incontro dei segretari di sezione. Il compagno Paolo Ciofi ha svolto una breve relazione sugli impegni e sui compiti del partito.

Dopo i due gesti terroristici

Ancora testimonianze di solidarietà per Coppola e « Il Tempo »

Messaggi di Enrico Berlinguer e del presidente dell'ordine dei giornalisti Barbati

« Indignato per il vile attentato rivolto a colpire un valoroso militante comunista e direttore di un giornale sempre impegnato nella lotta democratica esprimo a te e ai tuoi familiari la mia affettuosa solidarietà ». Con queste parole, indirizzate a Aniello Coppola, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha condannato il vile attentato di cui il direttore di « Paese Sera » è stato fatto segno martedì scorso.

Un messaggio è stato inviato, ieri, anche dal presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, Saverio Barbato, al quotidiano « Il Tempo » e allo stesso direttore di « Paese Sera ». « Si vuole colpire — si legge nel telegramma — l'intero mondo dell'informazione per minare la fiducia nelle istituzioni e, soffocando la libertà di stampa, minacciare la stabilità democratica del paese ». Dopo aver espresso la solidarietà del consiglio nazionale; Barbati ribadisce « l'impegno dei giornalisti italiani di non cedere al ricatto della violenza ».

L'associazione della stampa romana, dal canto suo, in un telegramma inviato a « Il Tempo », sottolinea la « infantile e sciocca illusione » dei terroristi di voler distruggere « quella libertà di stampa che migliaia di giornalisti italiani sono decisi a difendere fino in fondo ». In un analogo messaggio inviato ieri a Coppola, l'associazione esprime il sentimento di solidarietà dei giornalisti romani « unanimemente compatti di fronte ad ogni intolleranza ed ogni brutale e delittuosa violenza diretta contro le libertà democratiche

MERCOLEDI' ATTIVO REGIONALE CON COSSUTTA

« Bilancio e prospettive dopo il rinnovo dell'intesa istituzionale alla Regione »: è il tema che sarà al centro di un attivo regionale dei segretari di sezione e degli amministratori degli enti locali che si terrà mercoledì prossimo alle 17.30 in Federazione. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Luigi Petroselli. Le conclusioni saranno svolte dal compagno Armando Cossutta. Presiederà i lavori il compagno Paolo Ciofi.

il partito

ROMA

COMITATO PROVINCIALE — La riunione prevista per oggi è rinviata a data da destinarsi.

CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI — **VILLA GORDIANI** alle 18 II; (Walter Valtroni);

ZONE — **EST** a Pietralata alle 18 riunione urbanistica V circ.ne (Tocci-Tombini); **OVEST** a Nuova Magliana alle 18 assemblea CCDD delle sezioni della XV circ.ne (Meta-Imbellone); **NORD** a Primovalle alle 18 comitato politico XIX circ ne (Velardo); **SUD** a Torrenova alle 18 comitato politico VIII circ.ne (Tellone-Freda); a Centocelle alle 18 comitato politico VII circ.ne (Iannilli-Proietti); **CIVITAVECCHIA** a Tolfa alle 18 CCDD delle sezioni di Tolfa e Allumiere sul parco (Montino);

RIETI

Alle 18 a Fiamignano congresso (Ferroni).

Quarta rappresentazione di I Capuleti ed i Montecchi al Teatro dell'Opera

Sabato alle 18 (fuori abbonamento), quarta rappresentazione di I Capuleti ed i Montecchi, tragedia lirica di Felice Romani, musica di Vincenzo Bellini, maestro concertatore e direttore Argeo Quadri, regia di Mario Missiroli, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia, maestro del coro Luciano Pelosi. Interpreti principali: Maria Chiara, Luisa Nave, Mario Rinaudo, Beniamino Prior, Robert Amis El Hage.

CONCERTI

ASS. « LE NUOVE MUSICHE » AL CIRCOLO UDI (Via Nemorense n. 7)
Alle 17,15 Margaret Hayward (soprano), Sophie Le Castel (liuto). Musiche di Dowland, Robinson, Marley, Bortaille, Purcell e Besard. Ingresso libero.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18 - tel. 655289)
Alle 21,15 (precise) ARK Incontri di musica e danza indoeuropee presenta: Shanti Rayapoulle e Ram Chandra - La danza classica dell'India del sud, stile Bharata-Natyam.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,30 il Baraccone di Palermo presenta « Uno dei mille ». Testi e regia di Bibi Bianca.

ALBA EURO CENTRO (Via Tuscolana n. 695 - Tel. 862240)
Alle ore 21: « L'eredità dello zio buonanima ». Regia di Franco Lattanzi.

AI CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 6785879 - Piazza del Gesù)
Alle 21 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci crede al diavolo in (mutande) » di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta. « Scherzosamente Cechov: l'orso, il tabacco fa male », « Ivan chiede la mano » di Cechov. Regia di Sergio Ammirata.

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11-a Tel. 5894875)
Alle 21,15 la Compagnia Scenaperta presenta: « Storie d'impresari, primedonne, mamme e virtuosi » di A. S. Sografi e G. Donizetti. Regia di Dino Lombardo.

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 735255)
Alle 21 Luigi Proietti in: « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magni Regia di Luigi Proietti Per informazioni e vendita rivolgersi al botteghino del Teatro tutti i giorni alle 10-13 16-19 escluso il lunedì.

BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Telefono 678.82.18 - San Saba)
Alle 21: « L'ospite inatteso » giallo di Agata Christie. Regia di Adriano Micantoni.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - tel. 6565352 6561311)
Alle 21,15: « Amleto » di Charles Marowitz. Regia di Roberto De Anna.

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21,15 la Coop. De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: « Una domanda di matrimonio » di Cechov e « Delirio a due » di Jonesco. Regia di S. Fiorentini.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Telefono 575 85 98)
Alle 21 a prezzi ridotti: « L'uomo, la bestia e la virtù » di L. Pirandello. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - tel. 862948)
Alle 21 la C.T.I. presenta: « Delitto al vicariato » giallo in due tempi di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI - NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21,15 la Scarano s.r.l. presenta « La Parigina » di H. Berque. Regia di Lorenzo Salveti.

ETI QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 Tel 6794585)
Alle 21 (abb. sp. turno III): « Pigmalione » di G. B. Shaw. Regia di Giulio Bosetti.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a - Tel. 6543794)
Alle 21,15 (abb. sp. turno I) Edoardo Padovani presenta: « Burlesk » (caccia al tesoro con fantasma) di Franco Scaglia. Regia di Lorenzo Salveti.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefoni 462.114-475.40.47)
Alle 20,30 (abb. L-2) la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: « Il malato immaginario » di Molière. Regia di Giorgio De Lullo.

PARNASO (Via S. Simone, 73 Tel. 6564191)
Alle 21,15 la Son Carlo di Rome presenta: « Lina cavaliery story ». Regia di Paola Borboni.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 17: « Un bambino di ricotta » di Anna Piccioni. Alle 21,30: « C'è una donna in mezzo al mare » testo, regia danze e follia di Laura Costa.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465095)
Alle 21,30 la Comp. di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta Franca Valeri in: « Non c'è da ridere se una donna cade » di F. Valeri.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 6542770)
Alle 21.15 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » presenta: « Meo Patacca » due tempi di Enzo Liberti. Ispirato al poema di Giuseppe Berneri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 Tel 6544601 2-3)
Alle 20 la Compagnia del Teatro di Genova presenta « Al pappagallo verde e la contessina Mizzi » di Arthur Schnitzler. Regia di Luca Ronconi.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 Telefono 6798569)
Alle 21 la Compagnia Sociale Arnaldo Ninchi presenta: « Prima del compimento » di Francesco Casaretti. Regia di Gennaro Magliulo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Telefono 5895782)
SALA A
Alle 21,15 la Coop. Sidi Sadoul presenta: « Dormitorio Universale » di Dominò.
SALA B
Alle 21,30 l'M.T.M. - Mimo Teatro Movimento - presenta: « La vittoria di Pirro » con Roy Bosier, Julie Goell e Giuseppe Cederna.
SALA C
Alle 11-16 seminario di mimo danza di Katie Duck.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21: « Cyrano », commedia musicale in due tempi di R. Pazzaglia. Regia di Daniele D'Anza.

SISTINA (Via Sistina 129 Telefono 475 68 41)
Alle 21 precise commedia musicale di Garinei e Giovannini scritta con Festa Campanile e Franciosa: « Rugantino » musiche di Armando Trovajoli.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5422779)
Alle 16: « Cenerentola ». Alle 21,30: « Renato Zero ».

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15: « Prima » il Patagruppo presenta: « Kubla Khan » da S. T. Coleridge di Bruno Mazzali e Franco Turi.

ALBERICHINO (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 la Coop. « Centrale Bum Bum » presenta « Mezzogiorno nei sotterranei »

BEAT 72 (Via G.G. Belli n. 72 - Tel. 317715)
Alle 21,30: « Respiro sospeso » di Rossella Or. Alle 22,30: « Malabar Hotel » di Francesca Bertolli, Marco Solari, Alessandro Vanzi. Alle 23,30: « Quel giorno il pazzo si fermò » la deriva dei continenti di Andrea Ciullo.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Alle 21,15: « L'occhio di Gino ». Spettacolo con la partecipazione del pubblico.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala n. 67 Tel. 5895172)
Alle 21,30 Aichè Nanò in: « I fiori del male » d. Baudelaire.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733.601)
Alle 19,45: « Nascita » racconto popolare di Oberu Fer, trascritto da K. J. Schröer, tradotto da G. Noseda. Ingresso L. 2.000.

SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Telefono 573089 - 6542141)
Alle 16,30 « Romanzo-sperimentale: Itaca » prove laboratorio.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora n. 28)
Alle 15 Il Teatro Incontro diretto da Franco Meroni presenta: « Il canto del cigno » di A. Cechov. Riduzione di Mario Moretti. Regia di Dimitri Tamaroff.

ZIEGFELD CLUB TEATRO STUDIO (Via dei Piceni n. 28-30 - Tel. 4957935)
Alle 17,30 i « clown selvaggio » presentano: « Pazziate, claonate e... » spettacolo teatrale.

POLITEAMA (Via Garibaldi numero 56)
Alle 21,15 la Coop. « Centrale Bum Bum » presenta: « Au cafè chantant » di Pilar Castel. Prove aperte.

CABARETS E MUSIC-HALLS

LA CHANSON - Largo Brancaccio n. 82 - tel. 737277
« Sciampo » di Di Pisa e Guardì.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in: « Il Malloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, 149 - Tel. 810.87.92)
Alle 22,15: « ...Change la femme... avel l'homme » spettacolo musicale in due tempi di Alessandro Capone.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 589.46.67)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: « Mi pare giusto ».

JAZZ - FOLK

JOHAN SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 9-11)
Alle 22 concerto con Giorgio Lo-cascio.

FOLK STUDIO Via G. Sacchi n. 3 - tel. 5892374
Riposo

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini n. 22 - Tel. 6788218)
Riposo

GRUPPO DEL SOLE (Circ. Cult. Centocelle - Via Carpineto, 27 - Tel. 7884586 - 7615387)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 18 prove teatrali di « Sconcertino », pretesto teatrale per un intervento di animazione con bambini, genitori ed insegnanti (prova aperta).

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia, 33-40 - Tel. 782.23.11)
Alle 17 in via Macerata, 57: Fumetti audiovisivi: « Dalla parte di Clotilde » di Roberto Galve. « Gli artigiani del gioco » incontro teatro-lavoro creativo per ragazzi da 8-11 anni. Biglietto L. 500.

SPAZIO ZERO - TEATRO DE' COCCI (Via Galvani - Cancello Azzurro - Tel. 573089-3582959)
Alle 17 prove dello spettacolo per ragazzi « Dedalo »: favola mitologica.

TEATRO DI ROMA - TENDA RAGAZZI (Via Paolo Albera - Tuscolano - Tel. 786911)
Alle 17 « Spaccatutto » di C. Brizzolara. Coop. Fontemaggiore di Perugia. Spettacolo di burattini per bambini e per adulti.

CINE CLUB

POLITECNICO (Via Tiepolo)
Alle 19-21-23: « Zazie nel metrò »

L'OFFICINA
Alle 18 e 22: « Monsieur Verdoux » (USA 1947) di C. Chaplin.
Alle 20,30: « La signora di Parigi » (USA 1923) di C. Chaplin

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17-19-21-23: « Immagine allo specchio », di I. Bergman

AUSONIA
« Led Zeppelin - The song Remains the Same » (16,30-19,45-22,30)

CINETECA NAZIONALE - SALA BELLARMINO (Via Panama, 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15: « La vedova allegra » (The merry widow), di Erich von Stroheim (1925)
Alle 21,15: Mario Soldati anni Quaranta: « Le miserie del signor Travet » (1946)

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Riposo

CENTRO DI CULTURA POPOLARE TUFELLO (Via Capraia 81)
Alle 17-19,20-21,30: « Il flauto magico », di I. Bergman

FILMSTUDIO
STUDIO 1:
Alle 19-21-23. Omaggio a Marco Ferreri: « Il seme dell'uomo »
STUDIO 2:
Alle 19-23: « I pugni in tasca » di M. Bellocchio
Alle 21: « Prima della rivoluzione » di Bertolucci

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Al pappagallo verde » e « La contessina Mizzi » (Argentina)
- « Il malato immaginario » (Eliseo)

CINEMA

- « I sogni del signor Rossi » (Archimede)
- « Sinfonia d'autunno » (Arlecchino, Fiammetta, Trevi)
- « La carica dei 101 » (Capitol, Golden, Induno, Quattro Fontane)
- « Per favore non mordermi sul collo » (Mignon)
- « Io e Annie » (in inglese al Pasquino)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Due Allori, Ulisse, Boito, California, Mondialcine)
- « Driver l'imprendibile » (Radio City)
- « Eesay Rider » (Ariel)
- « West Side Story » (Augustus)
- « L'arte di arrangiarsi » (Avorio)
- « 2001 Odissea nello spazio » (Clodio, Moulin Rouge)
- « Paperino Story » (Doria)
- « MASH » (Farnese)
- « Corvo Rosso, non avrai il mio scalpo! » (Rialto)
- « Duello al sole » (Degli Scipioni)
- « Il fratello più furbo di Sherlock Holmes » (Monte Zebio)
- « Hollywood degli Anni Venti » (Cineteca Nazionale)
- « Chaplin prima e dopo Charlot » (L'Officina)
- « L'infanzia nel cinema » (Politecnico)
- « L'immagine allo specchio » (Sadoul)
- « Il flauto magico » (Centro di cultura popolare Tufello)
- « I pugni in tasca » e « Prima della rivoluzione » (Filmstudio 2)

ATTIVITA' RICREATIVE E CULTURALI

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 18: « Il bevitore di vino di palma » spettacolo per bambini della Comp. La grande opera.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 3.000
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
AIRONE
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
ALCYONE - 838.09.30
La lunga strada senza polvere con C Rantu - A
ALFIERI
Chiuso
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Sexy simphony
AMBASSADE - 540.89.01
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
AMERICA - 581.61.68
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
ANIENE
Convoy trincea d'asfalto, con Kris Kristofferson - DR (VM 14)
ANTARES
A proposito di omicidi, con P. Falk - SA
APPIO - 779.638
Il dottor Zivago, con O Sharif - DR
AQUILA
I gladiatori dell'anno 3000 - A
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
I sogni del signor Rossi di B. Bozzetto - DA
ARISTON - 353.290 L. 3.000
Amori miei, con M. Vitti - SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R. Pozzetto - C
ARLECCHINO 360.35.46
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR
ASTOR - 622.04.09
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
ASTORIA
Un amico da salvare, con P. Falk - G
ASTRA - 818.62.09
Corleone, con G. Gemma - DR
ATLANTIC - 761.06.56
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A
AUSONIA
Led Zeppelin - M
AVENTINO - 572.137
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR
BALDUINA - 347.592
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR
BARBERINI - 475.17.07 L. 3.000
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR
BELSITO - 340.887
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M
BOLOGNA - 426.700
Un amico da salvare, con P. Falk - G
CAPITOL - 393.280
La carica dei 101 di W. Disney DA
CAPRANICA - 679.24.65
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S
CAPRANICHETTA 686.957
Corleone, con G. Gemma - DR
COLA DI RIENZO 350.584
Lo squalo n. 2, con R. Scheider - A
DEL VASCELLO - 588.454
Gli zingari del mare, con R. Logan - A
DIAMANTE - 295.606
Heidi diventa principessa - DA
DIANA - 780.146
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR
DUE ALLORI - 373.207
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A
EDEN - 380.188
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A
EMBASSY - 870.245 L. 3.000
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
EMPIRE L. 3.000
S.G.T. Pepper's, con i Bee Gees - M
ETOILE - 687.556
Un matrimonio - Prima
ETRURIA
La più grande avventura di UFO robot - DA
EURCINE - 591.09.86
Lo squalo n. 2, con R. Sccheider - DR
EUROPA - 865.736
La grande avventura continua parte seconda, con R. Logan - A
FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
FIAMMETTA - 475.04.64
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR
GARDEN - 582.848
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M
GIARDINO - 894.946
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA
GIOIELLO - 864.149
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
GOLDEN - 755.002
La carica dei 101 di W. Disney - DA
GREGORY - 638.06.00
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA
HOLIDAY - 858.326
Il vizietto, con U Tognazzi - SA
KING - 831.95.41
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
INDUNO - 582.495
La carica dei 101 di W. Disney - DA
LE GINESTRE 609.36.38
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
MAESTOSO - 786.086
Geppo il folle, con A. Celentano - M
MAJESTIC - 649.49.08
La calda bestia, con A Arno - DR (VM 18)
MERCURY - 656.17.67
La sorella di Ursula, con B. Magnolfi - DR (VM 18)
METRO DRIVE IN
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G
METROPOLITAN 686.400 L. 3.000
Geppo il folle, con A. Celentano - M
MIGNON D'ESSAI 869.493
Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski - SA
MODERNETTA 460.285
Notti porno nel mondo N. 2
MODERNO - 460.285
Aquila Grigia il grande capo dei Chejenne, con A. Cord - A
NEW YORK - 780.271
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
NIAGARA - 627.35.47
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M
N.I.R. - 589.22.69
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR
NUOVO STAR - 789.242
La febbre del sabato sera, con J Travolta DR (VM 14)
OLIMPICO
Convoy trincea d'asfalto, con Kris Kristofferson - DR (VM 14)
PARIS - 754.368
Amori miei, con M. Vitti - SA
PASQUINO - 580.36.22
Annie Hall (Io e Annie), con W. Allen - SA
PRENESTE 290.177
Squadra antidroga, con T. Musante - G
QUATTRO FONTANE 480.119
La carica dei 101 di W. Disney - DA
QUIRINALE - 462.653
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
QUIRINETTA 679.00.12
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C
RADIO CITTY - 464.103
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal - DR
REALE - 581.02.34
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R. Pozzetto - C
REX - 864.165
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR
RITZ - 837.481
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A
RIVOLI - 460.883
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
ROUGE ET NOIR - 864.305
Grease, con J. Travolta - M
ROYAL - 757.45.49
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A
SAVOIA - 861.159
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuocni d'Europa, con G. Segal - SA
SMERALDO - 351.581
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Lo squalo n. 2, con R. Scheider - DR
TIFFANY - 462.390
La donna della calda terra - Prima
TREVI - 689.619
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR
TRIOMPHE - 838.00.03
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A
ULISSE
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A
UNIVERSAL - 856.030
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
VIGNA CLARA - 328.03.59
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
VITTORIA - 571.357
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo
ACILIA
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
Adulterio all'italiana, con N. Manfredi - SA
APOLLO - 731.33.00
Terremoto 10. grado, con S. Welase - A
ARIEL - 530.251
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)
AUGUSTUS - 655.455
West Side Story, con N. Wood - M
AURORA - 393.269
L'albergo dei piaceri proibiti
AVORIO D'ESSAI 779.832
L'arte di arrangiarsi, con A. Sordi - SA
BOITO - 831.01.98
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A
BRISTOL - 761.54.24
I ragazzi del sabato, con R. Carradine - DR
CALIFORNIA
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A
CASSIO
Riposo
CLODIO - 359.56.57
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A
COLORADO - 627.96.06
Il reduce, con G. Convoy - DR (VM 14)
DELLE MIMOSE
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA
DORIA - 317.400
Paperino Story - DA
ELDORADO - 501.06.25
Woodstok - M
ESPERIA - 582.884
Pari e dispari, con B. Spencer e T Hill - A
ESPERO - 863.906
Marlowe indaga, con R Mitchum - G
FARNESE D'ESSAI 656.43.95
MASH, con D. Sutherland - SA
HARLEM
Violenza ad una minorenne, con J. Mitchum - DR (VM 18)
HOLLYWOOD
Primo amore, con U. Tognazzi - DR
JOLLY - 422.898
Superexcitation
MACRIS D'ESSAI
Esperienze erotiche di una ragazza di campagna
MADISON - 512.69.26
Primo amore, con U. Tognazzi - DR
MISSOURI - 552.334
Il richiamo della foresta, con C. Heston - A
MONDIALCINE (ex Faro)
Squadra antimafia, con T. Milian - C
MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
2001 odissea nello spazio, con K. Duliea - A
NEVADA
Femminilità, con A. Alvina - DR (VM 18)
NOVOCINE D'ESSAI
Corri uomo corri, con T. Milian - A
NUOVO - 588.116
Ridendo e scherzando, con W. Chiari - SA (VM 18)
NUOVO OLIMPIA
Riposo
ODEON - 464.760
Si pura come un angelo, con B. Copeil - C (VM 13)
PALLADIUM - 611.02.03
Concerto con delitto, con P. Faik - G
PLANETARIO
Bordella, con C. De Sica - SA (VM 14)
PRIMA PORTA
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)
RIALTO - 679.07.63
Corvo rosso non avrai il mio scalpo, con R. Redford - DR
RUBINO D'ESSAI 570.827
Salvate il Gray Lady, con C. Heston - DR
SALA UMBERTO - 679.47.53
Peccati Jeans, con R. Carradine - S (VM 14)
SPLENDID - 620.205
Malizia, con L. Antonelli - S (VM 18)
TRAIANO (Fiumicino)
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA
TRIANON - 780.302
Il diavolo... probabilmente, di R. Bresson - DR
VERBANO - 851.195
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

OSTIA

CUCCIOLO
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S
SISTO
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
SUPERGA
Driver l'imprendibile, con R. O'Neal - DR

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731.33.08
Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14) e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO 471.557
La ragazzina tutta sexy e Rivista di Spogliarello

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Torna a casa Salty, con S. Hollaway - S
DEGLI SCIPIONI
Duello al sole, con J. Jones - DR
DELLE PROVINCE
E poi lo chiamarono il magnifico, con T. Hill - SA
EUCLIDE
Il teschio di Londra, con J. Fuchsberger - G
GUADALUPE
Battaglie negli spazi stellari, con J. Richardson - A
MONTE OPPIO
Duello al sole, con J. Jones - DR
MONTE ZEBIO
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA
NOMENTANO
Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery - A
ORIONE
L'idolo di Acapulco, con E. Presley - S
PANFILO
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery - A
TIBUR
I ragazzi di Camp Sindons, con F. Mc Murray - S

1a festa nazionale de l'Unità sulla neve

Altipiano di Folgaria (Trentino) dall'11 al 21 gennaio 1979

Per informazioni e prenotazioni

PCI - Trento

VIA S. MARCO, 16 - TEL. (0461) 981.632

CGIL Almanacco 1979

Leggere, conoscere partecipare

Almanacco: è come fermarsi un attimo e guardare quello che ci sta dietro. Ci sono le cose fatte e quelle non fatte, i risultati conseguiti e quelli non conseguiti, gli obiettivi realizzati e quelli da realizzare.

Prenotatelo in tempo presso l'Editrice Sindacale Italiana Roma - Corso d'Italia n. 25 - Tel. 841.821 Oppure presso i centri diffusione stampa delle Camere del Lavoro

Acquistatelo e diffondetelo costa L. 2.000

Per il campionato che riposa è tempo di consuntivi e di previsioni

Nel Milan dei giovanissimi la «novità» si chiama Bigon

Il Perugia e la Fiorentina sono le autentiche sorprese del torneo - Chi vuole Benetti e Cabrini in panchina?

Anno nuovo, tempo di consuntivi. Anche il campionato, profittando della lunghissima pausa festiva, rispetta le consegne e si sottopone al «Chek-up» della stampa specializzata. Per quanto ci compete, indossato il camice bianco e valutate le singole cartelle cliniche, abbiamo stilato le seguenti diagnosi:

ASCOLI — La matricola che si veste di bianconero gode, tutto sommato, di buona salute. Soltanto l'inizio è stato traumatico. Ora viaggia nel folto del gruppo con sufficiente regolarità anche se le distanze dai bassifondi non sono certo di sicurezza. Adello Moro si sta riconfermando pilota di lungo corso del centrocampo marchigiano.

ATALANTA — Situazione catastrofica, forse occorrerà la tenda ad ossigeno. Titta Rota non conosce il sapore della vittoria. La squadra, così così in trasferta, diventa patetica in casa, quando è costretta a trovare spazi nelle difese-bunker degli avversari. Troppi i podisti dissennati e nessun filosofo in mezzo al campo. Ora si è pure «sbriciolato» il perone di Garritano.

AVELLINO — Squadra solida ma sfortunata. Pochi gli acuti e molte le esibizioni assolutamente dignitose. Marchesi è un saggio che, tatticamente parlando, sa arrangiarsi.

BOLOGNA — Ambiente caotico, squadra a brandelli. I Bologna sconta la politica incredibilmente grossolana del suo presidente. Cacciato Pesaola, è di turno Perani che del presidente si dice sia il «cocco». Imbottiti di comparse e di vecchie glorie, i rossoblù guardano all'anno nuovo con evidente apprensione.

CATANZARO — Mazzone ha messo assieme un gruppo di regolaristi il cui incedere è, sino a questo momento, sorprendente. Difesa di cemento armato, un portiere (Mattolini) ricostruito nell'anima: e un centrocampo di onesti mestieranti. Ecco il segreto di questo Catanzaro cui non dovrebbe sfuggire il traguardo di un campionato sereno.

● MARCHESI

● MATTOLINI

● CAROSI

FIORENTINA — La linea verde di Carosi ha in Orlandini, un «anziano», l'interprete più rigoroso. Catastrofico invece il bilancio personale di Antognoni. Castigato dalla nazionale, il capitano dovrà ritrovare la capacità di soffrire.

INTER — Qualche scompenso giovanile, un pizzico di inesperienza ma l'Inter podista di Eugenio Bersellini non soffre le vertigini dell'alta classifica. Interessante il campionato di Bini e Oriali, buono quello di Altobelli senza dubbio insufficiente quello di Muraro, Scanziani e Pasinato. Rivedibile invece il molle Beccalossi.

JUVENTUS — La diagnosi dei mali bianconeri parla di superaffaticamento e di logorio fisico. Ma forse c'è qualcosa di più, qualcosa che all'osservatore superficiale può sfuggire. Questa, per i detentori del diciottesimo scudetto, è una parentesi di rivolgimenti profondi. Trapattoni rinuncia a Benetti e Cabrini e i due lo contestano esibendosi con disinvoltura all'Olimpico, contro la Spagna. Ci si domanda, appunto, quale sia il significato profondo di certe esclusioni. Forse la Juve nasconde davvero contrasti interni piuttosto laceranti.

LAZIO — Possiede il cannoniere del campionato ma il suo cuore pulsa impazzito. A Lovati manca infatti un centrocampo di gente robusta e incontrista. Troppi fantasisti (o presunti tali) e troppi sognatori.

MILAN — Domina in campionato ma ha rimediato soltanto bastonate in Inghilterra. Questo per dire del nostro livello calcistico, francamente mediocre. E' comunque Rivera il totem della squadra. Gli si affianca, pieno della sua maturità agonistica un inedito Bigon. Ha deluso Novellino mentre Chiodi sta rivalutando il ricordo e il mito di Calloni.

NAPOLI — Vinicio, come facilmente prevedibile, non ha fatto il miracolo. La squadra è quella che è, con Filippi inesauribile pistone di centrocampo. Fosse rimasto Di Marzio probabilmente la classifica sarebbe la medesima. Vero Ferlaino?

PERUGIA — E' la novità più novità del torneo. Di Castagner s'è scritto praticamente tutto. Della società e della sua saggezza imprenditoriale pure. Nel pianeta Perugia brillano di luce più intensa Casarsa, l'erede di Novellino, e Malizia, il portiere kamikaze.

ROMA — Ferruccio Valcareggi e il suo proverbiale «stellone» hanno sinora scongiurato l'irreparabile. La Roma attuale è comunque ben poca cosa. Possiede Pruzzo che sarebbe come dire un fiore all'occhiello di un abito rattoppato.

TORINO — Dopo i guai che gli si sono abbattuti addosso con sconcertante regolarità, il Toro si era illuso di avere ritrovato l'entusiasmo dei giorni migliori. Ma la squadra, castigata dal Milan e strattonata dalla Lazio, ha mostrato schemi logori e fragilità di nervi.

VERONA — Beppe Chiappella, chiamato a praticare terapie intensive, si è dovuto arrangiare. Il Verona non reagisce, pratica calcio asfittico. Mascetti, l'anziano gladiatore, ancora una volta è il più combattivo. Un dettaglio questo, ovviamente sconfortante.

VICENZA — Paolo Rossi è in chiara ripresa e dunque il Vicenza si sta lentamente rianimando attorno alle sue magiche intuizioni. Brillante il rendimento del portiere Galli e dell'inarrestabile Guidetti. Ora a Giovanbattista Fabbri non resta che attendere Carrera per dare una patina di vernice ai suoi reparti arretrati. Poi potrà dormire tranquillo.

Alberto Costa

Le amichevoli di domani

● Domani giornata piena per le amichevoli, tutte con inizio alle ore 14,30.

Pescara - Fiorentina
Cagliari - Milan
Rimini - Catanzaro
Monza - Inter
Pistoiese - Perugia
Sampdoria - Vicenza
Lecce - ASA Bucarest
Spal - Verona
Cesena - Bologna

3 GENNAIO

Torino - Monza
Bisceglie - Bari

Le romane sotto torchio in attesa della ripresa del campionato

Valcareggi rilancia Giovannelli se Di Bartolomei sarà squalificato

Nella Lazio lavoro ridotto per Garlaschelli e Lopez

ROMA — Il campionato di calcio è fermo, ma buona parte delle squadre del massimo campionato di calcio non sono rimaste inattive. In programma ci sono numerose amichevoli e per quelle che invece rimangono a casa, gli allenatori hanno preparato sostanziose razioni di allenamento, per non rischiare di ritrovarsi alla ripresa del campionato i giocatori con i muscoli intorpiditi dalla lunga pausa e da qualche «sgarro» festivo.

I giallorossi ieri hanno proseguito la preparazione, con una seduta soprattutto atletica. Per tutti i giocatori Valcareggi ha riservato una lunga razione di scatti, palleggi, per poi concludere il tutto con una breve partitella otto contro otto.

Tutti i giallorossi sono apparsi in ottima condizione, compreso Rocca, uscito per prudenza in anticipo, rispetto ai compagni, pronti a proseguire la marcia intrapresa contro la Juve.

In arrivo c'è un'altra avversaria tremenda, l'Inter di Bersellini, che sembra essere intenzionata a recitare un ruolo primario in campionato. Un'avversaria, quindi, che mette paura.

Per il tecnico romanista non ci dovrebbero essere problemi di formazione. L'undici che ha battuto la Juve merita in pieno la riconferma. C'è soltanto un unico dubbio e riguarda Di Bartolomei. Molto probabilmente Agostino verrà appiedato da un turno di squalifica (se non di più) per il diverbio con Virdis nel secondo tempo di Roma-Juve. Se ci sarà la squalifica, Valcareggi ha lasciato intendere che il sostituto di Agostino sarà Giovannelli. Oggi la squadra proseguirà il lavoro, cosa che avverrà anche domani. Poi la squadra usufruirà di due giorni di riposo e da martedì tutti di nuovo sotto torchio in attesa dell'Inter.

A ritmo intenso prosegue anche la preparazione della Lazio. Ieri Lovati ha sottoposto i giocatori a due sedute di allenamento, una in mattinata, l'altra nel pomeriggio. Alla doppia seduta hanno partecipato tutti i giocatori, Martini compreso, che ha dimostrato di aver recuperato in pieno la condizione fisica migliore, cosa che gli consentirà di tornare in squadra domenica sette gennaio a Napoli contro gli azzurri di Luis Vinicio. Solo Garlaschelli e Lopez hanno lavorato a ritmo ridotto. I due devono ancora smaltire i risentimenti inguinali, provocati dalla pubalgia. Sia l'ala, che il centrocampista hanno lavorato soltanto al mattino, rimanendo a riposo nel pomeriggio. Oggi e domani Lovati sottoporrà ancora i giocatori ad un doppio turno di allenamento (in quello odierno rimarranno a riposo completo per precauzione soltanto Garlaschelli e Lopez) e poi concederà due giornate di riposo completo. La ripresa è prevista per martedì. Molto probabilmente mercoledì i biancazzurri disputeranno una amichevole a Pomezia.

I giocatori dell'Olbia non si allenano per un caso di epatite virale

OLBIA — I giocatori dell'Olbia, che milita nel girone A della serie C/2, hanno rifiutato di allenarsi e di disputare una partita amichevole dopo aver appreso che il portiere di riserva, Domenico Langiu, di 18 anni, era stato ricoverato in ospedale perché affetto da epatite virale.

I giocatori non hanno voluto entrare negli spogliatoi per paura di un contagio. La società ha disposto di anticipare di un giorno la partenza per Cerreto dove domani l'Olbia dovrà giocare contro la Cerretese.

Morto il figlio di Learco Guerra

MANTOVA — E' morto ieri all'ospedale di Mantova, dopo una breve malattia, Gino Guerra, ex olimpionico di ciclismo e figlio del leggendario «Learco» Guerra. Gino Guerra aveva 54 anni, nel '48 aveva partecipato alle olimpiadi di Londra, classificandosi al nono posto nella specialità del «chilometro da fermo». Si era inoltre fatto onore anche nel «tandem».

Cessata l'attività, tra il '64 e il '68 fu membro della commissione tecnica-ciclistica italiana a fianco di Costa. Gestiva un avviato negozio di articoli sportivi e aveva ereditato nei primi anni '50 dal padre la fabbrica di biciclette che portava il prestigioso nome.

Domani al «Palazzetto» di Roma

Perugina-Xerox (alle 20)

BOLOGNA — Sono state autorizzate le seguenti variazioni al calendario di alcune gare della serie «A» maschile di basket in programma domani: Perugina Jeans-Xerox, in programma al «Palazzetto» di Roma, è stata posticipata alle 20; Mecap-Gabetti, posticipata a domenica, alle 15, per consentire la ripresa televisiva dell'incontro. Billy-Perugina-Jeans, in programma mercoledì 3 gennaio, è stata anticipata alle 19. Inoltre, a seguito della verificata concomitanza per alcune squadre italiane di club tre i rispettivi impegni di Coppe internazionali e la partecipazione al massimo campionato nazionale, previsti nei giorni 30 e 31 gennaio 1979, il comitato organizzazione centrale della FIP ha disposto che tutte le gare di campionato maschile serie A1 e A2, programmate per mercoledì 31 gennaio, siano posticipate a mercoledì 21 febbraio, ferme restando tutte le altre date di calendario successive al 31 gennaio stesso. Infine, la partita Postalmobili-Pagnossin in programma mercoledì 3 gennaio, è stata posticipata alle 21,30 per consentire la trasmissione televisiva del secondo tempo Rete 1, ore 22,15 - Mercoledì sport).

Juventus-Palermo 3-0 nell'amichevole di ieri

PALERMO — La Juventus ha battuto il Palermo 3-0 (2-0) in un incontro amichevole disputatosi ieri allo stadio della Favorita. Le reti sono state segnate al 16' e al 35' da Bettega. Al 57 autogol di Paolinelli. Trentamila gli spettatori.

PALERMO: Trapani (46' Frison), Silipo, Citterio, Brignani, Di Cicco, Paolinelli, Osellame, Borsellino (56' Montenegro), Chimenti (66' Inguglia), Gasperini (46' Maritozzi), Conte. (A disposizione Lo Cascio e Arcoleo).

JUVENTUS: Zoff (46' Alessandrelli), Cuccureddu, Gentile (46' Cabrini), Furino, Morini (46' Verza), Scirea, Causio (46' Virdis), Tardelli (58' Brio), Boninsegna, Benetti, Bettega.

In base ad una indagine effettuata dalla Good Year

Spettatori del motociclismo in preoccupante diminuzione

ROMA — Una indagine divulgata dalla Good Year, effettuata su 63 manifestazioni motociclistiche del 1978 dimostra come il pubblico che segue le gare motociclistiche sia statisticamente in notevole diminuzione. Rispetto ai 2.762.200 spettatori rilevati per le gare del 1977 nelle medesime, per l'anno 1978 sono state registrate 2.519.000 presenze. In ogni caso un pubblico considerevole (sarebbe interessante, visto i costi dei biglietti, sapere quanto hanno portato ai botteghini degli autodromi) tuttavia in diminuzione.

Un forte calo lo registrano le gare del campionato mondiale Formula 750 (le maxi moto) che nel '78 hanno avuto 519.000 spettatori con una media di 37.071 per ciascuna delle 14 gare disputate. La diminuzione di pubblico rispetto al '77 è stata quasi del 24% (esattamente del 23,95%). Per questo tipo di gare grande successo lo hanno registrato Imola con 80.000 spettatori e il Paul Ricard (nelle vicinanze di Marsiglia) con 70.000.

In generale il dato statistico per queste gare viene a confermare le generali previsioni di uno scadimento di interesse che si sarebbe rischiato a causa di un regolamento che ha praticamente reso questo campionato un campionato monomarca, nel quale soltanto la Yamaha aveva possibilità di affermarsi, mentre a tutti gli altri veniva praticamente negata una qualsiasi ragionevole possibilità di successo. Per l'anno che viene probabilmente la Suzuki potrebbe rimettere in discussione tale monopolistica posizione della Yamaha e forse riaccendere gli entusiasmi con lotte reali in pista tra più piloti anziché il piatto ritornello.

In ribasso anche la presenza di pubblico alle prove del mondiale delle classi tradizionali 500, 350, 250, 125, 50 e sidecars. Rispetto al 1977 la diminuzione è stata del 10,44%. In totale alle 13 gare iridate hanno assistito 1.012.000 spettatori: in media 77 846 per gara. Assen in Olanda e Brno in Cecoslovacchia con 150.000 spettatori ciascuno sono stati i due circuiti che hanno avuto più pubblico. Al Mugello affluirono 80.000 spettatori, soltanto 15.000 (la punta più bassa) sul Jarama in Spagna.

In considerevole aumento invece il pubblico delle gare di durata. Le «Endurance» che propongono la sfida alle qualità complessive della moto, mettendone a dura prova resistenza e velocità. Alle dieci corse del programma annuale hanno partecipato 372.000 spettatori con un incremento, rispetto al '77, del 22,63%. Al Bol d'Or, la celebre corsa francese hanno assistito in 100.000 e 50.000 alla gara di Le Mans. La Francia vanta dunque il 40 per cento (!) del totale degli spettatori per questo tipo di gare. Soltanto 4.000 furono presenti a Brands Hatch e anche Misano, nel cuore della Romagna, non riuscì a superare i 5.000 spettatori.

Per le gare mondiali di cross classi 500 e 250 i conti risultano leggermente negativi, con una diminuzione del 15,21% nelle gare della classe 500 e un aumento del 12,09% in quello della 250. Gallarate con 40.000 spettatori è stata la prova mondiale della 500 che ha avuto più spettatori, mentre per la 250 il primato, con 100.000 presenti, spetta a Leningrado.

Come insegna l'esperienza, la statistica va sempre analizzata con molta attenzione prima di metterla a base di considerazioni e di decisioni. Per esempio quali siano state le condizioni atmosferiche o l'andamento dei vari campionati diventa importante correlarlo a quanto la statistica dice a proposito delle presenze sui circuiti motociclistici del 1978. Ma in ogni caso sarà bene registrare l'allarme.

Eugenio Bomboni

Dal ring di Bologna molte indicazioni interessanti

Evangelista-Righetti: un «europeo» da fare

Canè dovrebbe lasciare la boxe Insignificante vittoria di Zanon

La commedia sicuramente «non» divina recitata da Dante Canè davanti al giovane, aggressivo e noncurante Alfredo Evangelista non è piaciuta a Rodolfo Sabbatini. L'impresario romano era, martedì pomeriggio, presente nel «ring-side» del «Palazzo dello sport» di Bologna assieme al fido Renzo Spagnoli... «preferisco la commedia di Dante Alighieri anche se a scuola mi ha annoiato più di una volta...» ha detto sarcastico il "boss" del pugilato mondiale, «...però che bravi e comprensivi questi bolognesi!...».

Intanto Sabbatini guardava la grande folla convenuta nell'area per assistere al campionato d'Europa dei massimi. Era, per i petroniani, il nono europeo della serie dal 1929 in poi. Allora, 3 giugno, nel ring si batterono Domenico «Pasqualino» Bernasconi e Rinaldo Castellenghi per la «cintura» dei pesi gallo. Il possente Pasqualino, scomparso da poco, un «puncher» terrificante, con una sventola chiuse la partita nel non assalto come ricordano i vecchi sportivi.

Forse nella sua mente Rodolfo Sabbatini pensava, il giorno di S. Stefano, alla possibilità di allestire a Bologna, all'aperto e nella buona stagione, un campionato europeo tra lo stesso Evangelista e il riminese Alfio Righetti che abbiamo visto a bordo ring gigantesco, barbuto e molto attento nel cogliere il meglio ed il peggio del vincitore. Pure Righetti poteva magari immaginare di battersi un giorno con Alfredo Evangelista: sarebbe un «fight» logico e pieno di promesse. Sarebbe, precisiamo assai più logico di un Righetti-Cassius Clay oppure di un Righetti-Larry Holmes per il titolo mondiale dove il riminese avrebbe solo il ruolo dello sfidante raccogliticcio ed imposto per motivi di «business».

Alfredo Evangelista e Righetti, a Bologna, potrebbero far arrivare una montagna di soldi, diciamo raddoppiare l'introito del 26 dicembre che ha superato 50 milioni di lire. Aggiungiamo che Alfio Righetti, campione d'Europa, si presenterebbe negli «states» come uno «challenger» serio che merita una paga seria in rapporto a quelle versate a Cassius Clay oppure a Larry Holmes che ormai raccolgono milioni di dollari. Naturalmente battere Evangelista non sarebbe facile, lo abbiamo intuito giorni fa. Inoltre tutto dipende dagli impegni americani di Righetti.

Anche il prossimo futuro di Alfredo Evangelista prevede almeno tre combattimenti: una difesa europea contro il francese Luciene Rodriguez recente vincitore a Liegi di Adinolfi, un «dieci rounds» con Leon Spinks infine una possibile rivincita contro Lorenzo Zanon. Difatti Zanon risulta l'unico vincitore europeo di Evangelista. Il sorprendente evento accade a Bilbao il 4 febbraio 1977 poco prima che Alfredo si recasse a Landover, Filadelfia, per affrontare Cassius Clay. Il maestro Kid Tunero stava ancora nell'angolo di Evangelista, poi ha lasciato il ragazzo ritenendolo troppo gaudente e poco serio per il suo carattere.

Il campione d'Europa si è presentato a Bologna al peso di kg 99,700 che sono troppi per la sua età ed il suo fisico plastico quanto quello di un nuotatore. Alfredo Evangelista non dovrebbe superare i 90 chilogrammi, il peso ideale di molti campioni del passato incominciando da Joe Louis. Invece Dante Canè con i suoi kg 102,900 era sotto peso: deve aver fatto sacrifici a tavola. La sua stazza normale supera i 105 chili. Il vecchio monumentale salumiere del quartiere San Donato, dal faccione rubizzo e dalle smorfie sornione, secondo alcuni spettatori ha recitato la sua commedia nel ring, con lo stile di un mediocre filodrammatico.

Dopo i due «crochets» sinistri e il vigoroso «uppercut» destro sferratigli da Evangelista al 55. secondo del quarto assalto, Canè si deve essere reso conto che il suo calvario si presentava lungo e crudele. Quindi ha pensato di lasciare in qualche maniera il passo al potente giovanotto che lo fronteggiava e lo stava picchiando con larghi colpi a due mani, pugni non cattivi ma sicuramente pesanti, l'orgoglio e la gloria sono belle parole, è la buona salute che conta. Lo stesso rude gallese Tommy Farr, uno dei più duri sfidanti di Joe Louis per il titolo mondiale, quando il 9 marzo 1953 a Nottingham gli opposero Don Cockell, un giovane e potente maniscalco di Battersea. Londra, si arrese ingloriosamente nel 7. round. Farr aveva ormai 39 anni meno tre giorni, pensava al domani ed alla salute, alzò il braccio come Canè. In seguito Tommy Farr divenne un buon giornalista sportivo mentre Dante Canè, all'età di 38 anni suonati, giunto al termine della sua lunga pista, non ha più niente da fare nel ring. Lasci il passo ai giovani, pensi agli affari della florida bottega. L'ultima sua avventura è andata male ma poteva finire peggio.

Ha avuto difatti la fortuna di trovare in Alfredo Evangelista un atleta grassottello, un pugile scarsamente preparato, un giovane di buon cuore che non intendeva infierire sul vecchio zio. Quando Alfredo vide che Canè aveva qualcosa in bocca, dapprima gli prese la paura di aver combinato qualche brutto guaio, poi si rassegnò. Quella di martedì scorso per Dante Canè dovrebbe essere una lezione illuminante. Aveva tutti dalla sua parte, dal pubblico all'arbitro tedesco Rudolf Drust che, paternamente, decretò il KO senza che lo fosse. Il «referee» voleva evitare a Canè qualsiasi noia al momento di incassare la «borsa». Per i giudici Bailliez francese e Martu svizzero si è trattato, difatti, di un «abbandono» e per niente convincente.

Passando nel «Palazzetto» di Milano dove si è svolto un Santo Stefano pugilistico con un cartellone della mutua, ci sembra inutile parlare della facilissima vittoria di Zanon contro un timorosissimo Sugar Sylex ingaggiato da Gianni Scuri. E' stato un «meeting» del tutto trascurabile che ha indignato un pubblico da 7 milioni. Il contorno di Bologna, pur nella modestia dei suoi protagonisti da Oscar Aparicio all'uruguayano Hugo Carrizo, da Lucio Cusma a tutti gli altri, è stato vivace, interessante, equilibrato mentre a Milano si presentano troppo spesso cartelloni indecorosi perché certi managers, che comandano, vogliono sempre vincere. E per gli spettatori è una rapina continua.

Giuseppe Signori

Vince un miliardo al «Toto» inglese

LONDRA — La moglie di un ferroviere inglese ha vinto la cifra record di 629 mila sterline (oltre un miliardo di lire) al concorso settimanale inglese (una sorta di Totocalcio) basato sui risultati delle partite del campionato di calcio. Per realizzare l'impresa eccezionale, Janet Smith (tale è il nome della fortunata giocatrice) ha investito appena 30 centesimi di sterlina (meno di 500 lire). La famiglia Smith vive in una modesta abitazione alla periferia di Gloucester. Mick Smith, marito della multimilionaria vincitrice, guadagna 75 sterline la settimana.

totocalcio

Lecco-Reggiana	x 2
Padova-Juniorcasale	2
Triestina-Biellese	1
Barletta-Pisa	x 2
Empoli-Campobasso	1 2 x
Pro Cavese-Catania	1
Grosseto-Viareggio	x
Sangiovann.-Imperia	x
Sanremese-M. Varchi	1 x
Brindisi-Frascati	x
Riccione-Fano	x 2
Messina-Rende	1 2 x
Trapani-Potenza	x

totip

PRIMA CORSA	2 1
	1 2
SECONDA CORSA	x 1
	1 x
TERZA CORSA	1 2
	2 1
QUARTA CORSA	x 2
	2 x
QUINTA CORSA	1 x
	x 1
SESTA CORSA	2 1
	1 2

Priorità alla legge quadro

Un testo unitario delle varie proposte sulla riforma sportiva

ROMA — C'è molta effervescenza intorno alle vicende dello sport in queste settimane. I convegni, i dibattiti, le tavole rotonde, le prese di posizione, le interviste e le dichiarazioni si moltiplicano quasi senza soluzione di continuità. I giornali, specializzati e no, hanno ormai quasi una rubrica fissa, che qualcuno ha fantasiosamente intitolato: «Sport e politica».

Scendono in campo ministri e dirigenti del Coni, presidenti di Federazioni e di Enti di promozione, uomini politici e parlamentari. Dello sport si è parlato alla Camera dei Deputati in occasione della discussione sul bilancio. Ha fatto la sua sortita anche Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti e *padrino* dello sport in casa dc. Ha costituito, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, una Commissione per i rapporti tra professionisti e società sportive, molto criticata per la sua composizione e guardata da più parti con qualche sospetto per il peso che potrebbe avere su questioni tanto delicate.

Bollono in pentola grossi problemi: il Coni si sta riunendo con una periodità praticamente settimanale per i problemi aperti su diversi fronti, tra cui — i più scottanti — quelli del personale, alla luce della legge sul parastato e quello dei maestri dello sport. C'è agitazione all'Isef (il nostro Partito ha pronta una proposta di legge al riguardo); è stata risolta *in extremis*, con un emendamento alla Riforma sanitaria, la difficile questione della medicina sportiva, che avrebbe avuto il 1. gennaio un impatto traumatico (si dovrà poi, però, risolvere il problema in maniera definitiva, magari nella legge-quadro di riforma dello sport); restano i nodi dello scioglimento dell'Enal, degli impianti sportivi (regolari ed abusivi), dei rapporti con la scuola, delle nomine, delle leggi regionali sempre più numerose.

Che giudizio possiamo dare di questo germogliare di iniziative, di questo accresciuto interesse?

Senz'altro positivo. E' di notevole portata, infatti, che i ministri della Pubblica Istruzione e del Turismo e spettacolo (cui è demandato lo sport) facciano conoscere le loro opinioni, si interessino finalmente di questo settore non secondario della vita del paese, avanzino proposte. E' rimarchevole che l'on. Evangelisti suggerisca soluzioni, anche se qualcuna, come quella del limite a 35 anni per l'attività agonistica, è piuttosto stravagante.

Molto bene. Se tutto ciò non è una moda, se non è strumentale (ci auguriamo e auspichiamo che così non sia), non può non preludere ad esiti positivi. C'è anche un certo *disgelo* da parte del mondo dello sport nei confronti dell'intervento dei «politici». Pare tramontato il tempo in cui Onesti definiva da «sfasciacarrozze» questo intervento e si tentava di organizzare una specie di crociata al grido di «lo sport agli sportivi», per rivendicare una presunta *purezza* dello sport (che in verità è solo teorica) a petto delle «mene torbide» di quelli che si erano permessi di presentare dei progetti di legge per riformare il settore. Ora il dialogo è più aperto, più sciolto, sono caduti molti apriorismi.

Riteniamo sia questo il terreno migliore per approdare il più rapidamente possibile ad una discussione parlamentare dei disegni di legge, ed alla approvazione di un testo unitario. Diciamo questo anche perché ci pare che occorra, a questo punto, ricondurre ad unità tutte le varie proposte, che, in certi momenti, paiono muoversi in modo un po' caotico o comunque scollegate le une dalle altre. Non si tratta tanto di vincere una gara a chi fa meglio e a chi fa prima (questo lo diciamo per Evangelisti, ma anche per Pedini e Pastorino). Si tratta di non compiere atti di rilevanza tale da diventare obiettivamente degli ostacoli al cammino della riforma (nella scuola soprattutto). Per questo insistiamo, in ogni occasione, perché si dia priorità alla legge quadro: un punto di riferimento essenziale per ogni ulteriore sviluppo.

Anche il Coni, le Federazioni, le Società che si avviano ad un interessante Congresso, gli Enti di promozione, che stanno avanzando proposte di largo respiro per l'Enal e gli impianti, le Regioni e gli Enti locali, chiamati ad operare in prima persona, hanno necessità di una maggior certezza.

Pare ci sia, pure da parte del governo e della Dc, tanta buona volontà: suggeriamo di adoperarla per dare un colpo di acceleratore alla discussione in Senato dei disegni di legge, ferma purtroppo dal gennaio

Nedo Canetti

andare sul bianco senza andare al verde

CAMPIGNA

la neve é vicina

Cespe & Ca.

Sciare senza buttar via tempo e denaro.
Tra le foreste della Campigna su fino al rifugio CAI gestito dalla società Montefalco, ci sono piste ideali per gli sportivi e per i principianti e, assieme, c'è l'occasione per una vacanza di salutare relax in un ambiente meraviglioso.
Impianti di risalita: Sciovia Burraia Monte Gabrendo, Sciovia Burraia Prati, Sciovia Fangacci.
Tariffe: Settimana bianca (pensione, scuola sci e ski pass) Lit.72.500
Giornata bianca (pasto, scuola sci e ski pass) Lit.9.800
Per informazioni rivolgersi a Soc. Montefalco via Zanchini, 3 Forlì e Scuola di Sci, Campigna.

Provincia di Forlì - Comunità Montana Forlivese - Comune Santa Sofia - E.P.T. Forlì - Montefalco.

Dopo la proclamazione della legge marziale in tredici province

Clima di tensione in Turchia

I militari presidiano le strade delle principali città - Il coprifuoco resta in vigore soltanto a Maras
Un « centro di coordinamento » sotto la direzione del primo ministro Ecevit - Demirel all'attacco

ANKARA — Malgrado nuovi incidenti si siano verificati nella giornata di mercoledì, la situazione in Turchia — dopo i disordini dei primi giorni della settimana e la proclamazione della legge marziale in 13 delle sue 67 province — è sostanzialmente calma, anche se ciò è dovuto soprattutto alla massiccia presenza dei militari nelle strade e alle norme eccezionali in vigore.

I nuovi incidenti, a quanto ha riferito la radio turca, si sono verificati a Trabzon (Trebisonda) e ad Antakya (Antiochia); nelle due località si sono verificati degli scontri nei quali hanno perso la vita due studenti ed altri tre sono rimasti feriti. Quanto al bilancio dei tragici scontri di domenica e lunedì a Maras (Kaharmanmfarasà) è salito ufficialmente a 104 morti, mentre i feriti sono molte centinaia.

Per tenere la situazione sotto controllo, il primo ministro Bulent Ecevit — che non ha esitato a denunciare le manovre della destra, intese attraverso le sanguinose imprese degli squadristi a destabilizzare la situazione e ad aprire la strada ad un regime autoritario — ha istituito nel suo ufficio un « centro di coordinamento » della legge marziale e ne ha affidato il comando al generale Sahap Yardimoglu; l'alto ufficiale dovrà riferire quotidianamente allo stesso primo ministro e al capo di stato maggiore delle forze armate, il generale Kenan Evren, sugli sviluppi della situazione e sulle misure adottate per impedire il ripetersi di disordini.

ISTANBUL — Perquisizioni dopo la applicazione della legge marziale

Nel quadro di queste misure rientra la creazione di tribunali militari speciali, che erano stati preannunciati martedì al momento della proclamazione della legge marziale e che sono stati ufficialmente istituiti ieri; essi avranno il compito di giudicare con procedura sommaria gli autori delle violazioni all'ordine pubblico o degli atti di violenza e di terrorismo. Si tratta di una misura resa necessaria dalla situazione, ma al tempo stesso grave e delicata: anche di qui, evidentemente, la decisione del primo ministro di costituire il « centro » per sorvegliare personalmente gli sviluppi della situazione.

Il coprifuoco notturno è mantenuto attualmente in vigore soltanto a Maras, dove cioè si sono avuti gli episodi più gravi, e viene applicato dalle 18 alle 05; in tutte le altre zone dove vige la legge marziale restano proibite qualsiasi tipo di manifestazione pubblica nonché la distribuzione di volantini e stampati. E' vietato, naturalmente, portare armi ed esplosivi e l'arresto, per i trasgressori, è immediato e verrà subito seguito dal giudizio davanti ai tribunali militari. A Istanbul ieri mattina i militari hanno arrestato una trentina di persone sorprese appunto a distribuire volantini.

Bulent Ecevit ha preso apertamente posizione — nel momento stesso in cui si vedeva costretto a ricorrere ai militari per imporre la cessazione delle violenze —, denunciando le responsabilità del « Partito di azione nazionale » e della organizzazione squadristica dei « lupi grigi ». Dei sanguinosi disordini dei giorni scorsi non ha invece esitato ad approfittare il « leader » del Partito della Giustizia (che è il più grosso partito d'opposizione), l'ex-primo ministro Suleyman Demirel (che governava appunto con il sostegno delle destre e che è stato battuto nelle ultime elezioni politiche, dalle quali è invece uscito vincente il partito di Ecevit), per accusare strumentalmente il governo di « debolezza » e di « incapacità ».

Demirel ha anche presentato una mozione di censura al governo, che se trovasse nell'Assemblea nazionale l'appoggio, oltre che dei « giustizialisti », anche di altri gruppi politici potrebbe trasformarsi in mozione di sfiducia, al fine di costringere Ecevit a dimettersi.

Ieri sera, intanto, un magistrato è stato ucciso davanti alla sua abitazione, con una raffica di mitra sparata da ignoti. L'assassinio è avvenuto a Tarso, ad una trentina di chilometri a nord est di Mersin, sulla costa del Mediterraneo. La vittima è il Procuratore aggiunto della Repubblica, Sureyma Altineminsoy.

Una persona è stata uccisa ed un'altra ferita a Trebisonda, sul litorale del Mar Nero, in seguito ad un attacco a mano armata.

L'esercito non soffoca la protesta contro lo scià

Gli scioperi paralizzano l'Iran Ferma la produzione di petrolio

Scontri fra soldati e manifestanti - Morti a Teheran e in altre città - Un attacco della « Pravda » agli Stati Uniti

TEHERAN — La situazione sembra precipitare in Iran: mentre le manifestazioni si susseguono senza posa e i militari continuano a mietere vittime (ieri si sono avuti scontri con morti a Teheran, Ahwaz, Mahsad, Ghazvin, Shiraz), gli osservatori ritengono che il Paese sia ormai sull'orlo del collasso economico. I settori chiave — petrolio, banche, dogane, trasporti aerei — sono bloccati dagli scioperi, e la vita stessa del Paese ne risulta paralizzata. Ciò vale particolarmente per lo sciopero del settore petrolifero, che continua a oltranza — « fino alla cacciata dello scià », hanno ribadito gli scioperanti — e i cui contraccolpi cominciano a farsi sentire in molti altri settori.

Ieri alle 14 la radio iraniana ha annunciato che « la produzione di petrolio è cessata », e dopo che già era in atto il blocco delle esportazioni: è stato anche comunicato che i prodotti petroliferi (le cui scorte sono limitate) sono sottoposti a razionamento, che il riscaldamento degli edifici viene dunque drasticamente ridotto e che da oggi, per mancanza di carburante, non vengono asportati a Teheran i rifiuti solidi urbani. Secondo stime di tecnici occidentali, la produzione l'altro ieri era scesa a 200-300 mila barili, contro i circa 6 milioni giornalieri dei tempi normali.

I lavoratori del petrolio continuano a resistere a tutte le pressioni ed intimidazioni: fonti dell'opposizione hanno riferito che oltre quattromila dipendenti si sono dimessi collettivamente in segno di protesta contro la minaccia di deferire gli scioperanti alle corti marziali. Diciotto dei 108 distributori di carburante di Teheran sono già in secca, e davanti agli altri si allungano code di centinaia di automobili. Osservatori diplomatici affermano che lo sciopero del petrolio si sta rivelando di importanza cruciale per quanto riguarda la stabilità a breve termine del Paese. L'Iran, va ricordato, è il secondo esportatore di petrolio al mondo, dopo l'Arabia Saudita. (Da Parigi, l'Ayatollah Khomeini ha invitato la popolazione iraniana a tener duro fino all'abdicazione dello scià, appoggiando gli operai in sciopero con ogni mezzo, fino a fornire vitto e alloggio a quelli in stato di bisogno. Per domani, Khomeini ha proclamato una nuova giornata di « lutto nazionale » e di protesta per le continue stragi del regime).

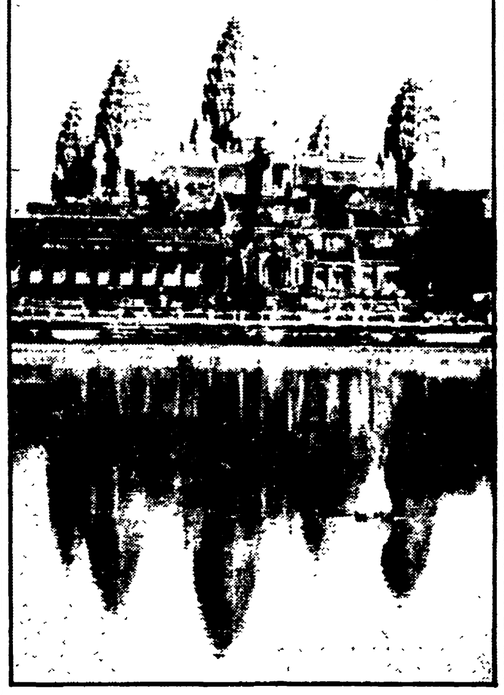
Da ieri, come si è già detto, hanno cessato di funzionare anche le banche: tutti gli sportelli sono rimasti chiusi per mancanza di denaro liquido. Si parla anche, oltre che del razionamento dei prodotti petroliferi le cui modalità non sono ancora state rese note, anche di grave scarsità e di possibile razionamento di generi alimentari e di prima necessità.

E intanto, come si è detto, la protesta continua nelle strade giorno dopo giorno, sfidando la legge marziale e i carri armati dell'esercito. Ieri il centro di Teheran è stato teatro per il sesto giorno consecutivo di massicce dimostrazioni. Iniziate intorno alla zona dell'università, le manifestazioni si sono rapidamente estese ad altri quartieri. Sono state incendiate auto, erette barricate, la gente scandiva slogans contro lo scià e contro gli americani. L'esercito ha sparato più volte, almeno cinque persone sono morte: mercoledì, sempre nella capitale, erano state uccise altre sette persone. A Ghazvin tre manifestanti sono stati schiacciati dai carri armati, che sono intervenuti per disperdere una folla di manifestanti. Nel centro petrolifero di Ahwaz, dove i soldati hanno sparato anche all'interno dell'ospedale, il bilancio delle vittime è più alto, si parla addirittura di trenta morti. A Shiraz, la folla ha lanciato bottiglie incendiarie contro la sede di una società americana: l'esercito ha sparato uccidendo due persone.

A Teheran, l'associazione dei giuristi iraniani ha lanciato un appello all'opinione pubblica internazionale contro « i quotidiani crimini delle autorità militari ». In un telegramma inviato al segretario generale della Commissione internazionale dei giuristi, la associazione protesta fra l'altro contro « l'assassinio premeditato » di un docente del politecnico di Teheran, prof. Karan Nejatollahi, ucciso da un colpo d'arma da fuoco mentre partecipava ad un sit-in all'università.

* * *

MOSCA — Un duro attacco è mosso dalla « Pravda » agli Stati Uniti, accusati di interferire nelle vicende iraniane. Riferendosi all'arrivo a Teheran di sessanta esperti del Dipartimento di Stato e della CIA per studiare una soluzione della crisi iraniana, la « Pravda » scrive che « il gruppo di lavoro emetterà raccomandazioni che faranno comodo ai monopoli petroliferi e militari statunitensi ma che vanno contro gli interessi del popolo iraniano e compromettono la sovranità e la indipendenza dell'Iran ». Si tratta — scrive l'organo del PCUS — di « interferenza americana bella e buona », come tale « inammissibile e in contraddizione con le norme internazionali ».



Riaperti i templi di Angkor Vat

BANGKOK — I templi di Angkor-Vat in Cambogia (nella foto) sono stati ufficialmente riaperti ai turisti mercoledì scorso. Il primo a visitare le celebri rovine è stato un gruppo di una quarantina di persone, in prevalenza giornalisti e operatori turistici, guidato dall'ex ministro degli esteri thailandese Chatichai Choonhavan. Secondo un portavoce della società aerea thailandese « Erawan International Co. », che ha organizzato la visita, i turisti sono stati trasportati in aereo da Bangkok a Siem Reap (a circa 400 chilometri da Phnom Penh) proseguendo in autobus fino ad Angkhor, tagliata fuori da ogni contatto con il mondo esterno fin dall'aprile 1975, cioè sin dall'ingresso dei khmer rossi a Phnom Penh. I cambogiani hanno concesso in esclusiva alla società thailandese i diritti di organizzazione delle visite, a patto che fra i turisti non siano ammessi cittadini israeliani, vietnamiti, nord-coreani, cino-nazionalisti e sudafricani.

Il conflitto cileno-argentino del Beagle

La mediazione del cardinale Samoré

BUENOS AIRES — Il cardinale Samorè, inviato del Papa che, di fatto, svolge funzioni di mediatore tra Cile e Argentina per il conflitto del canale di Beagle, è giunto a Santiago dopo una permanenza di tre giorni nella capitale argentina. Al momento di partire per il Cile il cardinale ha detto che la « prima tappa » della sua missione « è appena cominciata ». Circa la controversia per la quale si trova nell'America australe, ha detto che « non sarà facile raggiungere una intesa tra le due parti, ma la pace è possibile ». Egli intende fermarsi ancora a Buenos Aires prima di recarsi ad « informare » il Papa sui suoi colloqui. Samorè ha, infatti, ripetuto che la sua è una missione soltanto informativa. Se i due governi desiderano una mediazione della Santa Sede « devono chiederla formalmente ».

Intanto i giornali di Buenos Aires pubblicano altre notizie su movimenti di truppe in Argentina. Secondo « Cronica » reparti di fanteria di montagna si sarebbero spostati dalla regione di Mendoza a quella dell'estremo sud del paese (in direzione cioè della zona contestata). La controversia cileno-argentina è relativa al possesso di tre piccole isole nel canale di Beagle (sopra Capo Horn) e alle decisioni di un arbitrato della regina d'Inghilterra che le assegna al Cile (di cui attualmente fanno parte) aggiudicando, inoltre, a quest'ultimo i diritti sulla proiezione marittima di quel possesso. Entrano così in discussione le delimitazioni oceaniche giudicate irrinunciabili dall'Argentina, gli interessi sui probabili giacimenti petroliferi marini e sulle attribuzioni dei territori antartici. Le motivazioni nazionalistiche e gli interessi in gioco hanno portato i due paesi vicini a un conflitto.

L'inviato del Papa aveva avuto l'altro ieri a Buenos Aires una giornata densa di riunioni con le autorità argentine. Giunto a Buenos Aires verso mezzogiorno (locale) di martedì e, dopo i contatti, più che altro protocollari, del primo giorno (conclusosi con dimostrazioni di calorosa simpatia e di volontà di pace, espresse da un numeroso pubblico davanti alla sede della Nunziatura apostolica), l'altro ieri aveva avuto le prime riunioni di vero lavoro.

Le riunioni più importanti sono state quelle che il cardinale Samorè ha avuto al mattino a « Palacio San Martin » (sede del ministero degli Esteri) con il ministro Carlos Washington Pastor e i suoi collaboratori, nonché con esperti del problema del canale di Beagle — questa riunione è durata oltre due ore — e nel pomeriggio con il presidente della repubblica, generale Jorge Rafael Videla, nella residenza presidenziale di Olivos, alla periferia di Buenos Aires. Già martedì sera, Samorè si era incontrato con Videla alla « Casa Rosada ».

A mezzogiorno Samorè si era recato alla sede del congresso (parlamento) per presentare i suoi saluti ai tre comandanti in capo delle forze armate, generale Roberto Viola (esercito), ammiraglio Armando Lambruschini (marina) e brigadiere generale Orlando Ramon Agosti (aeronautica).

I tre comandanti in capo delle forze armate formano la giunta militare al governo, detentrice del potere, e assieme al presidente della repubblica, generale Jorge Rafael Videla, costituiscono il cosiddetto « comitè militar » (comitato militare). Quest'ultimo, che si trova in sessione permanente da varie settimane per esaminare la controversia di confine con il Cile, si era riunito per la seconda volta nella settimana.

Continuazioni dalla prima pagina

SME

xelles, la lira nella giornata di oggi avrebbe dovuto subire una marcata svalutazione rispetto al marco tedesco, in modo da entrare nella *griglia* con un margine di manovra abbastanza ampio. Ma tali voci non risultano confermate in Italia. Comunque, una volta cancellata la riunione dei governatori, la *griglia* non potrà essere ufficialmente costituita oggi, e ben difficilmente il sistema potrà dunque partire il primo gennaio. Secondo fonti della Banca d'Italia, i governatori oggi avrebbero dovuto solo comunicarsi i valori delle rispettive monete alle ore 14, senza che per questo fosse necessario un nuovo specifico incontro. Si sa, comunque, che il governatore francese ha già fatto sapere che oggi non comunicherà alle autorità monetarie degli altri paesi dello SME il valore del franco. E' ovvio che si tratta di un atto che travalica l'aspetto puramente tecnico e getta una ipoteca sullo avvio del nuovo sistema.

Alla conclusione di annullare la riunione delle massime autorità monetarie dei nove paesi si è giunti ieri, dopo un breve incontro preparatorio dei vice governatori a Bruxelles, e dopo che gli ultimi dispacci da Parigi avevano tolto ogni illusione sulla possibilità di rappezzare in qualche modo la grave rottura avvenuta all'ultimo consiglio agricolo del 19 dicembre fra tedeschi e francesi. Questi ultimi avevano chiesto, come condizione per dare il via alla attuazione del nuovo sistema monetario, la adozione di un regolamento che traducesse in concreto l'impegno ad eliminare automaticamente tutti i nuovi montanti compensativi che si fossero formati nel corso dell'anno prossimo. I francesi temono infatti che, grazie ad una rivalutazione del marco, nonostante la costituzione del nuovo « serpentone » l'anno prossimo si formino altri montanti compensativi, che vadano ad aggiungersi alle già imponenti sovvenzioni di cui godono i prodotti tedeschi (in particolare i suini, carne, burro, formaggi) al loro ingresso in Francia e in Italia, con grave danno per i rispettivi prodotti nazionali.

Il « vertice » di Bruxelles aveva sancito l'impegno dei nove ad evitare la formazione di nuovi montanti compensativi. Nella riunione del consiglio finanziario del 18 dicembre i francesi avevano fatto dipendere dalla realizzazione pratica di questo impegno la entrata in vigore di tutti gli altri regolamenti di attuazione dello SME, facendo esplicitamente pesare una « riserva globale » sull'avvio del sistema. Tale riserva è stata clamorosamente ribadita dal ministro dell'agricoltura francese Mehaignerie, al termine di una drammatica riunione, terminata all'alba del 20 dicembre, di fronte al rifiuto intransigente del suo collega tedesco Ertl a prendere alla lettera la decisione sui montanti compensativi, su cui si basa la schiacciante competitività dei prodotti agricoli tedeschi, e quindi una imponente massa di profitti agricolo-industriali nella RFT.

Da allora, con la complicità delle feste di Natale, sulla gran lite in famiglia era calato un pietoso velo di silenzio. Anzi, qualcuno pensava che fosse stato il troppo focoso Mehaignerie a forzare la mano al suo governo, e che di ritorno dal viaggio in Guinea, ci avrebbe pensato Giscard d'Estaing a rimettere a posto le cose con l'amico Schmidt. Ma ieri *Le Monde*, in una nota dal tono ufficioso e impettito, ha smentito questa impressione: « Apparentemente i partners della Francia hanno creduto che si trattasse di un bluff: nessun segno è venuto da Bonn, di natura tale da far pensare che i tedeschi, che presiedono i lavori dei nove, si apprestino a fare il necessario per dare soddisfazione alla Francia. In queste condizioni si indica a Parigi che la riserva francese non è tolta, e che i regolamenti necessari alla entrata in vigore dello SME non sono dunque adottati ».

Con linguaggio meno diplomatico, una nota della *France Presse* affermava ieri mattina che « ora la palla è in campo tedesco ». Ma i tedeschi, (in questo senso si è pronunciato ieri il portavoce del governo federale), ribattono che prima si deve rispettare il solenne impegno a far partire lo SME il 1. gennaio, e poi si parlerà del resto, montanti compensativi inclusi. Di qui l'incredibile impasse, che difficilmente ormai, a meno di un improbabile colpo di scena, potrà essere sciolto prima della prossima riunione dei ministri dell'agricoltura, convocata per il 15 gennaio.

Lama

prio per avere, a livello di fabbrica, oltre che nel territorio, una verifica della coerenza tra l'azione imprenditoriale e la programmazione. In sostanza, siamo convinti che il sindacato deve accettare determinate compatibilità per agevolare una politica di piano e portare nuove risorse al sud, ma questo vale, a maggior ragione, per le forze padronali. Ci sono vincoli che devono essere rispettati dagli imprenditori e di questi nessuno parla mai ».

Mi pare che questa idea venga, anzi, rifiutata e prevalga, invece, la concezione che bisogna solo "liberare" ricchezza la cui utilizzazione andrà decisa dal mercato. I sindacati non vengono forse accusati di volere una programmazione troppo centralizzata e autoritaria?

« E' una falsa teoria alla quale non voglio contrapporre altre teorie, ma l'esperienza che abbiamo vissuto. Abbiamo avuto un quindicennio di sviluppo lasciato al mercato e adesso stiamo pagando anche molte contraddizioni di allora. L'impresa anzitutto persegue la logica del profitto, e non è detto che così facendo gli interessi dell'impresa coincidano automaticamente con quelli della collettività. Una programmazione democratica, invece, deve indurre anche le imprese a rispettare determinate scelte, creando, naturalmente, opportune convenienze per le imprese stesse. Lo stato ne ha di strumenti a disposizione. In caso contrario, una politica di austerità (del resto impossibile nelle condizioni di totale licenza padronale) diventerebbe puramente negativa, una politica deflattiva, un taglio ai consumi senza nessuna crescita degli investimenti, soprattutto, dell'occupazione ».

Le più recenti indagini mostrano che l'occupazione è aumentata dove il sindacato è più debole (nelle piccole imprese, nelle aree del decentramento produttivo, ecc.); mentre nelle grandi aziende gli addetti si riducono ormai da cinque anni. Il potere sindacale, allora, gioca a sfavore dell'espansione?

« No, semmai una eccessiva rigidità. Ma questa è proprio la prerogativa di un sindacato debole che ha timore di abbandonare determinate posizioni perché sa di non poter gestire i processi che si apriranno. Un sindacato forte, invece, deve fare una politica più flessibile; il che vuol dire, in sostanza, più razionale ».

I contratti prossimi si muovono, nel loro insieme, in questa direzione?

« Le richieste avanzate sì; certo, sarà poi da verificare se noi saremo in grado di utilizzare bene gli strumenti che vogliamo conquistare. Ma molto dipenderà, io credo, dai contenuti del piano triennale, se si avvierà, cioè, una politica di cambiamento ».

L'ultimo rapporto CENSIS ha portato alla luce un riassetto spontaneo della società. Il circuito del reddito e della produzione si è incanalato in mille rivoli, seguendo strade spesso ignorate e imprevedibili. Tutto ciò non ostacola quella logica di programmazione per la quale si batte il sindacato?

« Certo, ma appunto per questo non c'è tempo da perdere, altrimenti gli ostacoli al rinnoramento diventeranno più grandi. A maggior ragione, d'altra parte, non si può pensare ad un piano che lasci le briglie sul collo dei meccanismi spontanei, che lasci tranquillo il padronato e chieda solo alla classe operaia di fare la sua parte. Torniamo sempre, come vedi, al punto decisivo. Il governo deve dare garanzie concrete, certezze, sullo sviluppo del sud e l'occupazione. Su questa base dovranno essere misurate le compatibilità anche del sindacato ».

Credi che questo governo possa fornire simili certezze?

« In questi mesi si sono accumulati una serie di contrasti: dalla riforma della polizia alle aziende in crisi, dall'occupazione giovanile alle nomine, argomento che interessa anche il movimento sindacale, perché è evidente che una politica di lottizzazioni e di clientele non pone, per definizione, alla testa degli enti e delle aziende pubbliche le persone più adatte a svolgere una azione di risanamento. Se il governo non vuole cambiare marcia, allora certo i suoi margini si restringeranno sempre più. In questo periodo si sono delineati con maggiore precisione i nodi da sciogliere. Debbono essere banditi ora i discorsi generali per passare alle cose concrete. Si prepara, quindi, un momento di verifica. Spero che dia risultati positivi ».

Ma lo sciopero generale si farà comunque?

« E' vincolato alle risposte che darà il governo. E io mi auguro che siano positive ».

Il 1979 si apre con l'impegno di tenere finalmente la riunione dei consigli generali, decisa dai tre congressi confederali. Dopo oltre un anno e mezzo è stata anche fissata la data: dal 14 al 16 febbraio. Potrà uscirne qualche passo avanti concreto, oppure l'intesa sindacale è definitivamente tramontata?

« No, non è sfumata. Certo, la prospettiva dell'unità in tempi brevi era illusoria e non possiamo rifiutare la lezione della storia. Ma un maggiore realismo e la consapevolezza dei limiti in cui ci muoviamo non significa caduta dello spirito unitario. Credo che il '79 possa essere l'anno in cui si riprende il cammino dopo i sussulti e gli arretramenti del '78, realizzando un'unità federativa più stretta ed efficace, dando basi più solide alla federazione nelle aziende e nel territorio ».

Il 1978 è stato nello stesso tempo l'anno della svolta e quello della crisi. Si sono manifestati aspri contrasti interni e maggiori difficoltà nel rapporto con i lavoratori. Anche il tesseramento segna il passo per la prima volta in un decennio. Il sindacato del '68-'69 sta chiudendo il suo ciclo?

« Non credo sia appropriato parlare di crisi. Negli anni scorsi forse si è confusa la profonda volontà unitaria dei lavoratori — che resta — con un'idea del sindacato onnicomprensivo. Non è la stessa cosa del pansindacalismo perché quest'ultima è piuttosto l'ideologia di un sindacato che resta nel sociale, mentre dall'autunno caldo in poi lo sforzo è stato di fare sempre più politica. E' una acquisizione indispensabile, ma occorre avere sempre più la consapevolezza che nella società e nelle istituzioni politiche esistono ed operano altre forze protagoniste forse anche più del sindacato. Penso ai partiti di massa, tanto per essere chiari. Siamo dunque — questo sì — in una fase di passaggio nella quale occorre conservare e potenziare il dato nuovo (cioè un sindacato che non è più relegato dentro compiti angusti) avendo, però, la nozione di un limite alla possibilità di agire nella società civile e nello Stato. Limite che non è per forza negativo; anzi, è il frutto di una dialettica politico-sociale complessa, viva, più ricca ».

Questo riconoscimento, però, non finirà per riportare ciascuno al recupero delle proprie matrici ideologiche a smarrire, quindi, o attenuare il senso della autonomia e della unità del sindacato?

« Le matrici ideologiche esistono e sono un lievito positivo anche per la vita del sindacato; è stato un errore non capirlo. Nonostante ciò, non credo che si possa tornare a vecchi collateralismi; anzi il movimento sindacale nel suo insieme può essere una cosa sola, un fattore formidabile di cambiamento della società, se dall'incontro delle sue diverse componenti riesce a scaturire una strategia organica e coerente. L'EUR, in fondo, ha voluto essere proprio questo ».

Uova marce e pietre a Taiwan contro la delegazione USA

TAIPEI — « Fisicamente ed emotivamente esausti » i membri della delegazione americana giunta a Taiwan (Formosa) per discutere con gli esponenti del governo del Kuomintang il futuro dei rapporti tra USA e Taiwan, si sono incontrati ieri mattina per una quarantina di minuti con il « presidente » dell'isola, Chiang Ching-kuo (figlio di Chiang Kai-scek).

Il loro cattivo stato mentale e fisico era dovuto alla serie di dure prove che avevano dovuto subire da mercoledì, quando erano giunti all'aeroporto di Taipei accolti da una massa di ventimila dimostranti ostili alla normalizzazione dei rapporti tra USA e Cina popolare e alla conseguente rottura dei rapporti diplomatici tra USA e Taiwan (la rottura avrà luogo ufficialmente domenica, secondo l'intesa raggiunta a Pechino tra cinesi e americani).

La delegazione americana, che è capeggiata dal vicesegretario di Stato Christopher Warren ed ha fra i suoi membri l'ambasciatore Leonard Unger, era stata fatta segno all'arrivo a lanci di uova, frutta marcia e pietre.

In seguito a questa prima manifestazione era stato messo in forse l'incontro previsto per ieri mattina con Chiang Ching-kuo. L'incontro c'è stato egualmente, ma non prima che la delegazione fosse fatta segno, davanti al ministero degli esteri dove l'incontro doveva svolgersi, a nuove manifestazioni di ostilità. Numerosi erano i cartelli con scritte insultanti per Carter.

Da Pechino si apprende che il Comitato permanente della Conferenza politico consultiva del popolo cinese ha invitato Chiang « a restituire Taiwan alla madrepatria il più presto possibile », valutando « correttamente la situazione e la necessità di adattarsi ai suoi sviluppi ».

* * *

PECHINO — Il Panchen Lama, la seconda autorità spirituale del Tibet, ha invitato il Dalai Lama, attualmente rifugiato in India, a tornare a Lasa. Il Dalai Lama dovrebbe conservare le sue prerogative religiose, di capo cioè del lamaismo tibetano, rinunciando a quelle politiche.

A Pechino è intanto cominciato, davanti a centomila persone riunite nello stadio della capitale, un « processo di massa » a cinque degli esponenti più noti della rivoluzione culturale iniziata nel 1966. Il personaggio principale sotto accusa è Nieh Yuan Tze, una donna che il 25 maggio 1966 firmò il primo « tazebao » (giornale murale dai grandi caratteri) della rivoluzione culturale. Il processo, trasmesso per radio e televisione, proseguirà poi in un'aula di tribunale.

I poligrafici esaminano la vertenza con gli editori

ROMA — I quotidiani italiani del mattino e del pomeriggio ieri non sono usciti per lo sciopero proclamato dalla Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai (FULPC) per protestare contro la rottura delle trattative sull'applicazione delle nuove tecnologie. Hanno fatto eccezione solo alcuni quotidiani per la massima parte gestiti da cooperative di giornalisti e poligrafici. In particolare sono stati pubblicati regolarmente « *La Gazzetta di Mantova* », « *Nuovo Bresciaoggi* » di Brescia, « *Il Lavoro* » e il « *Corriere Mercantile* » di Genova, « *L'Ora* » di Palermo, « *Il Diario* » sempre di Palermo e i quotidiani con la stessa testata di Catania, Siracusa e Ragusa.

In ambienti della FULPC si è appreso che l'uscita dei quotidiani in edicola ieri non era stata autorizzata preventivamente. E' stato inoltre reso noto che il coordinamento del settore quotidiani della FULPC si riunirà l'11 gennaio prossimo. « Durante la riunione — ha detto un portavoce della FULPC — esamineremo i problemi legati alla vertenza contrattuale e delle tecnologie, oltre alla questione del ruolo delle cooperative di autogestione ».

Denuncia la moglie perché avrebbe venduto la figlia

MESSINA — Una donna, Rosa Marotta, di 27 anni, di Torrenova (Messina), tempo addietro avrebbe venduto la figlioletta di tre anni, Maria Laura Licario, ad un pensionato di Capo d'Orlando, Alfonso Ghibellini, di 70 anni, abitante in via Trieste.

Una denuncia in tal senso è stata presentata ai carabinieri di San Marco d'Alunzio dal marito della Marotta, Enrico Licario, di 37 anni, un uomo molto sofferente che non avrebbe la forza di reagire alle decisioni della moglie.

I carabinieri, non appena ricevuta la denuncia, hanno compiuto indagini sia a Torrenova sia a Capo d'Orlando e in questi giorni hanno trasmesso un dettagliato rapporto alla magistratura che ora dovrà occuparsi della vicenda.

Visto per l'Italia a Elena Sacharov

MOSCA — Le autorità sovietiche hanno concesso il visto per recarsi in Italia alla moglie del fisico Sacharov, Elena Sacharov dovrebbe tornare a Siena per proseguire alcune delicate cure agli occhi. E' stato lo stesso Andrej Sacharov a comunicare al corrispondente dell'ANSA nella capitale sovietica che la moglie aveva ottenuto il visto.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Bumedien, un protagonista del riscatto del Terzo Mondo

«Sono nato quando è cominciata la rivoluzione»

Il grande ruolo del dirigente scomparso nella guerra per la liberazione dell'Algeria dall'oppressione colonialista e nella costruzione del nuovo Stato - Una linea di non allineamento e di apertura

«Sono nato il giorno in cui sono entrato nella rivoluzione», soleva dire il presidente Huari Bumedien, agli amici, ai compagni e ai giornalisti che lo interrogavano sulla sua biografia. «Taciturno», «schivo», «ascetico», «melanconico e corrucciato», «austero», come lo definivano di volta in volta i giornalisti, la sua vita è poco ricca di quegli elementi di colore che si ricercano volentieri nella biografia di un leader guerrigliero e di un dirigente rivoluzionario. La sua immagine, del resto, almeno fino al 1973, quando doveva imporsi improvvisamente sulla scena internazionale, nella Conferenza dei paesi non-allineati di Algeri, era rimasta quella enigmatica, del «monaco-soldato», del «militante in uniforme» o, come era solita definirlo, polemicamente, gran parte della stampa internazionale, semplicemente quella del «colonnello Bumedien».

E' con i tre vertici riunitisi nella capitale algerina — quello dei «non-allineati» (settembre 1973), quello dei paesi arabi, dopo la guerra del Ramadan (novembre '73) e quello dei paesi produttori di petrolio (novembre 1974) — che la figura di Bumedien si è imposta sul piano internazionale come quella di un appassionato dirigente del Terzo mondo, di un portavoce delle rivendicazioni dei paesi poveri nei confronti di quelli ricchi e industrializzati e, con il suo discorso alla sessione straordinaria dell'ONU sullo sviluppo (aprile 1974), di un grande protagonista del nuovo dialogo per un ordine economico internazionale più giusto.

Si era allora, d'un tratto, scoperto un nuovo personaggio. «Mi conoscono da venti anni — aveva commentato sorridendo (sì, sapeva anche sorridere, ora, e perfino ridere, il «colonnello») — e solo da poco cominciano a interessarsi di me, ma sono ormai venti anni che la rivoluzione è cominciata». Ma fino allora egli aveva scelto di svolgere il suo ruolo, discreto ed efficace, dietro le quinte della rivoluzione. Aveva scelto, se vogliamo, a differenza di altri, di non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato, ma di dedicarsi, con pazienza, metodo e realismo, alla costruzione per il suo paese, liberato dal colonialismo con una guerra di liberazione durata sette anni (1954-1962), di un

ALGERI — Una donna algerina legge sul «El Moudjahid» l'annuncio della morte di Bumedien

«apparato statale solido, stabile ed efficace» come strumento del consolidamento dell'indipendenza nazionale e come condizione per la creazione di una società liberata dallo sfruttamento, di un «socialismo specificamente algerino», ma aperto, come preciserà la «Carta nazionale» del 1976, «agli apporti dell'esperienza socialista mondiale».

Nato in una famiglia di contadini poveri, con sette figli, Bumedien non ha mai perso il legame con il suo mondo, il mondo, appunto, dei contadini, protagonisti di una guerra di liberazione, nella quale hanno visto lo strumento dell'emancipazione nazionale e sociale, e di tutte le loro aspirazioni alla terra.

Mohammed Bukharruba, fatto poco noto, era il vero nome di Bumedien. Significa semplicemente, in arabo, «l'uomo dall'albero di carrube». Fu subito dopo l'inizio della rivoluzione che lo cambiò in Bumedien, derivandolo da quello di un «vecchio saggio» islamico di Tlemcen, Sidi Bou Medin, molto noto nell'Ovest algerino, la regione in cui egli iniziò la guerriglia contro i francesi.

Pochi, come abbiamo accennato, i suoi cenni biografici che non siano quelli legati al corso della rivoluzione algerina. Né egli ha mai voluto una sua biografia ufficiale (le due migliori rimangono quella di Ania Francos, «Un algerino chiamato Bumedien», e quella di Paul Balta e Claudine Rulleau, «La strategia di Bumedien», uscite entrambe in Francia).

Nato il 23 agosto 1932 a Héliopolis, nei pressi di Guelma, un piccolo villaggio sull'altopiano alle spalle di Annaba (ex Bona), ha passato la sua infanzia tra i contadini poveri. All'età di sei anni entrò in una scuola elementare francese e seguì i corsi di una locale scuola coranica. Gli avvenimenti sanguinosi dell'8 maggio 1945 a Setif e nella stessa Guelma (dove i francesi massacrarono diverse migliaia di algerini che manifestavano a favore delle «potenze alleate» vincitrici, ma che inalberavano anche le bandiere di una Algeria che voleva essere indipendente) marcarono profondamente la sua formazione di militante. A quattordici anni partecipò alle prime formazioni politiche nazionalistiche e militò, a Costantina, nel «movimento per il trionfo delle libertà democratiche (PPA-MTLD), mantenendo stretti contatti con le scuole coraniche, e con le «zaouia» musulmane delle campagne, soli rifugi per chi volesse allora, nella clandestinità, iniziare la lotta per una Algeria indipendente. Terminati gli studi, fu richiamato alle armi dalle autorità coloniali francesi, ma preferì emigrare, varcando clandestinamente la frontiera della Tunisia insieme ad alcuni altri compagni. Nelle Università islamiche della Zitouna, a Tunisi, e di El Azhar, al Cairo, potè così compiere studi universitari di lingua e letteratura araba.

Nell'Egitto nasseriano, Bumedien fece parte del gruppo dei nazionalisti algerini. Quando scoppiò l'insurrezione, il 1. novembre '54, si presentò alla delegazione del FLN per partecipare direttamente all'azione militare.

E' nel febbraio dell'anno successivo che compì la sua prima operazione, sbarcando clandestinamente a Nador (sulla costa marocchina, vicino alla frontiera) con un battello carico d'armi (particolare curioso: quel battello era lo yacht che re Hussein aveva regalato alla moglie, la principessa Dinah e che i partigiani algerini avevano «requisito»). Eccellente organizzatore, gli furono presto affidate importanti responsabilità: nel 1957 è comandante della 5. «wilaya» del FLN, che opera nella regione di Orano. Nel gennaio del 1960 è promosso a capo di stato maggiore dell'esercito del FLN e raggiunge il suo quartier generale in Tunisia, alla testa di una forza che contava allora, alle frontiere dell'Algeria, tra i 20 e i 30 mila uomini. Eletto membro del Consiglio nazionale della rivoluzione, partecipò alla elaborazione del «programma di Tripoli» del FLN. Nella crisi interna del Fronte subito dopo l'indipendenza, appoggiò Ben Bella contro il governo provvisorio di Ben Khedda. Nel settembre del 1962 fu nominato ministro della Difesa nel primo governo di Ben Bella, e un anno dopo, vice-presidente del Consiglio.

Ma nuovi dissensi divisero presto il FLN sulle priorità politiche ed economiche per la costruzione nella nuova Algeria di una società socialista.

Due temperamenti certamente differenti, quelli di Ben Bella e di Bumedien. Estroverso, amante del contatto diretto con la folla il primo, più chiuso ed austero e metodico organizzatore il secondo. Ma non erano le opzioni fondamentali della rivoluzione algerina, quali furono espresse nel congresso del FLN nella Carta di Algeri nel 1964 a dividerli, ma piuttosto i metodi e le priorità con cui realizzarli. Fatto che allora non tutti compresero (tra cui, occorre riconoscerlo, anche il nostro giornale). Quando il 19 giugno Bumedien fece arrestare Ben Bella (che è tuttora detenuto in Algeria), con un incruento colpo di stato, si parlò da più parti di una «vittoria della destra», collegata agli Stati Uniti e all'imperialismo. La realtà era ben diversa.

«Il socialismo verbale è morto, inizia la fase della costruzione di una economia socialista», dichiarò poco dopo Bumedien criticando «l'improvvisazione e la demagogia» del leader deposto. Dopo le prime e incerte esperienze dei primi tre anni seguiti all'indipendenza, soprattutto nel campo di una spontanea autogestione contadina, iniziava una nuova fase. Le priorità: la scelta dell'industrializzazione di base del paese e il rafforzamento delle strutture dello Stato, ancora profondamente divise da regionalismi e clientele. Possiamo qui solo brevemente ricordarne le tappe. La nazionalizzazione delle grandi industrie (realizzata con decreti tra il '65 e il '69), il lancio dei piani triennali e quadrienali per la pianificazione economica; la nazionalizzazione del petrolio (è il primo Stato arabo che la realizza) nel '70; e, all'inizio degli anni '70, la «rivoluzione agraria» che ha dato inizio a una radicale trasformazione nelle campagne.

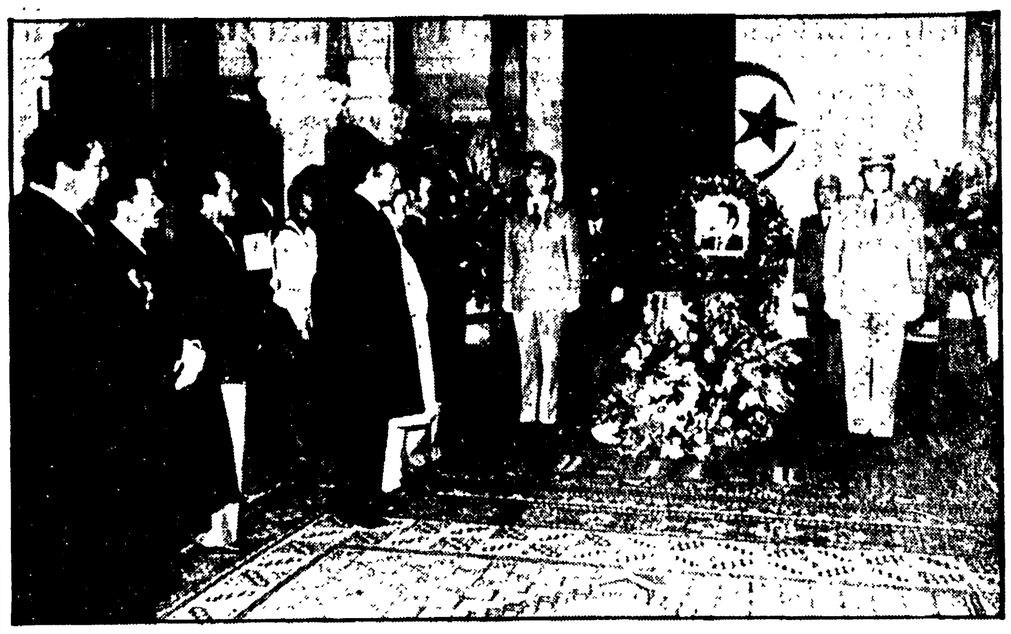
Questo processo di radicalizzazione delle scelte socialiste del paese non mancò di stimolare opposizioni mai sopite (come quella moderata e borghese di Ferhat Abbas e Ben Khedda, sconfitta nei primi mesi dell'indipendenza), ma trovò anche «freni» nello stesso apparato del partito e dello Stato. Se le forze conservatrici e reazionarie dovessero prevalere giungerà al potere una classe borghese repressiva e rapace «anche peggiore del colonialismo», disse Bumedien nel giugno '74 in un discorso a Costantina, lanciando un appello a difendere la rivoluzione «dagli intrusi che si sono introdotti nel suo corpo».

Iniziò allora, a tappe accelerate, il lavoro per costruire istituzioni «in grado di sopravvivere agli uomini» e di garantire «la continuità della rivoluzione». Nel dicembre '76 fu approvata, per referendum, la nuova Costituzione e eletta, per la prima volta dopo il 1965, una Assemblea nazionale. Nello stesso tempo Bumedien rafforzava i suoi poteri. Capo dello Stato (eletto a suffragio universale nel dicembre '76), presidente del Consiglio, ministro della Difesa, capo di Stato maggiore (carica che assunse nel 1967 dopo il fallito «putsch» di Zbiri), con l'ultimo rimpasto ministeriale (aprile '77) assunse di fatto anche il controllo della gendarmeria e dei servizi di sicurezza. Solo il congresso del partito, previsto per il 1979, avrebbe dovuto completare l'edificio politico e costituzionale del paese. Mai più riunito dopo il 1964, il congresso del FLN avrebbe dovuto sostituire il Consiglio della rivoluzione (ormai ridotto a otto membri, in seguito alle morti e alle «dimissioni», rispetto ai 26 originari) eleggendo un «ufficio politico» del partito. E' una tappa che Bumedien non ha potuto completare. E ciò spiega in gran parte i problemi e le difficoltà di una complessa successione.

Giorgio Migliardi

Il cordoglio del Papa

CITTA' DEL VATICANO — Il cordoglio per la morte del presidente algerino Bumedien è stato espresso da Giovanni Paolo secondo con un telegramma inviato al presidente dell'assemblea nazionale algerina Rabah Bitat. «Nel lutto che colpisce la Repubblica democratica e popolare algerina per la morte del capo dello Stato, il presidente Huari Bumedien — è detto nel testo — io presento a vostra eccellenza e al popolo algerino le mie sentite condoglianze e l'espressione della mia partecipazione».



ALGERI — L'omaggio dei dirigenti algerini alla salma di Bumedien

Il leader algerino morto nelle prime ore di mercoledì

Oggi i solenni funerali del presidente Bumedien

Rabah Bitat, capo dello Stato ad interim, ha anticipato il congresso del FLN
L'annuncio del Consiglio della rivoluzione - Numerose le delegazioni straniere

Dal nostro inviato

ALGERI — L'Algeria e il mondo arabo sono in lutto. Migliaia di bandiere a mezz'asta sventolano su Algeri, dove oggi si svolgono i funerali di Huari Bumedien, morto nella notte di mercoledì, che verrà sepolto nel cimitero di El Alia dove si trovano le tombe dell'emiro Abdelkader, l'eroe ottocentesco della resistenza al colonialismo francese, e quelle dei principali dirigenti caduti nel corso della guerra di liberazione.

Ieri migliaia di persone si sono accalcate di fronte al Palazzo del popolo, dove era esposto il feretro, per dare l'estremo saluto al presidente algerino. La popolazione algerina ha reagito nella calma e con molta compostezza al luttuoso avvenimento, accettando l'invito rivolto dalle massime autorità del paese perché in questa triste circostanza per l'Algeria, in questa complessa fase di transizione, che avviene in un momento delicato dello sviluppo del paese, «ciascuno rimanga al proprio posto di lavoro e contribuisca con il suo civismo, la sua disciplina e il suo patriottismo a superare questa prova difficile». Sono le parole che ha pronunciato mercoledì mattina Rabah Bitat, capo provvisorio dello stato, di fronte all'Assemblea nazionale riunita in seduta straordinaria.

Bitat, secondo la nuova Costituzione, per 45 giorni eserciterà le funzioni di capo dello Stato. Entro questo termine dovrà essere designato il candidato alla presidenza della Repubblica, da sottoporre al voto popolare a suffragio universale.

Un congresso del partito FLN, che era già previsto per i primi mesi del prossimo anno, dovrebbe inoltre essere anticipato per permettere la ratifica di una candidatura che, si ritiene, potrebbe essere decisa dal Consiglio della rivoluzione, composto attualmente da otto persone e destinato a dissolversi, secondo quanto previsto dalla Costituzione, in un Ufficio politico eletto da parte del congresso del Partito.

La notizia della morte di Bumedien, deceduto nella notte tra martedì e mercoledì, alle ore 3,55, è stata data con un breve comunicato dal Consiglio della rivoluzione. Bumedien era stato ricoverato all'ospedale Mustafà di Algeri in gravissime condizioni, il 18 novembre scorso, in seguito ad una rara malattia del sangue (nota come morbo di Waldenstrom) e da oltre un mese si trovava in stato di coma. Nel comunicato del Consiglio della rivoluzione, che è stato diffuso da tutti i mezzi di informazione algerini insieme alla recita dei versetti del Corano, si manifesta «l'afflizione profonda che ha colpito tutto il popolo», «l'immenso dolore di fronte a questa perdita crudele» e la «determinazione a proseguire con fermezza sulla via tracciata dal grande scomparso». In un appello del Consiglio della rivoluzione, diffuso nello stesso tempo, si invita tutto il paese a proseguire sulla via di Huari Bumedien «con una determinazione, una fede e una unità indefettibile», e si invita a rimanere fedeli alla Carta nazionale che dal 1976 costituisce la *summa* politica e ideologica della rivoluzione algerina.

La successione a Bumedien si presenta indubbiamente difficile. Da oltre 13 anni egli aveva assicurato all'Algeria stabilità politica, una scelta socialista, uno sviluppo accelerato dell'economia (con un tasso di investimenti tra i più alti del mondo), e, a partire dal 1976, nuove istituzioni destinate ad assicurare, al di là delle persone, il proseguimento della rivoluzione. Ma Bumedien è morto troppo presto, prima di poter completare la costruzione delle istituzioni del paese. Queste avrebbero dovuto essere coronate, come si è detto, nei prossimi mesi, dal congresso del FLN. Lo ha ricordato, nel suo discorso di fronte alla Assemblea nazionale mercoledì mattina, Rabah Bitat. «Voi conoscete — ha detto — tutta la complessità di ogni periodo di transizione, soprattutto in un paese in cui le istituzioni sono state create di recente e nel quale esse non sono state ancora realizzate nella loro totalità». Qualunque siano le difficoltà dei compiti che ci attendono — ha aggiunto Bitat — «noi disponiamo di una Costituzione che traccia un quadro, che determina le vie e i mezzi per giungere nella chiarezza all'elezione degli organi di direzione del paese».

Bumedien non si era preoccupato, in attesa del congresso, di preparare una successione. Su di lui gravava tutto il peso dello Stato. Tutti i poteri si riassumevano in lui, da quello di capo dello Stato a quello di primo ministro, da quello di ministro della Difesa a quello di capo del Partito. Nessuno tra gli attuali dirigenti, gode certamente del suo indiscusso prestigio nel paese e nel mondo. Di qui la complessità di una scelta.

Una direzione collegiale sembra quindi, secondo molti osservatori, la più probabile, almeno in una prima fase, per raccogliere la pesante eredità. La Costituzione prevede inoltre la possibilità, che Bumedien non aveva mai utilizzato, di nominare uno o due vicepresidenti e di nominare un primo ministro. Oltre che, naturalmente, un ministro della Difesa. Previsioni è impossibile farne, a titolo di cronaca citiamo i nomi dei dirigenti più conosciuti. Tra questi Mohamed Salah Yahiaoui, che Bumedien da poco più di un anno aveva incaricato di riorganizzare l'FLN e di prepararne il congresso; dal 1967 capo della Accademia militare, egli disporrebbe delle simpatie dei giovani che hanno partecipato al movimento di «volontariato» in favore della rivoluzione agraria. Il ministro degli esteri, Buteflika, molto noto internazionalmente, ricopre questa carica da 15 anni.

Il colonnello Benjeddid Chadli, responsabile della regione militare di Orano ed attualmente, dopo l'inizio della malattia di Bumedien, «coordinatore» per le questioni militari. Tra i nomi noti anche Ahmed Bencherif, ex capo della «gendarmeria» e Ahmed Draia, ex capo dei servizi di sicurezza; ambedue sono attualmente ministri, rispettivamente dell'idraulica e dei trasporti. Ma molti altri, anche tra i cosiddetti «tecnocrati» (il più noto è Abdessalam, attualmente ministro dell'Industria leggera) potrebbero aspirare a importanti cariche nel paese. Ma come abbiamo sottolineato ogni previsione è azzardata, e occorre per ora soprattutto registrare l'impegno di tutti i dirigenti del paese e del Consiglio della rivoluzione al rispetto della Carta nazionale e della continuità delle istituzioni e delle scelte socialiste.

Tra i primi capi di Stato e personalità giunti ieri per i funerali, sono il presidente dell'OLP, Yasser Arafat, e il presidente della Siria, Assad. Ieri è anche giunta ad Algeri la delegazione del PCI guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta; la delegazione è stata ricevuta all'aeroporto da Aouchiche, ministro dell'edilizia, e da Cherif Messadia, responsabile dell'«orientamento» del FLN.

Giorgio Migliardi

Mosca: è scomparso un grande amico dell'Unione Sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA — L'Unione Sovietica è duramente colpita per la morte di Bumedien. Il Cremlino — con un messaggio di condoglianze firmato da Breznev e Kossighin, pubblicato nelle prime pagine di tutti i quotidiani del paese — ribadisce che l'URSS resterà fedele alla politica di amicizia e cooperazione con l'Algeria ed esprime la certezza che l'opera avviata dal leader scomparso sarà proseguita, nel segno della pace e della collaborazione.

«Scompare con Bumedien — è detto nel messaggio inviato al presidente ad interim Rabah Bitat — un grande esponente del movimento di liberazione nazionale, un uomo di Stato di grandi capacità, una personalità politica di spicco nel mondo africano ed arabo, un grande amico dell'URSS». I dirigenti sovietici sottolineano in particolare la «grande funzione» avuta dal leader scomparso nell'opera di costruzione di una Algeria libera e indipendente, centro di azione antimperialista e «fattore positivo» per l'unità del mondo arabo.

Breznev e Kossighin ricordano inoltre il valore dell'attività svolta da Bumedien nei momenti più duri della lotta anticolonialista e rilevano che proprio con lui l'Algeria ha consolidato la sua posizione indipendente, superando con successo le tappe di profonde trasformazioni sociali ed economiche. I dirigenti sovietici valorizzano l'attività svolta dal leader scomparso alla testa del governo rivoluzionario e mettono in rilievo la portata storica che ha avuto ed ha per il mondo arabo l'esempio della costruzione di una società democratica, popolare, attuata dal gruppo dirigente algerino sotto la sua guida.

Bumedien — sottolineano ancora Breznev e Kossighin — ha il grande merito di aver elevato il prestigio internazionale dell'Algeria, di aver saputo combattere con fermezza contro l'imperialismo seguendo una politica unitaria. E in questo contesto il messaggio valorizza tutta l'attività del leader scomparso in favore del movimento dei paesi non-allineati; tra questi «l'Algeria ha svolto un ruolo notevole che si è andato sempre più caratterizzando con un orientamento antimperialista e anticoloniale». Riferendosi alla situazione nel Medio Oriente, i dirigenti dell'URSS ricordano la «politica intransigente» svolta dall'Algeria nei confronti delle varie situazioni createsi nel mondo arabo e rilevano che Bumedien si è sempre battuto per un regolamento globale, giusto, durevole del conflitto. Il messaggio ribadisce infine che Bumedien godeva di grande prestigio nell'URSS ed era considerato un fautore convinto delle relazioni amichevoli tra il mondo arabo e l'Unione Sovietica.

Oltre al messaggio di Breznev e Kossighin, la «Pravda» pubblica un'ampia biografia del leader algerino, dove viene ricordata in particolare l'attività da lui svolta in favore delle buone relazioni con l'URSS e il campo socialista. Si ricordano le sue numerose visite nell'URSS, i suoi incontri con i dirigenti del governo e del partito e si ribadise il valore del suo ultimo colloquio con Breznev e Kossighin, avvenuto a Mosca nell'ottobre scorso quando già la malattia lo aveva colpito. Si ricorda il comunicato siglato in quella occasione, nel quale sono state ribadite — oltre alle linee dell'amicizia e della collaborazione — le posizioni convergenti su una serie di rilevanti questioni di politica internazionale.

Riferendosi al problema della successione, in ambienti politici e diplomatici si fa riferimento a queste «linee» indicate nel comunicato dei mesi scorsi e si ribadisce che la politica dell'URSS nei confronti dell'Algeria non cambia: l'URSS — si ripete — resta fedele all'Algeria democratica e popolare, impegnata nella battaglia antimperialista e tesa al raggiungimento dell'unità del mondo arabo.

Carlo Benedetti

Un commosso telegramma di Pertini

ROMA — La scomparsa del presidente algerino ha suscitato emozione e cordoglio tra le forze democratiche del nostro Paese. Il capo dello Stato, Sandro Pertini, non appena avuta la notizia ha inviato al presidente della repubblica supplente, Rabah Bitat, il seguente telegramma: «La scomparsa di Huari Bumedien priva la scena politica contemporanea di uno dei suoi più prestigiosi interpreti, lungamente distintosi per la profonda sensibilità ed il convinto impegno nell'affrontare i grandi obiettivi dell'edificazione della nuova nazione algerina, del rafforzamento del mondo arabo, della più attiva partecipazione dei paesi non allineati ai maggiori problemi mondiali. Sotto la sua guida l'Algeria ha saputo imboccare con coraggio la strada del progresso civile e sociale e della cooperazione internazionale. E' con questi sentimenti di sincera ammirazione per la figura dello scomparso e di viva partecipazione al grave lutto che ha colpito l'amico popolo algerino, che desidero formulare, a nome del popolo italiano e mio personale, fervidi voti per l'avvenire dell'Algeria».

Il presidente della Camera dei Deputati, compagno Pietro Ingrao, ha inviato a sua volta a Rabah Bitat un telegramma nel quale, associandosi «con animo commosso al lutto del popolo algerino», si ricorda «l'alto contributo che il presidente Bumedien ha dato alla lotta generale contro il colonialismo e che ne ha fatto simbolo per tutti i popoli che nel mondo lottano per la loro emancipazione. Sento il bisogno, in questo momento — prosegue Ingrao — di esprimere l'augurio più caldo che si rafforzi ulteriormente l'amicizia tra l'Italia e l'Algeria, nell'impegno comune per costruire un mondo di pace, di progresso e di libertà e per avviare forme nuove di collaborazione fra Europa e continente africano, fondate sull'interesse reciproco, sul rispetto dell'indipendenza di ogni paese e sul rifiuto di ogni forma di ingerenza politica e militare».

Il ministro degli esteri Forlani, ha inviato al suo collega algerino, ministro Buteflika, un messaggio di cordoglio; Forlani presiede la delegazione che rappresenta il governo italiano ai funerali del capo dello Stato algerino.

I messaggi di Carter, Waldheim Sadat e Arafat

ROMA — La morte di Huari Bumedien ha suscitato nel mondo profondo cordoglio. «La sua scomparsa, ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim, verrà sentita profondamente non solo in Algeria, ma in tutta l'Africa e il mondo». Ricordato che la sua politica gli aveva «meritato un vastissimo seguito nella comunità delle nazioni» Waldheim ha definito come «tra i più importanti» i contributi di Bumedien in favore della causa del Terzo mondo.

Nel messaggio di condoglianze inviato dal presidente degli USA, Carter, ci si riferisce al «ruolo preminente» avuto da Bumedien nella lotta per l'Algeria indipendente e quindi si afferma: «Ma è per il suo impegno nel contribuire alla creazione di una nazione algerina forte, indipendente e autosufficiente che egli dovrà essere soprattutto ricordato».

Per il primo ministro britannico Callaghan l'Algeria è stata privata di un «leader di vaglia nelle questioni internazionali».

Significativi periodi di lutto nazionale sono stati decisi dai paesi del mondo arabo: quaranta giorni nella Jamahiriya libica, quindici in Siria, una settimana in Irak, Kuwait, Giordania, Tunisia ed Egitto. Il presidente Sadat si è così espresso: «La nazione araba ha perduto uno dei suoi uomini più cari e sinceri consacratisi alla difesa dei diritti di libertà e di onore di ogni arabo». Yasser Arafat, capo dell'OLP, ha detto che la morte di Bumedien ha avuto un doloroso impatto su tutti i palestinesi i quali ne avevano seguito per anni «i nobili atteggiamenti nei confronti della causa palestinese e delle nostre cause rivoluzionarie e della nazione araba».

Il Marocco, che ha contrasti aperti con l'Algeria, ha espresso attraverso la radio le «più sincere condoglianze al fratello popolo algerino» riaffermando la solidarietà del Marocco ai «nuovi dirigenti algerini e allo spirito positivo di cui dovranno essere animati».

La scomparsa di Bumedien ha suscitato emozione in Francia.

«In questa prova la Francia è vicina all'Algeria a cui tanti legami l'hanno unita», ha telegrafato Giscard D'Estaing al presidente dell'Assemblea popolare nazionale algerina Rabah Bitat, che ha assunto ad interim la presidenza dello Stato. «Il presidente Bumedien», sottolinea il telegramma del capo di Stato francese, «lascerà nella storia del suo Paese il ricordo di un uomo di Stato la cui ardente volontà si era fissato per obiettivo di collocare l'Algeria fra i Paesi che si mettono in luce sulla scena internazionale».

Tito: grave perdita per la pace e per il non-allineamento

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Con la scomparsa di Huari Bumedien la Jugoslavia ha perso un grande amico. La costernata constatazione — contenuta nel telegramma del maresciallo Tito al Consiglio della rivoluzione algerino — viene sottolineata da tutti i giornali, che alla morte del presidente algerino dedicano ampio spazio. Tutte le prime pagine sono occupate dai servizi da Algeri con la notizia della morte, i telegrammi di cordoglio di Tito e degli altri dirigenti jugoslavi, commenti e biografie del presidente scomparso. Il «Politika» di Belgrado scrive che la morte di Bumedien «rappresenta la scomparsa di una persona che in numerosi momenti si è identificata con la stessa Algeria e la sua rivoluzione».

Nel suo lungo telegramma di condoglianze il presidente Tito afferma che Bumedien è stato «il leader della rivoluzione algerina ed eminente uomo di Stato, grande combattente per la liberazione dei popoli dal giogo coloniale e fautore tenace e conseguente della politica di non-allineamento». Nel messaggio si afferma inoltre che «questa grave perdita ha profondamente commosso tutti i veri partigiani della pace, dell'indipendenza e della cooperazione internazionale» e che i popoli jugoslavi «partecipano al cordoglio del popolo algerino amico, al quale esprimono i loro più sinceri sentimenti di solidarietà».

In un commento da Algeri diffuso dalla agenzia «Tanjug» è scritto che i tredici anni e mezzo durante i quali Bumedien è stato alla testa dell'Algeria sono stati caratterizzati da un rapido sviluppo del paese e che la riforma agraria ha permesso ai fellah di disporre per la prima volta dei frutti della loro terra. Il commento sottolinea le scelte dell'Algeria socialista, in politica interna e di non-allineamento in politica estera, rilevando che le relazioni tra la Jugoslavia e l'Algeria, rafforzatesi negli anni della lotta di liberazione del popolo algerino, sono sempre state amichevoli. «Certe opzioni comuni nel campo della politica estera, certi elementi simili nello sviluppo interno, l'amicizia che legava i presidenti Bumedien e Tito — conclude il commento — hanno fatto sì che l'amicizia tra i popoli dei due paesi divenisse ancora più stretta. Essere jugoslavo in Algeria significa essere tra la propria gente».

Agli odierni funerali la Jugoslavia sarà rappresentata da una delegazione diretta da Fadilfhodja, vice presidente della Repubblica e rappresentante personale del maresciallo Tito, e composta tra gli altri anche dal ministro degli esteri Vahovec.

Silvano Goruppi

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Il presidente Leone si incontra con i giornalisti

La giunta regionale guarda al futuro

Il significato dell'intesa PCI-PSI - Richiesta a tutte le forze una reale compartecipazione nell'opera di programmazione - Un giudizio sul piano Pandolfi

Mario Leone, presidente della giunta regionale toscana, guarda al futuro. Nella consueta conferenza di fine d'anno non si è infatti soffermato sul lavoro, molto e qualificato, svolto, ma ha preferito tracciare una mappa dei prossimi impegni. Gli impegni derivanti dal decreto 616 e la gravità della crisi richiamano infatti la Regione ad un costante impegno e ad un lavoro, per molti aspetti nuovo, di coordinamento fra tutti gli enti locali.

In apertura Mario Leone ha volutamente richiamato il recente documento unitario tra PCI e PSI, stilato dopo l'incontro di Montecatini. « L'unità della sinistra nel governo della Regione — ha detto — ha dato importanti risultati. Per questo, nella continuità dell'esperienza di tutti questi anni, puntiamo ora ad alcune qualificanti scadenze ».

Prima fra tutte il Piano regionale di sviluppo. Il Presidente ha assicurato che entro gennaio andrà in Consiglio. « Questo piano — ha detto ai giornalisti — rappresenta infatti una scadenza politica, anche se cronometrica, di tutta l'azione programmatoria della Regione che ha sollecitato proprio per questo la collaborazione delle forze sociali e imprenditoriali ».

Gran parte del suo discorso Leone lo ha incentrato proprio sui temi della programmazione; sul rapporto tra i piani nazionali e ruolo delle Regioni nel delicato campo della programmazione. Questo il suo giudizio sui piani di settore previsti dal governo:

« Stravolgono — ha detto — ogni possibile piano programmatorio, favorendo ancora una volta le regioni ricche, aumentando il divario tra Nord e Sud e equilibrando così anche gli interventi relativi alle regioni di mezzo come la Toscana ».

E' quindi necessario un coordinamento effettivo tra le Regioni e il Parlamento; un coinvolgimento reale delle Regioni nell'opera di programmazione dello sviluppo economico e sociale. Su questo tasto il presidente ha molto battuto.

Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti Leone ha parlato anche del Piano Pandolfi. « E' difficile — ha detto — poter parlare di questo piano. E' difficile anche criticarlo in quanto per ora si tratta di una scatola piena di 120 cartelle del quale le Regioni non conoscono direttamente il contenuto. E' questo un vecchio metodo che va battuto ».

La Provincia tira le somme di dodici mesi «difficili»

Il presidente Ravà ha tracciato il bilancio delle cose fatte e dei programmi da portare avanti - La precaria situazione finanziaria

Per la Provincia di Firenze il '78 è stato un anno particolarmente denso di attività e iniziative. Ieri mattina, nel corso del tradizionale incontro di fine d'anno con la stampa, il presidente Franco Ravà ha fatto un breve bilancio delle cose fatte e dei programmi che l'amministrazione intende portare avanti nei prossimi anni.

In particolare, per quanto riguarda il settore dello sviluppo economico, sono state favorite tutte quelle iniziative destinate a consolidare ed incrementare la piena occupazione e la promozione della cooperazione giovanile in agricoltura. Per quanto riguarda la scuola, è stato avviato un piano di edilizia scolastica che troverà particolare concretizzazione nel prossimo futuro e che si caratterizza perché è finalizzato alle esigenze della riforma della scuola media superiore.

Nel settore dei lavori pubblici sono state privilegiate le scelte a carattere urbanistico. Da qui l'impegno della Provincia per la ricostruzione della Faentina, per definire la destinazione dell'area di San Salvi e per l'elaborazione del progetto di un parco territoriale sul Monte Giovi. Infine, nel campo dell'assistenza, nonostante le ridotte competenze, è proseguito l'impegno assiduo per il reinserimento degli handicappati nella scuola e nel mondo del lavoro ed è stato agevolato l'avvio dell'attività dei consorzi socio-sanitari.

Tutte queste iniziative sono state portate avanti non senza difficoltà, considerando la precaria situazione finanziaria in cui versano ancora gli enti locali. A questo proposito, la conferenza stampa è servita anche per fare il punto sullo stato generale delle Province, in vista della tanto auspicata riforma generale.

Sembra oramai assodato che in futuro la Provincia, proprio per le peculiari caratteristiche di ente intermedio, avrà prevalentemente un compito di programmazione di tutte le scelte che concernono lo sviluppo economico, la pianificazione territoriale, la definizione dei piani di settore e la gestione complessiva degli interventi in materia economica. Questi nuovi compiti che saranno affidati alla Provincia presuppongono un adeguamento delle strutture e un personale altamente qualificato.

Ravà, congedandosi con i giornalisti, ha auspicato che la riforma venga effettuata entro il 1979, affinché divenga operante nelle prossime elezioni amministrative che avranno luogo nell'80.

Permetteranno di costruire in Toscana 11.500 alloggi

Oltre 220 miliardi per la casa

Approvata in consiglio regionale la delibera attuativa - Agli IACP una fetta di 67 miliardi - La ripartizione dei fondi provincia per provincia - La decisione segna l'inizio di una politica programmatica anche in questo importante settore

La Toscana disporrà di oltre duecentoventi miliardi per la realizzazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica per il primo biennio del piano decennale. Con questa somma è possibile prevedere una disponibilità nella regione di circa 11.500 alloggi. Agli IACP toccherà una fetta di 67 miliardi (57 per nuove costruzioni e 10 per il recupero delle esistenti); gli altri saranno assegnati alle cooperative e alle imprese (9 miliardi e mezzo quali contributi in conto interessi che mettono in movimento un giro complessivo di oltre 160 miliardi).

Il consiglio regionale ha approvato, con il voto favorevole dei consiglieri di maggioranza, l'astensione dei consiglieri dc, la relativa delibera, necessaria perché la legge statale impone alla Regione di definire programmi quadriennali e progetti biennali di intervento per l'utilizzazione delle riserve disponibili.

La ripartizione per ambiti provinciali è stata così predisposta: Arezzo 9 per cento, 6041 milioni per edilizia sovvenzionata e 871 milioni per l'edilizia convenzionata - agevolata; Firenze 29,6 per cento, 19.867 milioni e 2863 milioni; Grosseto 6,3 per cento, 4228 milioni e 609 milioni; Livorno 11 per cento, 7383 milioni e 1064 milioni; Lucca 11,7 per cento, 7853 milioni e 1132 milioni; Massa Carrara 7,3 per cento, 4900 milioni e 706 milioni; Pisa 10,6 per cento, 7114 milioni e 1025 milioni; Pistoia 7 per cento, 4698 milioni e 677 milioni; Siena 7,5 per cento, 5034 milioni e 725 milioni.

Il provvedimento è stato illustrato in aula dal presidente della sesta commissione Ribelli (PCI) che ha sottolineato le dimensioni non trascurabili del provvedimento e — soprattutto — il fatto che si tratta del primo biennio di un piano decennale, cioè l'inizio di una politica programmata in grado di dare una risposta nuova alla larga domanda rimasta insoddisfatta e di contribuire al superamento degli squilibri esistenti.

Dopo aver analizzato i modi con cui costituire le commissioni provinciali per la formulazione degli interventi e la loro organizzazione operativa, Ribelli ha concluso ricordando l'impegno a proseguire nel lavoro per individuare parametri e procedure in grado di rendere sempre più adeguati ed efficienti gli interventi volti al riequilibrio territoriale.

Anche il consigliere Ralli (DC), annunciando il voto di astensione del suo gruppo, ha rilevato che occorrono dati che abbiano concreti riferimenti a criteri di programmazione. La DC — ha concluso — prende atto delle analisi positive indicate e chiede che da queste si passi ai fatti concreti.

Ha concluso il dibattito lo assessore Maccheroni sottolineando come la legge 457 inverte la vecchia logica dei finanziamenti a pioggia e pone in essere un tentativo di programmazione organica nel settore della casa che consente a Regioni, enti locali, movimento cooperativo, forze sociali e imprenditoriali di programmare a loro volta. Maccheroni, dopo aver ricordato l'elemento di novità introdotto dalla Regione con la costituzione delle commissioni provinciali, ha messo in evidenza come gli investimenti messi in moto dalla deliberazione danno respiro all'occupazione e rispondono, sia pure parzialmente, al problema della casa.

La giunta — ha detto Maccheroni — è cosciente che si sta appena affrontando la prima fase di attuazione della legge, ma vi è già l'impegno di iniziare il confronto con le forze sociali per avviare, in condizioni migliori, il discorso relativo al secondo biennio e per determinare metodo e contenuti della conferenza regionale sulla casa che avrà luogo nel mese di maggio.

Promozioni in Questura

Il vice questore, vicario di Firenze, Carlo Ruffa, è stato promosso questore presso la Questura di Pistoia. Sono stati promossi a dirigente di primo grado i vice questori Giuseppe Grassi dirigente della squadra mobile fiorentina, il dottor Gaetano Russo, dirigente del commissariato di San Giovanni, il dottor, Giuseppe Ielle, ex capo dell'antiterrorismo in Toscana e attuale dirigente del commissariato di Sesto Fiorentino. Il dottor Marcello Petrolo, commissario capo presso il commissariato di San Giovanni è stato promosso vice questore aggiunto.

Una comunicazione di Loretta Montemaggi

Le istituzioni di fronte al dilagante terrorismo

Gli ultimi gravissimi attentati verificatisi nel nostro Paese hanno avuto un'eco in consiglio regionale. In apertura di seduta, il presidente Loretta Montemaggi, rivolgendosi all'assemblea, ha detto fra l'altro che « i fatti di quest'ultima settimana dimostrano ulteriormente che il terrorismo ha acuito i suoi sforzi diversificando gli obiettivi e le modalità di attuazione dei disegni criminosi ».

Anche la Toscana, negli ultimi tre mesi, ha visto aumentare il livello e lo spessore del terrorismo in maniera preoccupante: l'attentato a Lucca contro l'abitazione dell'onorevole Maria Eletta Martini, quello a Prato contro l'abitazione dell'assessore Giorgio Vestri, gli attentati e le irruzioni nelle varie sedi dell'IACP e l'ufficio provinciale del tesoro, l'attentato al professor Umberto Modigliani, ex medico delle carceri e quello all'auto dell'architetto Inghirani, progettista del costruendo carcere di Solliciano, il ferimento del giudice Silvio Bozzi di Firenze, sono le tappe principali di un più lungo elenco di fatti criminosi sviluppatisi nel 1978 anche nella nostra regione, rivendicati da formazioni clandestine dalle sigle diverse, ma che perseguono, evidentemente, un unico disegno

Di fronte a questa situazione — ha detto Loretta Montemaggi — non è sempre facile trovare la risposta giusta. « Pare a me comunque — ha aggiunto — che nella presente situazione le istituzioni rappresentative devono assumersi tutta intera la responsabilità di un più intenso e quotidiano rapporto con la società civile, nelle sue diverse e articolate espressioni, rendendo concretamente praticabile a tutti i livelli di governo quel concetto di partecipazione alla formazione delle decisioni ed al controllo sulla loro attuazione, attraverso il quale diventi possibile superare quello iato pericoloso tra istituzioni e cittadini, che è poi uno dei cunei preziosi per il terrorismo ». Concludendo la sua comunicazione, Loretta Montemaggi ha espresso sentimenti di solidarietà a tutti coloro che sono stati direttamente colpiti e a tutta la popolazione toscana che anela legittimamente di operare in una rinnovata atmosfera di serena convivenza sociale.

Organizzato per iniziativa del consiglio comunale di Firenze

Dal 19 gennaio si svolgerà il convegno sul «dissenso»

I lavori proseguiranno il 20 e 21 - Prevista la partecipazione di storici ed economisti italiani ed europei - Invitati vari dissidenti

Il convegno internazionale « Democrazia e dissenso nei Paesi dell'Est europeo » si svolgerà a Firenze, in Palazzo Vecchio, nei giorni 19, 20 e 21 gennaio. Il convegno nasce per iniziativa del consiglio comunale di Firenze.

Facendo proprie le indicazioni emerse dal dibattito consiliare e dai documenti presentati dai diversi gruppi politici, l'ordine del giorno approvato impegnava la amministrazione a promuovere, in accordo con i gruppi consiliari rappresentanti le forze politiche democratiche e antifasciste, un dibattito sui problemi del dissenso nei paesi dell'Est europeo.

I lavori del convegno si articoleranno in tre giornate con discussioni al mattino e al pomeriggio di ciascun giorno. La prima giornata è dedicata alle « radici storiche del dissenso ». La seconda alle « Realtà politiche e sociali del dissenso », la terza al tema « Dissenso e situazione internazionale ».

All'interno di questi filoni di lavoro sono previste tre tavole rotonde, una per giorno, che riguadano temi specifici: « Destalinizzazione in URSS e revisionismo nei Paesi dell'Est », « Democrazia e socialismo nell'Europa orientale », « Prospettive del dissenso ».

I partecipanti al convegno sono stati scelti sulla base delle indicazioni fornite nella fase preparatoria del convegno da un comitato politico costituito dai capi gruppo dei partiti rappresentati nel consiglio comunale di Firenze e da un comitato tecnico costituito « ad hoc » e comprendente rappresentanti designati dai gruppi consiliari.

La lista degli invitati comprende storici e economisti italiani ed europei, teorici e politologi, storici delle democrazie popolari e storici specialisti sui problemi dell'URSS, nonché rappresentanti del dissenso. Sono stati invitati alcuni dissidenti residenti nei Paesi dell'Est: Andrej Sacharov, Roy Medvedev, Rudolf Slansky, Fantisek Kriegel, Jacek Wozniakowsi.

Nell'ambito delle tematiche fissate verranno presentate al convegno le seguenti relazioni e comunicazioni.

1. giornata — relatore Leonard Shapiro — La Rivoluzione d'Ottobre: l'opposizione a Lenin e Stalin: dalla morte di Stalin.

Stephen Cohen — Il significato del dissenso in Unione Sovietica 1917-1979 — Francois Fejto — i precusori dei nuovi dissidenti: i revisionisti degli anni cinquanta. Hugh Seton-Watson. Il problema della nazionalità.

Comunicazioni: Zores Medvedev — L'origine e lo sviluppo delle attuali tendenze del dissenso nell'URSS. Cornelius Castoriadis — Democrazia e centralizzazione — Michal Reiman — L'URSS e la politica delle democrazie popolari. Alexander Smolar, Edaurd Goldstucker — la nascita del pensiero eterodosso

2. giornata: relatore Ghita Jonescu — Il partito e lo Stato. Vittorio Strada — La libera circolazione delle idee e la organizzazione della cultura. Carlo Skalicky — La libertà di religione e l'ideologia. Ota Sik — I problemi della pianificazione centralizzata e i meccanismi di mercato in una società socialista. Mario Nuti — Le contraddizioni delle economie socialiste. David Lane — Classe operaia sovietica — consenso o dissenso? Comunicazioni — Krzysztof Pomin — Gli aspetti ideologici del dissenso. Yuri Malcev — la diffusione della letteratura del dissenso. Jacob Karpinski — Il dissenso in Polonia. Miklos Harszti — I problemi del sindacato in una democrazia popolare. Joffrey Hosking — Articolazione interna del dissenso.

3. giornata: relatore Gilles Martinet — Le ripercussioni del fenomeno del dissenso in Occidente. Comunicazioni: Ennio Di Nolfo — Il problema politico internazionale dei diritti umani dopo Helsinki — Alexander Zinoviev — possibilità e forme di opposizione nella società comunista. Manfred Wilke — L'opposizione nella DDR. Andrej Amalrik — Il movimento per i diritti umani in URSS. Leonid Pliusc — La strategia per la lotta dei diritti dell'uomo. Boris Well — La lotta per i diritti umani come denominatore comune delle tendenze di tutte le opposizioni. Andrej Siniawsky — Strategie del dissenso.

Alle tavole rotonde parteciperanno: «Destalinizzazione in URSS e revisionismo nei paesi dell'est »: Enzo Bettizia — Giuseppe Boffa — K.S. Karol — Gianfranco Morra — Luciano Vasconi.

« Democrazia e socialismo nell'Europa Orientale»: Gaetano Arfè — Vittorio Mathieu — Giuliano Procacci — Rossana Rossanda.

« Prospettive del dissenso »: Fernando Claudin — Sergio Cotta, Adriano Guerra, Jiri Pelikan, Massimo Salvadori.

Nuovi sviluppi nelle indagini sulle UCC

Identificati gli autori del raid contro le agenzie

Secondo la DIGOS sono Bandoli, Neri e Marasti - Nell'appartamento di quest'ultimo la matrice del volantino che rivendica gli attentati del '76

Dietro i reparti comunisti di combattimento (RCC) e le Unità combattenti comuniste (UCC) ci sono gli stessi uomini come provano i legami fra Renato Bandoli, Stefano Neri e Luigi Marasti nella cui abitazione nel novembre scorso venne rinvenuta la matrice di un volantino ciclostilato che rivendicava una serie di attentati compiuti nel dicembre del '76 a Firenze e Pistoia.

Proprio a seguito di quel ritrovamento gli uomini della Digos, ex ufficio politico, hanno potuto risalire agli autori di quel raid terroristico nei cui confronti il giudice Pier Luigi Vigna ha spiccato ordine di cattura. Si tratta, appunto di Renato Bandoli e Stefano Neri due personaggi di rilievo delle UCC processati e condannati in assise nel novembre scorso a conclusione di un processo

Ai due si affianca Luigi Marasti 26 anni, membro di un collettivo di controinformazione di Pistoia.

Il raid terroristico contro le agenzie immobiliari venne compiuto alle prime ore del 14 dicembre '76.

Dopo due anni, nel corso del processo a Stefano Neri e Renato Bandoli, arrestati nel '77 nel covo di via della Rosa, viene sequestrata una lettera di Neri indirizzata ad un certo Luigi di Pistoia. L'imputato rivela che il destinatario è Luigi Marasti, abitante a Pistoia in via Ciliegiole 11 che collabora ad un collettivo di « contro informazione » sulle carceri italiane.

Sempre durante il dibattimento, Bandoli minaccia e legge proclami; alle minacce fanno seguito una serie di attentati a Firenze, Prato e Pisa. La polizia effettua una settantina di perquisizioni. Viene individuato anche un appartamento usato dal Marasti. Fra il materiale sequestrato c'è anche la matrice di un volantino che rivendica numerosi attentati, quelli compiuti nel dicembre del '76 contro la agenzie immobiliari. Si confronta la matrice e il volantino dei Reparti comunisti: sono identici.

Dunque le UCC hanno usato un'altra sigla, ma gli uomini che hanno operato sono gli stessi. La Digos invia un rapporto alla procura della Repubblica a conclusione delle indagini e il giudice Vigna spicca nuovi ordini di cattura per Bandoli, Neri e Marasti

La polemica sulla RAI continua nei manifesti

Dopo 30 anni di « veline » la DC scopre il pluralismo

Ci dispiace dover ritornare su di un fatto che credevamo, con buona pace per tutti, ormai chiarito e concluso. Ce ne dispiace perché crediamo che le polemiche pretestuose e strumentali non debbano goaere per molto della attenzione degli organi di stampa.

Se trasgrediamo a questa nostra convinzione è perché ce ne dà motivo un manifesto apparso sui muri della città in cui il comitato provinciale della Democrazia Cristiana ribadisce le proprie accuse nei confronti di Gianni Di Giovanni, responsabile dei servizi giornalistici della sede Rai di Firenze.

Isolati i dc

Alla DC fiorentina, dunque, non è bastata la lettera di chiarimento di Di Giovanni; né le sono bastati il documento approvato dal comitato di redazione del Gazzettino Toscano e le prese di posizione di altre forze politiche in cui si esprimeva solidarietà verso Di Giovanni, apprezzamento per il lavoro fin qui svolto e in cui si condannava l'arroganza dell'intervento democristiano.

Chi, seguendo dall'inizio la vicenda, aveva pensato ad una ennesima gaffe del coordinatore provinciale di quel partito, deve ricredersi. La DC adesso all'opposizione in città, non intende rinunciare a nessuna delle forme in cui può interpretare questo ruolo: dai comunicati ai giornali ai manifesti sui muri. Peccato che lo stile non si sia adeguato ai tempi e che sia rimasto quello di trenta anni fa.

Non se ne fa solo una questione formale: è che il contenuto di quei manifesti, nella sua carica intimidatoria, dà prova di quanto — ancora oggi — vi sia, nel partito democristiano, di quel metodo che ha caratterizzato per un trentennio tutto un sistema di potere. Negli ultimi anni questo sistema di potere è stato messo in crisi dalle lotte della classe operaia, dei lavoratori e dall'avanzata delle sinistre. Ma le abitudini sono lente a morire.

La DC sente vacillare le proprie posizioni e mostra i denti. Gli capita, come nel caso nostro, di reagire scompostamente, di innervosirsi, di rimanere isolata a difendere i propri convincimenti. Anche questo è segno di qualcosa che cambia. Si pensi a cos'era la RAI-TV quando comandavano i vari Bernabei: l'informazione di parte, le veline, i diktat, la condizione mortificante in cui era costretta la professionalità di chi vi lavorava. Oggi la crescita della consapevolezza del proprio ruolo da parte degli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo, la legge di riforma — che, pure tra limiti e contraddizioni, introduce importanti potenzialità di rinnovamento — impediscono ogni ritorno indietro.

Rispettare il lavoro

La dignità professionale di chi lavora, in qualsiasi campo, con onestà e competenza, deve essere rispettata. Siamo perciò noi, questa volta, a ricordare alla DC che le affermazioni di democrazia e di pluralismo trovano una verifica anche su questo terreno. La arroganza, la protervia di cui la Democrazia Cristiana fiorentina ha dato dimostrazione in questa circostanza le tolgono credibilità nella battaglia della quale, sui manifesti che fa affiggere, dice di farsi promotrice.

Interrogazione del PCI in Parlamento

Proteste per il giovane handicappato licenziato

Il caso di Pietro Natali, il giovane operaio spastico licenziato dallo stabilimento Richard Ginori di Sesto Fiorentino, è giunto in Parlamento. Una interrogazione scritta è stata rivolta al ministro del lavoro Scotti dai deputati comunisti Bruno Niccoli, Gianluca Cerrina e Alberto Cecchi.

Nella fabbrica di ceramiche prosegue lo stato di agitazione. Ieri mattina i lavoratori hanno scioperato per un'ora e mezzo che si va ad aggiungere alla altre ore di astensione dal lavoro per protesta contro l'ingiusto provvedimento effettuato nei giorni scorsi.

Ieri i dipendenti si sono riuniti in assemblea generale e per più di un'ora sono stati bloccati i cancelli dello stabilimento per impedire l'entrata e l'uscita dei camion. Il caso del lavoratore handicappato è stato nuovamente affrontato dalle associazioni aderenti al Comitato Unitario Invalidi presso la sede del consorzio socio-sanitario di Sesto Fiorentino.

Il consiglio comunale di Firenze in un documento votato unitariamente dai gruppi politici democratici esprime la solidarietà al giovane operaio e sottolinea che il provvedimento della direzione « Richard Ginori » contrasta con quanto stabilisce la legge 482 sul collocamento obbligatorio delle categorie protette ed inoltre questa ingiusta decisione ripropone la chiusura al diritto al lavoro degli handicappati proprio nel momento in cui l'indirizzo dell'inserimento si sta facendo più concreto nella scuola, nel mondo del lavoro, nella società.

Un ordine del giorno è stato approvato all'unanimità anche dal Consiglio provinciale.

Una tenda per l'Eritrea

La tenda multicolore, tappezzata di cartelli, è in piazza della Repubblica. Di fianco, l'ormai classico banchino per le firme. L'iniziativa di sensibilizzare la gente di Firenze sulla lotta condotta dal popolo eritreo è stata presa dal comitato di solidarietà con il popolo eritreo con l'adesione di tutti i partiti, della confederazione CGIL-CISL-UIL, dell'amministrazione comunale e di associazioni culturali. Già centinaia di fiorentini hanno firmato l'appello diretto a tutte le forze democratiche perché si intensifichi la campagna degli aiuti in sostegno del popolo eritreo. Gli organizzatori della manifestazione hanno rivolto — in un loro documento — anche un appello al governo italiano perché si adoperi in tutte le sedi per favorire una soluzione pacifica, rapida e negoziata al problema eritreo. Chiedono anche ai governi cubano e sovietico di rinunciare a schierarsi contro un movimento di liberazione e contro i diritti del popolo eritreo.

Un intervento sulla realtà femminile a Massa Carrara

Non sempre i «canali ufficiali» raccolgono le istanze delle donne

Come contributo al convegno regionale sulle donne comuniste che si terrà ad Arezzo il 5 gennaio, pubblichiamo oggi un intervento di Elena Cordoni, responsabile dell'ufficio lavoratrici della CGIL a Massa Carrara.

Non si può prescindere, nel parlare oggi del rapporto donne-partito, da una parte delle esperienze concrete di lotta e dall'altra di una verifica della complessità della crisi del Paese e degli strumenti di lotta in nostro possesso. Le esperienze di questi giorni che hanno visto le donne lottare per il diritto al lavoro, partendo dalla discriminazione effettuata dalla Montedison di Massa nelle assunzioni, lottare nello sciopero del 13 u.s. contro la cassa integrazione dell'unica fabbrica ad alta presenza femminile, pongono delle riflessioni.

Rispetto all'esperienza concreta abbiamo verificato il passaggio da una presa di coscienza individuale ad una coscienza collettiva da parte delle donne, ma abbiamo anche riscontrato difficoltà reali. Infatti con l'iniziativa di un movimento composito ed unitario, fuori dai canali « ufficiali » si è evidenziato che sedi quali il sindacato, i partiti, le istituzioni sono impreparati rispetto alle domande nuove che traspaiono dalla società civile. Dunque una impreparazione a cogliere anche ciò che dalle donne viene rivendicato, a cogliere la specificità della questione femminile e quindi ad operare scelte specifiche.

Ciò che fino a ieri anche nella nostra provincia era presente in termini generici oggi ha assunto connotati precisi: iscrizioni alle liste giovanili di disoccupazione delle donne (oltre il 59 per cento); manifestazione in piazza sull'occupazione femminile, per la gestione della legge di parità; presenza diversa nelle lotte, nel senso che oggi, più di ieri, molte donne si sono impadronite del loro specifico e tengono a confrontarsi con le grandi scelte generali. Tutto questo in una realtà come la nostra dove le donne occupate (rispetto alla regione Toscana) rappresentano la percentuale più bassa.

Oggi siamo di fronte, da una parte a soggetti sociali con una evidente potenzialità di lotta, consapevoli delle necessaria unità con i lavoratori e, dall'altra, ad un movimento operaio che nella sua proposizione complessiva assume la questione femminile come elemento della contraddizione, ma che si scontra con la realtà della crisi che provoca e mantiene la separazione. Da qui l'esigenza di trovare l'unità tra classe operaia, giovani e donne non solo sul piano propositivo, ma anche nei contenuti e nella determinazione delle priorità delle lotte rivendicative, soprattutto in un momento in cui tra giovani e donne cresce come aspirazione fondamentale il bisogno del lavoro.

Cogliere la portata della domanda di lavoro significa affrontare nodi politici ed economici di grande rilievo quali il costo del lavoro, gestione della legge di parità, orario e organizzazione del lavoro, lavoro a domicilio, qualità del lavoro.

Alle donne lavoratrici spetta un notevole compito: fare una battaglia concreta ed ideale sapendo che il rapporto della donna con il lavoro non può prescindere dalla sua condizione di madre e donna e sapendo quanto il problema della disoccupazione femminile sia generalmente sottovalutato. In tal senso strumenti importanti sono gli uffici lavoratrici del sindacato, da generalizzare, espressione della volontà di cambiamento del movimento delle donne, che possono diventare il luogo del rapporto tra movimento delle donne e classe operaia organizzata e continuamente arricchirsi delle coscienze che la crisi e il suo svilupparsi continua a produrre.

La nostra esperienza provinciale ha individuato un problema più generale: la difficoltà a costruire un blocco sociale più ampio. La crisi dell'economia capitalistica fa crescere strati di popolazione che non vengono immessi o vengono espulsi dal processo produttivo: si tratta di masse femminili e giovanili. L'iniziativa politica della classe operaia ritarda a svilupparsi con continuità e in modo sistematico; una incapacità di raccogliere e organizzare queste forze per unificarle sull'obiettivo di uno sviluppo nuovo dell'economia e della società italiana, finirà per far perdere forza e peso alla classe operaia.

Allora diventa importante il pieno utilizzo degli strumenti che la classe operaia si è data. In particolare gli strumenti legislativi. Da una fase in cui la norma di vita veniva codificata, siamo passati, con il voto del 20 giugno, ad una fase anticipatrice: ci siamo dati strumenti legislativi (leggi 285, 675, 903...) che contengono principi modificatori dei rapporti sociali (per esempio la legge di parità, mentre da una parte regola la realtà, dall'altra pone una prospettiva, affidando un ruolo importante alla contrattazione sindacale).

Nel gestire queste leggi troviamo difficoltà di natura oggettiva e soggettiva: oggettiva perché presuppongono scontri evidenti di interesse, soggettiva perché come movimento operaio siamo forti di una tradizione inversa: conquiste di strumenti legislativi dopo averli consolidati nella pratica.

La lotta unitaria per la gestione delle leggi, dei contratti, delle piattaforme di zona è il terreno reale su cui unificare la classe operaia, i giovani e le donne perché strumento di cambiamento e di trasformazione profonda.

Elena Cordoni

(responsabile ufficio lavoratrici CGIL - Massa Carrara)

Ricostruiamo passo per passo l'intera vicenda dell'acquisto

Giorno per giorno come il «Monte» ha comprato il Credito Commerciale

Perché Pesenti è stato costretto a vendere - Quanto costano i 79 sportelli - Gli atteggiamenti delle forze politiche - Non poche polemiche - Come ha reagito la Banca Toscana - Decisione all'unanimità

SIENA — Il Monte dei Paschi di Siena acquisterà il Credito Commerciale di proprietà del cementiere bergamasco Carlo Pesenti. Lo ha deciso mercoledì sera la deputazione amministratrice della banca senese i cui membri hanno votato «sì» all'unanimità.

Il Monte acquisterà una partecipazione al Credito Commerciale che si aggirerà complessivamente intorno al 79% delle azioni: l'Istituto senese ne acquisterà in proprio, impiegando il patrimonio, il 51%, mentre il 28,15% verrà acquistato dalla Banca Toscana, un istituto collegato al Monte dei Paschi. Il rimanente delle azioni resterà in mano a privati. L'acquisto del Credito Commerciale al Monte dei Paschi, si dice, costerà intorno ai 230 miliardi di lire.

Ricostruiamo tutta la vicenda fin dai primi momenti. I senesi si erano appena svegliati da quel «letargo» compreso nel periodo estivo che include lo svolgimento dei due palii che già ricominciarono a parlare del Monte. Questa volta all'ordine del giorno non erano i problemi di nomine, nè quelli sollevati attorno al contratto dei lavoratori bancari o relativi alla normazione aziendale dei dipendenti del Monte dei Paschi. Il monte voleva comperare un'altra banca.

Lì per lì la notizia non destò grosso interesse nell'opinione pubblica: circa 3 anni prima, infatti, il Monte dei Paschi aveva acquistato un'altra banca, il Credito Lombardo, con 5 sportelli in Lombardia. Era costato 30 miliardi. Anche la banca di cui ora si parla è lombarda, ma si chiama Credito Commerciale.

Dell'acquisto del «Credito» si comincia a parlare più intensamente non appena si sparge la voce che appartiene al cementiere bergamasco Carlo Pesenti. Il Monte vuole comprarlo e il capofila della schiera di favorevoli all'acquisto è il presidente Giovanni Codanunziante.

Fatti i primi calcoli tutti sono pronti a giurare che l'acquisto del Credito Commerciale è un vero e proprio affare. Ha 79 sportelli, una gran quantità di depositi che farebbero gola a qualsiasi altro istituto. Il prezzo, però è molto alto. Il Credito Commerciale costa intorno ai 250 miliardi che vengono calcolati sulla base del 12,6% dei depositi: è la legge della Banca d'Italia.

Il Credito Commerciale è uno dei tre istituti (insieme all'IBI e alla Banca Commerciale Lombarda) di Carlo Pesenti. Il cementiere l'ha fondato avvalendosi di una finanziaria composta da alcune banche lombarde. Ma l'impero di Pesenti, il cui vero «capolavoro» è l'Italcementi, vacilla. La Banca Provinciale Lombarda ha fatto un grosso buco (300 miliardi?) e c'è bisogno di coprirlo. Occorre insomma reperire capitale fresco e non è facile farlo in quattro e quattr'otto. Unica soluzione, vendere, ma vendere che cosa? L'indicazione a Pesente la dà la Banca di Italia.

Il Credito Commerciale si presenta come un vero e proprio gioiello da mettere in vetrina. La sua gran quantità di depositi, il suo gran numero di sportelli (79 mentre il Monte dispone complessivamente di nemmeno 400 e per di più situati nel Centro-Sud in maggioranza, mentre il «Credito» li ha quasi tutti nell'Italia settentrionale e soprattutto in Lombardia), la sua solidità costituiscono un buon boccone da mettere in tavola.

Si fanno avanti immediatamente alcune banche, tra cui la Banca Nazionale dell'Agricoltura e il Banco di San Paolo di Torino. Il Monte parte un po' in sordina, non sembra, almeno in un primo momento, granché interessato all'acquisto del «Credito». Poi, invece, gli altri contendenti si ritirano quasi all'improvviso. Dietro a tutto c'è lo zampino della Banca d'Italia.

Il Monte, peraltro, avverte la necessità di compiere un salto di qualità.

C'è chi asserisce che se il Monte, acquistato il Credito Commerciale, diverrà la terza banca italiana dopo quella d'Italia e la banca Nazionale del Lavoro. Un istituto che raggiungesse queste dimensioni sarebbe giusto che continuasse ad avere il suo «cuore» in una piccola città di provincia come Siena? Non sarebbe opportuno qualora il Monte salisse veramente la scala dei valori portare la «stanza dei bottoni» in una città in grado di ospitare «degnamente» la ni, almeno per il momento, terza banca italiana? Illazioniente di più, ma c'è anche chi le avanza.

La Banca d'Italia si è ormai schierata con il Monte dei Paschi. Le garanzie si sprecano e anche per il reperimento dei fondi necessari all'acquisto (dai 250 miliardi iniziali con il tempo pare che Pesenti sia sceso a circa 230) non ci dovrebbero essere problemi insormontabili. Il Monte, per acquistare il 51% delle azioni del Credito Commerciale, impegnerà tutto il proprio patrimonio (che è dato dagli elementi attivi a cui vanno detratti quelli passivi), il 28% delle azioni verrà invece acquistato dalla Banca Toscana (istituto collegato) che impiegherà nell'affare circa 85 miliardi che il Monte si impegnerebbe a restituire all'istituto satellite (il 98% delle azioni della Banca Toscana sono in mano al Monte) entro due anni. Il rimanente 21% delle azioni del credito rimarrebbe in mano agli azionisti privati.

La Banca d'Italia, qualora l'operazione andasse in porto, darà tutti i placet necessari. Soltanto il 24 novembre scorso, però, la pratica per l'acquisto del Credito Commerciale appare in una riunione della deputazione del Monte dei Paschi. I deputati si dichiarano tutti favorevoli all'acquisto anche se restano da verificare molti aspetti dell'operazione: dopo di che se ne riparlerà ancora in deputazione e poi verrà dato il benestare o il diniego definitivo.

I contabili del Monte dei Paschi si recano intanto a Milano per ispezionare minuziosamente tutte le carte del Credito Commerciale: la risposta è rassicurante. Intanto le forze politiche scendono in campo ed esprimono i loro pareri. Raggiunge addirittura toni clamorosi l'intervista rilasciata al settimanale l'Espresso dal senatore Nino Andreatta, responsabile economico nazionale della DC che sconfessa i deputati democristiani all'interno del Monte dei Paschi. «Se la decisione sarà quella di comprare il Credito Commerciale — dice nell'intervista fra le altre cose Andreatta — chi la prenderà non verrà confermato in occasione del rinnovo delle nomine, fra quattro anni».

Anche il PSI regionale e nazionale non è favorevole all'acquisto del Credito Commerciale da parte del Monte dei Paschi. In una nota — ispirata, si dice, dalla segreteria nazionale di quel partito — il PSI si avvicina molto alle posizioni di Andreatta, specialmente riguardo al problema dell'allargamento dell'area di intervento degli istituti pubblici.

E la Banca Toscana, chiamata nell'affare quasi a sua insaputa, come ha reagito? Dopo una serie di rinvii si arriva ad una seduta decisiva. Si va alle votazioni: contrari i due membri del consiglio di amministrazione Cocchi e Brizzi, comunisti: favorevole l'indipendente di sinistra Barile, così come tutti gli altri, esclusi i socialisti che si astengono dichiarando prima di volere abbandonare l'aula rimanendo però al loro posto. La Banca Toscana fornirà quindi gli 85 miliardi necessari al Monte.

Nell'ultima riunione della Deputazione sono tutti presenti e tutti favorevoli all'acquisto. Nella tarda serata di ieri viene recapitato un comunicato ufficiale della presidenza del Monte dei Paschi. Al termine delle 14 righe si annuncia ufficialmente che il Monte acquisterà «una partecipazione» del Credito Commerciale S.p.A. e dà mandato alla direzione generale di «perfezionare» gli atti relativi.

Sandro Rossi

«E' un' operazione trasparente» dice il presidente Coda Nunziante

SIENA — *Da un anno al Monte, (dopo una corsa difficile nella quale bruciò esponenti locali e nazionali della DC) Giovanni Coda Nunziante passerà alla storia come il Presidente che ha concluso l'acquisto del Credito Commerciale. Lui nell'operazione ha sempre creduto anche quando suoi amici e padrini, come lo economista Nino Andreatta, lo sconfessavano. Ora che l'acquisto è definito si lascia andare, ci rilascia a caldo questa intervista nella quale, forse con un tono eccessivamente trionfalistico, inneggia all'acquisto della nuova banca. Questa l'intervista.*

Ieri pomeriggio la deputazione del Monte dei Paschi ha deciso all'unanimità l'acquisto del Credito Commerciale. La banca di Pesenti. Vorrei un suo parere su questa operazione.

Lo svolgimento della seduta di mercoledì sera ha rappresentato una doppia vittoria per il Monte dei Paschi; una vittoria sia sul piano economico che su quello operativo. L'affare che abbiamo concluso è importante e cambia la struttura stessa del Monte. L'ultima seduta della nostra deputazione è stata dedicata agli approfondimenti dell'affare. E' infine da tenere presente l'unanimità alla quale si è giunti dopo questo approfondimento; da questi di punti di vista il Monte ha vinto.

Durante tutta la vicenda lei si è imposto il silenzio mentre da parte di importanti settori della stampa nazionale e da parte anche di esponenti politici venivano attacchi al comportamento della deputazione del Monte dei Paschi. In modo particolare le critiche muovevano da due questioni: la presenza del settore pubblico nel credito e la trasparenza nell'operazione. Ora può parlare...

La campagna di stampa ha interessato un settore abbastanza ristretto. Tengo a far notare questo fatto. Per quanto riguarda le due contestazioni non credo che l'espansione o meno del settore pubblico sia un problema che può essere risolto a livello aziendale, a livello microeconomico. In particolare non sono d'accordo a risolvere comprimendo le possibilità del Monte dei Paschi. Se il problema esiste, ed esiste, è da affrontare con leggi e regolamenti molto precisi che valgano per tutti, a livello nazionale.

E sulla trasparenza dell'operazione?

La deputazione ha acquisito la certezza che sulla trasparenza dell'operazione non si potesse dire niente. I rapporti che ci sono stati fra i rappresentanti della deputazione e la controparte sono stati estremamente chiari. Al di fuori di questi rapporti non c'è niente altro.

Siete sempre stati confortati poi dal parere della Banca d'Italia?

La Banca d'Italia ha istituzionalmente il dovere di dare l'autorizzazione. Evidentemente ha seguito fin dall'inizio tutta l'operazione.

I rapporti fra il Monte dei Paschi e la Banca Toscana sono stati molto tesi in queste settimane proprio in relazione all'acquisto del Credito Commerciale.

Non direi che i rapporti con la Banca Toscana sono stati tesi. C'è stata una divergenza di opinioni di alcuni consiglieri con i quali abbiamo discusso e ai quali abbiamo fatto presente la convenienza di certe operazioni. La responsabilità degli amministratori della Banca Toscana è una responsabilità personale, come anche la nostra di amministratori del Monte, e quindi può anche comportare la libertà di non essere d'accordo, di avere [illegible] differenti. Del resto anche a livello della Banca Toscana la maggioranza favorevole all'acquisto è stata molto larga.

Si è molto parlato in questi giorni del problema della «senesità» del Monte dei Paschi. Molti vedono dietro certe polemiche un attacco anche a questo ruolo di un'istituto legato al territorio.

Mi rifaccio per rispondere, alla prima domanda. Di «senesità» qualche volta si parla anche a sproposito... Credo che la migliore risposta stia proprio nel comportamento della deputazione del Monte dei Paschi. In completa indipendenza e trasparenza ha infatti deciso una operazione che si risolve a favore del Monte e che va, quindi, certamente a vantaggio di quei rapporti preferenziali che il Monte conserva e che si impegna a conservare con la città di Siena e il territorio regionale.

m. b.

L'autocarro su cui viaggiavano è precipitato da un viadotto

Giovane coppia muore sull'Autosole

Una gita di piacere abbinata ad un viaggio di lavoro si è trasformata per una giovane coppia di sposi in una tragedia. Entrambi sono morti in un tragico incidente avvenuto l'altro ieri, alle prime luci dell'alba, sulla autostrada del Sole tra Calenzano e Barberino di Mugello.

Si tratta di Vincenzo Pullo, di 26 anni e della moglie Anna Zeppieri, di 22 anni, residenti a Ripi di Frosinone. L'autocarro su cui viaggiavano è precipitato dal viadotto «Formicaio» facendo un volo di circa 20 metri. La giovane coppia lascia un figlio di 8 mesi.

L'autocarro condotto dal Pullo e carico di materiale elettrico che l'uomo doveva consegnare ad una ditta milanese stava viaggiando sulla corsia Nord dell'«A 1» in direzione del capoluogo milanese, quando — secondo i primi accertamenti fatti dagli agenti della polizia della strada — il conducente sembra abbia perso il controllo del mezzo per un colpo di sonno. L'autocarro ha sbandato sulla destra. Ha sfondato il guard-rail ed è precipitato nella vallata sottostante.

Erano circa le 7 del mattino quando una pattuglia della polizia stradale in servizio sull'Autosole ha notato la breccia aperta nella protezione stradale. E' scattato immediatamente l'allarme. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco e mezzi dell'ACI. La cabina di guida era stata completamente schiacciata dal carico di materiale elettrico che l'autocarro trasportava.

I vigili del fuoco, la polizia stradale e gli operai del soccorso autostradale hanno impiegato ben cinque ore prima di riuscire ad estrarre dalle lamiere i corpi senza vita dei due sfortunati coniugi.

L'identificazione di Vincenzo Pullo è stata immediatamente possibile dai documenti trovati sull'autocarro. Gli agenti della polstrada in un primo momento non sono riusciti invece a dare un nome al corpo della giovane donna trovata tra le lamiere. All'inizio si è pensato che la giovane donna estratta dai rottami dell'autocarro potesse essere una autostoppista. Quando però sono stati avvisati i familiari del conducente si è appreso che viaggiava assieme alla giovane moglie che lo aveva accompagnato in questo viaggio per fargli compagnia.

Al momento del tragico incidente Anna Zeppieri, sembra, stesse dormendo in cuccetta. L'identificazione formale è stata poi fatta dai genitori dei due giovani sposi, giunti sul posto.

Lettera del presidente Leone

Un sollecito per la variante sull'Aurelia

I finanziamenti per la variante Aurelia tra Rosignano Marittimo e Cecina («La California») sono l'argomento centrale di una lettera che il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, ha inviato al ministro per i Lavori pubblici, Gaetano Stammati.

Nella nota il presidente Leone ha richiamato la indifferibilità di alcuni interventi sulla viabilità statale in Toscana così come era stata riconosciuta nella riunione di Roma — con lo stesso ministro — del 14 settembre scorso, presenti gli assessori Dino Raugi e Lino Federigi.

«Riconosciuto il grado di assoluta priorità — scrive Leone — fu convenuto di dare immediato corso ai lavori per la costruzione della variante Aurelia nel tratto Rosignano Marittimo-Cecina località «La California», attesa l'insostenibile congestione del traffico che, in ogni stagione, ma specialmente in quella estiva, si verifica in quella zona. Fu convenuto altresì che il finanziamento dei lavori sarebbe stato reperito sui fondi del cosiddetto «piano di emergenza 1978».

La Regione Toscana — prosegue il presidente — ha avuto cura di seguire costantemente la redazione del progetto esecutivo presso il compartimento ANAS di Firenze.

«Per questo — conclude Leone — mi trovo nella necessità di chiederle un incontro da tenersi a brevissima scadenza per far sì che siano garantiti gli impegni assunti nel settembre scorso, sia per le opere finanziabili sull'esercizio 1978, che per le altre per le quali fu concordata l'inclusione nel programma 1979-1981».

Usando chiavi false

Oltre 23 milioni rapinati in una banca di Livorno

LIVORNO — Bottino superiore ai 23 milioni per gli ignoti rapinatori che si sono introdotti mercoledì nella Banca Popolare dell'Etruria. Alle 6 e 30, Vidma Piacentino, la donna delle pulizie, quarantasettenne, abitante in via Verdi 24, stava facendo il solito giro nei locali della banca quando, nella stanza dove è collocata la cassaforte della cassa continua, ha notato un secchio con dell'acqua in parte versata per terra. Stupita ha continuato il suo lavoro fino a quando un cliente, dall'esterno, ha fatto scattare il meccanismo della cassa continua. Un pezzo della conduttura attraverso la quale le cassette raggiungono la cassaforte si è staccato. La donna a questo punto ha avvertito gli impiegati che alle 8 circa hanno chiamato il 113.

Subito è intervenuta la squadra mobile ed il maresciallo Palamari ha eseguito il sopralluogo. Dei 41 contenitori che dovevano trovarsi nella cassaforte solo 19 erano rimasti sul fondo. E' stato accertato che tra le cassette asportate c'era anche quella che conteneva l'incasso delle due riunioni conclusive della stagione ippica. I funzionari dell'ippodromo Caprilli avevano versato 29 milioni, naturalmente in contanti.

Non si conosce ancora l'entità complessiva del furto. Si è trattato comunque di un lavoro «molto pulito».

Le indagini sono orientate in tutte le direzioni, ma soprattutto si cercherà di scoprire la provenienza delle chiavi false.

st. f.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

GRANDE: Lo squalo 2
METROPOLITAN: Geppo, il folle
MODERNO: Dove vai in vacanza?
LAZZERI: Cugine mie

GROSSETO

EUROPA 1: Geppo, il folle
EUROPA 2: I gladiatori
MARRACCINI: Dove vai in vacanza?
ODEON: Professor Kranz, tedesco di Germania
SPLENDOR: (riposo)

AREZZO

SUPERCINEMA: Pari e dispari
POLITEAMA: Geppo il folle
TRIONFO: Quelle strane occasioni
CORSO: Sexual student
ODEON: (nuovo progr.)

PISA

ASTRA: Dove vai in vacanza?
ARISTON: Geppo, il folle
ITALIA: La carica dei 101
NUOVO: Come perdere una moglie e trovare un'amante
ODEON: Come perdere una moglie e trovare una amante
MIGNON: Barry Lyndon

PISTOIA

EDEN: Fatto di sangue fra due uomini si sospettano motivi politici
EDEN: Alice nel paese delle pornomeraviglie
ITALIA: (nuovo progr.)
ROMA: Pantera rosa show
GLOBO: Dove vai in vacanza
LUX: Geppo, il folle
OLIMPIA (Margine coperto): Amore a tre dimensioni

SIENA

IMPERO: (nuovo programma)
METROPOLITAN: Dove vai in vacanza?
ODEON: Geppo il folle
MODERNO: Fatto di sangue, fra due uomini, si sospettano motivi politici

LUCCA

PANTERA: Lo squalo 2
MODERNO: Geppo, il folle
ASTRA: Dove vai in vacanza?
MIGNON: Cugine mie
CENTRALE: La dottoressa del distretto militare

PRATO

AMBRA: Attentato al trans amer... can express
GARIBALDI: Come perdere una moglie e trovare un'amante
ODEON: Grease
POLITEAMA: Pari e dispari
CENTRALE: Rock and roll
CORSO: La professoressa viene a casa
ARISTON: (riposo)
BORSI D'ESSAI: Certi piccolissimi peccati
MODERNO: (riposo)
MODERNO: Il pistolero
PARAIDOS: (riposo)
CONTROLUCE: (riposo)
MODENA: Domani film dalle luci rosse
PERLA: (riposo)
BOITO: (riposo)
EDEN: Il vizietto

CARRARA

MARCONI: Riposo
GARIBALDI: Sexual student

PIOMBINO

METROPOLITAN: Il vangelo secondo San Frediano
ODEON: Fatto di sangue tra due uomini per causa di una vedovo
SEMPIONE: Marcellino pane e vino

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Lo squalo 2, diretto da Jeannot Swarcz. A colori, con Roy Shceider, Lorraine Gary, Murrey Hamilton. Per tutti.
(15,35, 18, 20,25, 22,50)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Per la regia di Steno il divertentissimo technicolor: Amori miei, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Edwige Fenech, E. Maria Salerno. Per tutti.
(15,30, 17,10, 19,05, 20,45, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il capolavoro più appassionante ed entusiasmante di Lina Wertmuller: Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova si sospettano moventi politici». A colori, con Marcello Mastroienni, Sophia Loren, Giancarlo Giannini.
(15, 17,30, 20, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Come perdere una moglie... e trovare un'amante, di Pasquale Feste Campanile. Colori, con Johnny Dorelli, Barbara Bouchet, Stefania Casini. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Forza 10 da Navarone. Technicolor con Robert Shaw, Harrison Ford, Barbara Bach, Edward Fox e Franco Nero. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
(Ap. 15,30)
Il film di Celentano: Geppo il folle, technicolor, con Adriano Celentano, Claudia Mori. Per tutti.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Molly primavera del sesso. Technicolor, con Marie Lynn, Ewa Axen, Chris Chittoll. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Dove vai in vacanza?, di M. Bolognini, L. Salce e A. Sordi. In technicolor, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio e Stefania Sandrelli. (VM 14)
(15,35, 18,55, 22,15)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Walt Disney presenta: La carica dei 101, in technicolor. Al film è abbinato: Pierino e il lupo, a colori. Spettacoli per tutti!
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Lo squalo 2. Diretto da Jeannot Sworc, colori con Roy Scheider, Lorraine Gary, Murray Hamilton. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
«Prima»
Un matrimonio di Robert Altman, in technicolor, con Vittorio Gassman, Geraldine Chaplin, Luigi Proietti.

PRINCIPE
Via Cavour 184/R - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Per la regia di Steno il divertentissimo technicolor Amori miei, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Edwige Fenech, E. Maria Salerno. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un'esplosione di risate nel film più divertente dell'anno: Il vizietto. A colori, con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michael Serrault. Regia di Edouard Molinaro.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il più sensazionale e spettacolare giallo mai prodotto finora: Assassinio sul Nilo. A colori, tratto dal romanzo più bello di Agatha Christie, con Peter Ustinov, Mia Farrow, David Niven, Jane Birkin, Bette Davis e con tanti artisti di fama mondiale.
(15, 17,45, 20, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Visite a domicilio. Technicolor, con Walter Mattahu, Glenda Jackson, Art Carney. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Grease (brillantina). Technicolor, con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,40)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema Il dittatore dello stato libero di Bananas. Colori, con Woody Allen e Louise Lasser. Per tutti.

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel. 663.945
Perché quelle strane gocce di sangue sul corpo di Jennifer? Colori, con Edwige Fenech e George Hilton. (VM 14)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Sam Peckinpah, il più duro e violento dei registi americani, ha realizzato questo grandioso e spettacolare film tutto d'azione: Convoy trincea d'asfalto. A colori, con Kris Kristofferson, Ali Mac Graw, Ernest Borgnine. (VM 14)
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Da un famoso racconto di Raymond Chandler, il capolavoro di R. Altman: Il lungo addio, con Elliott Gould (Marlowe) e S. Hayden. Colori L. 1.00.

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Grease («Brillantina») in technicolor, con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexy erotico a colori: La ragazza col lecca lecca, con Pierre Dany, Nadia Verinie, Michel Perriel. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
I 4 dell'oca selvaggia. Technicolor con Roger Moore, Richard Burton, Richard Harris, Hardy Krüger.
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo San Frediano - Tel. 296.823
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor Il vangelo secondo San Frediano (Storia di preti, ladri e... peccatori) con Ghigo Masino e Tina Vinci. Per tutti.
(U.s. 22,40)

GIARDINO COLONNA
Spettacoli di prosa (vedi rubrica teatri)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertente giallo rosa A proposito di omicidi di Robert Moore, in technicolor, con Peter Falk, Ann Margret, Eileen Brennan. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15)
Arriva Goldrake: La più grande avventura di UFO, robot. Cartoni animati a colori con Goldrake, Acterus, Alcor, Venusia, Mizar, Hadargos, Vega.
(15, 17,15, 19, 20,45, 22,30)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il vangelo secondo San Frediano. A colori, con Ghigo Masino e Tina Vinci. Un film per tutti.
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
La più grande avventura di UFO robot: Goldrake, all'attacco. Cartoni animati a colori con Goldrake, Actarus, Alcor, Mizar, Venusia, Hidargos, Vega. Per tutti.
(U.s. 22,30)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un mercoledì da leoni, diretto da John Milius Technicolor con Jan Michael, Vincent William Katt, Gary Busey. Per tutti.
Platea L. 1.700 - Rid. Agis, Acli, Arci, Endas L. 1.200
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Tenente Colombo riscatto per un uomo morto. A colori, con Peter Falk, Patricia Mattick. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Il commissario Verazzano. A colori, con Luc Merenda, Janet Agren e Luciana Paluzzi. Per tutti.

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Pari e dispari, di Sergio Corbucci. In technicolor, con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Grease («Brillantina»), in technicolor, con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Uno spettacolo indimenticabile, una sfida che vi mozzerà il fiato: Driver l'imprevedibile, colori, con Ryan O'Neal, Isabelle Adjani.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
Solo oggi. Divertentissimo film di Mel Brooks Alta Tensione. Technicolor, con Mel Brooks e Madeline Kahn. Per tutti.
(U.s.: 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Bus 17)
(Ap. 15,30)
Il vangelo secondo San Frediano (Storia di preti, ladri e... peccatrici). Con Ghigo Masino, Tino Vinci. Comico a colori, per tutti!

STADIO
Via Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor di Dino Risi Primo amore, con Ugo Tognazzi e Ornella Muti. Un film per tutti.
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Solo oggi. Ritorna Jerry Lewis nel divertentissimo Il ciarlatano, con Jerry Lewis. Colori. Per tutti.
L. 750 (AGIS 600)
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
La grande avventura continua parte 2. In technicolor con Robert F. Logan, Susan Damante Show. Per tutti.
(15,50, 18,10, 20,30, 22,40)

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) Tel 452.296
Divertentissimo per tutti Un genio, due compari, un pollo, con Terence Hill e Miou Miou. Technicolor di D. Damiani. Musiche di E. Morricone.
(U.s. 22,30)

GIGLIO (Galluzzo)
(Ap. 20,45)
Carne fresca per sette bastardi. A colori. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi: chiuso

CINEMA UNIONE
Locale momentaneamente chiuso

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiuso

ARCOBALENO
Domani: La collina degli stivali.

ARTIGIANELLI
Oggi: chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
Oggi chiuso

BOCCHERINI
Via Boccherini
Domani: Agente 007 la spia che mi amava.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 23 - 32 - 31 - 33
Oggi: chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Domani: Godzilla contro i robot.

EVEREST (Galluzzo)
Oggi: chiuso

FARO D'ESSAI
Via F Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Domani: Simbad l'occhio della tigre. Avvincente avventura.

FLORIDA
Via Pisana, 109/R - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Venerdì dei ragazzi col fantastico L'uomo ragno. Spettacolare technicolor con N. Hammond, D. White.
(U.s.: 22,30)

ROMITO
Via del Romito
Domani: La Pantera Rosa colpisce ancora.

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
Spett. ore 20,30/22,30
Eros e cinema Casotto di Sergio Citti, con U. Tognazzi, M. Melato, J. Foster, C. Deneuve (Italia 1977).
Rid. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
(Ap. 20,30)
Generazione Proteus. Technicolor, con Julie Christie. Per tutti.

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
(Spett. ore 20,30-22,30)
Robert Redford: Profilo di un attore: Il temerario di G. Roy Hill (1975).
L. 700/500

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (bus 6-26)
(Ap. 20,30)
Torna El Grinta, con J. Wayne e C. Hepburn. A colori.

SPAZIOUNO
Cappa e spada La leggenda di Robin Hood con E. Flynn, O. De Havilland. Regia di M. Curtiz (USA 1938).
(17,30, 20,15, 22,15)

LA RINASCENTE
(Cascine Del Riccio) - Bus 41 - Telefono 209.032
Nel grande salone delle feste Veglionissimo di fine anno con discoteca. A una cert'ora si mangia: tortellini, salsicce e fagioli e...icche c'è c'è e si balla fino a bruzzico. Prenotazione tavoli tel. 209032. Prezzi popolarissimi

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi: chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 Bus 28
Domani: Minnie e Moskowitz di J. Cassavetes (USA '71).

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
(Ap. 21, si ripete il 1. tempo)
Mezzogiorno di fuoco, in technicolor con Gary Cooper. Per tutti.

C.R.C. ANTELLA
Oggi: chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi: chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Ancora vivo il ricordo di P. P. Pasolini Salò o le 120 giornate di Sodoma. A colori. (VM 18).
(U.s. 22,30)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Oggi: chiuso

SALESIANI
Figline Valdarno
La grande avventura. Uno stupendo film per tutti, grandi e piccoli.

GARIBALDI
(Fiesole)
Oggi: chiuso

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi: chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Stagione lirica invernale 1978-'79.
Domani sera ore 20 Norma di V. Bellini. Direttore: Riccardo Muti, Regia di Luca Ronconi. Impianto scenico di Raoul Farolfi e Luca Ronconi. Costumi di Gian Maurizio Fercioni. Maestro del coro Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino.
(Quinta rappresentazione, abbonam. turno D)

LA MACCHINA DEL TEMPO
(Centro di Sperimentazione Artistica) Arci, Dipendenti Comunali - Via Oriuolo, 33
Dal 20 al 31 dicembre, chiusura del locale.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel 210.555
Stasera alle 21,15 la compagnia di prosa «Città di Firenze» cooperativa Oriuolo presenta: Il pateracchio, di Ferdinando Paolieri. Regia di Mario De Maio. Scene e Costumi di Giancarlo Mancini. Sono valide le riduzioni).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G Orsini, 73 Tel 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento. Teatro Regionale Toscano. Ore 21,15 il Teatro Regionale Toscano, presenta: A morte dint'o lietto e Don Felice. Farsa fantastica con musica di Antonio Petito. Regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Sergio Tramonti, musiche di Nicola Piovano. (Fuori abbonamento)

MUSICUS CONCENTUS
(Salone Vanni) - Piazza del Carmine, 14 - Tel. 287.347
Stasera alle ore 21,15 avrà luogo l'ultimo concerto dell'Attività 1978. Il pianista Jorg Demus e il baritono Michael Schopper eseguiranno di Franz Schubert: Klavierstuck in Mi bemolle minore (D. 946-1) Klavierstuck in Mi bemolle maggiore (D. 946-2) Fantasia in Do maggiore (Wanderer phantasie) Op. 15 (D. 760) Schwanengesang (D. 957) su testi di Rellstab, Heine, Heidl. Prevendita presso la segreteria (P.zza del Carmine 14-a). Sono validi gli abbonamenti e gli inviti del Palazzo dei Congressi 1978.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi chiuso.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30; tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità Reverendo... la si spoglilli 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.
(Quarto mese di successo)

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45/R - Tel. 490.463
Giovedì, venerdì, sabato, ore 21,15: domenica e festivi ore 16,30 e 21,30 Dory Cei presenta la Comp. del Teatro Comico di Firenze con Orlando Fusi in: La zia di Carlo. Due atti e un quadro di Tomas Brandon. Elaborazione di Dory Cei. Scene di Rodolfo Marma. Coreografie di Gianfranco De Lama. Prenotazioni: tel. 490.463. L'intramontabile capolavoro della comicità.

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: Le corna del sabato sera. Novità assoluta di Fulvio Bravi, con Lina Rovini, Jole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210.097 - 262.690
Ore 21,15: Gallina vecchia, di A. Novelli. *Protagonista: Sarah Ferrati. Regia di Marco Ferrero.*
(Ultimi quattro giorni)
Stasera riduzioni ETI-2 e ETI-21 e studenti. Da oggi sono aperte le prenotazioni per i posti disponibili alle prime due recite di Amleto. Tel. 262690-29225.

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Aperto dalle ore 18 fino a tarda notte. Buffet per i soci. Piano bar. Nuovo programma.

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel. 213.282
Questa sera alle ore 21 Anna Proclemer in: La signorina Margherita, di Roberto Athyde. Regia di Giorgio Albertazzi. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19.
(Rid. AGIS, ARCI, ENAL)

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Ballo liscio con Castiglion folk

DANCING POGGETTO
Via Mercati n. 24/B
Ore 21,30 ballo liscio con: I maledetti Toscani. Ogni Venerdì e Domenica sera ballo liscio.

DISCOTECA SERP'S CLUB
Via Sguazza 1 angolo Via Toscanella
Tel. 790.187
Giovedì, Sabato, Domenica: Discoteca con i disc jokey con Claudio Vigiani, Marco, Claudio Raspini. Prenotazioni di fine anno.

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Discoteca Gay. Aperto dalle ore 18 fino a tarda notte. Buffet per i soci.

PISCINE

PISCINA COSTOLI
Tre piscine coperte: vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle 8 alle 15: Il Martedì e Giovedì anche dalle ore 20,30 alle 22,30: il Sabato e la Domenica dalle ore 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

CIRCO

CIRCO CESARE TOGNI (Campo di Marte)
Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16 e ore 21. (Visite allo zoo dalle ore 10). Circo riscaldato. Ampio parcheggio. Per prenotazioni: Telefono 50.304.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI

Deludente incontro al ministero del Lavoro con sindacati, partiti ed enti locali

Silenzio del governo per la «vertenza Amiata»: sciopero e corteo a Roma

Nessun programma preciso per la riconversione e la ripresa produttiva della zona — Una delegazione dei lavoratori in lotta ha percorso le vie del centro romano — Giudizio negativo della delegazione amiatina

Il corteo a Roma dei lavoratori dell'Amiata

ROMA — La «Vertenza» Amiata è più che mai aperta. Insoddisfazione intrecciata ad amarezza per la mancanza di impegni precisi per la messa in moto del processo di riconversione e ristrutturazione produttiva, come stabilito dagli accordi del settembre 1976, è stata espressa dai sindacati, dagli amministratori, da parlamentari, da dirigenti politici, da lavoratori, al termine di 8 ore di serrata trattativa che si è svolta ieri mattina al ministero del Lavoro con il sottosegretario Piccinelli in rappresentanza, come lui stesso ha dichiarato del governo.

Un incontro interlocutorio conclusosi con un nulla di fatto, per certi aspetti preoccupante per la mancanza di iniziativa politica del governo nell'opera di verifica dell'attuazione degli impegni già sottoscritti dall'ENI, che come ha dichiarato il dottor Nisi, stenta — con obbiettivo slittamente dei tempi — a mettere in atto alcuni investimenti, per difficoltà tecniche dovute anche all'atteggiamento restio degli imprenditori ad investire

L'incontro di ieri mattina, chiesto dai sindacati, al quale hanno partecipato la Fulc Nazionale, regionale, le organizzazioni sindacali provinciali e di zona di Grosseto e Siena, si è svolto in occasione dello sciopero generale di 24 ore dell'intero comprensorio amiatino che ha trovato la piena adesione di tutte le categorie produttive e sociali. Nell'occasione di questa ennesima giornata di protesta, a dimostrazione della ferma volontà dei lavoratori, dei giovani e delle donne di uscire dall'assistenzialismo per il perseguimento di un lavoro stabile e produttivo, 600 lavoratori amiatini, hanno presidiato simbolicamente per l'intera durata dell'incontro, la via Aureliana, dove si trovano gli uffici distaccati del ministero.

Alzatisi alle 5 del mattino, a bordo di 11 pullman partiti dai paesi di Abbadia S. Salvadore, Piancastagnaio, S. Fiora, Castellazzara, Bagnore, Arcidosso, Seggiano e Casteldelpian, dopo aver posteggiato gli autobus a Villa Borghese, hanno formato un corteo, che ha percorso le vie del centro.

In un volantino diffuso in migliaia di copie sono stati portati all'attenzione dei romani i motivi e gli obiettivi al centro della giornata di mobilitazione. Da oltre 2 anni, si leggeva nel ciclostilato, gli 800 minatori sono in Cassa integrazione, pagati per non lavorare (altri 300 circa fanno manutenzione semplice delle miniere senza produzione) e la situazione economica della zona Amiatina si fa sempre più grave con oltre 700 giovani disoccupati, il lavoro nero, la disgregazione e l'emigrazione. Una intera zona con 10 comuni e 40 mila abitanti rischia lo spopolamento.

La lotta portata avanti da anni dalle organizzazioni sindacali, dai partiti e dagli enti locali ha trovato sino ad oggi solo promesse e impegni evasivi nonostante gli accordi sottoscritti dal governo, attraverso ben 5 ministeri, con la Regione, gli enti locali e i sindacati il 22 settembre di due anni fa.

E' nello spirito e nei contenuti di quegli accordi che i lavoratori dell'Amiata sono giunti ieri a Roma. Ma sia per la mancanza di orientamenti precisi del governo, dell'ENI e della Samin, che per la nebulosità delle affermazioni del sottosegretario fanfaniano Piccinelli, l'incontro ha mancato il suo obiettivo. Un fatto giudicato fortemente negativo dall'insieme della delegazione amiatina che ha dato mandato ai dirigenti sindacali di prendere in esame nuove iniziative di lotta

Nel nuovo incontro, che si terrà a breve termine, tra sindacati e governo, quest'ultimo è chiamato a dare risposte serie e non più evasive.

Paolo Ziviani

Ennesimo attacco all'esperienza portata avanti dal prof. Pirella

Nella DC aretina c'è chi tenta di usare lo psichiatrico per rimescolare le carte

Ignorati dati inequivocabili forniti da amministratori e operatori sanitari Un gioco estremamente pericoloso — A rimetterci sono solamente i malati

AREZZO — «All'ospedale psichiatrico la tragedia continua». Questo il titolo di un manifesto delle ACLI. Un individuo, con una conoscenza sommaria dei problemi della psichiatria ma ignorante in geografia, penserebbe di essere capitato ad Aversa. Invece il manifesto è apparso proprio ad Arezzo ed è firmato dalle ACLI locali.

E' forse, lo speriamo sinceramente, l'ultimo atto della farsa tragicomica messa in scena nei mesi di novembre e dicembre dalla compagnia «DC e C.», dove C. stà ad indicare CISL e ACLI. Questa compagnia diede la sua prima rappresentazione nella seduta del consiglio provinciale aperto il 28 novembre.

Il copione recitato non aveva un titolo ben preciso ma forzando il pensiero dei suoi autori possiamo immaginarne uno: «Un amico da salvare». L'amico è il manicomio, che l'esperienza condotta da sette anni a questa parte ad Arezzo tende a far sparire e che una stessa legge dello stato, la 180, vuole cancellare.

La farsa messa in scena era ben congegnata: attacco all'esperienza aretina e contemporanea ammissione del valore della 180. Tutti d'accordo cioè nel far sparire il manicomio ma accuse infamanti su chi questo manicomio combatte sul serio da anni.

La cosa sembrava finita lì: una piccola recita di una scalcinata compagnia che dopo la «prima» decide di tornare tra le quinte.

Invece ecco riapparire le ACLI. Stavolta sole senza DC e CISL, con un manifesto che riproduce gli stessi contenuti e i medesimi toni della seduta del 28 novembre.

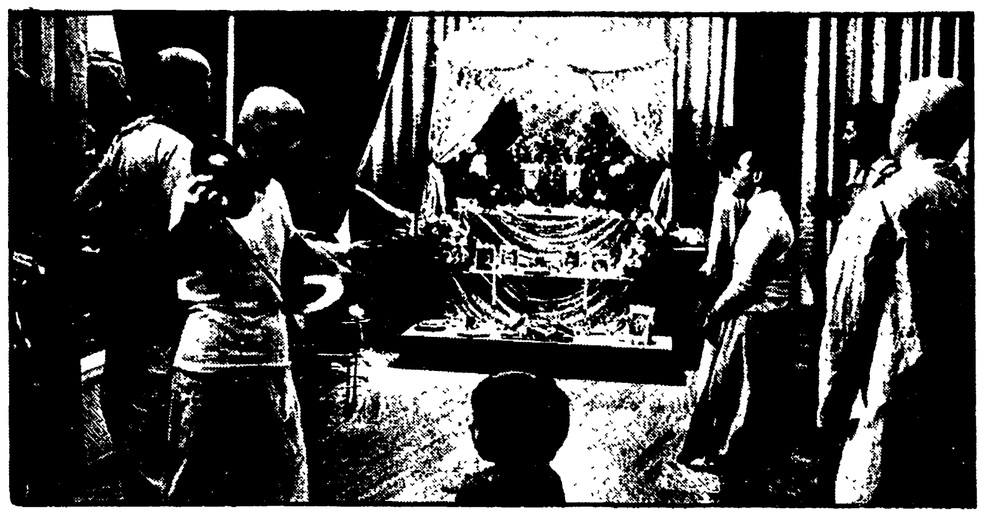
La questione assume ora toni politici non chiari. Nella DC si è verificata nei mesi scorsi una spaccatura, si è dimesso dalla sua carica il vice segretario, si è formata una corrente molto eterogenea di opposizione all'attuale segreteria. Da quel momento da parte di alcuni democristiani, cislini e aclisti si sono avute sortite a prima vista incomprensibili, con oggetti di discussione risibili, che però avevano un unico sbocco: creare difficoltà alla collaborazione tra maggioranza e minoranza negli enti locali.

Questa è probabilmente una spiegazione semplicistica, ma non si può pensare che le ACLI, che fra l'altro hanno anche dirigenti stimati, possano condurre, come gatti ciechi, una battaglia basata sul falso più clamoroso. Probabilmente l'ospedale psichiatrico è soltanto il paravento. Negli ambienti dc, cisl ed Acli c'è chi stà lavorando per una nuova democrazia cristiana aretina: ricordiamo la scissione di qualche mese fa, la sconfitta della sinistra nel congresso del movimento giovanile della DC, tenuto settimane orsono.

Ma queste sono soltanto ipotesi. Per ora al manifesto delle ACLI hanno risposto i partiti della sinistra, l'amministrazione provinciale, la direzione dell'ospedale psichiatrico. In tutti i loro documenti sono di nuovo pazientemente riportati i fatti reali che sconfessano le allucinazioni invernali delle ACLI. Un primo risultato, non politico ma umano, il manifesto e la campagna scandalistica condotta dagli ambienti vicini alla DC lo stà già ottenendo. Il dott. Vieri Marzi ci ha detto che questa valanga di insinuazioni non potrà non accrescere l'angoscia dei pazienti e contribuire a deteriorare il rapporto tra città ed ospedale psichiatrico.

Claudio Repek

Il bisogno di magico dai guaritori di paese alle sette mistiche / 6



Il consumismo bussa alle porte dell'irrazionale

I gruppi religiosi ispirati ad ideologie misticheggianti e comunitarie trovano i principali utenti nella società urbana Un fondo chiaramente reazionario ed evasivo dai problemi della società

Emilio Segré, premio Nobel per la fisica, dichiarava qualche anno fa: «Da noi, dalla scienza gli uomini attendevano prodigi, ci chiedevano certamente più di quanto noi potessimo dar loro. Trasferivano nella scienza l'aspettativa irrazionale del miracolo che un tempo era soddisfatta dalla religione (...) alla grande attesa è subentrata la delusione, accompagnata dalla paura suscitata da alcune scoperte».

E' proprio su questo terreno di sconfitta della scienza e della nostra società in generale che hanno preso campo nuove forme d'irrazionalismo, profondamente differenti da quelle tradizionali, scorie di un mondo magico che rimanda a strutture socio-economiche ormai praticamente estinte. Se infatti è vero che esiste ancora il guaritore di paese, il malocchio e la fattura è però altrettanto evidente che si tratta di fenomeni di sopravvivenza, non a caso in gran parte riferibili a strati sociali subalterni, quasi sempre rurali.

Diverso è invece il nuovo irrazionalismo perché diversi sono i suoi utenti: la società urbana piccolo e medio-borghese nella fase industriale, consumistica. Si collocano in quest'ambito le sette e i gruppi religiosi ispirati a ideologie misticheggianti e comunitarie, oggi di tragica attualità dopo i noti avvenimenti della Guyana e sul territorio nazionale.

La gravità del problema impone quindi un'analisi adeguata che, senza dare spazio a isteriche cacce alle streghe, ci obbliga però a riflettere approfonditamente ed a formulare precise prese di posizione. A volte si ha infatti a che fare con organizzazioni semplicemente ingenue ma spesso, invece, si riscontrano legami con gruppi di potere o nazioni che se ne servono per deviare su terreni facilmente controllabili le inquietudini dei ceti borghesi.

Un'azione decisamente narcotizzante viene esercitata da alcune sette d'ispirazione cristiana, a sfondo carismatico misticheggiante, da collocare nel grande filone dei revivals religiosi americani che vanno dai Mormoni, ai Pentecostali, alle varie filiazioni della Jesus Revolution. In quasi tutti si ritrova una fanatica quanto semplicistica concezione della Bibbia come panacea per ogni problema.

In un opuscolo dei Testimoni di Geova le più diverse difficoltà dell'esistenza vengono risolte con grande «chiarezza»: la criminalità? «I malvagi saranno stroncati» - Proverbi 2:22; le malattie? «Morte e pena non saranno più» - Rivelazione 21:4; la morte? «Tutti usciranno dalle tombe» - Giovanni 5:28.

La conseguenza, se non lo scopo, di questa delega assoluta al soprannaturale è l'esatto opposto di una presa di coscienza politica, in grado di svolgere un'azione reale, socialmente utile e non individualistica. E' la versione estrema della vecchia illusione di cui parlava Paulo Freire e secondo la quale «i cuori degli uomini possono trasformarsi lasciando intatte ed immutate le strutture sociali che rendono malati quei cuori».

Il fondo chiaramente reazionario si coglie poi bene in un altro dei loro esempi: «Una famiglia viveva nella miseria, non possedeva neanche una tavola. Il padre, ubriacone, sperperava il denaro nel vino. Uno studio biblico l'ha aiutato a perdere il vizio del bere. Ora la famiglia ha una tavola ben imbandita».

Dunque riprende vita la vergognosa giustificazione dell'esistenza delle classi sociali come divisione non tra sfruttati e sfruttatori ma piuttosto tra risparmiatori assennati e scialacquatori viziosi.

Altre pericolose illusioni sono offerte dal pullulare di sette che propongono modelli d'esistenza «alternativi» che fanno capo a civiltà esotiche, orientali, quali l'India induista, arcaica e conservatrice: a rimarcare l'assoluta negatività di queste tendenze sarebbe sufficiente rilevare come proprio l'India, per uscire da un'intollerabile condizione di sottosviluppo, stia faticosamente cercando di liberarsi da quelle credenze che dovrebbero invece, chissà perché, sciogliere i nodi delle nostre contraddizioni.

All'interno delle varie sette Zen, Buddiste, di meditazione trascendentale vengono in realtà deliberatamente accantonate le cause reali che stanno dietro al sempre più diffuso senso di scontento e di malessere; ai seguaci dei diversi Guru e Maharishi viene propinata una visione del mondo astorica, asociale, tutta rivolta a illusori «recuperi del sé, della gestualità, di un rapporto corretto col proprio corpo etc».

Tutto questo finisce per agire come droga psicologica che sradica l'individuo dal suo reale contesto sociale per indirizzarlo alla riscoperta «dello spirito, della energia, del verbo divino che è in lui». Nel mensile del Sindacato lombardo dei dirigenti di aziende industriali si legge un'interessante applicazione della Meditazione Trascendentale «tecnica mentale che consente all'uomo di liberarsi dagli stress e di trovare in se stesso nuove sorgenti di vitalità». Dopo un corso di MT (l'efficienza manageriale «sigla» anche la meditazione) «abbiamo scoperto che dirigenti e impiegati svolgono le loro mansioni con maggiore efficienza; la loro produttività è aumentata, mentre è notevolmente diminuito l'assenteismo». A quando corsi di MT per gli operai?

Riassumendo dunque, l'Occidente industriale, consumista ma infelice, bussa alle porte sbagliate cercando rimedio ai suoi guai nell'aspirare all'irrazionale o all'esotico. Segré avrebbe pienamente ragione affermando che tutto questo è causato dalla scienza che ha deluso gli uomini se avesse aggiunto una distinzione, parlando di scienza al servizio del profitto e non in assoluto. E' invece molto diffusa una concezione apocalittica che vede il mondo scivolare verso la rovina proprio a causa di quel progresso che doveva dare la felicità agli uomini.

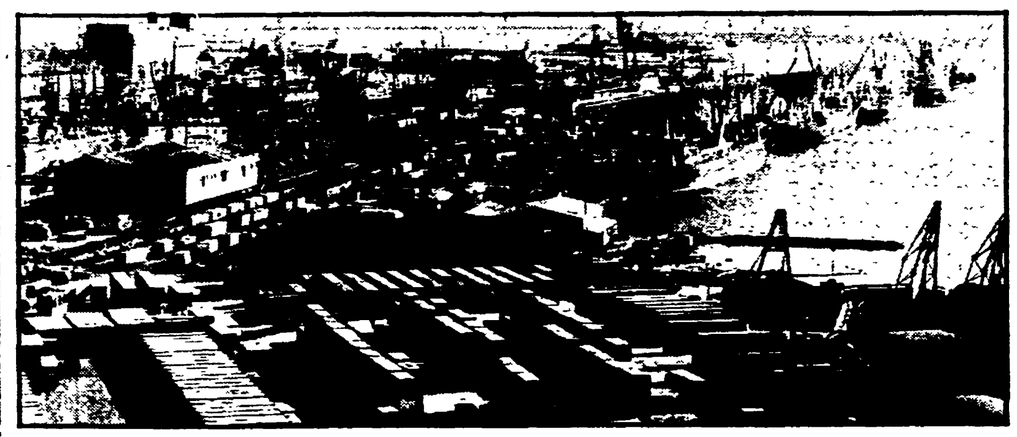
Paolo De Simonis

Nella foto: il festival della setta Hare Krishna a Roma

Cosa propongono i comunisti per migliorare le strutture

Per Livorno un porto snello e funzionante

Per la gestione il PCI avanza l'idea di un ente pubblico che abbia carattere operativo - Auspicata una collaborazione attiva tra i compagni portuali ed Azienda mezzi meccanici - Abbandonato un piano elaborato nel febbraio del 1977



Una veduta del porto di Livorno. La sua ristrutturazione è ormai indispensabile

LIVORNO — Parlare dell'economia livornese significa soprattutto parlare del porto. Il processo tecnologico e di trasformazione che ha messo in crisi diversi scali nazionali ha trovato le strutture livornesi, più delle altre, preparate ad adeguarsi al nuovo. Il dato positivo non elimina ma anzi contribuisce a rendere indispensabile, l'esigenza di porsi un serio interrogativo sul «futuro» del porto di Livorno, in particolar modo della sua gestione. C'è chi parla di superamento delle compagnie lavoratori portuali, chi, come la federazione livornese del PCI, si pone il problema del riordino attraverso un ente porto che abbia funzione e gestione pubblica. Da più parti viene comunque evidenziata la necessità di un intervento di strutture tecniche efficienti e di uno strumento di direzione unitaria e di coordinamento delle varie fasi operative, capace di superare ogni spinta settoriale e corporativa. Questa è anche l'opinione espressa dai lavoratori portuali comunisti, nel giornaletto che la sezione sta diffondendo in questi giorni.

I compagni respingono l'idea di un «carrozzone burocratico» e propongono una struttura decisionale pubblica, di tipo operativo, snella e finalizzata all'attuazione di programmi annuali e poliennali discussi ed elaborati in forma partecipata e democratica. Per questo obiettivo si ritiene necessaria, in questa fase, una collaborazione attiva tra compagnia lavoratori portuali ed azienda mezzi meccanici, nell'interesse generale del porto, contro le resistenze a livello nazionale, per i finanziamenti e contro la possibile espansione del privato in settori improduttivi e parassitari nell'interesse generale dell'economia livornese.

In questa fase di transizione alla CLP spetterebbe un ruolo di direzione, organizzazione, esecuzione e gestione di tutte le operazioni inerenti la manipolazione delle merci, ecc. naturalmente con l'inclusione nella compagnia di tutti i dipendenti della azienda, dei portabagagli, dei misuratori. Gli addetti al trasporto interni, i trattoristi, gli addetti ai servizi e quelli della Copogel dovranno essere organizzati come dipendenti stessi della CLP All'azienda MM dovrebbero essere attribuiti i compiti di rappresentare il porto di fronte a tutte le organizzazioni economiche e politiche ed il compito di un generale coordinamento delle varie attività portuali, la gestione dell'insieme dei beni demaniali, la programmazione e la realizzazione delle occorrenti infrastrutture e la loro manutenzione, assorbendo anche tutte le funzioni fino ad ora svolte dall'ufficio del genio civile per le opere marittime.

A questo punto i portuali comunisti rilevano alcune critiche al modo con cui, fino ad ora, è stata diretta l'impresa pubblica AMM: l'azienda non avrebbe camminato di pari passo con l'aumento dei traffici portuali: le prestazioni dei mezzi meccanici probabilmente si sono ridotte, il personale organico è fermo da tre anni alle 153 unità, il comitato direttivo non si è espresso al meglio delle sue possibilità ed occorre un rapporto più diretto tra i suoi componenti ed i lavoratori. C'è poi la situazione drammatica di alcune calate come quella dell'alto fondale, dove otto mezzi su dodici sono inattivi, o la calata Orlando, dove il nuovo mezzo containers De Bartolomeis, ormai praticamente funzionante, non potrà lavorare insieme all'altro ponte a causa della banchina pericolante.

Per far fronte al preoccupante «livello di guardia» raggiunto dalle disfunzioni dell'azienda, la sezione porto del PCI propone un nuovo metodo di direzione: un rapporto più stretto tra enti locali e azienda ed il rafforzamento dell'apparato tecnico. Le disposizioni date telefonicamente dal «latitante» ufficio tecnico non possono soddisfare.

Ma il nodo fondamentale da sciogliere per lo sviluppo di questo ente pubblico è la programmazione, che deve tener conto dei nuovi imballaggi, delle aree di espansione, dei fondali, delle caratteristiche di ogni accosto e dei mezzi da installare. A questo proposito viene citato lo studio che la direzione tecnica dell'AMM propose al CD nel febbraio '77; lo studio, che indicava un metodo giusto di lavoro, è stato inspiegabilmente abbandonato.

Queste comunque, le proposte formulate dalla commissione e che tennero conto di documenti e pareri delle OO.SS.: 1) assunzione di personale qualificato a cui affidare i settori operativi del porto, il settore officina e mantenimento, e prevenzione dei guasti, il settore officina e riprendo l'applicazione dei metodi proposti dalla direzione tecnica, soprattutto per sopperire alla mancanza di collegamenti tra le strutture dirigenti e quella operativa; 2) l'aquisto di attrezzature occorrenti, mentre si riconferma la necessità di procedere quanto prima alla messa in opera di nuovi locali per l'officina rispondenti alle necessità e, come soluzione immediata, la ristrutturazione dell'attuale sede; 3) aumento dell'organico addetto al settore manutenzione secondo le specializzazioni richieste, e l'avvio del restante personale, ad eccezione di quello addetto alla manutenzione, al lavoro nei turni 7-13 e 13.20-20, salvo eventuali esigenze contingenti.

Si proponeva, infine, di verificare se i magazzini Assab e Carrara (pericolanti) si prestavano ad essere utilizzati per l'attività di riempimento-svuotamento contenitori, come alternativa pubblica a quella privata svolta fuori della cinta doganale, oppure, mancando i presupposti, di procedere allo smantellamento dei magazzini stessi per ottenere spazi ed aree per uso pubblico.

I compagni portuali, a questo punto, fanno un'analisi in cifre, dei mezzi esistenti nel porto di Livorno (solo 36 su 43 sono funzionanti) ne indicano i guasti, danni, propongono accorgimenti tecnici e modifiche per una loro rigenerazione in direzione di un pieno utilizzo del parco macchine, per una più razionale organizzazione delle strutture e per l'eliminazione degli sprechi.

Stefania Fraddanni

Sei in tempo fino al 30 dicembre '78
CON
Immatricolazione 79
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli, 22 - Firenze
Tel. (055) 430.741

CARRELLI ELEVATORI
SAI TICINO
Concessionaria
ALTERINI
Via Baracca 148 S - FIRENZE
TELEFONO 417.873 - ASSISTENZA

TRATTORIA
DA MARZIO
Largo P. Boscoli, 4
Vi invita a prenotarsi
per il CENONE di
FINE ANNO
CON CABARET
Telefono 682.204

... è sempre un piacere risparmiare
GIPI
ABBIGLIAMENTO DI GRAN CLASSE
... dalla camicia alla pelliccia ....
con pochi soldi rinnovate il guardaroba
PREZZI DI FABBRICA
GIPI - Roccastrada - Tel. 0564/565047

Rinascita
Strumento
della costruzione
della elaborazione
della realizzazione
della linea politica
del
partito comunista

TEATRO

L'anno nuovo parte con teatro vecchio

Due immagini dello spettacolo « La Bugiarda » di Diego Fabbri per la regia di Giancarlo Cobelli

Le provviste di Natale durano anche dopo e servono per Capodanno e per l'Epifania che così tutte quante se le porta via. Si porterà via anche i nostri spettacoli teatrali, fra i quali merita di essere segnalato in extremis quel « Mistero napolitano » di Roberto De Simone di cui il nostro giornale ha pubblicato mercoledì scorso la recensione: da non perdere, così come le « Baccanti » che Ronconi ha allestito per l'interpretazione sublime di Marisa Fabbri. Questo spettacolo è tanto difficile da vedere (sono solo 24 gli spettatori ammessi ogni volta alle repliche) che è bene affrettarsi a prenotare i posti rimasti eventualmente liberi. Lo riteniamo il più bello degli spettacoli italiani di quest'ultimo anno.

Per il resto non abbiamo il coraggio di fare troppi inviti a teatro, perchè Pergola, Niccolini, di Firenze, come altri gemelli della nostra regione non hanno certo spremuto troppo la fantasia per imbandire visioni divertenti in questa settimana a cavallo dei due anni.

Forse meritevole di un'attenzione particolare può essere la « mostra personale » che il regista Giancarlo Sepe si appresta a fare all'Affratellamento di Firenze, uno spazio scenico un po' trascurato in questi chiari di luna, ma che presenta un cartellone non meno interessante di altri.

Infine per chi avesse la curiosità di scoprire visi nuovi e spettacoli non troppo scontati, perchè non andare a fare un salto alla casa del popolo di Tavarnuzze, alle porte di Firenze, Per vedere in pace le « Fiabe » di Alfonso Santagata? A tutti i nostri fedelissimi lettori l'augurio di un anno nuovo felice e spettacoloso.

☐ Oggi

● **FIRENZE** — Teatro della Pergola, ore 21,15, **Gallina vecchia** di Augusto Novelli con Sarah Ferrati. Teatro Affratellamento, ore 21,15: **'A morte dint'o lietto e Don Felice** di Antonio Petito, regia di Carlo Cecchi, con Gigio Morra, Toni Bertorelli, Dario Cantarelli. Teatro Niccolini, ore 21 15: **La signora Margherita** di R. Athayde, regia di Giorgio Albertazzi con Anna Proclemer. Teatro Oriolo, ore 21,15: **I' pateracchio** di Ferdinando Paolieri, regia di Mario De Maio. Banana Moon, ore 21,30: **Performance** di Mario Mieli.

● **PRATO** — Teatro Metastasio, ore 21,15: **Mistero napolitano** di Roberto De Simone, con Giuseppe e Concetta Barra, Antonio Pierferderici, Umberto D'Ambrosio. Istituto Magnolfi, ore 21,30: **Baccanti**, regia di Luca Ronconi, con Marisa Fabbri.

● **SIENA** — Sala P. Patrizi: laboratorio teatrale 48 presenta **Wojzech** di Buchner.

☐ Domani

● **FIRENZE** — Teatro della Pergola, ore 21,15: **Gallina vecchia** di Augusto Novelli. Teatro Affratellamento, ore 21,15: **A morte dint'o lietto e Don Felice** di Antonio Petito. Teatro Niccolini ore 21: **La signorina Margherita**, regia di Giorgio Albertazzi. Teatro Oriolo, ore 21,15: **I pateracchio** di Ferdinando Paolieri. Casa del popolo di Tavarnuzze: **Fiabe di Alfonso Santagata.**

● **PRATO** — Teatro Metastasio, ore 21,15: **Mistero napolitano** di Roberto De Simone.

● **SIENA** — Sala P. Patrizi: Laboratorio teatrale 48 presenta: **Wojzech** di Buchner.

☐ Domenica

● **FIRENZE** — Teatro della Pergola, ore 20,45: **Gallina vecchia** di Augusto Novelli. Teatro Niccolini, ore 20,45: **La signorina Margherita**, regia di Giorgio Albertazzi. Teatro Oriolo, ore 20,30: **I pateracchio** di Ferdinando Paolieri.

● **PRATO** — Teatro Metastasio, ore 16,30: **Mistero napolitano**, di Roberto De Simone.

● **LUCCA** — Teatro del Giglio: **Il piacere dell'onestà** di Luigi Pirandello, con Alberto Lionello.

☐ Lunedì

● **FIRENZE** — Teatro della Pergola, ore 17,30: **Gallina vecchia** di Augusto Novelli, con Sarah Ferrati. Teatro Niccolini ore 16,30: **La signorina Margherita**, di R. Athayde, con G. Albertazzi e A. Proclemer. Teatro Oriuolo, ore 16,30: **I pateracchio** di Ferdinando Paolini, regia di Mario De Maio.

● **PRATO** — Teatro Metastasio, ore 16,30: **Mistero napolitano**, di Roberto De Simone, con Giuseppe e Concetta Barra, Antonio Pierferderici, Umberto D'Ambrosio.

● **LUCCA** — Teatro del Giglio, **Il piacere dell'onestà**, di Luigi Pirandello, con Alberto Lionello.

☐ Martedì

● **FIRENZE** — Teatro Niccolini, ore 21: **La bugiarda** di Diego Fabbri, regia di Giancarlo Cobelli, con Edmonda Aldini e Duilio Del Prete.

● **PRATO** — Istituto Magnolfi, ore 21,30: **Baccanti**, regia di L. Ronconi con Marisa Fabbri.

☐ Mercoledì

● **FIRENZE** — Teatro della Pergola, ore 21,15: **Amleto** di Shakespeare, regia di G. Lavia con Ottavia Piccolo. Teatro Niccolini, ore 21: **La bugiarda** di Diego Fabbri, regia di G. Cobelli, con Edmonda Aldini e Duilio Del Prete.

● **PISA** — Teatro Verdi, ore 21,15: **La scuola delle donne** di Molière, regia di E. D'Amato, con Franco Graziosi.

☐ Giovedì

● **FIRENZE** — Teatro della Pergola, ore 21,15: **Amleto** di Shakespeare, regia di G. Lavia, con Ottavia Piccolo. Teatro Niccolini, ore 21: **La bugiarda**, di Diego Fabbri, regia di Giancarlo Cobelli, con E. Aldini e D. Del Prete. Teatro Affratellamento, ore 21,15: **Zio Vanja** di Cechov, con la regia di Giancarlo Sepe. Teatro Oriolo, ore 21,15: **I' pateracchio** di Ferdinando Paolieri.

● **PRATO** — Istituto Magnolfi, ore 21,30: **Baccanti**, regia di L. Ronconi, con Marisa Fabbri.

● **PISA** — Teatro Verdi ore 21,15: **La scuola delle donne** di Molière, regia di E' D'Amato, con F. Graziosi.

● **SIENA** — Sala P. Patrizi: Laboratorio teatrale 48 presenta: **Wojzech** di Buchner.

CINEMA

Squali già visti a caro prezzo

La tradizione natalizia di fare i regali ai clienti è stata rispettata anche nel cinema. Dalla settimana scorsa, infatti, i prezzi dei biglietti delle « prime visioni » è passata da 2.500 a 3.000 lire con un aumento del 20 per cento. E' chiaro che questo pesante ritocco avrà conseguenze anche sulle « seconde » e « terze » visioni che dovranno rivedere i loro prezzi.

Non a caso gli esercenti cinematografici — d'accordo con l'AGIS — hanno introdotto questa novità nel periodo natalizio: si è cercato cioè di approfittare del maggiore afflusso festivo per infierire sul pubblico e sul cinema. A Firenze e in Toscana, poi, è ancora più facile visto che il gruppo monopolistico che si è venuto a formare in questi ultimi mesi controlla praticamente quasi tutte le « prime visioni ».

E' chiaro che le grandi catene tentano sempre di più la manovra monopolistica per trascinare nella crisi i piccoli esercenti e per dominare completamente il mercato dell'esercizio e della distribuzione.

Ma non sarà questo un provvedimento indolore: gli spettatori continuano a calare, la concorrenza della TV e delle emittenti private si fa serrata e a farne le spese saranno ancora una volta « i pesci piccoli », le sale di periferia, a tutto vantaggio delle « prime » inserite nel monopolio privato che ancora reggono e che hanno a disposizione le pellicole di cassetta. Ma il discorso sulla crisi è per ora rimandato ai tempi magri. E' in corso l'*operazione* Natale e gli esercenti sono impegnati a sanare i bilanci malandati del '78. Mancano pellicole di qualità e il pubblico è forzatamente orientato in certe direzioni.

« Proprio quando sembrava che non ci fosse più pericolo » — è il caso di dire, riprendendo una frase pubblicitaria di lancio del film — esce lo *Squalo 2*, visto che il primo è riuscito a mangiarsi tutti i bagnanti delle coste oceaniche. Intanto gli « *amici miei* » sono stati sostituiti dagli « *amori miei* » a tutto vantaggio dell'intimità, mentre un pizzico di buona stagione ci viene dal sesso che proprio in questi giorni freddi, ci regala « *la primavera del sesso* »

Per il resto tutto normale o quasi meno una moglie persa e un'amante ritrovata, un fatto di sangue a causa di una vedova, un nostalgico ritorno a Navarone, un folle di nome Geppo, uno strano vizietto, 101 cani all'attacco, tre morti sul Nilo e qualcuno che — povero lui — non sa dove andare in vacanza

E il cinema di qualità? Se telefonate vi risponderanno che in questi giorni è in ferie in attesa di tempi migliori. Auguri anche a lui.

Una scena del film « Edipo re » di Pier Paolo Pasolini

☐ Firenze

● **SPAZIOUNO:** « Spade, cappe e bastoni » - **La leggenda di Robin Hood** di Michael Curtiz e William Keighley con Errol Flinn, Olive de Havilland, USA 1938 (oggi e domani); « La farsa italiana » - **Mia nonna poliziotto** di Steno con Tina Pica, Mario Riva, Alberto Lionello, Ugo Tognazzi, Italia 1958 (martedì); « Cinema allo specchio » - **Pazzo, pazzo West** di Howard Zieff con Jeff Bridges e Andy Griffith, USA 1976 (mercoledì).

● **CASTELLO:** Circuito Democratico del Cinema - **Casotto** di Franco Citti (oggi).

● **COLONNATA:** Circuito Democratico del Cinema - **Minnie e Moskowitz** di John Cassavetes con Gena Rowlands (domani), **Pianeta Terra anno zero** (domenica, mattinate per ragazzi), **Sfida negli abissi** di William Graham con James Caan (domenica), **Invito a cena con delitto** di Roberto Moor con Peter Sellers (lunedì), **Quando la moglie è in vacanza** di Billy Wilder con Marilyn Monroe (martedì), **Edipo re** con Silvana Mangano e Franco Citti per la rassegna dedicata a Pierpaolo Pasolini (giovedì 4).

● **S. ANDREA ROVEZZANO:** Circuito Democratico del Cinema - **Temerario** (oggi), **Butch Cassidy** con Paul Newman e Robert Redford (sabato).

● **S. QUIRICO:** Circuito Democratico del Cinema - **Torna il Gringo** con John Wayne e Caterine Hepburn (oggi), **In una notte piena di pioggia** con Giancarlo Giannini (domenica).

☐ Viareggio

● **CINEMA CENTRALE:** « Le stelle filanti » - **Pantera rosa show** di Blake Edwards, USA 1977 (oggi); « C'era una volta il musical » - **Sette spose per sette fratelli** di Stanley Donen, USA 1954 (domani); « Le stelle filanti » **Heidi in città**, Giappone 1977 (domenica); « Bruce Lee » - **L'ultimo combattimento di Chen** di Robert Clouse, USA 1977 (lunedì e martedì); « Girotti e Pedersoli » - **Più forte ragazzi!** di Giuseppe Colizzi, Italia 1973 (mercoledì); **Altrimenti ci arrabbiamo** di Marcello Fondato, Italia 1974 (giovedì).

☐ Pisa

● **CINEMA NUOVO:** Cinema della Fantascienza - **Zardoz**, USA 1973.

MUSICA

«Norma» e balletti chiudono in bellezza

Nel campo musicale non abbiamo da segnalare particolari novità. Al Comunale proseguono, con enorme successo di pubblico e con il teatro sempre esaurito, le repliche dell'edizione della Norma dell'ente fiorentino, che felicemente ha inaugurato la stagione lirica invernale.

Ha riscosso delle festosissime accoglienze anche il Trittico dei balletti, che verrà ripetuto più volte nel corso della settimana. Sono stati festeggiati con particolare calore di applausi il passo a due « Fantasie », interessante coreografia dell'inglese Moreland su musica di Alexander Scribian — che si alternerà nelle varie serate con « Dove aspettando » di Varese Amodio — affidato alle cure di Elisabetta Terabust, artista di ammirevoli qualità tecniche, e di Patrice Bart e la novità assoluta del coreografo Michael Van Hoeck « Souvenir de Florence » su musica di Ciaikovski.

In quest'ultimo lavoro, veramente molto accurato ed elegante, che è stato realizzato dal corpo di ballo fiorentino in cui si è distinta, al fianco degli altri eccellenti solisti, una stupenda Marga Nativo, con grande duttilità e varietà di mezzi espressivi si è cercato di delineare la personalità di Ciaikoski e i fatti salienti della sua vita, ricorrendo alle reminiscenze spesso caratterizzate da un clima onirico, del suo soggiorno fiorentino.

Mentre si susseguono questi spettacoli, si sta svolgendo la preparazione della seconda opera del cartellone, « L'amore delle tre melarance » di Prokofiev, che andrà in scena il 16 gennaio sotto la direzione di Bartoletti nell'allestimento della Lyric opera di Chicago, firmato da Chazalettes e da Santicchi.

Ricordiamo anche l'ultimo concerto del ciclo schubertiano organizzato dal Musicus concentus, previsto per stasera al palazzo dei congressi: il noto pianista Jorg Demus ed il baritono Michael Schopper eseguiranno alcuni celebri « Lieder » e pagine pianistiche del compositore viennese.

☐ Oggi

● **FIRENZE** - Auditorium del palazzo dei congressi, ore 21 e 15, Musicus concentus. Franz Schubert nel 150. anniversario della morte. Concerto del pianista Jorg Demus e del baritono Michael Schopper. Schubert: Klavierstuck in mi bemolle minore (D. 946 1); Klavierstuck in mi bemolle maggiore (D. 946 2); Fantasia in do maggiore (Wanderer-Pantasie) opera 15 (D. 760); Schwanengesang (D. 957) su testi di Rellstab, Heine e Seidl.

☐ Domani

● **FIRENZE** - Teatro comunale, ore 20. Stagione lirica invernale 1978-79. Quinta rappresentazione (abbonamenti turno D) di **Norma**. Opera in due atti. Libretto di Felice Romani. Musica di Vincenzo Bellini. Impianto scenico di Raoul Farolfi e di Luca Ronconi. Direttore Riccardo Muti, regia di Luca Ronconi. Costumi di Gian Maurizio Fercioni. Interpreti: Renata Scotto (protagonista), Margherita Rinaldi, Ermanno Mauro, Agostino Ferrin, Giancarlo Turati, Giuseppina Arista.

● **SIENA** - Teatro dei Rinnuovati, ore 21, concerto jazz con Claudio Fasoli, Bruno Biriaco, Franco D'Andrea, Bruno Tommaso.

☐ Domenica

● **FIRENZE** - Piazza della Signoria, ore 11,30, concerto della filarmonica di Firenze « Gioacchino Rossini ». Verranno eseguite allegre marce, nenie natalizie e tradizionali pezzi del folclore toscano.

Teatro Comunale, ore 16, Stagione lirica invernale 78-79. Terza rappresentazione (abbonamenti turni C) dei balletti. **Dimensioni** (Stravinsky-Cauley). Interpreti principali: Cristina Bozzolini, Francesco Bruno, Maria Grazia Nicosia, Franco De Vita. **Fantaisie** (Scriabin Moreland). Interpreti: Elisabetta Terabust, Patrice Bart. **Souvenir de Florence** (Ciaikovski-Van Hoecke). Prima rappresentazione assoluta. Interpreti principali: Marga Nativo, Francesco Bruno, Cristina Bozzolini, Anna Beratdi. Corpo di ballo del Maggio Musicale fiorentino. Solisti del Maggio Musicale fiorentino.

☐ Martedì

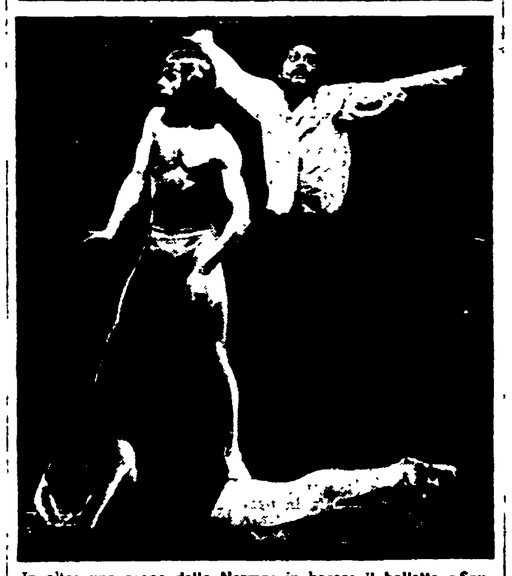
● **FIRENZE** - Teatro Comunale, ore 20. Stagione lirica invernale 1978-79. Sesta ed ultima rappresentazione (Abbonamenti turno E) di **Norma**.

☐ Mercoledì

● **FIRENZE** - Teatro Comunale, ore 20. Stagione lirica invernale 1978-79. Quarta rappresentazione (abbonamenti turno D) dei balletti **Dimensioni** (Stravinsky-Cauley); **Dove aspettando** (Varese-Amodio); **Souvenir de Florence** (Ciaikovski-Van Hoecke).

Pagina a cura di:

Antonio D'Orrico
Siro Ferrone
Giuseppe Nicoletti
Alberto Paloscia



In alto: una scena della Norma; in basso: il balletto « Souvenir de Florence »

ARTE

Tutto Tiziano a Palazzo Pitti

In stretto accordo con i recenti centenari di Giorgione e Tiziano e in funzione di logico corollario con essi e con le rispettive mostre e manifestazioni, si è inaugurata a Firenze, nella sala delle Nicchie della galleria palatina a palazzo Pitti, la mostra « Tiziano nelle gallerie fiorentine ».

Il pezzo più celebre e discusso della mostra è rappresentato dal « concerto », recentemente restaurato nel gabinetto dei restauri della Fortezza diretto da Umberto Baldini ed in particolare dal professor Edo Masini e dal « rintelatore » Sergio Taiti. Accanto a questo fanno bella mostra di sé « La madonna delle rose » e « L'adorazione dei pastori » anch'essi restaurati, nonché altri quadri di solito dimenticati.

La mostra nasce da una lunga e minuziosa ricerca condotta da alcuni giovani ricercatori dell'università fiorentina diretti e guidati dalla professoressa Mina Gregori alla quale si deve anche la direzione dell'ampio e denso catalogo, edito dal centro di Firenze.

Un'altra importante caratteristica della mostra, anch'essa nata per iniziativa del comitato espositivo Firenze-Prato, è la presentazione di numerosi materiali grafici e fotografici che testimoniano le varie fasi del lavoro di restauro intorno a questi capolavori tizianeschi.

« La Venere allo specchio » di Tiziano

☐ Firenze

● Lorenzo Ghiberti (1378-1455) VI centenario della nascita: Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi: « I tempi del Ghiberti » disegni del '300 e '400. Museo di S. Marco e dell'accademia: « Lorenzo Ghiberti - materia e ragionamenti ».

● Galleria Palatina e Palazzo Pitti (sala delle Nicchie): « Tiziano nelle gallerie fiorentine » a cura di Mina Gregori.

● Biblioteca nazionale centrale: « Ottocento a Firenze - 30 anni di stampe popolari ».

● VI biennale internazionale della grafica (fino al 31 dicembre): Orsanmichele: « Disegno italiano del Seicento e xilografia in Europa fra Ottocento e Novecento ». Palazzo di Parte guelfa: « Quattro secoli di xilografia nelle carte da giuoco ». Palazzo Strozzi: « La spirale dei nuovi strumenti » - « La grafica d'arte in Israele nel trentennale dello stato » - « La grafica del Portogallo ». Prato, museo del tessuto « (Istituto Buzzi): design del Tessuto dell'art nouveau all'Art Deco ».

● Palazzo Vecchio (Sala d'armi): « Evoluzione della maiolica in Portogallo dal XV secolo » (Fino al 5-6 gennaio).

● Salone brunelleschiano dell'istituto degli Innocenti (piazza SS. Annunziata): « Arte portoghese contemporanea: Angelo De Sousa, José Rodrigues, Louis Noronha da Costa » (fino al 6 gennaio).

● Biblioteca Marucelliana: « La biblioteca fiorentina del Foscolo » (fino al 31 dicembre).

● Accademia delle arti del disegno (piazza S. Marco): « Ci fu un tempo - Ricordi fotografici di Franco Antonicelli).

● Galleria Michaud (lungarno Corsini 4): « Liberty in Italia - Disegni, dipinti, grafica, oggetti d'arte ». Presentazione di Rossana Bossaglia e Carlo Cresti.

● Saletta Gonnelli (via Ricasoli 6): « Il ritratto nell'ottocento - Dipinti, disegni, incisioni » (fino al 6 gennaio).

● Galleria 4 emme (via Martelli 4): Jean Jacques Schnegg (fino all'8 gennaio).

● Galleria il ponte (via d. Mezzo 44): « Massimo Sacconi - Vivere il quotidiano » (fino al 4 gennaio).

● Galleria volta dei Peruzzi (via dei Benci 43-R): « Le acquaforti di Vairo Mongatti ».

● Galleria La Piramide (via degli Alfani 123-R): « Ironia » (Baruchello, Ben, Boetti, Chari, Colombo, Granchi, Micci ni, Paolini, Parmiggiani, Pozzati, Ranaldi, Ruffi, Trotta, Vaccari).

● Galleria Pananti (piazza S. Croce 8): Mino Maccari).

● Galleria Santacroce (piazza S. Croce 13-R): Giorgio Poppi.

● Galleria La Soffitta (Colonnata - Sesto Fiorentino): Mauro Corbani.

● Galleria l'Indiano (piazza dell'Olio 3): Giovanni Bruzzi.

● Galleria Teorema (via del Corso 21 R): « 41 acquaforti di Francisco Goya ».

● Studio inquadrature 33 (via Pancrazi 17-R): Gen d'Este - Sculture.

● Galleria l'Indiano grafica (piazza dell'Olio 33): Anna Maria Gelmi.

● Galleria Inquadrature (via Papini 25): Bruno Rossetti.

☐ Livorno

● Casa della cultura « Icone russe e greche » (fino al 9 gennaio).

● Galleria Elefante grafica (Ardenza, via della Gherardesca 21): Frohner, Giunti, Meloni, Trafali (fino al 30 dicembre).

● Galleria Peccolo (piazza Repubblica 12): Adriano Altamira e Gianfranco Zappettini: « Coincidenza - soggettività, percettività ».

☐ S. Gimignano

● Biblioteca del Comune: « Giuliano Pini 1968-1978 », con il patrocinio dell'assessorato alla cultura e della commissione della biblioteca.

☐ Siena

● Museo Civico: mostra antologica del pittore-editore Dario Nesi (1896-1968) (fino al 31 dicembre).

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.928 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

In consiglio la DC stravolge anche la mozione per l'area nolana

Regione: il PCI vota contro i conti consuntivi del '72

Due miliardi di spese privi di un'adeguata giustificazione - Come per l'Ufita anche per il Nolano lo scudocrociato vuole impedire ogni scelta di programmazione democratica - Oggi un'altra seduta

Anche la discussione sulla mozione del gruppo comunista, in consiglio regionale, sullo sviluppo del Nolano (dopo quanto accaduto per quella sulla valle dell'Ufita) ha visto la Democrazia Cristiana arroccata su posizioni che certamente non vanno verso la soluzione dei problemi della Campania ma che tendono a perpetuare un metodo di gestione dell'ente regionale rivelatosi fallimentare e certamente non funzionale agli interessi delle popolazioni. La Democrazia Cristiana, ancora una volta, non ha esitato a determinare una rottura nella maggioranza pur di far prevalere le sue tesi e ciò nonostante le sue posizioni contrastassero non solo con quelle dei comunisti ma anche degli altri partiti della maggioranza.

I comunisti, partendo dalla considerazione che bisogna avviare misure di politica economica in una zona centrale e strategica (quale è quella nolana) per l'assetto equilibrato dell'intera Campania e che bisogna salvaguardare il patrimonio agricolo della zona interessata, suggerivano l'insediamento nel Sannio dell'officina grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato e una riconsiderazione dell'insediamento dell'Apomi 2, del centro ingrosso sud e degli uffici delle poste e telegrafi. Avanzavano quindi proposte di insediamenti concreti come il nuovo stabilimento Fag (Aeritalia), la realizzazione dell'interporto, il pieno funzionamento dello stabilimento Montefibre di Acerra.

Di fronte a questo modo indubbiamente corretto di affrontare i problemi dello sviluppo della Campania come ha reagito la Democrazia Cristiana? Ancora una volta privilegiando gli interessi particolaristici legati ai suoi gruppi di potere locale. E tutto ciò ammantandolo col mitico riferimento al piano territoriale di coordinamento e al piano di sviluppo economico le cui scelte potrebbero rivelarsi addirittura contrastanti con quelle che si sarebbero adottate approvando la mozione comunista.

La discussione sul documento del PCI è stata ampia e vivace e ripetutamente la DC ha tentato di ricomporre il dissidio proponendo, attraverso gli interventi dell'assessore Ciro Cirillo e del capogruppo Ugo Grippo, riunioni tra le forze della maggioranza per giungere alla stesura di un documento unitario. Una proposta, come veniva rilevato da parte dei comunisti, che mirava solamente a svuotare la mozione dei suoi contenuti reali e quindi che non poteva essere accolta. Del resto a che cosa mirassero i democristiani lo si è appreso con estrema chiarezza quando, respinta la proposta, Ugo Grippo ha presentato una serie di emendamenti alla mozione comunista che l'hanno completamente stravolta. Approvato nella sua prima parte (da PCI e PSI con l'astensione delle altre forze), il documento nella votazione finale è stato approvato dalla DC, dal PLI e dal PSDI mentre contro hanno votato il PCI, DP e MSI (i socialisti si sono astenuti). I comunisti hanno motivato questo loro voto sostenendo giustamente che la mozione non era più quella da loro presentata: gli emendamenti di Grippo ne avevano fatto un'altra cosa indicando Nola come sede dell'officina delle Ferrovie dello Stato, togliendo la parte che riguardava l'intervento agro-industriale e lo scioglimento dell'Asi.

Di fronte a tale comportamento della DC non si può non rilevare quale sia l'idea che della maggioranza democratica che regge la Regione essa ha. Il suo atteggiamento mina questa maggioranza e porta a preoccupanti frizioni tra le forze politiche democratiche. La DC si sta assumendo pesanti responsabilità le cui conseguenze non può non aver valutato. E allora la situazione assume contorni ancora più inquietanti perché induce a ritenere che al suo interno stanno prevalendo quelle forze che sognano ritorni ad anacronistiche formule politiche, che mirano a ricacciare indietro il movimento delle grandi masse lavoratrici e le loro conquiste.

L'assemblea regionale nella sua tornata di ieri si è anche occupata del conto consuntivo relativo al 1972 e il PCI ha votato contro così come DP e il MSI, si è astenuto il PLI. Nel suo intervento, il compagno Di Maio, che fa parte del collegio dei revisori dei conti, è stato fortemente critico nei confronti della gestione del bilancio del 1972 e anche delle giunte che si sono succedute. Anche se i primi rilievi mossi a questo conto consuntivo da parte del collegio dei revisori dei conti sono stati accolti dalla giunta e si è provveduto a fornire rendiconti abbastanza precisi (restano però ancora da giustificare spese per oltre due miliardi pari all'11 per cento dell'impegno globale), si è fallito l'obiettivo politico che si voleva conseguire: quello cioè di poter giungere rapidamente anche ai conti consuntivi degli anni successivi e ciò per avere un quadro preciso delle risorse finanziarie disponibili per investimenti produttivi. Da questo stato di cose scaturisce anche la difficoltà all'elaborazione del bilancio triennale in quanto non si sa su quali disponibilità finanziarie complessive la Regione può fare affidamento.

Gli stessi rilievi sono stati formulati anche dal socialdemocratico Alessandro Ingala, presidente dei Revisori dei conti, il quale però ha finito per dichiarare il voto favorevole del suo gruppo. Favorevoli anche i democristiani e i socialisti. E favorevoli anche i repubblicani nonostante un duro intervento dell'assessore Mario Del Vecchio.

Il consiglio ha poi approvato la legge per interventi regionali in materia di industria alberghiera ed impianti turistici complementari. Si liberano così, e per la loro rapida utilizzazione, cento miliardi di lire che la Regione ha a disposizione dalla legge 183 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Di questi cento miliardi ben 75 potranno essere spesi nel prossimo anno e 25 nel 1980.

Prima che la seduta fosse tolta si sono riuniti i presidenti dei gruppi e hanno deciso che nella riunione odierna saranno discusse le mozioni sul metano, i disegni di legge relativi al piano socio-sanitario e l'esercizio provvisorio del bilancio. L'assemblea ha anche approvato la istituzione della consulta regionale per la soluzione dei problemi relativi alla condizione della donna.

Sergio Gallo

Oggi al Palasport concerto di Finardi

Musica contro l'emarginazione

Oggi pomeriggio, alle 18,30, concerto di Eugenio Finardi al Palasport.

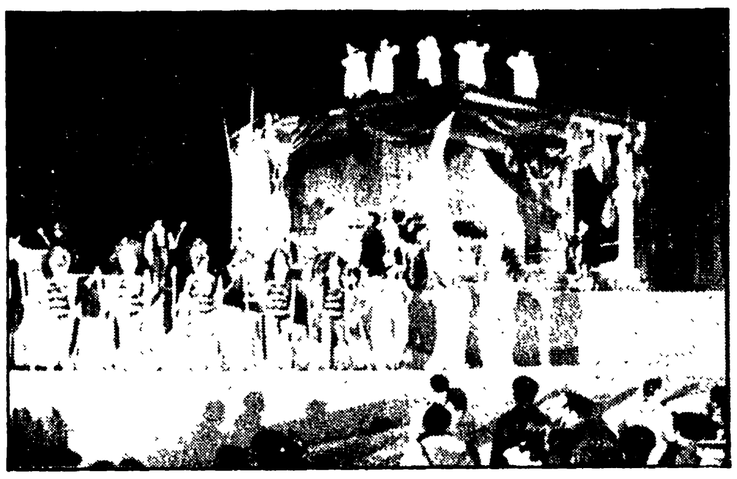
La manifestazione rientra nella serie di iniziative programmate dalla FGCI per la lotta contro l'emarginazione e per una migliore qualità della vita. Il concerto di oggi pomeriggio costituisce un momento importante della battaglia intrapresa dai giovani comunisti e servirà anche a finanziarie nuove iniziative e manifestazioni.

I tagliandi-sottoscrizione possono essere ritirati presso la federazione napoletana del Partito comunista (via dei Fiorentini n. 51) ed i circoli della FGCI. Il prezzo è di mille lire.

Stipulata la convenzione tra amministrazione comunale e Mededil

Oggi incominciano i lavori per il palazzo di giustizia

Inizia a prendere corpo il nuovo centro direzionale di cui la struttura fa parte - L'importanza del provvedimento sottolineata dal compagno Valenzi - Caratteristiche del progetto



Un presepe per centomila

E' rivissuto ieri sera, a piazza Plebiscito, il rito della natalità. Oltre trecento tra attori e comparse nonché decine di animali hanno animato la grande piazza, stracolma di oltre centomila spettatori, facendo rivivere sulla immensa e suggestiva scenografia la nascita di Gesù Cristo. Uno spettacolo che è ormai divenuto tradizionale a Napoli e che viene realizzato nel quadro delle iniziative del « Natale a Napoli 1978 », la cui organizzazione è dovuta alla collaborazione tra le associazioni commercianti ASCOM e Confesercenti, il Comune di Napoli, l'Azienda di Soggiorno e l'Ente per il turismo

Anche ieri sera l'attrazione per questo singolare spettacolo (unico in Italia) è stata notevole e oltre centomila sono state le persone che si sono riversate in Piazza Plebiscito per ammirarlo.

Anche l'ultimo ostacolo è stato superato. Oggi stesso avranno inizio i lavori per la costruzione del palazzo di giustizia nel quale verranno trasferiti gli uffici — attualmente ingolfati all'inverosimile, di Castel Capuano.

Nell'area alle spalle della ferrovia scavatrici e boldozer incominceranno immediatamente a ripianare il terreno. In altre parole incomincia a prendere forma — dopo dispute memorabili — il nuovo centro direzionale della città in cui il palazzo di giustizia fa parte. Si chiude, dunque un importante capitolo della vita di Napoli. E' un altro impegno — previsto nel programma della terza giunta Valenzi — che viene rispettato e che produrrà positivi effetti per quel che riguarda l'occupazione nel settore dell'edilizia e la riqualificazione del tessuto urbano. Si pensi tra l'altro, ai guasti e ai disservizi attualmente prodotti dal concentramento nel pieno centro storico di tutte le attività giudiziarie. Questo congestionamento verrà appunto cancellato, aprendo del resto reali prospettive per il recupero produttivo di questa area con il nuovo insediamento

La situazione è stata sbloccata ieri nel corso di una riunione svoltasi a palazzo San Giacomo. E' stata infatti stipulata la convenzione tra il Comune e la società edilizia mediterranea (Mededil), per il centro direzionale sulla base delle delibere recentemente approvate in consiglio comunale.

La grande importanza dell'avvenimento, soprattutto per il concreto avvio della realizzazione del palazzo di giustizia, è stata sottolineata, a nome della amministrazione dal compagno Maurizio Valenzi.

Alla cerimonia presenti il primo presidente della corte d'appello dottor Enrico Cortesani e il procuratore generale della repubblica presso la corte di appello dottor Ugo Cavallo, hanno partecipato per l'amministrazione comunale oltre al sindaco Valenzi, il vice sindaco Carpino, gli assessori Di Donato, Picardi ed Arpaia, i funzionari del Comune della segreteria generale, l'ingegnere capo Melloni della direzione servizi tecnici e l'avvocato Galassi dell'Avvocatura municipale. Per l'associazione magistrati napoletani c'era il presidente Augusto Coppola; mentre per la Mededil sono intervenuti il presidente Loris Corbi, il direttore generale avvocato Giuseppe Furitano nonché i professori Raffaele Picella e Luigi Tocchetti. Dopo gli interventi di Cortesani e Corbi è stato redatto il verbale di consegna dell'area relativa al palazzo di giustizia tra il Comune, la Mededil ed il ministero dei Lavori Pubblici rappresentato dal provveditore alle opere pubbliche Paolo Martuscelli.

« Prende così concretamente avvio — è il commento dell'assessore all'urbanistica Di Donato una importantissima opera pubblica come il palazzo di giustizia contestualmente ad un insediamento che dovrà servire da supporto per il rilancio della funzione produttiva della città ».

Il complesso architettonico del nuovo palazzo di giustizia (il progetto vincitore del concorso bandito dal ministero dei lavori pubblici è del 1971) è schematicamente organizzato in tre zone. Al centro c'è una grande piazza coperta capace di accogliere un flusso di frequenze quotidiane per almeno 15 mila persone. Sarà questo il cuore dell'intera struttura (940.300 metri cubi su 247.870 metri quadrati).

Sul fronte Sud, invece sarà realizzato il corpo per le aule civili, il tribunale dei minorenni le aule di riunione per i magistrati e l'ordine forense. Sul fronte nord, infine, il corpo delle aule penali.

« Un'idea per Napoli »: si allarga la discussione sullo speciale di Rinascita

Per la sinistra un prezzo troppo alto...

« Un'idea per Napoli », lo speciale dell'ultimo numero di « Rinascita », si sta confermando quel prezioso strumento di dibattito che voleva essere; un punto di arrivo, da un lato, dell'esperienza degli ultimi tre anni e un punto di partenza, dall'altro, per andare avanti, in profondità nei problemi politici, economici, culturali della città e della regione.

Volentieri pubblichiamo oggi, pertanto, su questi temi, un intervento di Raffaele Tecce, segretario provinciale del Poup.

Aprire su un programma per la trasformazione di Napoli un dibattito unitario nella sinistra — cogliendo l'occasione offerta dall'ultimo speciale di « Rinascita » — ci sembra il modo migliore per iniziare a lavorare con nettezza e con urgenza per superare difficoltà e ritardi della sinistra, per battere l'arroganza DC, per costruire una città diversa.

Se è vero che Napoli è questione nazionale, riteniamo fondamentale precisare che la risoluzione in positivo dei problemi della città e del Mezzogiorno più in generale è possibile porla solo come reale terreno di inversione e trasformazione radicale di un modo di governare, terreno cioè di articolazione e di realizzazione di proposte e obiettivi di lotta per una politica alternativa, per un governo diverso e popolare del paese. Noi stessi — come federazione provinciale del PDUP — pur consapevoli dei nostri limiti, ci siamo misurati negli ultimi mesi sull'elaborazione di una proposta di programma per Napoli aprendo un dibattito con tutte le componenti sociali e politiche della sinistra cittadina, sul suo destino, sulle scelte di politica economica e governativa che tendono ad affossare il suo patrimonio produttivo e le sue possibilità di sviluppo, su una proposta per Napoli in un'ottica di governo del movimento di massa e della sinistra.

La Napoli del sottoproletariato, la Napoli « dell'arte di arrangiarsi », la Napoli « chiusa su se stessa » sono queste le immagini che forze politiche per anni dominanti, come la DC, ed un certo tipo di stampa e di pubblicistica hanno teso ad avallare come unico tratto di una realtà che è invece ben più complessa e ben più dinamica socialmente. Non si può non ricordare, schematicamente, qual'è — a nostro avviso — il senso delle scelte del governo, e delle PPSS in particolare, per Napoli: attacco all'occupazione produttiva (Italsider, Alfa Sud ecc.), tentativo di dividere ulteriormente occupati e disoccupati giocando d'anticipo sulle piattaforme sindacali per stringerle in un'ottica difensiva (vedi il disimpegno sull'Apomi 2), nuovo ruolo delle PPSS nel Mezzogiorno come asse trainante di un nuovo assetto sociale attraverso la selezione della spesa pubblica. In sostanza il gruppo di potere espressione della DC tenta oggi, per riguadagnare i consensi di ceti sociali persi nel 75-76, un'operazione di assistenzialismo selezionato, per avviare un nuovo processo di accumulazione speculativa finalizzato a rompere la crescita della classe operaia, del suo essere referente e cemento di un blocco sociale più ampio per la trasformazione produttiva di Napoli.

Battere l'assistenza, allora, impegnarsi da parte della sinistra in maniera decisa, a partire dalle prossime lotte contrattuali, nella battaglia per l'occupazione produttiva (appoggiando pienamente la piattaforma FLM) crediamo sia il terreno decisivo per affrontare in maniera positiva il drammatico problema della disoccupazione, in primo luogo di quella giovanile. Si tratta — in sostanza — di impegnarsi nella riunificazione di un blocco sociale sul problema del lavoro, della sua nuova qualità (significative ad esempio esperienze cooperative di settori giovanili nel campo del riuso della città e della ricerca di nuove fonti energetiche) della sua finalizzazione, insomma, alla battaglia per una nuova politica economica. Questo noi intendiamo quando parliamo di ottica di governo del movimento di massa e di esigenza di un programma unitario della sinistra per Napoli che sia il veicolo della costruzione di un blocco sociale per la trasformazione.

Questo è inoltre lo spessore del dibattito sul ruolo della giunta Valenzi a Napoli e del suo rapporto con la DC.

Non è per noi in discussione il ruolo dirompente e positivo delle giunte democratiche e di sinistra nell'equilibrio sociale, politico ed istituzionale. Perchè questa esperienza di governo è nata come sbocco positivo di quell'esaltante ciclo di lotte di massa dal '72 al '76 e si è costruita intorno al saldarsi delle esigenze della classe operaia con quelle del sottoproletariato, del proletariato marginale e di settori di ceto medio liberati dal gioco clientelare; di un nuovo blocco sociale, insomma, che aveva maturato la sua svolta a sinistra su un bisogno globale di cambiamento del modo di vivere e di produrre. Proprio chi come noi questa esperienza di governo della sinistra a Napoli l'ha auspicata e l'ha sostenuta come segnale di svolta importantissimo rispetto al malgoverno DC e proprio chi come noi ha sempre sottolineato il valore di alcune scelte di questa amministrazione che hanno inferto gravi colpi al sistema di potere DC, sente oggi come troppo alto il prezzo politico che la giunta di sinistra — ed in essa in primo luogo i comunisti — ha pagato in questi mesi sul terreno dell'intesa e dell'accettazione passiva del programma di politica economica del governo in termini di disaregazione del proprio blocco sociale e complessivamente di rapporto con la città. Intorno alla vicenda dei 4.000 corsi non finalizzati — ad esempio — l'aver accettato la gestione dell'assistenza come unico terreno di risposta alla legittima rabbia ed al bisogno di lavoro di migliaia di disoccupati, subendo le pressioni strumentali di forze politiche come la DC che hanno tentato di usare il movimento dei disoccupati per dirottare sulla giunta di Napoli tutto il peso della politica antimeridionalistica del governo centrale; l'aver insomma finora eluso da parte della sinistra storica napoletana, perchè pressata dall'emergenza e dalla necessità di risposte giorno per giorno, il nodo di una proposta globale per un nuovo modello di sviluppo tale da mettere in crisi da sinistra la politica economica del governo, ci sembra errore politico gravissimo.

La DC ha potuto infatti essere — in questo modo — il partito di governo (l'intesa) e di lotta (l'attacco strumentale di settori sociali esasperati contro la giunta); l'arroganza dei suoi esponenti più significativi, come quella di Gava e di Forte nell'intervista su « Rinascita », nasce anche, nella convinzione di chi si dice certo di « tornare presto al Comune », dalla consapevolezza che il blocco sociale della sinistra ha subito — negli ultimi mesi — pericolosi sintomi di scollamento e di disorientamento. E se è giusto continuare a ripetere, come giustamente ripete il compagno Valenzi, che una città come Napoli non si governa da un solo palazzo, soprattutto senza avere il controllo (come la DC aveva e continua ad avere) sulle centrali del potere economico, è anche vero che questo dato — drammaticamente reale — è direttamente collegato al problema della lotta contro la politica economica del governo Andreotti (piano Pandolfi) ed ai suoi effetti di strangolamento delle giunte di sinistra. Non bisogna permetter alla DC di essere a Napoli partito di governo e di lotta: questo ruolo deve essere della sinistra e va ribadito ed affermato con forza nell'iniziativa politica e nelle lotte dei prossimi mesi.

Raffaele Tecce
segretario provinciale del PDUP

Alle 13 la nave attraccherà nel porto di Napoli

Torna oggi dall'Iran il circo degli Orfei

Innalzerà il tendone in via Marittima - Gli spettacoli inizieranno il giorno di Capodanno - La polemica con la famiglia Togni

Finalmente il circo di Moira Orfei rientra in Italia dall'Iran. La nave che trasporta gli animali e le numerose attrezzature attraccherà questa mattina nel porto di Napoli, dove il circo si tratterrà per un lungo periodo.

Moira Orfei e la sua troupe ha potuto fare ritorno dall'Iran, dove l'avevano colpita le manifestazioni di protesta contro lo scià, solo dopo l'interessamento del governo italiano. E' stato infatti lo stesso ministro degli Esteri a chiedere di lasciare libera la carovana per il rientro in Italia. « Non c'è stato solo l'intervento del governo — ha detto Moira Orfei ed il marito Walter Nones ieri sera parlando con i giornalisti —. Abbiamo anche apprezzato molto l'interessamento della stampa italiana per il dramma che abbiamo vissuto. Ora abbiamo solo bisogno di riprendere l'attività al più presto e bene ».

Qualche segno però è restato. Per interi giorni in Iran gli artisti ed il personale hanno patito la fame. Alcuni animali sono addirittura morti, mentre per altri non si sa ancora se potranno riprendere gli spettacoli.

Il circo di Moira Orfei arriva a Napoli dopo l'« incidente » di qualche settimana fa con Livio Togni che occupò per protesta lo spazio di via Marittima dapprima concessogli e successivamente sottrattogli a favore appunto di Moira Orfei. Gli Orfei però di questa storia ne hanno solo accennato dal momento che le « piazze » sono stabilite dall'Ente nazionale circhi di cui il circo di Moira Orfei non fa parte. Intanto Moira Orfei dagli spettacoli che terrà a Napoli si attende moltissimo. « Per la prima volta abbiamo passato un Natale senza lavoro, aspettando la nave con gli animali e con il resto del personale.

Moira Orfei e Walter Nones durante l'incontro con i giornalisti

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì 29 dicembre. Onomastico Davide (domani Eugenio).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati 62; matrimoni 11, deceduti 93.

LUTTI

E' morto il compagno Adamo Pasquale, vecchio militante della sezione PCI di Barra. Al figlio Aniello, ai familiari tutti, le condoglianze dei comunisti di Barra e della redazione de l'Unità.

* * *

Si è spento, all'età di 82 anni, Nicola Settembre, padre del compagno Agostino, segretario della sezione Pendino. Al compagno Agostino, che in breve tempo ha perso entrambi i genitori, e a tutti i familiari le condoglianze della sezione Pendino, della zona, della federazione comunista e dell'Unità.

LAUREE

Si è laureato in ingegneria chimica il compagno Agostino Cantarelli. Al neolaureato gli auguri dei compagni del centro diffusione stampa democratica.

Si è laureata in medicina con la votazione di 110 e lode Floriana Canero. Alla neo dottoressa giungano i migliori auguri de « l'Unità ».

CULLA

E' nato Federico, figlio dei compagni Maria Grazia e Antonio Sangiovanni. Ai due compagni giungano gli auguri dei comunisti della sezione di Portici e della Redazione dell'Unità.

SI E' SMARRITO UN CANE

E' stata smarrita, in piazza Vittoria, una cagnetta grigia dal pelo lungo e con il petto bianco. Ha un collare giallo. Chi la trovasse può telefonare a casa dei proprietari al 7601984 o al 415819.

PREVENIRE L'INFARTO

« E' possibile prevenire l'infarto? » è stato l'interrogativo posto dal prof. Mario Mancini, direttore dell'Istituto di semeiotica medica del 2. Policlinico, nel corso di una conferenza-dibattito promossa dal CRAL della Banca Commerciale. Nel corso dell'incontro sono state proiettate diapositive per illustrare la prevenzione della malattia.

ATTIVITA' SCOLASTICHE

Gli alunni della scuola media « Leopardi » di Bagnoli, nell'ambito delle attività integrative, coordinate dai professori Esposito, Fulchignoni e Scotti, sul tema « tradizioni popolari e religiose », hanno realizzato un presepe in polistirolo. L'opera degli alunni rimarrà esposta nella palestra della scuola (via Nuova Napoli) fino al 6 gennaio.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia/Riviera, Via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148, **Zona S. Giuseppe/S. Ferdinando**, Via Roma 348; **Zona Montecalvario**, P.zza Dante 71; **Zona Mercato/Pendino**, P.zza Garibaldi 11; **Zona S. Lorenzo** S. Giov. a Carbonara 83; **Vicaria**, Staz. Centrale Corso Lucci 5; Calata Ponte Casanova 30; **Zona Stella**, Via Foria 201; **S. Carlo Arena**, Via Materdei 72; Corso Garibaldi 218; **Zona Colli Aminei**, Colli Aminei 249; **Zona Vomero Arenella**, Via M. Piscicelli 138; Via L. Giordano 33; Via Merliani 33; Via D. Fontana 37; Via Simone Martini 80; **Zona Fuorigrotta** p.zza Marc'Antonio Colonna 21. **Zona Soccavo**, Via Epomeo 154; **Zona** Secondigliano 174.

Per i casi più gravi telefonare al 320539

Piano di emergenza NU predisposto dal Comune

In coincidenza con le festività natalizie (periodo in cui il volume della spazzatura aumenta di 4 volte) si è verificato anche uno sciopero degli addetti ai servizi N.U. Per questo la situazione, in alcune zone della città è diventata grave e i sacchetti dell'immondizia si sono accumulati agli angoli delle strade.

Il Comune ha predisposto un servizio di emergenza che ha già tolto 10.000 tonnellate di rifiuti dalle strade. A questo ritmo, afferma l'amministrazione comunale, la situazione dovrebbe tornare normale nelle prossime ore. Comunque il servizio di emergenza resterà in azione fino al 4 gennaio prossimo proprio per affrontare l'emergenza delle festività.

Proprio per sanare le situazioni più gravi l'assessorato alla Nettezza urbana ha predisposto anche un servizio di pronto intervento: le situazioni di emergenza potranno essere quindi segnalate al numero telefonico 320539.

Comunque se nella notte di San Silvestro si dovesse ripetere l'incivile usanza di gettare i rifiuti nelle strade questi sforzi potrebbero risultare vani. Perciò l'assessorato alla N.U ha lanciato un appello ai cittadini affinché collaborino a mantenere Napoli pulita.

Ieri per 24 ore

Dipendenti in sciopero al santuario di Pompei

Gli operai dipendenti dal santuario di Pompei ieri hanno scioperato per l'intera giornata. La vertenza per il rinnovo del contratto dei 96 tra muratori, elettricisti, giardinieri, falegnami che lavorano al santuario, è giunta a questa iniziativa di lotta che è soltanto la prima, dopo due anni di trattativa senza esiti, come informano le organizzazioni sindacali della CISL e UIL che hanno proclamato lo sciopero (la CGIL non è presente come organizzazione tra i dipendenti del santuario). Il contratto di lavoro è scaduto dal 31 dicembre 1976 e, quando nelle settimane successive si trattò di avviare i colloqui per rinnovarlo, i rappresentanti sindacali presentarono una piattaforma dalla quale erano escluse rivendicazioni salariali. Tutte le richieste che vi figuravano riguardavano, infatti, solo licenziamenti normativi.

In primo luogo i lavoratori chiedono la istituzione della settimana di quaranta ore, visto che tuttora vengono impegnati per cinquanta e più ore settimanalmente. Oltre a ciò viene sollecitato il riconoscimento della 14ª mensilità e la parità normativa con i dipendenti impiegati per quanto concerne le ferie, il preavviso e la indennità di licenziamento.

Si è presentata in Questura l'altra sera

Si fa arrestare per non commettere un omicidio

« Non voglio commettere un omicidio, arrestatemi »! Questa la stupefacente affermazione fatta l'altra sera da Maria Bruno, una quarantenne, che l'altra sera si è presentata in Questura a costituirsi.

Al maresciallo Tremigliozzi, che ha raccolto la storia della donna, Maria Bruno, sposata con un disoccupato della lista Eca, Roberto Pascucci, abitante in via Monserrato 29 e madre di 4 figli (la più grande sposata, il più piccolo, nove anni, vive con dei parenti) ha raccontato che stava per andare ad uccidere una persona che le era particolarmente cara, quando ha avuto una illuminazione: « Meglio essere arrestata che commettere un omicidio » e perciò si è recata in Questura.

Per dimostrare quanto fosse vera questa sua affermazione la donna ha aperto la borsetta ed ha mostrato al meravigliatissimo maresciallo una pistola calibro 7,65 carica con sei colpi.

La donna è stata arrestata (e quindi accontentata) per porto abusivo di arma da fuoco, in quanto non era in possesso di porto d'armi, e trasferita al carcere di Pozzuoli.

Sono in corso accertamenti per chiarire chi fosse la persona che la donna intendeva ammazzare.

MARCIANISE - Protagonista dell'incredibile episodio un sindacalista

«Quest'ospedale non funziona»: per dirlo si becca una querela

Angelo Fabozzi, della segreteria provinciale della FLO, aveva espresso questo giudizio su un settimanale locale - L'azione giudiziaria intrapresa dal consiglio d'amministrazione - Accusa di diffamazione

CASERTA — Un dirigente sindacale denuncia — sempre nei limiti della correttezza e del civismo — le gravissime disfunzioni che affliggono l'ospedale civile di Marcianise, e, per tutta risposta, invece di trovare ascolto e attenzione da parte degli amministratori dell'ente, si becca una querela per diffamazione. I componenti del consiglio di amministrazione (5 dc ed 1 del PSDI), infatti, ritenutisi offesi dalle dichiarazioni rilasciate ad un settimanale locale da Angelo Fabozzi, lavoratore ausiliare dell'ospedale e componente della segreteria provinciale della FLO, hanno deciso di affidare a due legali di provata fede democristiana l'incarico di procedere nei suoi confronti.

La storia, già di per sé piuttosto «originale», diventa grottesca se si pensa che la delibera del consiglio di amministrazione che sancisce la decisione adottata, lascia intendere che nei confronti del Fabozzi si è avvertita la necessità di ricorrere a vie legali, in quanto lo stesso è dipendente del nosocomio. Come a dire, insomma, che un lavoratore non può «dir male» ne denunciare carenze e disfunzioni dell'ente o della azienda presso la quale presta la propria opera. In definitiva il Fabozzi avrebbe manifestato uno scarso spirito di attaccamento all'ente, che, evidentemente, per gli amministratori si identifica con la totale sudditanza nei loro confronti. Ed è per questo che va «punito».

Ma in sostanza, cosa ha sostenuto di così infamante il dirigente sindacale da provocare una reazione tanto grossolana quanto inopportuna? Le sue sono affermazioni che rendono perfettamente lo stato di sfascio, di paurose carenze igieniche, di caos organizzativo in cui versa l'ospedale di Marcianise (170 posti letto, 135 dipendenti)

«Vediamo: la sala operatoria manca di tutte quelle attrezzature e di tutti quegli accorgimenti logistici indispensabili tanto da somigliare più ad una sala di attesa o di passaggio (l'accesso non è sottoposto ad alcun controllo) che ad una vera e propria sala operatoria; manca anche un'anticamera, per non dire dell'assoluta inefficienza delle attuali strutture di sterilizzazione (i chirurghi procedono a queste operazioni in un locale angusto, adibito tra l'altro a deposito di materiali inutilizzati e dove vi sono soltanto alcuni lavabi) che spesso sono la causa principale del diffondersi di infezioni. L'igiene è la nota più dolente: in tutti i reparti sono davvero disastrose le carenze da questo punto di vista. Non c'è l'inceneritore per cui tutti i rifiuti anche quelli organici vengono alla meno peggio raccolti

Non sono rari, inoltre, i casi — stando a quanto ci hanno riferito alcuni lavoratori — di primari che sostano in ospedale per non più di un'ora e mezzo potendo così far fronte alla montagna di incarichi che ricoprono

Queste le «accuse» di Fabozzi che con gli altri rappresentanti sindacali aveva chiesto un incontro per discutere di tutte queste questioni con l'amministrazione ospedaliera. Ma invece gli amministratori non hanno avuto il tempo di incontrarsi con i rappresentanti sindacali; lo hanno trovato, al contrario, per querelare il Fabozzi.

Mario Bologna

Accertati cinque casi

Castellammare: ricompare la salmonella in ospedale

La salmonella è ricomparsa nelle corsie dell'ospedale civile S. Leonardo di Castellammare di Stabia. I casi ufficialmente accertati negli ultimi giorni sono cinque, mentre sono tuttora in corso le analisi su numerosi altri ammalati. I sanitari comunque minimizzano ed escludono pericoli di epidemie, come invece si è verificato più volte negli anni passati; proprio al S. Leonardo la salmonellosi provocò la morte di un neonato nel settembre di due anni fa.

I cinque casi venuti alla luce in questi giorni sono stati individuati nei reparti pediatria, chirurgia e accettazione che tuttavia non sono stati messi in isolamento. Secondo le analisi di laboratorio si tratta di portatori sani e la salmonella non sarebbe stata contratta durante la degenza in ospedale: i cinque ammalati sono già stati dimessi e rimandati alle loro rispettive abitazioni. Come unica misura precauzionale sono stati avvertiti gli ufficiali sanitari dei comuni di residenza: due sono di Castellammare, mentre gli altri tre provengono dai paesi dell'entroterra stabiese.

L'ufficiale sanitario del comune di Castellammare non sembra particolarmente preoccupato dei nuovi casi di salmonellosi: «a Castellammare e in tutta la zona — ha detto — la salmonella è ormai di casa. Ci troviamo insomma di fronte ad un fenomeno patologico che ha assunto un carattere endemico».

Due anni fa, dopo una delle più pesanti epidemie che colpì Castellammare, la Regione Campania e l'assessorato regionale alla sanità vararono un piano per un'indagine capillare del fenomeno, per individuare i portatori sani e arginare la diffusione. Non sembra tuttavia che allo stato attuale questo piano abbia dato risultati lusinghieri. Allo stesso ospedale S. Leonardo si considerano le analisi per la salmonellosi come un accertamento di routine e lo stesso direttore sanitario, informato della presenza dei cinque casi positivi, non ha ritenuto necessario interrompere le ferie.

Indipendentemente dalla presenza della salmonellosi, sono ormai bloccati i ricoveri (fatta eccezione per i casi più gravi) nei reparti di chirurgia, medicina e accettazione a causa di alcuni lavori di ristrutturazione e di potenziamento

Dopo le dimissioni del sindaco

Oggi il dibattito sulla crisi al Comune di Salerno

Il PCI chiederà l'ingresso in giunta - La necessità di rafforzare la politica di unità

«La prospettiva che noi indichiamo è il rafforzamento della solidarietà democratica, il compimento di un passo in avanti che deve significare l'abbandono del costume del far prevalere continuamente la logica di partito sugli interessi collettivi». Questa è la strada — secondo il compagno Andrea De Simone — per affrontare la crisi amministrativa determinata al comune di Salerno dalle divisioni interne della Dc e da vere e proprie manovre di sabotaggio della politica dell'intesa operate da alcuni suoi esponenti. Ma questa crisi, deriva anche e soprattutto dalla mancata applicazione del programma di cui è responsabile la giunta dimissionaria.

Oggi pomeriggio si affronta in consiglio comunale la discussione sulla crisi e sulla situazione politica che si è determinata. «Se uno dei motivi della mancata realizzazione del programma è l'inconcepibile divario pur sottolineato da noi da tempo — ha continuato De Simone, segretario cittadino del Pci — tra programma stilato ed esecutivi che escludevano i comunisti, noi non possiamo non chiedere la nostra partecipazione diretta e il pieno coinvolgimento negli esecutivi».

Le dichiarazioni di principio vanno trasformate in atti conseguenti e la città questa esigenza l'avverte nelle cose: traffico, urbanistica, problema della casa, occupazione, i problemi della gioventù, sono altrettante spine nel fianco di questa città che chiede sempre di più di partecipare alle scelte che riguardano il suo destino. Ad un anno e mezzo dalla conclusione della legislatura nessuna soluzione stabile è stata data all'assetto amministrativo della città e ai suoi problemi. Nel programma dell'intesa tutti avevano accettato il criterio della programmazione e quello del risanamento dei guasti provocati dal saccheggio senza scrupolo degli spazi da parte della speculazione. Si era insomma deciso di andare ad una crescita della città sulla direttrice comprensoriale della valle dell'Irno.

Non solo la giunta ha disatteso l'impegno di andare alla discussione della revisione del piano regolatore e della 167 consortile, ma è andata anche a scelte tutte interne alla vecchia logica municipalistica definendo la localizzazione del cosidetto Q5 nella zona orientale — ormai congestionata — e bisognosa invece di strutture sociali.

f. f

il partito

IN FEDERAZIONE

Alle 18 riunione sui problemi della casa con i segretari delle sezioni di zona e dei responsabili di settore con Demata e Sandomenico.

ASSEMBLEE

A Palma Campania alle 17 precongressuale sulle tesi; a S. Antimo alle 18,30 con De Cesare precongressuale; alle 16,30 alla sezione Mercato dei responsabili delle cellule di quartiere su «andamento tesseramento e situazione politica» con Mola.

COMITATO DIRETTIVO

Alla S. Giuseppe Porto, allargato, alle 20 con Bassolino.

A Flumeri calpestati di nuovo tutti gli accordi

Altre cento assunzioni clientelari alla FIAT

La direzione ha effettuato le chiamate al lavoro sfruttando la pausa natalizia - Il solito trucchetto del passaggio di cantiere

AVELLINO — Hanno profittato della pausa natalizia per fare nel modo più scandalosamente clientelare quasi altre cento assunzioni. Questa è la ulteriore ed incredibile prova che la direzione Fiat dello stabilimento per autobus di Flumeri ha voluto dare per dimostrare quanto poco per essa valgano gli accordi che ha contratto con il sindacato e la FLM. Gli accordi in questione prevedevano che le altre 500 assunzioni da fare sarebbero state realizzate, dopo tanti colpi di mano clientelari, attraverso il sistema delle chiamate numeriche degli iscritti alla categoria 13 (addetti alla industria metalmeccanica) delle liste dei disoccupati. Ga.ante per così dire, di essi si era stabilito fosse il dottor Mauriello, direttore dell'Unione industriali, che proprio nei giorni scorsi era entrato a far parte della commissione di collocamento di Flumeri.

Per la fine di quest'anno erano previste circa 100 assunzioni. La Fiat le ha puntualmente fatte stracciando però letteralmente gli accordi. Ottantasei, per la precisione, sono i nuovi assunti, di cui 58 attraverso il famigerato quanto illegale sistema di passaggi di cantiere; quindici attraverso quello delle richieste nominative per lavoratori con patenti C D o E; 11 attraverso le richieste numeriche truccate, giacchè la Fiat ha chiesto espressamente operai di una particolare categoria metalmeccanica, quella degli sbavatori, a cui, guarda caso, si erano iscritti proprio nei giorni precedenti 11 persone; e tre impiegati anche essi assunti, manco a dirlo, per chiamata diretta. Per parte loro, sia l'ufficio di collocamento di Flumeri che quello provinciale, confermando una vocazione al peggiore servilismo nei confronti della Fiat, hanno fatto di tutto per far procedere in tutta speditezza, e perchè no, in modo riservato e quasi misterioso le pratiche dell'assunzione.

«Ci troviamo — afferma il compagno Ennio Loffredo della direzione provinciale della CGIL — di fronte ad una vera e propria operazione provocatoria nei confronti del sindacato. Difatti, la Fiat agisce, per dir così, sul duplice piano del rifiuto ad applicare l'accordo del '71 per la composizione sindacale e aziendale, l una parte, e della dimostrazione di poter fare, ad onta di tutto, il bello e il cattivo empo con le assunzioni».

«Non c'è alcuna esigenza produttiva e di efficienza aziendale — dice ancora Loffredo — che possa spiegare l'operato della Fiat, che invece, appare ancor più chiaro nelle sue motivazioni allorchè si tengano presenti i suoi legami con alcuni potentati politici locali. Inoltre, non vi è chi non veda che la Fiat ha ridicolizzato la Unione industriale di Avellino, che si era resa garante, non sappiamo fino a che punto in buona fede, degli accordi presi. A questo punto — conclude Loffredo — la questione delle assunzioni allo stabilimento di Flumeri assume di nuovo, ed in misura più marcata rispetto al passato, rilievo nazionale: non la direzione locale di uno stabilimento ma la Fiat nazionale deve essere chiamata a dar conto del suo comportamento».

Gino Anzalone

Pastorino doveva nominarlo entro il 27

Il S. Carlo ancora senza commissario

«Entro il 27 di questo mese nominerò un commissario per il teatro San Carlo». E' il senso di una telefonata ricevuta la sera di giovedì 21 dal compagno Valenzi. Dall'altro capo del filo, come lo stesso Valenzi annunciò in consiglio comunale c'era il ministro dello Spettacolo, Pastorino. L'estremo provvedimento avrebbe dovuto tamponare la ormai insostenibile situazione venutasi a creare ai vertici dell'ente lirico con la nomina a sorpresa del dc Fantini a sovraintendente pro tempore e le conseguenti dimissioni di cinque consiglieri di amministrazione.

Ma il 27 è passato ed il commissario non è ancora venuto. Intanto, per la prima volta in 241 anni di vita del San Carlo, non c'è stata la inaugurazione della nuova stagione lirica prevista per il giorno di Santo Stefano. E' questo solo l'ulteriore conferma dello stato di sfascio a cui è stato condotto

Ecco perché nell'ultima seduta del consiglio comunale l'indicazione emersa da quasi tutti gli interventi è stata chiara: la nomina del commissario, a questo punto, non può più essere rinviata, anche se questo provvedimento non potrà che avere un carattere provvisorio, di brevissima durata, fin quando cioè non saranno designati i nuovi componenti del consiglio di amministrazione, scaduto il 23 ottobre. Pastorino aveva anche sollecitato, da parte del Comune, la indicazione di una rosa di personalità tra cui scegliere il commissario. L'ipotesi, però, fu immediatamente scartata dall'amministrazione che si è limitata a indicare una scelta adeguata e rigorosa, ispirata a criteri di professionalità e competenza. Vedremo, ora, in che misura il ministro Pastorino terrà conto di questa indicazione.

Sull'argomento è tornato ieri il segretario regionale del PSI, Luigi Buccico, con una dichiarazione alla stampa. In sostanza Buccico sollecita la nomina dei nuovi consiglieri di amministrazione entro il mese di gennaio. L'urgenza di un simile provvedimento già è stata sottolineata dal compagno Impegno, nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale. «Oggi — ha detto — ci troviamo di fronte ad una crescente domanda di cultura e di musica che viene dai lavoratori, da giovani, dalle masse di questa città. E' a questa domanda che il S. Carlo deve rispondere. Per questo siamo fermamente convinti che l'annunciata gestione commissariale dovrà durare il più breve tempo possibile».

Ed esplicito, in questo senso, è stato anche il compagno Valenzi: «Questo teatro — ha detto — deve riacquistare tutto intero il suo prestigio. Ed oggi ci sono le condizioni per riuscirci, perché possiamo contare su maestranze capaci, su una potente spinta popolare, su un ampio schieramento di forze democratiche pronte a scendere in campo».

Eugenio Bennato al S. Ferdinando

Continuano con un grande successo di pubblico e di critica i concerti di Eugenio Bennato e del suo gruppo al teatro S. Ferdinando. La «ricerca» di Musica Nova va dunque avanti con successo e la testimonianza più chiara di ciò è stata fornita proprio dal gran numero di giovani e ragazze che hanno partecipato ai concerti di ieri e dell'altro ieri con calore e passione.

Eugenio Bennato ed il suo gruppo hanno presentato anche alcuni brani tratti dal nuovo album ancora in fase di registrazione e che sarà in vendita già dal prossimo febbraio. Stasera nuovo concerto alle 21,15. Domani, invece, due spettacoli: uno il pomeriggio ed un altro la sera.

Passa al Comune il personale dell'ex patronato

Lettera di assunzione per 120 refezioniste

Con la riapertura delle scuole l'Amministrazione comunale sarà in grado di potenziare e migliorare sensibilmente il servizio di refezione. Ieri, infatti, in esecuzione della delibera di assorbimento del personale del patronato scolastico, sono state consegnate già le prime 120 lettere di assunzioni. Alla brevissima cerimonia, con cui si conclude positivamente una lunga e complessa vicenda, hanno partecipato l'assessore anziano Picardi, in sostituzione del sindaco, e l'assessore al personale Antinolfi. Poche parole per spiegare il senso del provvedimento e poi l'immancabile augurio di buon lavoro. Oggi stesso le nuove assunte — in massima parte animatrici addette alla colonia di Torre del Greco, refezioniste e insegnanti — dovranno presentarsi alla direzione cultura di palazzo San Giacomo per sapere a quale scuola sono state assegnate.

«Le restanti lettere di assunzioni (in tutto 394) — spiega l'assessore Antinolfi — saranno distribuite via via che i dipendenti del disciolto patronato presenteranno tutti i documenti necessari». Ma con la riapertura delle scuole ci sarà anche un'altra significativa novità. «Questo personale — continua l'assessore — sarà in parte impegnato nella realizzazione di un programma di attività integrative e di animazione. In altre parole quello che prima si faceva solo d'estate, in occasione di Scuola Aperta, ora dovrebbe diventare, un servizio permanente esteso in tutta la città».

La refezione, ad esempio, migliorata anche rispetto alle tabelle dietetiche — sarà estesa a tutte le materne statali e comunali e a tutte le elementari che attuano il tempo pieno e in quelle dei quartieri più degradati della città. Dove è possibile, dove cioè ci sono gli impianti a cucinerà in loco; mentre nelle altre scuole saranno distribuiti cibi precucinati.

Per realizzare invece il servizio di animazione sono previste anche altre assunzioni al di fuori del personale dell'ex patronato. «I nuovi assunti — spiega Gentile seguiranno speciali corsi di formazione professionale». Proprio oggi, infatti, sarà discussa, nel corso della riunione della giunta comunale una proposta di delibera con la quale è previsto il potenziamento di questo servizio e di quello della refezione. Da 39.000 pasti — tanti ne vengono distribuiti attualmente — si passerà a 45.000

Per lo sciopero di CGIL e UIL

Sportelli chiusi oggi al Banco di Napoli

Gli sportelli del Banco di Napoli rimarranno chiusi oggi per l'intera giornata. Lo sciopero è stato proclamato dalla FIDAC CGIL e dalla UIB-UIL in seguito all'atteggiamento «irresponsabile e provocatorio del direttore generale del Banco, Domenico Viggiani» assunto venerdì sera nel corso della trattativa coi lavoratori della CSI (ex-General Instruments) di Giugliano che, da quattro mesi senza stipendio, vennero «caricati» dalla P.S. mentre manifestavano per il mancato pagamento della tredicesima.

Secondo un comunicato di Fidac e Uib l'episodio di venerdì scorso è «il più drammatico di una lunga serie di altri comportamenti assunti dall'azienda contro i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali».

Un documento di condanna è stato sottoscritto anche dai gruppi aziendali del PCI, PSI, PRI, DP e PR. I partiti in particolare sottolineano che la «risoluzione della crisi del Banco di Napoli richiede il superamento dell'attuale assetto amministrativo e direzionale dell'Istituto».

La Voce regala un giornale nel giornale

«La Voce della Campania» da oggi in edicola pubblica uno speciale sul quotidiano «La Voce» che cessò le pubblicazioni trenta anni fa.

Il «reprint» dell'ultimo numero del giornale completa la ricostruzione fatta da Francesco Barbagallo e le testimonianze di Luigi Compagnone, Nino Gaeta, Ruggero Gallico, Antonio Ghirelli, Ennio Mastrostefano, Gino Palumbo, Michele Pellicani e Paolo Ricci.

Tra gli altri servizi segnaliamo:

«Il Questore bifronte»: alla luce della mostruosa montatura del terrorismo a Salerno un'indagine dentro le questioni dell'ordine pubblico che si conclude con un indicazione lapalissiana...

«Buon Anno! E poi?»: Arturo Carola, Enzo Giustino, Maurizio Valenzi e Giuseppe Vignola tirano le somme di un anno e azzardano qualche previsione sulla situazione economica prossima ventura.

«Cemento e nulla più»: a Camerota il PRG prevede la realizzazione di 32.850 posti turistici. Dove? Forse sull'acqua.

«Non deve morire»: musica incontro, la validissima esperienza di Avellino, rischia di finire. Perché? Rispondono indignati «La Voce» e Luigi Nono.

Completa il numero il sesto fascicolo dell'opera «Cultura materiale, arti e territorio in Campania».

A Lioni

Convegno PCI sullo sviluppo dell'Alta Irpinia

AVELLINO — Oggi pomeriggio, alle 16.30 presso l'aula consiliare del comune di Lioni — per iniziativa del comitato di zona PCI, dell'Alta Irpinia — avrà luogo in dibattito sul tema «La politica dei progetti speciali e lo sviluppo dell'Alta Irpinia». Relatori saranno i compagni Nicola Adamo, deputato, e Isaia Sales, della segreteria regionale del PCI, mentre le conclusioni saranno tratte dal compagno Abdon Alinovi, membro della direzione e responsabile della commissione meridionale del PCI.

Il convegno comunista intende innanzitutto fare il punto per quanto riguarda la politica degli interventi straordinari della Cassa del Mezzogiorno e i suoi rapporti con i progetti di sviluppo.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico Telefono 656.265)
Recita straordinaria a prezzi familiari della rivista «Si fa tutto per amore di Faele» (ore 17,15)

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000)
«Storie di uomini e di lupi» (ore 21)

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 Tel 411.723)
«Donna Chiarina pronto soccorso» (ore 21)

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.643)
«Un napoletano al di sopra di ogni sospetto», con Nino Taranto e Dolores Palumbo (ore 21,15)

DIANA (Via L. Giordano Telefono 377 527)
«E neput do sinnaco» (ore 21,15)

CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 26 Tel. 75 64.565)
Riposo

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari 13-a, Vomero, Telefono 340220)
Ore 21: «Lieto fine Brecht, Weill, Eister al kabarett di Karl Valentin», con P. Ossorio, musiche elaborate da P. Sciaò, reg a di Carpentieri, scene di Buonincontri

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino 46 Ercolano)
La Coop Teatronecessità da mercoledì 20 dicembre presenta «Pulcinella mez' 'e statue», da Petito. Pretestivi e festivi due spettacoli: ore 17,30 e 21,15.

SAN FERDINANDO (P.za S Ferdinando)
Ore 21,15: «Musicanova», con Eugenio Bennato

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377 046)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel. 682.114)
I sogni del signor Rossi, di B. Bozzetto - DA

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Retrospettiva di C. Chaplin: «Luci della città» (ore 17-22,30) con C. Chaplin - DR

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
El topo, di A. Jodorowsky - DR (VM 18)

PALAZZINA POMPEIANA - Sala Salvator Rosa - Villa Comunale
Riposo

CINECLUB (Via Orazio) - Telefono 660.501
Riposo

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Comaggio, 2 Portici)
Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 Telefono 218.510)
Prendi i soldi e scappa, con W. Allen - SA

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
L'ultima follia di Mel Brooks, C

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Riposo

CINEMA VITTORIA (Calvano)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel 370.871)
Per vivere meglio divertiti con noi, con R. Pozzetto - C

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418 680)
Geppo il folle, con A. Celentano - M

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

ARLECCHINO (Tel 416.731)
La carica dei 101, di W. Disney DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Grease, con J. Travolta - M

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Merlo Merlo presenta: «L'emigrante»

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Lo squalo 2, con R. Scheider - A

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268479)
Napoli, serenata calibro 9

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Geppo il folle, con A. Celentano - M

METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418.880)
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR

ODEON (P.za Piedigrotta 12 Telefono 667 360)
La carica dei 101, di W. Disney DA

ROXY (Via Tarsia Tel. 343.149)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Per vivere meglio divertiti con noi, con R. Pozzetto - C

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Come perdere una moglie e trovare un'amante (ore 16,30-22,30) con J. Dorelli - C

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Pari e dispari, con B. Spencer e Terence Hill - A

ADRIANO (Tel. 313.005)
Come perdere una moglie trovare un'amante, con J. Dorelli - C

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Il commissario di ferro

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Nudo Odeon

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

AVION (Via degli Astronauti - Tel. 7419264)
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Grease, con J. Travolta - M

CORALLO (Piazza G.B. Vico Telefono 444.800)
Grease, con J. Travolta - M

EDEN (Via G. Santelice Telefono 322.774)
Grease, con J. Travolta M

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel 293.423)
Rock'n roll, con R. Banchelli M

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Napoli, serenata calibro 9

GLORIA «B»
Heidi, con E. M. Singhammer - S

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Nudo Odeon

PLAZA (Via Kerbaker, 2 Telefono 370.519)
Corleone, con G. Gemma - DR

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
L'immortalità

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angiini, 2 - Tel. 248.982)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
La montagna del dio cannibale, con U. Andress - A - (VM 14)

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619.280)
Grease, con J. Travolta - M

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Napoli, serenata calibro 9

CASANOVA (Corso Garibaldi 330 Tel. 200.441)
Donne per piaceri particolari

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
L'idolo di Acapulco, con E. Presley - S

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Il pianeta selvaggio - DA

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio - SA

MODERNISSIMO (V. Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062)
Scherzi da prete, con P. Franco C

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Salvate il Gray Lady, con C. Heston - DR

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Cyclon

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Più matti al servizio della regina

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58)
Cinderella

VITTORIA - (Tel. 377.937)
Elliot il drago invisibile, con M Rooney - C

CIRCO MOIRA ORFEI (Via Marittima - Tel. 221595)
Dal 1. gennaio spettacoli ore 16,15 - 22,15

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

VELOTTO ROMANO RENATO
FOTOMATERIALE
NAPOLI
PIAZZA GARIBALDI, 111 - TEL. 201.238

Per Natale regala una cinepresa o un apparecchio fotografico

*

PRESSO LA DITTA
VELOTTO ROMANO
TROVERAI IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO CON PREZZI DA
STRENNA NATALIZIA

Confortante consuntivo formulato da Germano Marri

In Umbria sono aumentate nel '78 occupazione e produzione agricola

E' stato un anno difficile, ma complessivamente l'Umbria ha « tenuto », l'occupazione ha registrato un incremento del 2,3%, la popolazione è aumentata del 3,5 per mille, l'agricoltura ha avuto uno sviluppo sul piano produttivo del 12%. Sono dati statistici forniti mercoledì sera dal presidente della giunta regionale Germano Marri nel corso di una intervista concessa a una emittente privata. E' stato insomma un primo consuntivo di fine d'anno, notizie più ampie gli amministratori regionali e del Comune di Perugia lo forniranno oggi e domani durante la conferenza stampa appositamente convocata.

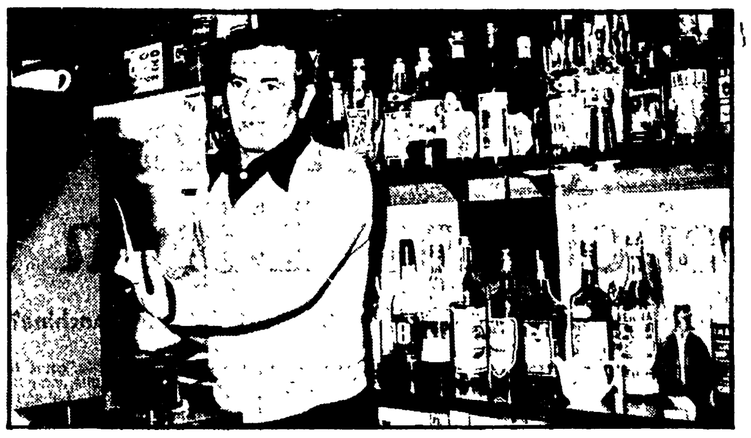
Torniamo però alle dichiarazioni del presidente della giunta regionale. Alla domanda « quali sono le prospettive dell'Umbria e che speranze ci sono per gli oltre 21000 disoccupati » Marri ha risposto che gli Enti locali difficilmente potranno assumere direttamente. Lo sviluppo dell'occupazione — ha detto — resta perciò legato agli investimenti nei settori produttivi.

Negli ultimi mesi sono state avanzate numerose richieste da parte degli imprenditori umbri per utilizzare i fondi della 183 e della 375. Complessivamente si tratta di una cifra con molti zeri: 500 miliardi. Forze disponibili ad investire — ha commentato il presidente della giunta regionale — ne esistono, occorre però che il governo faccia il suo dovere e si adoperi sul serio per applicare le leggi del Parlamento nazionale. Per quanto riguarda la Regione poi anch'essa ha in programma numerosi interventi sulla base dei documenti programmatici approvati in questo scorcio di legislatura.

Insomma Marri, rispondendo mercoledì sera alle domande dei giornalisti, non si è nascosto la gravità della crisi che anche l'Umbria sta attraversando soprattutto nel settore industriale, ha voluto anche inviare ai cittadini una parola di speranza e di fiducia per il futuro. Per dirla con le sue parole: « non abbiamo bisogno di atteggiamenti catastrofici ma di gente, di strati sociali, di forze politiche che lavorino e si impegnino per costruire. I mezzi, anche se ancora insufficienti, consentono spiragli di fiducia e soprattuto aprono spazi a chi realmente tenga ad impegnarsi per lo sviluppo dell'Umbria ».

Il Presidente della giunta regionale a questo proposito ha fatto appello all'unità delle forze politiche. L'uscita dalla crisi — ha affermato — dipende molto dal loro sforzo concorde.

Qualche battuta critica non è mancata nei confronti della DC in riferimento alle ultimissime vicende della vita regionale. Lo scudocrociato infatti, secondo Marri, richiedendo, insieme al PSDI, la revoca della giunta regionale hanno rischiato di bloccare l'attività della Regione proprio mentre più necessario per la collettività umbra è l'impegno degli amministratori. Del resto qualche responsabilità in questo senso deve essere addossata anche agli estensori del primo documento della segreteria regionale socialista che aprì circa un mese fa lo spazio per polemiche pretestuose della DC. Il governo della Regione — ha concluso comunque Marri — ha dimostrato anche in questa difficile occasione la propria coesione ed unità e anche questa è una importante garanzia per il futuro.



Caro-bar ad Ancona ma «solo» da gennaio

I listini con gli aumenti affissi in anticipo per preparare il cliente alla stangata del « dopo feste »

I negozianti: « E' una necessità imposta dai fatti »

E il consumatore chi lo tutela?

ANCONA — « Ma come, ancora aumenti? Insomma non è più possibile venire al bar! Capirai, con quello che guadagno!... ». Questa ed altre « uscite » del genere non sono rare da qualche giorno a questa parte, girando per i bar della provincia di Ancona. Motivo di tutto il parlare: il nuovo listino affisso nei bar associati alla Confcommercio. « Lo abbiamo affisso già da due o tre settimane, ma lo applicheremo solo dopo le feste » si affretta a dirci la signora che sta alla cassa del bar « Giuliani », uno dei più noti di Ancona. Noi siamo propensi però, a credere che al cliente-tipo non importi poi molto se è prima o dopo le feste, quanto il fatto che la « tazzulella » costi 50 lire di più.

« Proprio per questo — è sempre la signora del bar "Giuliani" che parla — abbiamo esposto anticipatamente il listino: per abituare il cliente all'idea dell'aumento ». Ma non credete, chiediamo a Francesco Bambozzi, responsabile provinciale della Confesercenti, che si ridurrà ancora il numero di clienti, come già l'esperienza del passato ha dimostrato?

« Certo c'è questo rischio — risponde — ma gli esercenti ne sono ben coscienti, ma sono costretti ad operare questo aumento ».

Ma perché questi aumenti dei prezzi di certe consumazioni, proprio mentre i costi di produzione-acquisto sono stazionari o talvolta addirittura in diminuzione?

« La stampa è sensibile ai problemi dell'uomo della strada — è di nuovo la signora del bar "Giuliani" — di chi ogni giorno vede aumentare i prezzi dei generi di prima seconda terza necessità; il caro-vita c'è per tutti. Anzi, io mi preoccuperei molto di più dei mandaranci a 1600 lire al kg., invece del caffè a 250 lire! ».

Dice Bambozzi: « L'aumento che in questi giorni anche la Confesercenti sta elaborando e che uscirà solo a gennaio, deriva proprio dall'onerosità di certi costi di gestione. Gli effetti del decreto Stammati che prevede alcuni particolari aumenti, che vanno a gravare sui prezzi al consumo, l'aumento del 30% della tassa sugli alcolici e superalcolici, l'effetto dell'applicazione della nuova legge per l'equo canone, che ha originato un aumento medio del 10%, il nuovo contratto di lavoro per i dipendenti, l'aumento del contributo dovuto all'INPS: tutto ciò è all'origine della decisione del nuovo listino ».

Torniamo da capo: ma perché aumentare anche la tazzina, proprio quando invece il caffè sul mercato internazionale tende decisamente a calare?

« Il cliente deve capire che non lo facciamo per speculazione: è una necessità imposta dai fatti ».

Questa la risposta della nostra interlocutrice. In modo più articolato, Bambozzi dice: « Sappiamo perfettamente che questa sarà la cosa che più colpisce il cliente; ma il caffè è anche il prodotto più venduto: rientra perciò come una delle voci necessarie a coprire i costi di gestione complessivi ».

Evidentemente non esprimiamo giudizi insindacabili su vicende come queste: del resto aumenti simili si stanno avendo in tutto il paese. Come si sa, questi sono prezzi cosiddetti sindacali, stabiliti cioè non da organismi pubblici, ma dai sindacati di settore. Rileviamo solo un fatto: è necessaria una maggiore attenzione alle opinioni della gente, studiando quindi forme d'intervento più articolate che rifuggano dal semplice aumento indiscriminato di tutte le merci (senza dire poi di alcuni aumenti che sono veramente fuori di ogni logica proporzione). Non vogliamo fare demagogia o qualunquismo.

Il problema va anzi affrontato, in sede nazionale e regionale, sul versante di una diversa politica creditizia e fiscale di un sistema di agevolazioni materiali che consenta, ad esempio, di usufruire di determinati servizi a condizioni accessibili (vedi ad esempio la questione dell'affitto dei locali). Rimane però sempre la domanda classica del consumatore: perché ogni aumento deve sempre scaricarsi sul cliente? Il consumatore, chi lo tutela?

Marco Bastianelli

Programmazione nelle Marche: gli impegni e le prospettive di sviluppo

L'articolo di Mario Maoloni, apparso su queste colonne, ha messo il dito sulla piaga: esiste una politica industriale per le Marche? Certo, non tutto quel che dice Maoloni è da condividere. Gli sfugge, ad esempio, il fatto che il documento approvato dal Consiglio regionale era un « parere », obbligatorio, sui piani di settore e che quindi doveva parlare essenzialmente dei documenti del CIPI piuttosto che della situazione regionale (che non poteva non essere trattata, com'è stato fatto, soltanto di sfuggita).

Quel ch'è certo però è che un'organica politica industriale per le Marche — come per il resto del paese — non esiste, anche se sarebbe sbagliato ignorare gli sforzi che vengono compiuti in sede nazionale e regionale (ricordo tra tutte l'ultima iniziativa, quella di Castelfidardo sugli strumenti musicali) per elaborarla. Maoloni si pone una domanda: visti i limiti e i ritardi nazionali nell'avviare una politica programmata per l'industria e per l'economia in generale, è possibile « anticipare » questa politica in sede regionale? E risponde di sì, richiamandosi, tra l'altro, alle proposte avanzate dal sindacato un anno fa. Anch'io credo che si possa rispondere affermativamente purché siano ben presenti i limiti e le condizioni di tale impegno, purché si esca dal generico e dalle affermazioni di principio e ci si muova tutti — istituzioni, imprenditori, sindacati, forze politiche — in quella direzione.

La questione più scottante — che quasi sempre determina una divaricazione profonda tra la volontà programmatoria e il concreto operare che tende a perpetuare la pratica del salvataggio e del « caso per caso » — è quella dei punti di crisi, delle situazioni di dissesto aziendale, di minaccia per l'occupazione. In questi casi, sotto l'incalzare delle giuste lotte in difesa del posto di lavoro, delle minacce dei creditori, del rischio del blocco della produzione, sfumano le velleità programmatorie e s'avvia la sarabanda delle richieste di soluzioni-tampone, di rincorsa alle banche, di accumulo dei debiti, di mantenimento delle produzioni in perdita. E' quanto è accaduto in questi mesi, anche se è doveroso ricordare che in alcuni casi (vedi Tanzarella) si è riusciti ad andare oltre questa fase e a definire programmi di ristrutturazione.

Perché accade questo? Secondo me, essenzialmente per due ordini di motivi che espongo schematicamente.

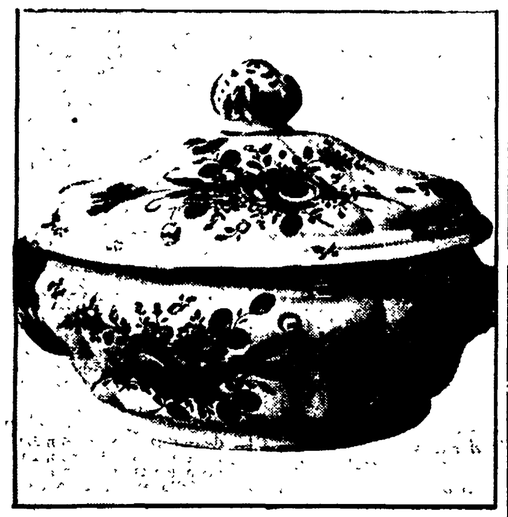
In primo luogo perché alcuni strumenti regionali non operano come potrebbero e dovrebbero. Mi riferisco, semper per accenni: a) al Mediocredito regionale che dovrebbe avere una funzione determinante nel risanamento finanziario delle imprese (riconosciuta anche dal D.d.l. governativo sulla materia), predisponendo le istruttorie, organizzando i *pool* di banche, creando le condizioni tecnico finanziarie per eventuali amministrazioni controllate, ecc.); b) alla Società finanziaria regionale che — avendo un compito preminente di assistenza tecnica e finanziaria e, come soci, alcuni istituti di credito che fanno capo anche al Mediocredito — può cooperare col Mediocredito stesso nelle funzioni suaccennate, può organizzare servizi tecnico-finanziari che, tra l'altro, possono aiutare le imprese a predisporre fin d'ora i progetti di ristrutturazione e di riconversione necessari per accedere al fondo della legge 675/1977; c) alla Commissione regionale per la mobilità della manodopera che nelle Marche non opera, nonostante che dovrebbe svolgere un'essenziale funzione d'indagine, di confronto, di proposta e nonostante che essa sia stata potenziata dalle nuove norme sull'occupazione giovanile. So bene che i sindacati diffidano di strumenti come questi che non possono offrire alternative immediate, ma esse vanno viste in collegamento con le possibilità nuove per lo sviluppo dell'industria e dell'occupazione offerte dalle leggi e dalle decisioni nazionali.

E qui vengo rapidamente al secondo ordine di questioni, per le quali le responsabilità della Regione sono preminenti. Mi riferisco soprattutto alle prospettive aperte dalle nuove leggi agrarie (industria alimentare, del legno, della cellulosa, dei pellami, ecc.), dal piano decennale della casa (costruzioni e produzioni indotte), dal corposo programma di LL.PP. in corso di formazione in sede nazionale e regionale, dai programmi derivanti dall'attuazione della « 675 » e da quelli non più rinviabili delle PP.SS. La mobilità e quindi la possibilità di evitare i salvataggi « selvaggi » dipende in larga misura dall'esistenza di queste prospettive di sviluppo.

E' dunque su queste che dobbiamo misurarsi tutti. Regione ed Enti locali, imprenditori ed enti economici, sindacati e forze politiche. Ognuno deve fare la sua parte, ma lo sforzo dev'essere convergente.

Dino Diotallevi

A Pesaro fabbriche marchi e maiolicari ('700-'800) visti da Loreti



PESARO — *L'avvenimento di una iniziativa editoriale realizzata da un istituto di credito non è certo di quelli che possono mettersi nel numero delle novità. Semmai può stupire la sempre maggior cura, il rigore e anche la raffinatezza che questi enti riescono a mettere nelle loro proposte (che si vuol sperare abbiano il massimo possibile di diffusione).*

Da questa attività assolutamente secondaria, ma prevista in genere dalla carta statutaria, escono non infrequentemene cose di assoluto valore. E' il caso del libro di Leon Lorenzo Loreti, giovane e appassionato ricercatore pesarese che ha trovato proprio nella Banca Popolare Pesarese il moderno « mecenate » in grado di dare una veste appetibile e quindi un'ampia possibilità di circolazione ad una ricerca paziente e minuziosa quale quella che ha consentito al Loreti di raccogliere « notizie inedite sulle fabbriche, sui marchi e sui maiolicari » di due secoli, il XVIII e il XIX.

« Maioliche e Terraglie di Pesaro » è stato presentato alla stampa cittadina nella sala del consiglio di amministrazione della Banca Popolare Pesarese. Una scelta particolarmente felice, e che va ascritta segnatamente al presidente dell'Istituto Enzo Mancini e al direttore generale Angelo Guerra, è stata quella di affidare la presentazione dell'opera all'illustre maestro urbinate Francesco Carnevali, curatore anche della prefazione.

« La ricerca del Loreti — ha affermato tra l'altro l'ottantacinquenne pittore — e il suo intento mi sono apparsi di un esemplare impegno e di una novità di impianto. Un condensato di notizie il suo, ordinatissimo e del tutto attendibile perché ampiamente documentato, sopra una vicenda attraverso due secoli, uno sguardo sulla vita della nostra città colta dalle varie fasi di un lavoro artigianale che richiama modi di vivere e di costume ».

Carnevali ha aggiunto: « questa storia del ritorno e ripristino dell'arte ceramica dopo il periodo di abbandono risuscita tutta una vita di classi borghesi e popolane, pone l'occhio su gente che vive di un proprio lavoro manuale, dignitoso e gentile... Devo dire che le mie cognizioni in fatto di storia dell'arte ceramica sono limitatissime, ma credo che in questo campo siano pochi gli studi che come quello del Loreti si soffermino a scrutare la fabbrica, la fabbrica come comunità ».

Nel corso dello stesso incontro ha avuto luogo la presentazione di un'opera del pittore Franco Fiorucci, il commento critico della quale è stato affidato al dott. Cetrangolo.

Nella foto: *Fabbrica Casali e Callegari. Primo periodo (1763-1787). Zuppiera. Tipologia caratteristica per la forma e la decorazione alla « rosa ». Cottura a terzo fuoco.*

Finisce con l'intesa tra PCI e socialisti un periodo di aspra polemica

Schiarita a Narni, il PSI torna in giunta

Sostanziale correzione di rotta del partito socialista - Abbandonata l'arroganza del passato, latente nella cittadina del Ternano ma molto più marcata sul piano regionale - Dibattito tra i cittadini

NARNI — I socialisti tornano in Giunta a Narni. Finisce così una fase politica di scontro tra PCI e PSI, caratterizzata da prese di posizione anche piuttosto dure sulle questioni del consiglio di amministrazione dell'ospedale e sulla vicenda dell'edilizia e si ribadisce il comune patrimonio di lotta dei due partiti e la ripresa della collaborazione « come presupposto per il pieno dispiegamento della politica di unità democratica e popolare » scrive la Federazione comunista ternana in un comunicato emesso a conclusione della riunione dell'attivo dei comunisti narnesi.

Nel corso di quel dibattito è stato illustrato il punto a cui sono giunte le delegazioni dei due partiti dopo settimane di trattative.

Il PSI ha chiesto di entrare in Giunta non ponendo condizioni particolari: due assessorati in Comune e due membri del consiglio di amministrazione dell'ospedale, ma con disponibilità a trattare. Si è discusso a lungo, sulla richiesta, ma complessivamente sulle questioni amministrative che — nei mesi scorsi — hanno portato alla uscita dei socialisti di Narni. L'attivo dei comunisti di Narni ha dato mandato ai componenti la delegazione di concludere l'accordo, proprio come mercoledì scorso aveva fatto l'attivo dei socialisti. Concludere poiché nel PSI — hanno detto in sostanza i comunisti — stanno emergendo posizioni nuove su alcune questioni di fondo che hanno generato i contrasti.

Il PSI ha fatto scelte sostanziali in questo frattempo che vanno in direzioni nuove, ha rinunciato ad una sorta di arroganza (latente a Narni, ma molto più evidente a livello regionale), si è dichiarato disponibile sul fronte della contrattazione degli assessorati. In Giunta torneranno due socialisti: uno con la delega della polizia municipale e della nettezza urbana e l'altro con la delega dell'urbanistica. I nomi saranno quelli di Lorenzo Ricci (il solo che non ha ricevuto « punizioni » di sorta dagli organi regionali dopo le questioni dell'edilizia del luglio scorso) che assumerà anche la carica di vice-sindaco e l'altro sarà quello di Adiberto Favilli che fu già capogruppo consiliare.

Collegata a questa soluzione anche la questione del consiglio di amministrazione dell'ospedale: i socialisti avranno due consiglieri (tra cui il presidente). Ne risulterà un consiglio così formato: 2 socialisti, 1 comunista, 1 democristiano, 1 socialdemocratico e 1 repubblicano. Il socialista in più all'ospedale sarà, con ogni probabilità, Franco Marino, attuale presidente che conserverà la carica.

Importanti realizzazioni si sono concluse in queste settimane (lavori pubblici per un investimento di circa 6 miliardi). Le risposte che il sindaco, Luciano Costantini, darà al gruppo repubblicano in occasione della discussione della mozione in cui si chiedeva un dibattito sulla situazione politica saranno dunque quanto mai chiare ed esaurienti. Una novità potrà aversi, comunque, fin dai prossimi giorni e verrà dal PSDI. Questo partito infatti, oggi, riunisce il suo esecutivo provinciale ed esaminerà la richiesta di adesione di Franco Scoccione che, qualche tempo fa è uscito dal PSI. Quasi sicuramente sarà votata l'accettazione e, fin da ora, è ipotizzabile la richiesta del PSDI di entrare in Giunta. Significherà l'applicazione completa dell'accordo politico tra i tre partiti della sinistra, siglato circa un anno fa a livello provinciale, anche a Narni. Anche questo è, comunque, un problema che sarà affrontato in seguito.

Era di Aldo Ramozzi il corpo restituito dal Nera a Polymer

TERNI — Il corpo che ieri mattina, alle 10,30, è emerso dalle acque del fiume Nera presso le paratoie dell'Enel nella zona Polymer, era quello di Aldo Ramozzi, scomparso da casa alcune settimane fa. Lo ha stabilito il magistrato, dottor Manlio Nico, accorso sul posto con una squadra dei vigili del fuoco.

Si è conclusa così in questo tragico modo una vicenda che ha allarmato per tanti giorni la famiglia Ramozzi e che ha tenuti impegnati i vigili del fuoco e un gruppo di sommozzatori in giorni e giorni di ricerche. Aldo Ramozzi aveva 65 anni. E' stato uno dei fondatori del sindacato dei metalmeccanici (la FIOM) a Terni partecipando direttamente all'attività sindacale negli organismi direttivi a livello provinciale.

Protestano i sindacati per l'applicazione della legge 285 in Umbria

PERUGIA — La lega dei disoccupati CGIL CISL UIL, insieme alle tre segreterie regionali delle confederazioni sindacali hanno reso pubblico ieri un documento di protesta per come vengono applicate le modifiche recentemente introdotte nella 285. Il ministero del Lavoro — sostiene il comunicato — pur avendo fissato come scadenza per la formazione delle liste aggiornate il 31 dicembre, ha fatto pervenire agli uffici competenti le istruzioni solo da pochi giorni.

Nel comunicato ufficiale, firmato CGIL-CISL-UIL, oltre alle accuse contro il governo centrale si fanno critiche pesanti anche agli imprenditori umbri.

Gli industriali della regione non hanno infatti certo dimostrato grande disponibilità nei confronti dell'applicazione della 285. In tutto infatti solo 150 giovani sono andati a lavorare in aziende private.

CGIL-CISL-UIL: otto ore di sciopero nelle Marche

ANCONA — Nelle Marche, la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha deciso di effettuare, nel prossimo mese di gennaio 8 ore di sciopero, « sui problemi aperti — come informa una nota unitaria del sindacato — con il padronato, il Governo, le Regioni.

La decisione è scaturita al termine dell'ultima riunione della segreteria della federazione, che aveva preso in esame i risultati del recente incontro avuto con il presidente della Giunta regionale sui problemi più urgenti della nostra regione. Lo sciopero è la prima iniziativa decisa.

Le prime 4 ore verranno organizzate dalle categorie nazionali, entro il prossimo 20 gennaio. Per le rimanenti 4 ore, da effettuare nel territorio, a livello zonale, la segreteria regionale ha deciso di « inserirle in un programma di lotta che dal 21 gennaio interesserà tutta la regione ».

In preparazione di queste ravvicinate iniziative si terranno entro la prima decade di gennaio i direttivi provinciali delle federazioni unitarie. Per il 16 gennaio è invece convocato il comitato direttivo della federazione regionale CGIL CISL UIL per discutere e definire specificatamente il programma di lotta preparato.

A Terni un fondo sociale per gli affitti che « salgono »

TERNI — Il Comune di Terni contribuirà attraverso un fondo sociale al pagamento degli aumenti di affitto, come prescrivono le disposizioni della legge sull'equo canone la quale nell'intento di agevolare gli inquilini meno abbienti, prevede l'integrazione del nuovo canone di affitto a tutti quei conduttori che si trovino nelle seguenti condizioni: il reddito annuo del conduttore e delle persone che abitualmente convivono con lui non sia superiore all'importo di due pensioni minime INPS; al momento della entrata in vigore della legge sull'equo canone, il conduttore sia intestatario del contratto di affitto dell'alloggio che, per ubicazione, tipologia e superficie, deve essere strettamente necessario alle esigenze del conduttore stesso e delle persone abitualmente conviventi; il conduttore abbia ricevuto per effetto dell'entrata in vigore della norma legislativa, la richiesta di aumento del canone di locazione attualmente corrisposto. Chiunque è interessato al contributo del fondo sociale può chiedere chiarimenti presso l'assessorato ai Servizi sociali dell'Amministrazione comunale di Terni, tutti i giorni, dalle ore 10 alle ore 13 escluso il sabato, oppure presso l'ufficio casa di Palazzo Spada: i cittadini possono usufruire di questa struttura dalle ore 10 alle ore 13 di ogni lunedì, mercoledì e sabato.

Oltre 1 miliardo stanziato a Spoleto per opere pubbliche

SPOLETO — La realizzazione di importanti opere pubbliche in tutto il territorio del Comune è stata deliberata dal Consiglio comunale di Spoleto nel corso di una delle sedute conclusive dell'anno 1978. Si tratta di lavori come fognature, impianti di depurazione, acquedotti, bitumature stradali, ampliamenti di cimiteri, il tutto da eseguirsi, per un totale di 1 miliardo e 300 milioni di lire, nell'arco di un triennio secondo un piano di priorità che sarà stabilito dallo stesso Consiglio Comunale.

Il Comune, inoltre, in collaborazione con il Consorzio di Bonificazione Umbra sta predisponendo i progetti per la costruzione degli acquedotti nelle zone di S. Giovanni di Baiano, S. Martino in Trignano e S. Giacomo nel quadro del progetto di distribuzione dell'Acquedotto dell'Argentina, mentre la costruzione dell'acquedotto di Bazzano Inferiore è stata deliberata e finanziata dalla Regione dell'Umbria ed andrà in appalto nei prossimi giorni.

A cura del Comune sono poi in corso di attuazione importanti lavori di consolidamento e restauro al Teatro Nuovo di Spoleto, sede delle maggiori manifestazioni artistiche locali. Anche a cura della Amministrazione provinciale di Perugia sono iniziati o sono in corso di appalto vari lavori nel settore stradale.

g. t.

Lo stanziamento di tre miliardi di lire da parte dell'EFI per il risanamento dell'azienda

Non tutto chiaro per il futuro della SIMA

Incertezza per il ritardato parere della Banca delle Comunicazioni indispensabile al completamento dell'operazione finanziaria — Conferenza stampa del consiglio di fabbrica — L'azione per la soluzione della vertenza

JESI — La crisi della SIMA, la maggiore azienda metalmeccanica jesina, continua ad essere al centro dell'attenzione dei cittadini, delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali anche durante il periodo di festività. In questi giorni le maestranze e il consiglio di fabbrica hanno informato la popolazione con diffusione di volantini e giornali parlati: ieri, durante una conferenza stampa, sono stati illustrati gli ultimi sviluppi della difficile situazione. Secondo quanto comunicato dalla Regione e dalla stessa direzione aziendale, per la concretizzazione del prefinanziamento di tre miliardi di lire già deliberato dall'EFI Banca, manca ancora il parere favorevole della Banca delle Comunicazioni, ma si spera che questo venga al più presto, dopo che anche la Banca Nazionale del Lavoro, l'istituto di credito più esposto nei confronti della SIMA si è già pronunciato in senso positivo.

Riguardo alla soluzione di tutta la vertenza, il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno però mostrato un cauto ottimismo: nel caso infatti che anche la Banca delle Comunicazioni decidesse di aderire a quanto deliberato dall'EFI Banca, i problemi della SIMA non sarebbero risolti di punto in bianco. L'azienda infatti, pur avendo un mercato qualificato e in espansione, si troverebbero sempre in una situazione finanziaria fragile in quanto i tre miliardi di lire del prefinanziamento servirebbero soltanto a far fronte alle scadenze immediate.

In un incontro avuto ieri con il nuovo amministratore delegato, i rappresentanti dei lavoratori hanno avuto assicurazioni che con la ripresa del lavoro, dopo le festività, non dovrebbero esserci problemi per il reperimento di materie prime, ma in una situazione talmente fluida come quella attuale, il condizionale è d'obbligo.

Nel frattempo la mobilitazione delle maestranze e del sindacato continua, sia per fare pressione sulle banche affinché l'operazione finanziaria si faccia al più presto, per evitare che le lungaggini si riflettano negativamente sul fatturato, sia per mettere a punto con la direzione un piano di risanamento aziendale che per il futuro metta al riparo la fabbrica da altre crisi come quella che sta attraversando.

Il consiglio di fabbrica infine, ha giudicato priva di qualsiasi fondamento la notizia apparsa di recente su un giornale locale riguardante una presunta azione intimidatoria nei confronti di un operaio della SIMA: « Il fatto — ha detto il compagno Mancinelli, presidente del consiglio di fabbrica — non può essere riconducibile in nessun modo alla attuale situazione della fabbrica, dato che non esistono divergenze fra i lavoratori. Anche l'operaio in questione ha partecipato a tutte le azioni di lotta insieme con gli altri compagni di lavoro. Respingiamo pertanto, il tentativo di far apparire il sindacato e il consiglio di fabbrica come organismi dispotici e ricattatori, disposti a scendere a bassezze del genere per raggiungere i loro obiettivi ».

l. f.

Come garantire una corretta informazione? Convegno a Pesaro

PESARO — I problemi dell'informazione sono stati al centro di un convegno promosso dalla Federazione del PCI di Pesaro e Urbino. Numerosi compagni hanno affollato la sala del Consiglio di circoscrizione di Soria Porto a Baia Flaminia. Dopo una breve premessa del segretario provinciale del PCI Lamberto Martellotti ha svolto la relazione introduttiva il compagno Ferruccio Giovanetti, responsabile della Commissione stampa e propaganda della Federazione.

L'ampio dibattito, cui hanno partecipato tra gli altri i compagni Mili, Mombello Trebbi, Branchini, Campagnoli, è stato concluso dal compagno senatore Pietro Valenza, vice responsabile della commissione per la RAI-TV del PCI.

Furto da cento milioni al « Centrocasa » di Perugia

PERUGIA — Furto da 100 milioni mercoledì notte in un grande magazzino di articoli per la casa di Perugia. Verso le 2 i ladri avrebbero forzato le saracinesche della « Centrocasa », situata in via Settevalli, di proprietà del signor Alessandrelli. Entrati nel negozio hanno razziato praticamente tutti gli articoli di maggior valore che vi erano contenuti e li hanno caricati sul camion della stessa ditta, parcheggiato proprio davanti all'ingresso.

Il « lavoro » è stato lungo: i ladri infatti hanno dovuto fare, a quanto sembra, 2 o 3 viaggi per portare via tutta la refurtiva. Terminato il trasporto, del tutto indisturbati, i malviventi si sono tenuti anche il camion: in tutto fanno appunto 100 milioni di valore.

Volontà unanime dei partiti democratici

Foggia: verso uno sbocco positivo le crisi al Comune e alla Provincia?

FOGGIA — La seduta di ieri del consiglio comunale di Foggia è stata dedicata interamente al problema dei mutui. Il consiglio dopo un ampio dibattito ha approvato numerosi mutui relativi ad opere pubbliche per la gran parte con il contributo della Regione Puglia. Anche in questa circostanza la giunta municipale (che è dimissionaria) si è presentata in malo modo in consiglio in quanto su molte richieste di chiarimento e di maggiore precisazione non ha saputo fornire elementi esaurienti.

Intanto sul fronte della trattativa per l'urgente soluzione della crisi sia al capoluogo che alla amministrazione provinciale, vi è da registrare una presa di posizione unitaria da parte della DC, del PCI, PSI, PSDI e PRI. Nella presa di posizione le delegazioni dei suddetti partiti hanno preso in esame nei giorni scorsi gli sviluppi della situazione politica alla Provincia e al Comune. In particolare, i partiti hanno esaminato gli aspetti programmatici e i necessari aggiornamenti apportati per l'entrata in vigore di nuove e importanti leggi nazionali e regionali. I rispettivi programmi sono stati frutto di istanze di intenso lavoro di delegazioni ed esperti al fine di concentrare gli sforzi di tutte le forze democratiche su alcuni urgenti problemi della nostra comunità e in particolare su quelli attinenti allo sviluppo socio-economico della comunità provinciale.

Le delegazioni infine manifestano la loro volontà perchè siano convocati il consiglio provinciale e il consiglio comunale di Foggia venerdì 5 gennaio 1979 per eleggere le giunte, il presidente della Provincia, il sindaco e i rappresentanti ad ogni livello dei due consessi degli enti pubblici.

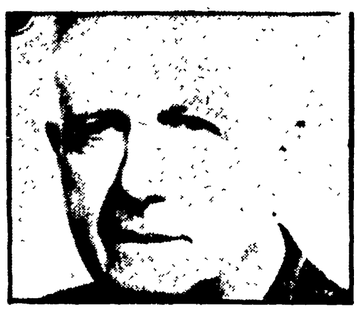
Le « singolari » spese per la scuola della DC di Putignano

PUTIGNANO — Una grave decisione della giunta democristiana rischia di compromettere la soluzione positiva del problema delle aule scolastiche in una cittadina che avrebbe bisogno di nuovi edifici. E ciò perchè motivi ancora inspiegabilmente ignoti hanno indotto l'amministrazione DC a voler utilizzare i fondi regionali, per un ammontare di un miliardi di lire, per l'acquisto di uno stabile che ospita una azienda calzaturiera.

Così dopo anni di interventi sbagliati sempre diretti a riadattare locali insufficienti (persino le celle di un carcere *sono state trasformate* in aule) o legati a grandi operazioni speculative di immobiliari fantasma, la DC pensa di coronare questa politica con una delibera di giunta e senza la minima discussione pubblica per l'acquisto dell'orificio.

Venuti a conoscenza del progetto, i comunisti hanno aperto subito un dibattito nella città coinvolgendo la cittadinanza.

Difficili i contatti dei banditi con le famiglie che hanno chiesto il silenzio stampa



In Sardegna sono 6 gli ostaggi ancora nelle mani dei rapitori

Ancora nessuna notizia dell'imprenditore tedesco sequestrato il 28 settembre
Una comune linea d'azione degli inquirenti - Favolose cifre chieste per i riscatti
Pasqualba Rosas: caduta la pista terroristica «montata» per sviare le indagini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ben sei ostaggi si trovano nelle mani dei banditi, dopo il rapimento di Tino Toniutti, lo studente universitario di scienze politiche di 28 anni, erede di una facoltosa famiglia di proprietari terrieri, prelevato la sera del 26 dicembre dal garage della sua casa di Macomer. La catena dei sequestri tende ad allargarsi paurosamente a macchia d'olio. Ogni zona dell'isola è ormai coinvolta nelle imprese di ben organizzate bande di fuorilegge. « Attraversiamo un momento particolarmente drammatico. Mai i banditi avevano osato di tenere contemporaneamente prigioniere sei persone, tra le quali una donna, una ragazza. Il loro campo d'azione è diventato larghissimo: si estende da Olbia a Sassari e alle zone interne del Nuorese, passa per Oristano e finisce all'estremo sud dell'isola, sulla costa cagliaritana »: così concordano gli inquirenti, che vanno stabilendo nelle quattro questure della Sardegna una comune linea d'azione. « Questa è un'ondata ciclica del banditismo, una di quelle — essi dicono — che ritornano ogni volta che si ripresenta acutissima la crisi economica e sociale. Purtroppo la nuova fase della criminalità isolana è davvero la più grave ».

Cosa si fa per cercare di fronteggiare e superare in qualche modo la nuova « ondata criminale »? Ancora molto poco. I collegamenti *sono precari, le informazioni* scarne. In questo clima di incertezza i banditi si muovono con una certa sicurezza, e più ancora possono sviluppare *le loro manovre* i mandanti senza volto, ben collegati ad una schiera di latitanti imprendibili.

Dove sono finiti i sei ostaggi? Chi li custodisce? Si trovano davvero nascosti nelle impervie montagne barbaricine, oppure li tengono nei centri abitati, addirittura nelle città? Difficile rispondere. Le famiglie chiedono il « silenzio stampa », per evitare che si rompano i contatti tra gli intermediari delle due parti.

«Non siamo ricchi»

L'imprenditore tedesco Peter Rainer Besuch è stato rapito sulla Costa Smeralda fin dal 28 settembre, ma ancora nessuno conosce la sua sorte. « Datemi notizie di mio figlio — invoca la madre, signora Elizabet, giunta dalla Germania —, almeno in questi giorni che dovrebbero essere sereni per tutti gli uomini di buona volontà. Peter non è ricco, la nostra famiglia non ha mai navigato nell'oro, ma siamo disposti a compiere qualsiasi sacrificio pur di salvarlo ».

La risposta dei banditi pare non si sia fatta attendere. Infatti, il sequestro di Peter Rainer Besuch potrebbe concludersi da un giorno all'altro. La famiglia avrebbe già versato una parte del riscatto, che i fuorilegge non riterrebbero però sufficiente.

Ancora nessuna schiarita si ha sul fronte delle trattative tra i banditi e i familiari degli altri cinque ostaggi. Trascorso il Natale in un totale stato di angoscia, i parenti *sperano ora che non* venga a mancare neppure la speranza che i sequestrati possano far ritorno a casa per il capodanno. Purtroppo si tratta di una speranza molto tenue. Diverse trattative sarebbero ancora in alto mare, ed è difficile ipotizzare una conclusione in tempi brevi.

Nelle famiglie di Pupo Troffa, Pasqualba Rosas, Efisio Carta, Giancarlo Bussi e, ultimo, Dino Toniutti Bertini si vivono momenti durissimi. I parenti hanno inviato messaggi di auguri ai loro cari attraverso Radio Cagliari. Ora è tornato il silenzio. Difficile sapere qualcosa in più. Le poche indiscrezioni che filtrano, confermano solo la difficoltà delle trattative per le esorbitanti richieste dei fuorilegge.

Per Pupo Troffa, il commerciante di Sassari in mano ai banditi dal 3 novembre, sembra siano stati chiesti addirittura tre miliardi di lire. La richiesta, secondo quanto è trapelato, sarebbe stata avanzata attraverso una lettera autografa dell'ostaggio spedita per posta. Il messaggio diretto alla moglie, che ribadisce le dure condizioni dei banditi, ha comunque portato un po' di sollievo. Mancavano notizie di Troffa da più di un mese. La moglie, signora Anna Gabella, ha annunciato di essere disposta a trattare, compatibilmente alle sue reali possibilità. Si prevedono dunque tempi lunghi per la conclusione del sequestro.

Ore di angoscia

Ore di ansia e di angoscia anche in casa Bussi. La moglie dell'ingegnere della Ferrari rapito a Villasimius circa tre mesi fa, ha lanciato un ennesimo disperato appello per il rilascio del marito. « Il telefono — afferma la signora Bussi — squilla trenta, quaranta volte al giorno: scherzi atroci, proposte pazzesche ». Intanto dopo il rilascio di Maria Assunta Locci, la moglie del sergente dell'Aeronautica militare Gaetano Palumbo, arrestato per il sequestro del tecnico modenese assieme ad un suo collega e a tre pastori, le indagini proseguono a ritmo serrato. Mentre non vengono esclusi altri colpi di scena, si spera tuttavia in una conclusione rapida.

Nessuna notizia ufficiale, invece, per quanto riguarda il sequestro di Pasqualba Rosas, figlia diciassettenne di un gioielliere di Nuoro, rapita oltre un mese fa. E' caduta del tutto la pista terroristica, che i fuorilegge avevano appositamente creato per sviare le indagini. « Siamo Barbagia Rossa », avevano detto al fidanzato di Pasqualba, rapito e rilasciato nel giro di poche ore. Non era vero niente.

La famiglia ha chiesto con un appello che i fuorilegge si facciano vivi al più presto. Gli inquirenti ritengono però che anche questo sia un sequestro *difficile*. « Occorrerà del tempo — dicono in Questura — prima che Pasqualba possa riabbracciare i suoi cari ».

Infine ancora in alto mare le trattative per il rilascio di Efisio Carta, il proprietario degli stagni di Cabras rapito il 16 novembre. Il riscatto chiesto dai fuorilegge si aggira intorno ai 4 miliardi. La richiesta sarebbe pervenuta alla famiglia attraverso una lettera autografa del possidente rapito. Le difficoltà sembrano insormontabili. Per la moglie di don Efisio Carta, questi sono giorni di profonda disperazione. La signora Carta non ha trovato neppure la forza di inviare gli auguri natalizi al marito attraverso le antenne di Radio Cagliari.

Paolo Branca

Nella foto accanto al titolo: **Pasqualba Rosas e Efisio Carta, due dei sei ostaggi ancora in mano ai banditi in Sardegna**

Un documento del PCI di Crotone

Sempre grave la giovane di Petilia dopo l'aborto clandestino

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Permangono preoccupanti le condizioni di Maria Giordano, la giovane madre di Petilia Policastro, vittima di un aborto clandestino ad opera di una mammana. La giovane donna è stata trasferita dal reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Catanzaro a quello di nefrologia; nella mattinata di ieri è subentrata una emorragia gastrica ma le condizioni in generale possono dirsi — affermano i sanitari — stazionarie.

La commissione femminile del PCI di Crotone ha emesso un documento in cui si afferma che « questa vicenda accaduta a Petilia Policastro dimostra non solo quanto sia stata giusta la battaglia per introdurre in Italia, una moderna e civile legislazione sull'aborto, ma anche quante resistenze ed ostacoli ci siano ancora da abbattere e superare per far sì che essa venga pienamente conosciuta ed applicata ».

Una vicenda in una zona della Calabria, il Crotonese, dove vivono ancora « pregiudizi, paure e ignoranze che mantengono la donna prigioniera di ruoli e di *valori* arcaici accanto ai quali sta la volontà delle forze più retrive della società italiana (tra cui i proprietari di alcune cliniche private, in cui l'aborto viene praticato a prezzi esorbitanti, e la parte più chiusa e integralista del mondo cattolico), di impedire qualsiasi processo di crescita sociale, culturale e umana delle donne, perchè in esso vedono — giustamente — un potente fattore di rinnovamento e di avanzamento democratico di tutto il paese ».

La mancanza di strutture sociali (asili nido, e consultori) è anche essa la base di questa drammatica realtà della Calabria e del Meridione. Davanti a ciò « c'è chi ancora istiga alla vera e propria disobbedienza civile nell'applicazione della legge sull'aborto, dimenticando che una cosa è lo stato democratico, pluralista, non confessionale, altro la coscienza religiosa e le convinzioni di fede dei singoli cittadini che ciascuno, nella autonomia dei propri atti e comportamenti, senza ledere i diritti della collettività, può rispettare ».

Carmine Talarico

Una lettera dei parlamentari sardi del PCI al presidente della giunta

Per non arrendersi al « partito della Confindustria »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I parlamentari comunisti sardi hanno inviato al presidente della Giunta regionale on. Pietro Soddu una lettera aperta sui gravi problemi economici della nostra isola. Il compagno Giorgio Macciotta, coordinatore del gruppo dei parlamentari comunisti sardi, che firma la lettera a nome dei senatori e dei deputati, ha proposto che nei prossimi giorni si svolga una riunione adeguatamente preparata per definire una linea comune di tutte le forze politiche isolane. In particolare la riunione deve aver luogo prima che sia definitivamente pregiudicata dal blocco degli impianti di Macchiareddu e Porto Torres la situazione produttiva della SIR-Rumianca e degli altri comparti

« Nei giorni scorsi — si legge nella lettera aperta a Soddu — si è concluso l'iter parlamentare di due importanti provvedimenti: la legge finanziaria e il decreto legge sulla finanza locale.

Per quanto riguarda la legge 268, l'articolo 28 stabilisce la possibilità di incremento a partire dal 1979 rispetto allo stanziamento ordinario di 60 miliardi annui. Tuttavia la recente normativa che ha profondamente innovato in materia di contabilità dello Stato.

Il gruppo comunista ha presentato in sede di comitato ristretto, un emendamento, accolto dal governo, che prevede un aumento progressivo della dotazione annua della 268 a partire dal 1980 « Siamo consapevoli — continua la lettera aperta — che si tratta di una affermazione di principio, ma ci pare vada sottolineato il fatto che si è strappato l'unico aumento previsto in bilancio per quanto riguarda leggi di spesa ».

Il secondo provvedimento è quello sulla finanza locale. Per i comuni e le province era stato previsto un incremento della spesa ordinaria pari al 20 per cento: per quanto riguarda le regioni, ed in particolare la Sardegna, si era previsto un incremento limitato solo al 10 per cento. Non c'è stato accordo su questo problema. Un autorevole esponente della DC sarda ha sostenuto che non c'era tanto un problema di aumento della previsione delle entrate delle regioni, quanto una esigenza di eliminazione dei residui passivi

Quando infatti la Regione ha dimostrato la sua incapacità a spendere e investire — ha detto l'esponente democristiano — per quale ragione dobbiamo elevare le sue entrate? Il gruppo comunista ha insistito invece sulla esigenza di garantire alla Regione sarda almeno lo stesso incremento delle entrate previste per i Comuni.

In presenza di un dissenso di una parte del gruppo democristiano, si è poi addivenuti ad un compromesso: la percentuale di incremento della spesa per le regioni è stata elevata al 15 per cento.

« Pure in particolare di eccezionale gravità — sottolineando i deputati e i senatori comunisti sardi — la crisi che attanaglia il gruppo SIR-Rumianca e più in generale il comparto della petrolchimica sarda. E' indispensabile su questo tema, in tempi rapidi, si concordi una linea comune delle forze politiche e sociali della nostra regione. Non giova a nessuno che qualche autorevole esponente politico insista su una linea del tutto perdente come quella del finanziamento senza condizioni all'attuale gestione imprenditoriale del gruppo SIR. Su tale linea non si passa a Roma, e si creano pericolosi disorientamenti tra i lavoratori. Si rischia di dare spazio a quel *partito* della Confindustria che sembra aver fatto la scelta di liquidare la petrolchimica italiana per destinare le risorse ad altri ben precisi settori dell'industria. Occorre, dunque, che tutti insieme si insista in una rigorosa distinzione tra i destini privati dell'attuale imprenditore e quelli della industria chimica sarda ».

« E' nostro interesse — affermano ancora i parlamentari sardi — difendere e consolidare la seconda. Dobbiamo essere consapevoli che questa esigenza richiede, non solo per rilevanti esigenze di moralizzazione, ma anche per elementari esigenze politiche, il cambiamento dell'attuale assetto

Altri temi urgono e richiedono — per i deputati e senatori comunisti — un impegno comune: i problemi legati all'ampliamento dei poteri statutari anche in relazione alla entrata in vigore dei decreti presidenziali di attuazione della 382: la discussione in corso sul programma triennale e, in questo quadro, i problemi dell'intervento straordinario e delle Partecipazioni statali. « Occorre — conclude la lettera aperta a Soddu — una rapida verifica delle posizioni perché sia possibile una azione unitaria della Regione sarda e dei parlamentari isolani a livello nazionale ».

In Abruzzo « via » alle autolinee pubbliche

L'AQUILA — Dal primo gennaio 1979 le linee automobilistiche abruzzesi gestite sino ad oggi dalle società private SAICEM e Pacilli, verranno gestite direttamente dall'ARPA (Autolinee Regionali Pubbliche Abruzzesi). Sarà questo il primo passo verso la pubblicizzazione dei servizi di linea su gomma nella nostra regione, cui presto altri seguiranno per il totale passaggio di questo fondamentale servizio dalla mano privata a quella pubblica.

Il cammino della regionalizzazione dei trasporti è stato lungo, difficile e fortemente contrastato da quelle forze che hanno fatto l'impossibile per impedire la nascita di una gestione non più fondata sul profitto e sullo spietato sfruttamento del personale, ma sugli interessi reali della collettività abruzzese. L'azienda pubblica per i trasporti regionali rappresenta pertanto una grossa conquista di civiltà e di progresso che viene a premiare la lotta sostenuta per anni dai lavoratori del settore, dai sindacati unitari, dai pendolari e dalle forze politiche democratiche.

L'ARPA inizierà il suo funzionamento assumendo la gestione delle linee più importanti fino ad ora rette dalle ditte private su rammentate. Le linee che verranno gestite dal primo gennaio riguardano tra le altre l'Aquila - Roma e Roma - L'Aquila; l'Aquila - Pescara e Pescara - l'Aquila; l'Aquila - Avezzano e viceversa via ordinaria e via autostrada; l'Aquila - Sulmona - Pratola - Raiano, nella Valle Peligna con proseguimento verso il Sangro (Campo di Giove, Castel di Sangro, Pescocostanzo eccetera); passano all'ARPA inoltre i servizi di collegamento su strada con i comuni dell'Alta Valle dell'Aterno di quelli della Piana di Navello nonchè quelli della zona del Gran Sasso e quelli dell'Altopiano delle Rocche.

Solidarietà con le operaie del Centro Farmaceutico Meridionale

Le donne in piazza a Potenza per respingere i licenziamenti

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Decisamente questi giorni festivi sono stati per i lavoratori lucani ulteriori occasioni di lotta. Dopo le manifestazioni degli operai della Liquichimica di Tito e Ferrandina e delle aziende interessate al pacchetto GEPI, ieri l'altro sono state le donne a manifestare per la difesa del posto di lavoro. In piazza Mario Pagano, di fronte al grande albero di Natale fatto allestire dall'amministrazione comunale si sono date appuntamento insieme a numerose militanti dell'UDI di Potenza, le operaie del Centro Farmaceutico Meridionale, licenziate il primo dicembre scorso.

E' stata una manifestazione promossa dall'UDI che ha visto poi una partecipazione di donne a mano a mano che il corteo percorreva le vie cittadine. Uomini e donne hanno voluto ascoltare la « storia » delle operaie del CFM licenziate alcune perchè « dirigenti sindacali », altre perchè si trovano in maternità. I mariti delle operaie un po' in disparte insieme ad alcuni compagni del consiglio di fabbrica della Liquichimica di Tito. I pannelli di cartone poggiati ai porticati dell'UPIM. Alcune ragazze dell'UDI che davano volantini. Le operaie al megafono per raccontare le tappe della loro lotta: vediamole. L'azienda che ritira i prodotti farmaceutici dalle grandi ditte e provvede a distribuirli, ha in totale un organico di poco meno di 40 operai, di cui una decina sono uomini. Il padrone, il cavaliere Brienza, di fronte al progetto di ristrutturazione deciso unilateralmente non ha esitato a licenziare 12 lavoratrici, di cui 5 in maternità, 1 in congedo matrimoniale e le altre tra le più attive dirigenti sindacali.

Le motivazioni pretestuose sono contenute in poche righe di una raccomandata inviata alle donne. Ma la risposta delle lavoratrici è stata immediata. Nonostante il ricatto del padrone che continua a dettare legge in fabbrica imponendo lo straordinario a quelle rimaste e cercando di acquistare il silenzio di alcune donne con una manciata di soldi, come « acconto di liquidazione », il consiglio di fabbrica si è presentato in piazza, dopo aver preso contatti con le organizzazioni femminili.

« Siamo in poche — ha detto un'operaia mentre sistemava un pannello (la maternità nel mondo del lavoro è una colpa da pagare duramente) alla parete — e per questo abbiamo bisogno della solidarietà di tutte le altre donne, lavoratrici e disoccupate.

La solidarietà non si è fatta certo attendere. Dopo qualche minuto dall'inizio della manifestazione numerose commesse dell'Upim di Potenza sono uscite dal magazzino, proprio nell'ora di maggiore afflusso di clienti, esprimendo con la loro presenza in piazza la solidarietà. Rosa Mancino, del consiglio di azienda del grande magazzino ha preso il megafono: « Ci siamo anche noi dell'UPIM. La lotta è una sola per la piena occupazione contro la mentalità conservatrice di certi padroni ». A questo punto c'è stato lo scambio di esperienze tra le donne. Le commesse dell'UPIM hanno raccontato il loro primo sciopero quando avevano paura di perdere il posto, le operaie del CFM la loro prima manifestazione nel maggio di questo anno per imporre il rispetto del contratto nazionale di categoria. « I licenziamenti sono illegittimi — ci dice infine Rosanna De Gregorio dell'UDI di Potenza — sono state violate la legge per la tutela della lavoratrice madre, la legge di parità e lo statuto dei lavoratori. La nostra presenza non è solidarietà generica ma impegno concreto perchè cada ogni discriminazione sul lavoro come nella società.

Mentre scriviamo un incontro si sta svolgendo presso il dipartimento regionale alle attività produttive fra le organizzazioni sindacali e l'azienda — con la mediazione dell'assessore Viti — per trovare una soluzione al problema, che abbia come primo passo la revoca immediata dei licenziamenti.

Arturo Giglio

Telegramma ad Andreotti di 15 sindaci dei Comuni terremotati

Dal Belice significativa condanna del «veto» alla legge urbanistica

« Rendere operante il provvedimento rimuovendo l'impugnativa del commissario dello Stato » - Manifestazioni in tutta la Sicilia - Oggi attivo regionale PCI

TRAPANI — Dalla Valle del Belice, devastata dal terremoto 11 anni fa, e impegnata adesso nella difficile opera di ricostruzione, un'altra significativa protesta contro il blocco della legge urbanistica regionale deciso sabato scorso dal commissario dello Stato. Riuniti a Santa Ninfa per preparare le iniziative in occasione dell'11° anniversario del terribile sisma, i sindaci dei 15 comuni colpiti hanno rivolto un appello al presidente del Consiglio per sollecitare un intervento in difesa dei poteri autonomi della regione siciliana.

I sindaci, che hanno tenuto l'incontro con la partecipazione di dirigenti della federazione sindacale unitaria e la presenza dei segretari provinciali della Democrazia cristiana, del Partito comunista italiano, del Partito socialista italiano e del Partito repubblicano, sottolineano in un telegramma ad Andreotti la necessità di rendere immediatamente operante la legge rimuovendo l'impugnatura del commissario dello Stato.

« Il caso del Belice — affermano — è assolutamente estraneo ai fenomeni di speculazione edilizia. Chi è abusivo nel Belice lo è solo per necessità, per aver costruito una casa per abitazione ». Gli amministratori del Belice contestano il tentativo di dare alla legge una interpretazione restrittiva che favorirebbe, ancora una volta, la speculazione fondiaria.

Oltre a quello richiesto ad Andreotti, i sindaci hanno sollecitato un intervento del presidente della Regione siciliana Mattarella.

• • •

PALERMO — Oltre alle manifestazioni programmate nel Belice, un fitto calendario di iniziative si svolge in tutta la Sicilia contro l'impugnativa opposta dal commissario dello stato alla sanatoria e alla legge urbanistica regionale. Ieri una manifestazione si è svolta a Lentini. Altre manifestazioni popolari sono state organizzate dal PCI, tra le altre a Catania.

Oggi, a Palermo, nella sede del comitato regionale del partito si tiene una riunione regionale di amministratori e quadri comunisti di tutta la Sicilia sulle questioni del movimento di lotta per la realizzazione delle due leggi di struttura varate in applicazione del programma siglato a primavera dalla maggioranza autonomistica: la legge di decentramento e la riforma urbanistica. La relazione sarà svolta dal compagno Vito Lo Monaco responsabile degli enti locali del comitato regionale del partito.

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Nel corso di una conferenza stampa è stato presentato un documento della Federazione marsicana del PSI sulla situazione all'ospedale civile di Avezzano, retto da oltre due mesi da un drappello di consiglieri sconfessati, dai rispettivi partiti (due dc, un comunista, e un socialdemocratico) con l'appoggio determinante dei due consiglieri socialisti. La decisione del PSI di non sottoscrivere un accordo con DC, PCI e PSDI, nel quale si chiedeva lo scioglimento dell'attuale consiglio, aveva suscitato numerose polemiche e il PSI si era ritrovato da solo a gestire il nosocomio abruzzese con quattro consiglieri non solo sconfessati dai propri partiti, ma colpiti anche da provvedimenti disciplinari.

Il documento in questione, a una prima lettura, contiene affermazioni di un certo interesse, che mostrano la volontà politica del PSI di uscire dall'isolamento. Sostiene infatti, il documento che « ove dovesse persistere per l'ospedale civile la pratica impossibilità di trovare un accordo tra i partiti, il PSI si farà carico di trarne le dovute conseguenze non prima però che piena luce sia fatta sulla vicenda delle aste e delle parcelle ai progettisti ». Questa condizione viene in parte smentita e attenuata al termine del documento quando si ribadisce che i rappresentanti socialisti si dimetteranno dal Consiglio non prima però che il PSI abbia contribuito con la propria lotta a chiarire tutti gli aspetti della vicenda, rivendicando al potere politico prima che agli altri il ruolo di protagonista nella battaglia moralizzatrice ».

Nel corso della conferenza stampa, tenuta per la parte politica dal compagno Mascitti, dell'esecutivo di Federazione e non dal segretario, professor Di Nicola, il quale è anche consigliere dell'ospedale e che nell'ultimo periodo si è distinto per la pesantezza dei suoi attacchi al PCI, è stato detto che il documento rappresenta un gesto di buona volontà del PSI e che ora si attende un segnale dagli altri partiti. I segnali, quali siano non ancora si comprende bene, al di là forse della convocazione di una riunione collegiale dei partiti nel corso della quale, comunque, il PSI si troverà di fronte ad una scelta: le dimissioni dei suoi consiglieri oppure l'impossibilità pratica di continuare qualunque discorso.

Gennaro De Stefano

Forse è possibile dare un nuovo consiglio all'ospedale di Avezzano

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — Diciotto giovani, tra diplomati e operai, insieme in una cooperativa per un progetto di formazione-lavoro nel campo dei beni culturali Dovranno avviare degli scavi archeologici, pulire reperti, classificarli, dargli una collocazione funzionale e storica Nello stesso tempo alcuni di loro faranno un corso di formazione professionale per acquisire le tecniche e gli strumenti necessari a svolgere compiutamente il lavoro intrapreso. Vibo Valentia per la sua storia, ricca di testimonianze, offre alla cooperativa ampie possibilità di indagini e di ricerca archeologica.

« Per la verità — dice Nicola, un giovane della cooperativa — non siamo stati spinti a questa scelta da prevalenti motivazioni e stimoli di carattere, per così dire, "culturali", ma per buona parte dalla fame di lavoro ».

Il progetto ha la durata di un anno ed è finanziato dalla Sovrintendenza alle Antichità e alle Belle Arti di Reggio Calabria, che provvede alla formazione professionale e fornisce ai giovani gli strumenti da utilizzare negli scavi e nella classificazione dei reperti. In tutta la regione altre quattro cooperative, oltre questa di Vibo Valentia, sono nate con gli stessi criteri e con la stessa organizzazione dei lavori e delle competenze.

« Per noi — aggiunge Nicola — si è trattato di un'occasione da non perdere. Non è solo il fatto, certamente da non sottovalutare, di avere per un anno un'occupazione e un salario; c'è di più, abbiamo la possibilità di ottenere una formazione professionale, che avendo un minimo di specializzazione, può aiutarci nella ricerca di una occupazione stabile »

« Tra di noi ci sono giovani — ricorda Nicola — che hanno fatto scuole differenti ed hanno una situazione professionale molto diversa, ma i livelli retributivi non riprendono i parametri delle professioni così come si svolgono effettivamente nella realtà ma sono ancorati ad una sostanziale eguaglianza, essendo minime le differenze salariali. Abbiamo da risolvere alcuni problemi essenziali, ad esempio l'indennità di malattia: in generale, vogliamo ottenere un miglioramento della convenzione con la Sovrintendenza di Reggio Calabria; in fondo chiediamo che venga meno quella unilateralità che finora la contraddistingue ».

Questa esperienza nel campo dei beni culturali e ambientali non è la sola che i giovani stanno portando avanti a Vibo Valentia. I corsisti di uno dei sei progetti organizzati dalla Regione secondo le disposizioni della legge 285 hanno iniziato una ricerca con l'intento di ricostruire i rapporti di lavoro nelle campagne sino alle soglie della meccanizzazione. Il fine è quello di creare un vero e proprio museo della « cultura materiale » in cui poter raccogliere gli strumenti del lavoro contadino e i vari arnesi degli artigiani che per secoli hanno rappresentato il settore produttivo più avanzato della regione. Anche questi giovani pensano di costituirsi in cooperativa per poter portare a termine questa ricerca.

In conclusione ne vien fuori una tensione nuova rispetto a questo tipo di problemi; l'iniziativa giovanile ha ben presente il legame tra lavoro e mondo produttivo: c'è un rifiuto sostanziale dell'assistenza e della subordinazione ai notabili di turno. Il lavoro è un'occasione non solo per entrare nel mondo produttivo ed avere un salario, è anche il mezzo per realizzare le proprie aspettative, per cambiare la realtà trasformando il carattere stesso del lavoro

Antonio Preiti

Una cooperativa per scoprire i tesori seppelliti a Vibo